ASviS Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

Rapporto ASviS 2018

ASviS Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

Rapporto ASviS 2018

Questo Rapporto è stato realizzato - sotto la supervisione del Portavoce Enrico Giovannini - grazie al contributo degli esperti impegnati nelle organizzazioni aderenti all'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, organizzati in gruppi di lavoro tematici. In particolare, si ringraziano:

- **i coordinatori dei gruppi di lavoro:** Gemma Arpaia, Cesare Avenia, Fabrizio Barca, Aura Bertoni, Valentino Bobbio, Gianfranco Bologna, Gianni Bottalico, Roberto Cerroni, Gian Paolo Cesaretti, Sara Cirone, Gianni Di Cesare, Gennaro Di Genova, Luigi Di Marco, Paolo Dieci, Paola Dubini, Viviana Egidi, Toni Federico, Giovanni Fini, Giordana Francia, Andrea Gavosto, Filomena Maggino, Marcella Mallen, Marina Migliorato, Stefano Molina, Luciano Monti, Adolfo Morrone, Rosanna Oliva De Conciliis, Marisa Parmigiani, Luca Raffaele, Angelo Riccaboni, Eleonora Rizzuto, Filippo Salone, Laura Savoia, Antonio Sfameli, Silvia Stilli, Walter Vitali.
- **i referenti del Segretariato ASviS per i gruppi di lavoro:** Martina Alemanno, Flavia Belladonna, Claudia Caputi, Davide Ciferri, Giuliana Coccia, Carla Collicelli, Antonino Costantino, Giulia D'Agata, Riccardo Della Valle, Luigi Ferrata, Stefano Furlan, Fadi Hassan, Giulio Lo Iacono, Giulio Marcon, Flavio Natale, Patricia Navarra, Federico Olivieri, Ottavia Ortolani, Lucilla Persichetti, Donato Speroni, Andrea Stefani, Flavia Terribile.

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), Via Farini 17, 00185 Roma, www.asvis.it
Presidente: Pierluigi Stefanini
Portavoce: Enrico Giovannini
Responsabile della comunicazione: Claudia Caputi
Responsabile della redazione web: Donato Speroni
Responsabile delle relazioni con gli stakeholder: Giulio Lo Iacono
Responsabile della segreteria: Martina Alemanno

Aderenti all'ASviS (al 7 settembre 2018)
Accademia dei Georgofili di Firenze, Acquisti & Sostenibilità non-profit, ActionAid Italia, Adiconsum, Agenzia di Ricerche e Legislazione (AREL), AIAF Associazione Italiana per l'Analisi Finanziaria, AIESEC Italia, Alleanza contro la Povertà in Italia, Alleanza per il Clima Italia onlus, Amref Health Africa - Italia, ANCC-COOP Associazione Nazionale Cooperative Consumatori, Anima per il sociale nei valori d'impresa, Animaimpresa, Arci, ARCO lab (Action Research for CO-development), Associazione Civita, Associazione Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, Associazione Diplomatici, Associazione ETIClab, Associazione Europea Sostenibilità e Servizi Finanziari (Assosef), Associazione Isnet, Associazione Italiana Biblioteche (AIB), Associazione Italiana delle Fondazioni ed Enti della Filantropia Istituzionale (Assifero), Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo (AIDOS), Associazione Italiana Formatori e Operatori della Sicurezza sul Lavoro (AIFOS), Associazione Italiana per gli Studi sulla Qualità della Vita (AIQUAV), Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE), Associazione Italiana per la direzione del personale (AIDP), Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit (AICCON), Associazione Italiana per lo Sviluppo dell'Economia Circolare (AISEC), Associazione Italiana Turismo Responsabile (AITR), Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), Associazione Nazionale Direttori Mercati all'Ingrosso (ANDMI), Associazione Nazionale Riccardo Lombardi, Associazione OIS - Osservatorio Internazionale per la Salute, Associazione organizzazioni Italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (AOI), Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati Sul Diritto del Lavoro e Sulle Relazioni Industriali (ADAPT), Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori (ADOC), Associazione professionale Italiana Ambiente e Sicurezza (AIAS), Associazione Professionale Italiana dei Consulenti di Management (APCO), Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI), Assolavoro - Associazione Nazionale delle Agenzie per il Lavoro, ASTER S. Cons. p. A., Automated Mapping/Facilities Management/Geographic Information Systems AM/FM GIS Italia, Aziende Modenesi per la Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI), Azione Cattolica, Biblioteca del Bilancio Sociale, CasaClima Network, CBM Italia Onlus, Center for Economic Development and Social Change (CED), Centro di Cultura per lo sviluppo del territorio "G. Lazzati", Centro di ricerca ASK Bocconi, Centro Nazionale per il Volontariato (CNV), Centro per la Salute Globale dell'Istituto Superiore di Sanità, Centro Sportivo Italiano, Centro Studi ed iniziative Culturali "Pio La Torre", Cesvi Fondazione Onlus, Cittadinanzattiva, Club Alpino Italiano (CAI), Club dell'Economia, CMCC - Centro Euro Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici, Comitato italiano per il Contratto Mondiale sull'acqua - Onlus, Comitato Italiano per l'UNICEF - Onlus, Confcommercio - Imprese per l'Italia, Confederazione Cooperative Italiane (Confcooperative), Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana - Confagricoltura, Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), Confederazione Italiana Agricoltori (CIA), Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL), Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA), Conferenza delle Regioni, Confesercenti Nazionale, Confimprese Italia - Confederazione Sindacale Datoriale delle Micro, Piccole e Medie Imprese, Confindustria - Confederazione Generale dell'Industria Italiana, Consiglio Italiano del Movimento Europeo (CIME), Consorzio Italiano Compostatori (CIC), Consorzio universitario per l'Ingegneria nelle Assicurazioni - Politecnico di Milano (CINEAS), Consumers' Forum, Coordinamento Italiano NGO Internazionali (CINI), CSR Manager Network, CSVnet, Earth Day Italia, Ecofriends, Enel Foundation, Equo Garantito - Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale, FAI Fondo Ambiente Italiano, Fairtrade Italia, Federazione Banche Assicurazioni e Finanza, Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap (FISH onlus), Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario (FOCSIV), Federdistribuzione, Federturismo Confindustria (Federazione Nazionale dell'Industria dei Viaggi e del Turismo di Confindustria), FIABA, Fondazione Accademia di Comunicazione, Fondazione Aem - Gruppo A2A, Fondazione Astrid per l'Analisi, gli Studi e le Ricerche sulla Riforma delle Istituzioni Democratiche e sulla innovazione nelle amministrazioni pubbliche, Fondazione Aurelio Peccei, Fondazione Azione contro la Fame Italia Onlus, Fondazione Banco Alimentare Onlus, Fondazione Barilla Center for Food & Nutrition (Fondazione BCFN), Fondazione Bruno Kessler, Fondazione Bruno Visentini, Fondazione Cariplo, Fondazione Centro per un Futuro Sostenibile, Fondazione Circolo Fratelli Rosselli, Fondazione con il Sud, Fondazione Curella, Fondazione dell'Ospedale Pediatrico Anna Meyer-Onlus, Fondazione Dynamo, Fondazione Ecosistemi, Fondazione ENI Enrico Mattei, Fondazione Ermanno Gorrieri, Fondazione FITS! - Fondazione per l'innovazione del terzo settore, Fondazione Fitzcarraldo, Fondazione ForTeS - Scuola di Alta Formazione per il Terzo Settore, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Fondazione Giovanni Agnelli, Fondazione Giovanni Lorenzini, Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Fondazione Giuseppe e Pericle Lavazza Onlus, Fondazione Gramsci Emilia Romagna, Fondazione Gramsci Onlus, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Fondazione Italiana Accenture, Fondazione l'Albero della Vita, Fondazione Lars Magnus Ericsson, Fondazione Lelio e Lisli Basso - Onlus, Fondazione MAXXI, Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio (Feduf), Fondazione per la cittadinanza attiva (FONDACA), Fondazione per la Collaborazione tra i Popoli, Fondazione per lo sviluppo sostenibile (SUSDEF), Fondazione Pirelli, Fondazione Pistoletto - Città dell'arte, Fondazione Pubblicità Progresso, Fondazione Simone Cesaretti, Fondazione Sodalitas, Fondazione Sorella Natura, Fondazione Sotto i Venti, Fondazione Terre des Hommes Italia Onlus, Fondazione Triulza, Fondazione Unipolis, Fondazione Universitaria CEIS - Economia Tor Vergata, Fondo Provinciale Milanese per la Cooperazione Internazionale, Forum Italiano per la Sicurezza Urbana (FISU), Forum Nazionale del Terzo Settore, Forum per la Finanza Sostenibile, FSC ITALIA - Associazione Italiana per la Gestione Forestale Responsabile, Futuridea, Global Thinking Foundation , Green Building Council Italia (GBC), Gruppo di studio per la ricerca scientifica sul Bilancio Sociale (GBS), Happy Ageing - Alleanza per l'invecchiamento attivo, Human Foundation, Impronta Etica, INDIRE Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa, Intercultura Onlus, International Links and Services for Local Economic Development Agencies (ILS LEDA), ISTAO Istituto Adriano Olivetti di Studi per la Gestione dell'Economia e delle Aziende, Istituto Affari Internazionali (IAI), Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte (IRES Piemonte), Istituto Europeo di Ricerca sull'Impresa Cooperativa e Sociale (Euricse), Istituto Internazionale Jacques Maritain, Istituto Italiano di Tecnologia (IIT), Istituto Luigi Sturzo, Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Piemonte Liguria e Valle d'Aosta, Italia Decide, Italia Nostra Onlus, Italian Institute for the Future, Kyoto Club, Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue (Legacoop), Legambiente, Libera, Link 2007 - Cooperazione in rete, Mani Tese, Museo delle Scienze di Trento (MuSE), Nuova Economia per Tutti (NeXt), Opera Barolo di Torino, Oxfam Italia, Pari o Dispare, Pentapolis Onlus, Percorsi di secondo welfare, Plan International Italia, Planet Life Economy Foundation - Onlus (PLEF), PriorItalia, Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS), Rete per la Parità - associazione di promozione sociale, Roma Capitale, Save the Children Italia, Senior Italia FederAnziani, Società Geografica Italiana Onlus, SOS Villaggi dei Bambini Onlus, Sport Senza Frontiere Onlus, Stati Generali dell'Innovazione, Svi.Med. Centro Euromediterraneo per lo Sviluppo sostenibile Onlus, Symbola - Fondazione per le Qualità Italiane, The Natural Step, The Solomon R. Guggenheim Foundation - Collezione Peggy Guggenheim, UniCredit Foundations, Unioncamere, Unione Italiana del Lavoro (UIL), Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Università di Bologna, Università di Siena, Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, Urban@it - Centro nazionale di studi per le politiche urbane, Utilitalia - Federazione delle imprese energetiche idriche ambientali, Venice International University (VIU), Volontariato Internazionale per lo Sviluppo (VIS), WeWorld, World Food Programme Italia (WFP), WWF Italia.

Indice

Introduzione 5

Executive summary 6

1. L'impegno della comunità internazionale per attuare l'Agenda 2030 9

1.1 Le iniziative globali 10

Box > L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile 11

1.2 L'High-level Political Forum 2018 delle Nazioni Unite 13

Box > Il rapporto ONU per l'High-level Political Forum 2018 14

1.3 Gli impegni europei per lo sviluppo sostenibile 17

1.3.1 La situazione dell'Unione europea rispetto agli SDGs 17

1.3.2 Le iniziative delle Istituzioni europee 21

1.3.3 Le iniziative della società civile 23

2. La difficile transizione italiana verso una legislatura per lo sviluppo sostenibile 25

2.1 Le iniziative del Governo e delle amministrazioni pubbliche 26

2.2 L'impegno della società civile 28

2.3 Le attività dell'ASviS 29

Box > Il corso e-learning sull'Agenda 2030 34

Box > La Summer School ASviS sullo sviluppo sostenibile 35

2.4 La posizione dell'Italia rispetto agli SDGs 37

2.5 L'evoluzione della legislazione per i diversi Goal 41

Box > La finanza sostenibile 56

3. I territori e le politiche di sviluppo sostenibile 65

3.1 "Territorializzare" gli SDGs 66

3.2 Posizionamento e dinamiche delle regioni italiane rispetto agli Obiettivi di sviluppo sostenibile 67

3.3 La condizione delle città e l'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile 110

Box > La condizione delle città italiane rispetto agli SDGs 113

4. Le proposte dell'ASviS 115

4.1 Azioni politiche "trasversali" e "sistemiche" 116

4.2 Scegliere lo sviluppo sostenibile come modello per il futuro dell'Italia 121

Box > I meccanismi di funzionamento di un sistema pienamente integrato 122

4.3 Politiche per accelerare la transizione a uno sviluppo sostenibile 123

Box > Il decalogo ASviS sulla salute 130

5. Appendice: Goal e Target 139

Introduzione

Nelle prossime settimane l'Italia, con la prossima Legge di Bilancio, assumerà importanti decisioni sul proprio futuro, anche alla luce delle priorità indicate dalla nuova maggioranza di Governo. Da esse dipenderanno, almeno in parte, l'intensità e le caratteristiche della crescita economica, la maggiore o minore uguaglianza tra i diversi gruppi sociali all'interno dell'attuale generazione e tra le generazioni, l'orientamento degli investimenti infrastrutturali, le caratteristiche del sistema fiscale. Analogamente, nei prossimi mesi l'Unione europea sarà chiamata, attraverso le elezioni del Parlamento e la successiva nomina dei membri della Commissione, a scegliere quale strada prendere per il proprio futuro, non solo in termini di assetti istituzionali, ma anche di allocazione del Bilancio 2021-2027 tra le diverse priorità. Infine, anche a livello globale sembrano scontrarsi diverse visioni sulle modalità con le quali risolvere i problemi economici, ambientali e sociali (si pensi alle migrazioni) da cui dipende il futuro del mondo, con divisioni significative tra chi privilegia un approccio multilaterale alle questioni e chi insiste nella ricerca di accordi bilaterali a "geometria variabile" a seconda della questione in discussione.

È in questo contesto, molto complesso, che si colloca la presentazione del Rapporto 2018 dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), nel quale si analizza in modo integrato e originale il percorso dell'Italia (e da quest'anno, dei suoi diversi territori) nell'attuazione dell'Agenda 2030 dell'ONU, sottoscritta da 193 Paesi il 25 settembre 2015, e si avanzano proposte concrete per migliorare le performance economiche, sociali e ambientali del nostro Paese e per ridurre le forti disuguaglianze che lo attraversano. Per il terzo anno, l'ASviS mostra, sulla base di solidi dati statistici, la distanza dell'Italia rispetto ai 17 ambiziosi Obiettivi di sviluppo sostenibile e ai 169 Target che li rendono estremamente concreti per la vita della popolazione, ma anche i passi compiuti negli ultimi dodici mesi in termini di interventi legislativi e amministrativi.

Il Rapporto illustra anche la straordinaria crescita, nella società italiana, dell'attenzione ai temi dello sviluppo sostenibile, come testimoniato dal crescente numero di aderenti all'ASviS (attualmente 225, 50 in più rispetto a un anno fa), di eventi e iniziative organizzate sul territorio nazionale, del crescente numero di corsi universitari e di approfondimenti didattici nelle scuole, del successo del secondo Festival italiano dello sviluppo sostenibile. L'ASviS, che rappresenta un *unicum* nel panorama internazionale, ormai lavora a fianco di un numero elevato di istituzioni, imprese, università e centri di ricerca, enti locali, organizzazioni della società civile che hanno scelto l'Agenda 2030 come quadro di riferimento per la trasformazione dell'Italia, dell'Europa, del mondo.

Il messaggio chiave che emerge dal Rapporto è, allo stesso tempo, di preoccupazione e speranza. Preoccupazione per i ritardi accumulati dalla politica in questi tre anni nella scelta a favore dello sviluppo sostenibile come prospettiva comune e capace di affrontare in modo integrato i tanti problemi del Paese. Speranza perché tanti soggetti economici e sociali, oltre che tantissimi individui, hanno compiuto una tale transizione, cambiando i modelli di business, di produzione, di consumo, di comportamento, con evidenti benefici, anche economici.

Il Rapporto ASviS costituisce un prodotto unico nel suo genere, anche a livello internazionale, frutto della professionalità delle centinaia di esperti che lavorano nei gruppi di lavoro dell'Alleanza. Nell'esprimere un sentito ringraziamento a Enrico Giovannini e a tutti quanti hanno contribuito alla redazione del Rapporto 2018, offriamo questo documento alla politica e alla società italiana, convinti che possa essere una fonte di ispirazione per la definizione di politiche innovative, che consentano all'Italia di essere nel gruppo dei Paesi più virtuosi nell'adempiere l'impegno sancito dall'Agenda 2030.

Pierluigi Stefanini, *Presidente dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile*

Executive summary

Non ci siamo. Guardando ai dati disponibili e alle azioni concrete assunte negli ultimi tre anni, comincia a diventare evidente che difficilmente il mondo, l'Europa e l'Italia rispetteranno gli impegni presi solennemente il 25 settembre del 2015, con la firma dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Nonostante il miglioramento che si osserva in tanti indicatori globali relativi a tematiche economiche e sociali, e le azioni intraprese nella giusta direzione da parte di moltissimi Paesi, di migliaia di imprese e città, non si è ancora determinata quella discontinuità culturale e di scelte strategiche necessaria per raggiungere, entro il 2030, i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals, SDGs nell'acronimo inglese) sui quali tutti i leader del mondo si sono impegnati. E ciò non è solo dovuto al fatto che al 2030 mancano soltanto 12 anni: infatti, accanto a significativi avanzamenti, ad esempio sul piano degli investimenti nelle energie rinnovabili o della lotta all'uso indiscriminato della plastica, si osservano preoccupanti inversioni di tendenza su temi come la fame e l'insicurezza alimentare, le disuguaglianze, la qualità degli ecosistemi, per non parlare dei danni crescenti dovuti ai cambiamenti climatici e dell'aumento dei flussi migratori dovuti agli eventi atmosferici estremi causati da questi ultimi e dai tanti conflitti in atto in molte aree del mondo.

Non ci siamo neanche in Europa. Nonostante il fatto che l'Unione europea sia l'area del mondo più avanzata in termini di benessere socio-economico-ambientale come declinato nell'Agenda 2030, dove vigono le regole più stringenti per la tutela dell'ambiente e dei lavoratori, e dove lo Stato di diritto sia maggiormente tutelato, un quarto della popolazione è a rischio di povertà ed esclusione sociale, le disuguaglianze non accennano a ridursi e la disoccupazione e la sottoccupazione sono molto diffuse, soprattutto in alcuni Paesi. Come dimostrano gli indicatori sintetici originali elaborati dall'ASviS, il progresso verso gli SDGs è troppo lento e in alcuni casi assente. D'altra parte, le Istituzioni europee non hanno ancora indicato in concreto le modalità con cui intendono assumere l'Agenda 2030 come quadro di riferimento di tutte le politiche, tema sul quale, nonostante le tante resistenze e obiezioni, la Commissione europea dovrebbe formulare una proposta entro la fine dell'anno.

E non ci siamo in Italia, dove i ritardi della politica sono particolarmente pronunciati, pur in presenza di una significativa mobilitazione del mondo delle imprese, delle istituzioni culturali ed educative, e della società civile. Gli indicatori elaborati dall'ASviS, sia a livello nazionale sia (per la prima volta) per le diverse regioni, confermano la condizione di non sostenibilità del nostro Paese da tutti i punti di vista, economico, sociale, ambientale e istituzionale. Anche laddove si riscontrano evidenti miglioramenti, siamo molto lontani dagli Obiettivi, mentre in altri casi le tendenze osservate vanno nella direzione sbagliata, senza parlare delle fortissime disuguaglianze tra generi, gruppi sociali e territori. In particolare, secondo gli ultimi dati disponibili l'Italia mostra segni di miglioramento in otto aree: alimentazione e agricoltura sostenibile, salute, educazione, uguaglianza di genere, innovazione, modelli sostenibili di produzione e di consumo, lotta al cambiamento climatico, cooperazione internazionale. Per cinque aree, invece, la situazione peggiora sensibilmente: povertà, condizione economica e occupazionale, disuguaglianze, condizioni delle città ed ecosistema terrestre, mentre per le restanti quattro (acqua e strutture igienico-sanitarie, sistema energetico, condizione dei mari e qualità della governance, pace, giustizia e istituzioni solide) la condizione appare sostanzialmente invariata.

Di contro, si rileva un crescente interesse della società italiana per il tema dello sviluppo sostenibile, testimoniato dalle prese di posizione di importanti soggetti economici e sociali, dallo sviluppo di programmi educativi nelle scuole e nelle università, dal numero di iniziative finalizzate a coinvolgere imprese, comunità locali e persone singole sulle diverse questioni dell'Agenda 2030. L'edizione 2018 del Festival dello sviluppo sostenibile, con più di 700 eventi organizzati in tutta Italia dal 22 maggio al 7 giugno, è stato un grande successo e ha contribuito in maniera significativa, come molte altre iniziative intraprese dall'Alleanza, a promuovere questo cambiamento.

La rassegna delle politiche adottate negli ultimi dodici mesi descrive importanti avanzamenti, come l'introduzione del Reddito di Inclusione per ridurre la povertà, ma anche ritardi e occasioni sprecate, come nel caso della mancata approvazione, entro la fine della scorsa legislatura, dei provvedimenti in tema di riduzione del consumo del suolo, diritto all'acqua, commercio equo, o della mancata emanazione dei provvedimenti di attuazione di importanti norme, come quelle riguardanti la riforma del Terzo Settore e la finanza etica e sostenibile. Ma ciò che continua a mancare è una visione integrata delle politiche per

costruire, in modo esplicito, un futuro dell'Italia equo e sostenibile. La contesa elettorale e il confronto tra le forze politiche che ha poi portato alla formazione del Governo non si sono svolti intorno a programmi chiari e orientati in modo esplicito allo sviluppo sostenibile. Anche la discussione sulla prossima Legge di Bilancio sembra incentrata su un'impostazione che non sembra cogliere le enormi opportunità, anche economiche, offerte dalla transizione allo sviluppo sostenibile (si pensi al tema dell'economia circolare).

Se gli sforzi dell'ASviS, prima e dopo la competizione elettorale, per coinvolgere le forze politiche sui temi dell'Agenda 2030 hanno prodotto un aumento dell'attenzione a questi temi e l'assunzione di impegni, sono mancate azioni concrete capaci di segnare quel cambio di passo indispensabile che potrebbe consentire all'Italia di recuperare il terreno perduto e allinearsi alle migliori pratiche internazionali. Di conseguenza, per ciò che concerne le azioni "di sistema", l'ASviS ribadisce l'urgenza di:

- avviare il dibattito parlamentare per introdurre lo sviluppo sostenibile tra i principi fondamentali della nostra Costituzione;
- dare attuazione alla Direttiva firmata il 16 marzo scorso dal Presidente del Consiglio e costituire presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, la "Commissione nazionale per lo sviluppo sostenibile";
- accompagnare la presentazione della prossima Legge di Bilancio con un rapporto sull'impatto atteso di quest'ultima sui 12 indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (BES) entrati nella programmazione finanziaria;
- trasformare il "Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica" (CIPE) in "Comitato Interministeriale per lo Sviluppo Sostenibile";
- adottare un'Agenda urbana nazionale basata sugli SDGs, che si proponga come l'articolazione urbana della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile;
- istituire, presso la Presidenza del Consiglio, un organismo permanente per la concertazione con la società civile delle politiche a favore della parità di genere;
- predisporre "linee guida" per le amministrazioni pubbliche affinché esse applichino standard ambientali e organizzativi che contribuiscano al raggiungimento degli SDGs;
- intervenire con la Legge di Bilancio o con altro strumento normativo agile per assicurare il conseguimento dei 22 Target che devono essere raggiunti entro il 2020;
- allargare alle imprese di media dimensione l'obbligo di rendicontazione non finanziaria, strumento ormai indispensabile per accedere al crescente flusso di investimenti attivati dalla "finanza sostenibile".

Come nelle edizioni precedenti del Rapporto, l'ultimo Capitolo illustra le azioni da intraprendere adottando una visione moderna e integrata dello sviluppo sostenibile, secondo sette "circuiti": cambiamento climatico ed energia; povertà e disuguaglianze; economia circolare, innovazione e lavoro; capitale umano, salute ed educazione; capitale naturale e qualità dell'ambiente; città, infrastrutture e capitale sociale; cooperazione internazionale. Si tratta di proposte concrete, alcune delle quali (consumo di suolo, diritto all'acqua, tutela degli ecosistemi, ecc.) sono volte a recuperare il lavoro svolto dal precedente Parlamento, e quindi sono realizzabili in tempi brevi.

Il fattore tempo è cruciale, così come la scelta culturale per lo sviluppo sostenibile che la politica, al di là delle diverse opinioni su temi specifici, deve proporre al Paese. Una tale scelta si porrebbe come guida anche per gli investimenti e i consumi dei privati, elemento vitale per modificare i modelli attuali di produzione e di consumo, con positivi effetti economici, sociali e ambientali.

L'ASviS continuerà a contribuire alla trasformazione del nostro Paese e dell'Unione europea, rafforzando il proprio impegno a favore dello sviluppo sostenibile e la collaborazione con gli altri soggetti della società civile italiana ed europea. La diffusione degli indicatori per le regioni e le città rappresenta un contributo importante per coinvolgere le amministrazioni regionali e comunali e spingerle ad assumere strategie e azioni concrete per l'attuazione dell'Agenda 2030. L'Alleanza, con la sua diffusa rete di aderenti e associati, è a disposizione anche delle amministrazioni territoriali per rendere il loro impegno per lo sviluppo sostenibile efficace e ben coordinato.

Enrico Giovannini, *Portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile*

Glossario

ACP - Africa, Caraibi, Pacifico
AEEGSI - Autorità per l'Energia Elettrica, il Gas e i Servizi Idrici
AgID - Agenzia per l'Italia Digitale
AICS - Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo
AIESEC - Association Internationale des Étudiants en Sciences Économiques et Commerciales
ANAC - Autorità Nazionale Anti-Corruzione
ANCI - Associazione Nazionale Comuni Italiani
ANPAL - Agenzia Nazionale Politiche Attive Lavoro
API - Application Programming Interface
APS - Assistenza pubblica allo sviluppo
AREU - Azienda Regionale Emergenza Urgenza
ASL1 - Alternanza Scuola Lavoro
ASL2 - Azienda Sanitaria Locale
ASST - Aziende Socio Sanitarie Territoriali
ATO - Ambito Territoriali Ottimali
ATS - Agenzia di Tutela della Salute
BEI - Banca Europea per gli Investimenti
BES - Benessere Equo e Sostenibile
BSE - Buono Stato Ecologico
CAM - Criteri Ambientali Minimi
CATI - Computer-Assisted Telephone Interviewing
CBD - Convenzione sulla Biodiversità
CDP - Cassa Depositi e Prestiti
CEDAW - Convenzione sull'Eliminazione di ogni forma di Discriminazione nei confronti delle Donne
CEE - Comunità Economica Europea
CESE - Comitato Economico Sociale Europeo
CFL - Consumo Finale Lordo
CGIL - Confederazione Generale Italiana del Lavoro
CIAE - Comitato Interministeriale per gli Affari Europei
CICS - Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo
CIPE - Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica
CIPU - Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane
CMA - Conferenza tra gli Stati che hanno aderito agli Accordi di Parigi e lo hanno ratificato
CNCS - Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo
CNES - Comitato Nazionale per l'Educazione alla Sostenibilità
CNIU - Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO
CONSOB - Commissione Nazionale per le Società e la Borsa
COP 23 - 23esima Conferenza delle Parti dell'Accordo di Parigi
CREA - Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria
CRUI - Conferenza dei Rettori delle Università Italiane
DEF - Documento di Economia e Finanza
DPCM - Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri
ECOSOC - Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite
EFSD - Fondo europeo per lo Sviluppo Sostenibile
EFSI - Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici
EIGE - Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere
EIP - External Investment Plan
EIR - Environmental Implementation Review Package
ENEA - Agenzia Nazionale per le Nuove tecnologia, l'Energia e lo Sviluppo economico sostenibile
ESDN - European Sustainable Development Network
ESDW - European Sustainable Development Week
ESG - Environmental, Social, Governance
ETS - Emission Trading Scheme
FAO - Food and Agriculture Organization
FEEM - Fondazione ENI Enrico Mattei
FER - Fonti Energetiche Rinnovabili
GCSD - Government Council on Sustainable Development
GDPR - General Data Protection Regulation
GHG - Greenhouse Gases - Gas serra
GPI - Global Peace Index
GRI - Global Reporting Initiative
HLPF - High-level Political Forum
INDIRE - Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa
IPCC - Intergovernmental Panel on Climate Change
IRCCS - Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico
ISEE - Indicatore della Situazione Economica Equivalente
ISMEA - Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare
ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
ISRE - Indicatore della Situazione Reddituale Equivalente
ISS - Istituto Superiore di Sanità
Istat - Istituto Nazionale di Statistica
ITS - Sistemi Intelligenti di Trasporto
JRC - Joint Research Center
LEA - Livelli Essenziali di Assistenza
LDCs - Least Developed Countries (Paesi meno sviluppati)
MAECI - Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
MAI - Mediterranean Adequacy Index
MATTM - Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
MCNT - Malattie Croniche Non Trasmissibili
MDGs - Millennium Development Goals - Obiettivi di sviluppo del millennio
MFF - Multiannual Financial Framework
MISE - Ministero dello Sviluppo Economico
MIUR - Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
NAFTA - North American Free Trade Agreement
NEET - Not in Education, Employment, or Training - Persone non impegnate nello studio né nel lavoro né nella formazione
OCSE - Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
ODA - Official Development Assistance
OMC - Organizzazione Mondiale del Commercio
OMS - Organizzazione Mondiale della Sanità
ONU - Organizzazione delle Nazioni Unite
PA - Pubblica Amministrazione
PAC - Politica Agricola Comune
PAESC - Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima
PIE - Piano europeo per gli Investimenti Esterni
PIL - Prodotto Interno Lordo
PNACC - Piano Nazionale per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici
PNR - Programma Nazionale di Riforma
POAS - Piani di Organizzazione Aziendale Strategici
PON - Programma Operativo Nazionale
PUMS - Piano Urbano della Mobilità Sostenibile
PwC - PricewaterhouseCoopers
QFP - Quadro finanziario pluriennale
ReI - Reddito d'Inclusione
RPJMN - Rencana Pembangunan Jangka Menengah Nasional (Indonesiano: Piano di Sviluppo Nazionale di Metà Mandato)
RUS - Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile
SAD - Sussidi Ambientali Dannosi
SAF - Sussidi Ambientali Favorevoli
SAU - Superficie agricola utilizzata
SDGs - Sustainable Development Goals - Obiettivi di sviluppo sostenibile
SDSN - Sustainable Development Solutions Network
SEAN - Strategia Energetica Climatica e Ambientale
SEN - Strategia Energetica Nazionale
SIA - Sostegno all'Inclusione Attiva
SIC - Siti d'Interesse Comunitario
SNA - Scuola Nazionale di Amministrazione
SNAC - Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici
SNAI - Strategia Nazionale per le Aree Interne
SNSvS - Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile
SRI - Socially Responsible Investments
STEM - Science Technology Engineering and Mathematics
SVIMEZ - Associazione per lo Sviluppo Industriale del Mezzogiorno
TCRFD - Task Force on "Climate Related Financial Disclosures"
UE - Unione europea
UNFCCC - United Nations Framework Convention on Climate Change
UNHCR - United Nations High Commissioner for Refugees
UNWTO - United Nations World Tourism Organization - Organizzazione Mondiale del Turismo delle Nazioni Unite
UPI - Unione delle Province d'Italia
VIA - Valutazione d'Impatto Ambientale
VIS - Valutazione d'Impatto Sanitario
VNR - Voluntary National Review
WEF - World Economic Forum
WFE - World Federation of Exchanges
WMG - Women's Major Group
WWF - World Wildlife Fund

1. L’impegno della comunità internazionale per attuare l’Agenda 2030

1. L'impegno della comunità internazionale per attuare l'Agenda 2030

1.1 Le iniziative globali

Nel corso del 2017 e nella prima metà del 2018, l'impegno globale per l'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, approvata dalle Nazioni Unite nel settembre del 2015, ha registrato un crescente numero di iniziative. Oltre alla mobilitazione di tutti i Paesi in occasione dell'High-level Political Forum (tenutosi a luglio 2018), il coinvolgimento del settore pubblico e privato, della società civile e degli altri stakeholder per pianificare e realizzare iniziative utili al raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs - Sustainable Development Goals) è stato particolarmente intenso.

Il susseguirsi di numerosi incontri a livello internazionale, la pubblicazione di studi e ricerche, l'affermarsi di nuovi standard di rendicontazione e il diffondersi di iniziative di formazione e sensibilizzazione hanno contribuito a riaffermare l'importanza dell'Agenda 2030 come nuovo paradigma di sviluppo globale, anche attraverso la formazione di inedite partnership tra diverse categorie di stakeholder e un'accentuata visibilità mediatica per gli SDGs. L'impatto dell'Agenda 2030 sull'opinione pubblica è stato analizzato da uno studio della Brookings Institution che ha confrontato l'attenzione dei principali quotidiani internazionali verso gli SDGs, in rapporto alle notizie dedicate agli Obiettivi di sviluppo del millennio (MDGs), che riguardavano il periodo 2000-2015. Oggi la copertura mediatica degli SDGs appare nettamente più intensa, segno del crescente interesse del grande pubblico per le tematiche legate alla sostenibilità. Investitori, aziende, stakeholder pubblici e privati, tendono sempre più a informarsi sugli SDGs per tenerne conto nelle loro strategie di investimento.

Un'importante conferma dell'attenzione del settore privato per gli SDGs viene dall'adozione dei nuovi standard di valutazione dei risultati elaborati dalla Global Reporting Initiative (GRI), che sostituiscono definitivamente le linee guida G4, in uso dal 2000. La transizione dalle linee guida G4 ai Sustainability Reporting Standards (GRI Standards), che includono gli SDGs, consentirebbe a tutte le aziende del mondo, a prescindere dalle dimensioni e dal settore, di calcolare e monitorare l'impatto economico, sociale e ambientale sugli stakeholder (comunità locali, dipendenti, ambiente).

Questa linea di tendenza è stata confermata dallo studio redatto da KPMG "The road ahead", che analizza le pratiche di rendicontazione di sostenibilità e responsabilità d'impresa di 4.900 aziende in 49 Paesi. Secondo la ricerca, le imprese che comunicano informazioni di carattere non finanziario nelle proprie relazioni annuali sono in aumento e gli SDGs, a soli due anni dalla loro adozione, sono sempre più citati. Secondo KPMG, nei prossimi anni il ruolo degli SDGs nel reporting aziendale crescerà ulteriormente.

Analoghi segnali vengono dal mondo della finanza. La World Federation of Exchanges (WFE), l'associazione internazionale di categoria che raggruppa tutte le borse valori, ha emanato un aggiornamento delle linee guida ESG (Environmental, Social, Governance) del 2015 sulla base degli ultimi progressi registrati in merito alla finanza sostenibile, affinché la sostenibilità diventi un requisito per la quotazione in Borsa. La nuova tabella di marcia è stata redatta alla luce degli SDGs, delle raccomandazioni della Task Force on "Climate Related Financial Disclosures" (TCRFD) e dei feedback degli investitori, oltre alle esperienze concrete di finanza sostenibile degli ultimi anni. La guida aggiornata individua 30 parametri di riferimento, come l'intensità delle emissioni, la mitigazione del rischio climatico, la parità salariale di genere, i diritti umani, l'etica, l'anti-corruzione e le pratiche di divulgazione e tiene conto soprattutto della trasparenza.

Per ciò che concerne le scelte politiche, secondo il rapporto "SDG Index and Dashboards Report", pubblicato nel luglio scorso dalla Fondazione Bertelsmann e dal Sustainable Development Solutions Network (SDSN), la maggior parte dei Paesi del G20 ha avviato l'attuazione degli SDGs, ma per-

mangono importanti lacune, dovute anche al modo in cui gli Obiettivi sono accolti dalla leadership politica e tradotti in meccanismi istituzionali. Ad esempio, mentre alcuni Paesi hanno istituito unità di coordinamento dedicate, strategie e piani d'azione per raggiungere gli SDGs, altri Paesi sono in ritardo.

Le contraddizioni tra programmi e azioni si riflettono anche nei dati disponibili. Nel 2017 abbiamo usato la natura 1,7 volte più velocemente di quanto gli ecosistemi possano rigenerarsi: in altri termini, abbiamo consumato l'anno scorso 1,7 pianeti. L'ultimo anno di equilibrio è stato il 1969, da allora la situazione è andata peggiorando. Rispetto al 2016, le risorse naturali consumate nel 2018 sono lievemente aumentate, anticipando l'Earth Overshoot Day, ovvero la data che idealmente rappresenta la "bancarotta" naturale, di

L'AGENDA 2030 PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Il 25 settembre 2015, le Nazioni Unite hanno approvato l'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile e i relativi 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs nell'acronimo inglese), articolati in 169 Target da raggiungere entro il 2030 (riportati nell'Appendice).

In tale storica occasione, è stato espresso un chiaro giudizio sull'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo, non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico e sociale. In questo modo, ed è questo il carattere fortemente innovativo dell'Agenda 2030, viene definitivamente superata l'idea che la sostenibilità sia unicamente una questione ambientale e si afferma una visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo.

Tutti i Paesi sono chiamati a contribuire allo sforzo di portare il mondo su un sentiero sostenibile, senza più distinzione tra Paesi sviluppati, emergenti e in via di sviluppo, anche se evidentemente le problematiche possono essere diverse a seconda del livello di sviluppo conseguito. Ciò vuol dire che ogni Paese deve impegnarsi a definire una propria strategia di sviluppo sostenibile che consenta di raggiungere gli SDGs, rendicontando sui risultati conseguiti all'interno di un processo coordinato dall'ONU. Ovviamente, data la sua ampiezza e il suo carattere "trasformativo", l'attuazione dell'Agenda 2030 richiede un forte coinvolgimento di tutte le componenti della società, dalle imprese al settore pubblico, dalla società civile alle istituzioni filantropiche, dalle università e centri di ricerca agli operatori dell'informazione e della cultura.

Il processo di cambiamento del modello di sviluppo viene monitorato attraverso un complesso sistema basato su 17 Obiettivi, 169 Target e oltre 240 indicatori. È rispetto a tali parametri che ciascun Paese viene valutato periodicamente in sede ONU, attraverso l'attività dell'High-level Political Forum (HLPF) e dalle opinioni pubbliche nazionali e internazionali.

ben sette giorni, dall'8 agosto al 2 agosto, cioè in sette mesi esatti è stato consumato quanto la Terra è in grado di fornire in un anno.

Un quadro allarmante, del quale si è parlato alla COP 23 di Bonn dello scorso novembre, presieduta dalle Isole Fiji, dove 30mila persone si sono riunite per discutere l'azione contro i cambiamenti climatici. In quella sede i governi hanno preso decisioni chiave, tra cui il lancio del "Talanoa Dialogue", una piattaforma dedicata alle popolazioni indigene e alle comunità locali dove poter condividere impatti e soluzioni per la lotta al cambiamento climatico, e l'accordo sull'agricoltura, per affrontare i cambiamenti climatici e la sicurezza alimentare, anche in vista della prossima COP 24 di dicembre 2018 in Polonia.

Anche lo scenario che emerge dal rapporto "Agricultural Outlook", curato dalla Food and Agriculture Organization (FAO) e dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), non è incoraggiante. Accanto ai rischi tradizionali che possono minacciare i mercati agricoli, infatti, la FAO e l'OCSE sottolineano l'aumento del livello di incertezza in riferimento alle politiche di commercio agricolo. Episodi recenti come il blocco delle importazioni di prodotti alimentari provenienti dall'UE da parte della Russia in risposta delle sanzioni adottate in seguito alla crisi in Ucraina, la rinegoziazione degli accordi commerciali del NAFTA (North American Free Trade Agreement) e l'impatto ancora sconosciuto della Brexit sui flussi commerciali di alcuni generi alimentari come carne e latticini aumentano l'instabilità del settore agricolo mondiale e la possibilità di ricorsi al protezionismo. Considerato il ruolo cruciale del commercio agricolo nell'assicurare la sicurezza alimentare globale, le due organizzazioni raccomandano al mondo di favorire la distensione delle politiche commerciali e l'apertura dei mercati. Appello ancora di più importante dopo le recenti iniziative di reintroduzione dei dazi da parte degli Stati Uniti.

A marzo 2018 l'intergovernmental Science/Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services (IPBES), l'organismo di riferimento globale in materia di biodiversità e di servizi ecosistemici che raggruppa 129 Stati, ha approvato un Rapporto sul degrado del suolo, nel quale dichiara che:

- il degrado dei suoli esercita un impatto negativo sul benessere di almeno 3,2 miliardi di persone;
- attualmente meno del 25% della superficie delle terre emerse è sfuggita a un sostanziale impatto delle attività umane;
- si stima che al 2050 questa superficie scenderà a meno del 10%.

In queste condizioni diventa sempre più difficile soddisfare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Nel 2019 l'IPBES produrrà il Global Biodiversity Assessment, un documento fondamentale per comprendere al meglio lo stato attuale della biodiversità.

In occasione del suo 50° anniversario, il Club di Roma, associazione fondata da Aurelio Peccei nell'aprile del 1968, che nel 1972 scosse il mondo con il famoso rapporto "I limiti dello sviluppo", ha Capitalism, Short-termism, Population and the Destruction of the Planet" sul tema della crisi globale a livello economico, sociale e ambientale a causa dell'insostenibilità del corrente modello di sviluppo. Per modificare l'attuale situazione il Club di Roma propone un "nuovo illuminismo", che dovrebbe portare a un rinnovato equilibrio tra umanità e natura, tra breve e lungo periodo, tra interessi pubblici e privati. In questa trasformazione il ruolo della scienza, e di una scienza interdisciplinare, può essere fondamentale. Non a caso uno degli esempi più interessanti di partnership innovativa viene proprio dal mondo della scienza. Infatti, è nato a Parigi l'International Science Council, la nuova organizzazione mondiale della scienza, che, operando la fusione dell'International Council of Scientific Unions e dell'International Social Science Council, unisce scienze naturali e sociali in base a un accordo che ha coinvolto più di 140 accademie delle scienze e consigli nazionali delle ricerche.

È inoltre significativo che, nel giugno 2017, le Accademie delle scienze dei Paesi del G7, dopo il loro incontro tenuto a Roma per iniziativa dell'Accademia dei Lincei, abbiano consegnato ai governi dei G7 un documento congiunto su "La nuova crescita economica: il ruolo di scienza, tecnologia, innovazione, infrastrutture" che fa esplicito riferimento all'Obiettivo 9 dell'Agenda 2030 come punto di riferimento essenziale per le politiche dei governi in questo campo.

1.2 L'High-level Political Forum 2018 delle Nazioni Unite

Si è tenuto a New York, nel mese di luglio, l'High-level Political Forum (HLPF) 2018 sullo sviluppo sostenibile, che quest'anno ha affrontato il tema della trasformazione verso società sostenibili e resilienti. Nel corso delle dieci giornate è stato analizzato, in particolare, il progresso nel raggiungimento degli Obiettivi 6 (Acqua pulita e servizi igienico-sanitari), 7 (Energia pulita e accessibile), 11 (Città e comunità sostenibili), 12 (Produzione e consumo responsabili), 15 (Vita sulla terra) e 17 (Partnership per gli Obiettivi).

Il Forum, che si tiene ogni anno sotto gli auspici del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) e ogni quattro sotto gli auspici dell'Assemblea generale per coordinare la rete di controllo e revisione per l'implementazione degli SDGs, ha messo in rilievo una forte mobilitazione per l'Agenda 2030 a livello globale, ma ha anche rimarcato che per raggiungerne gli Obiettivi è necessario accelerare il passo fin da subito. Come evidenziato dal **Rapporto sugli SDGs diffuso dall'ONU in preparazione del Forum** *(vedi box dedicato)*, infatti, sempre più persone nel mondo conducono stili di vita migliori rispetto a dieci anni fa, ma cambiamenti climatici, conflitti, disuguaglianze, povertà cronica, insicurezza alimentare e rapida urbanizzazione stanno ostacolando l'impegno di molti Paesi. Lo stesso quadro emerge dalle Voluntary National Review (VNR) sullo stato di implementazione dell'Agenda 2030 presentate quest'anno da 46 Paesi, tra cui Grecia, Spagna, Polonia, Romania e Ungheria. Accanto ad alcune best practice - quali la costituzione di comitati interministeriali sugli SDGs, l'implementazione dell'Agenda a livello locale, l'aumento dei partenariati e la crescente mobilitazione di università, società civile e settore privato - la maggior parte delle VNR mette in luce una serie di sfide e ostacoli al raggiungimento degli Obiettivi: dalla necessità di rafforzare la capacità statistica degli organi di monitoraggio e valutazione alla difficile gestione delle conseguenze di incrementi demografici e invecchiamento della popolazione, dal bisogno di aumentare il tasso di occupazione di donne e giovani all'esigenza che questi ultimi acquisiscano competenze e conoscenze adatte al mercato del lavoro. Si evidenzia, inoltre, la necessità di potenziare la mitigazione dei cambiamenti climatici e la resilienza del sistema economico, il bisogno di maggiori investimenti pubblici e privati nella ricerca e nell'innovazione, e una migliore gestione dell'impatto dei disastri naturali.

Il documento riepilogativo dei messaggi emersi dalle VNR segnala tra le priorità il rafforzamento dei sistemi statistici nazionali, la definizione di strategie e meccanismi innovativi per finanziare gli SDGs, l'impegno per una maggiore coerenza delle politiche (evitando - come è successo in passato - risultati parziali o solo "di testimonianza") e per assicurare un migliore coordinamento tra diversi livelli di governo. Tutto questo dovrà avvenire, sottolinea l'ONU, senza dimenticare chi è a maggiore rischio di esclusione sociale, povertà o discriminazione, come le donne, gli anziani, i migranti e le persone con disabilità.

Proprio a tale proposito vanno citati alcuni rapporti elaborati nei mesi scorsi, i quali confermano l'esistenza di situazioni inaccettabili dal punto di vista sociale. Il primo presenta il "Global Slavery Index", redatto dalla Walk Free Foundation, dal quale emerge come, a livello globale, nel 2016 siano 40,3 milioni, di cui il 70% donne, gli individui da considerare veri e propri schiavi. Sebbene sia erroneamente ritenuto un fenomeno quasi debellato, il problema della schiavitù è ancora molto diffuso nel mondo. Quando si parla di "schiavitù moderna" si fa riferimento a una serie di condizioni identificate nel lavoro e nel matrimonio forzato (o servitù sessuale), nella tratta di esseri umani, nella schiavitù per debito. In sostanza, si tratta di attività di sfruttamento dove la persona coinvolta non può rifiutare o abbandonare la sua posizione a causa di minacce, violenza, coercizione, inganno e/o abuso di potere. Secondo il Rapporto, 25 milioni di schiavi moderni sono costretti a svolgere un lavoro forzato, mentre oltre un terzo del totale, cioè 15 milioni, entrano nella schiavitù per matrimonio forzato, fenomeno che coinvolge soprattutto donne e ragazze, che più si trovano in una situazione economica difficile e più hanno probabilità di essere sottomesse.

Il secondo tema riguarda le crescenti disuguaglianze. Il Rapporto OXFAM 2018 "Reward Work, not Wealth" afferma che le disuguaglianze sono in aumento in tutto il mondo e che tra il 2006 e il 2015 la ricchezza dei "miliardari" (a marzo 2017, 2.043 persone che possedevano una ricchezza netta superiore a un miliardo di dollari) è cresciuta del 13%. Nel corso del 2017 l'1% della popolazione più ricca ha beneficiato dell'82% dell'incremento della ricchezza netta, mentre al 50% meno abbiente non è arrivato neppure un centesimo di tale aumento.

IL RAPPORTO ONU PER L'HIGH-LEVEL POLITICAL FORUM 2018

A 12 anni dalla scadenza degli SDGs, c'è ancora molta strada da fare. Nonostante gli enormi progressi compiuti in molti settori dell'Agenda 2030, in alcune aree non saranno raggiunti i Target fissati. Serve un cambiamento radicale nella presa di responsabilità e nella capacità di iniziativa delle istituzioni nazionali - attraverso una efficace partnership tra governi e stakeholder - e internazionali, nelle politiche economiche e nel modo di fare impresa. Questo è, in estrema sintesi, il messaggio del Rapporto 2018 dedicato agli Obiettivi di sviluppo sostenibile diffuso dalle Nazioni Unite. Un Rapporto in chiaroscuro dove ad alcuni ottimi risultati, si alternano situazioni ancora drammatiche, mentre ad aggiungere nuove sfide ci sono i conflitti, i cambiamenti climatici e le crescenti disuguaglianze.

1. Sconfiggere la povertà. Secondo le ultime stime, l'11% della popolazione mondiale (circa 780 milioni di persone) vive al di sotto della soglia di povertà, ma negli ultimi vent'anni la percentuale di lavoratori che vivono con le loro famiglie con meno di 1,90 dollari a persona al giorno è passata dal 26,9% del 2000 al 9,2% nel 2017. Proprio il 2017 è stato però uno degli anni peggiori per le perdite economiche causate (oltre 300 miliardi di dollari) dai disastri ambientali.

2. Sconfiggere la fame. Dopo un periodo di declino, la fame è tornata ad aumentare a causa di siccità, conflitti e disastri legati ai cambiamenti climatici. Cresce la percentuale di persone sottonutrite nel mondo, passando da 777 a 815 milioni di persone tra il 2015 e il 2016 (dal 10,6% all'11%), e il numero di bambini sotto i 5 anni sottopeso. In calo sono gli aiuti all'agricoltura nei Paesi in via di sviluppo, che passano dal 20% degli aiuti totali negli anni '80 al 6% nel 2016.

3. Salute e benessere. Sempre più persone vivono una vita più sana rispetto a dieci anni fa, troppe muoiono prematuramente. Nonostante il tasso di mortalità materna sia diminuito del 37% tra il 2000 e il 2015, ben 303mila donne sono morte nel 2015 a causa delle complicazioni del parto. Diminuisce globalmente l'incidenza dell'HIV, della tubercolosi e dell'epatite B, ma aumentano i casi di malaria, dai 210 milioni del 2013 ai 216 milioni nel 2016: di questo passo, difficilmente si riuscirà a debellarla entro il 2030. Le malattie cardiovascolari, il cancro, il diabete e le malattie respiratorie croniche hanno causato 32 milioni di morti nel 2016, l'inquinamento atmosferico 7 milioni di decessi.

4. Istruzione di qualità. Pur registrando un aumento del tasso di partecipazione nell'istruzione primaria, più della metà dei bambini e adolescenti in tutto il mondo non soddisfa gli standard minimi di competenza in lettura e matematica. Permangono profonde disparità nell'istruzione, determinate dal genere e dai contesti territoriali. Soprattutto nei Paesi in via di sviluppo è necessario investire nelle infrastrutture scolastiche: nel 2016 solo il 34% delle scuole primarie nei Paesi meno sviluppati disponeva di elettricità e meno del 40% era dotato di lavandini.

5. Parità di genere. Nonostante una loro riduzione nel tempo, le discriminazioni continuano a privare le donne dei loro diritti di base e di molte opportunità. Sono 650 milioni le ragazze sotto i 18 anni costrette a sposarsi durante l'adolescenza, anche se si registra un costante declino di questa pratica, così come per le mutilazioni genitali femminili, mentre una ricerca condotta su 56 Paesi ha rilevato che il 20% delle ragazze tra i 15 e i 19 anni ha subito violenza fisica o psicologica dal proprio partner.

6. Acqua pulita e servizi igienico-sanitari. Ancora troppe persone non hanno accesso a risorse idriche sicure: la scarsità dell'acqua è un problema in molti Paesi dell'Africa settentrionale e dell'Asia, dove il livello di stress idrico è superiore al 70%. Nel 2015 solo il 27% dei Paesi meno sviluppati disponeva di servizi idrici di base.

7. Energia pulita e accessibile. Tra il 2000 e il 2016 la percentuale di popolazione con accesso all'elettricità è passata dal 78% all'87%. Nello stesso periodo, nei Paesi in via di sviluppo, la percentuale di persone con accesso all'energia è più che raddoppiata, ma tre miliardi di persone cucinano ancora utilizzando combustibili inquinanti. Ancora oggi un miliardo di persone vive senza corrente elettrica ed è aumentata, anche se di poco, la quota di energie rinnovabili (dal 17,3% al 17,5%).

8. Lavoro dignitoso e crescita economica. A livello globale cresce la produttività del lavoro e diminuisce, di poco, la disoccupazione (dal 5,9% del 2009 al 5,6% del 2017). Ma la disoccupazione giovanile è al 13% e il 61% dei lavori è precario. La diseguaglianza di genere è rilevante: gli uomini guadagnano mediamente il 12,5% in più rispetto alle donne. Nel 2016 il PIL globale è cresciuto del 1,3% (+1,7% nel

periodo 2010-2016), ma nei Paesi meno sviluppati il ritmo di aumento è crollato dal 5,7% del periodo 2005-2009 al 2,3% del periodo 2010-2016.

9. Imprese, innovazione e infrastrutture. Crescono le imprese dei settori ad alta e media tecnologia, che rappresentano il 44,7% del valore totale della produzione. Grazie alla rapida crescita della produzione in Asia, aumenta la quota del manifatturiero nel PIL globale, ma nel periodo 2000-2015 è diminuito del 19% l'utilizzo del carbone nelle industrie. Segno positivo si rileva anche per la banda larga di terza generazione (3G) che raggiunge l'84% della popolazione globale.

10. Ridurre le disuguaglianze. Sforzi sono stati fatti in alcuni Paesi per ridurre le disparità di reddito, eliminare i dazi per le esportazioni dai Paesi meno sviluppati e aumentare i trasferimenti ai LDCs (Least Developed Countries). Nel periodo 2000-2016 il reddito del 40% più povero della popolazione degli LDCs è cresciuto più velocemente rispetto a quello medio.

11. Città e comunità sostenibili. Molte città stanno affrontando la delicata sfida di garantire infrastrutture adeguate alle necessità di una popolazione urbana crescente, governando l'impatto ambientale. Tra il 2000 e il 2014 la percentuale della popolazione urbana che vive in baraccopoli è diminuita dal 28,4% al 22,8%. Nel 2016 il 91% della popolazione urbana mondiale respirava aria non conforme ai requisiti minimi di qualità imposti dall'OMS. L'inquinamento dell'aria ha causato 4,2 milioni di decessi.

12. Consumo e produzione responsabili. Coniugare crescita economica e utilizzo razionale delle risorse è una delle sfide più complesse che l'umanità deve affrontare. Entro quest'anno 108 Paesi introdurranno politiche nazionali relative al consumo e alle produzioni sostenibili. Secondo il Rapporto KPMG, il 93% delle 250 più grandi società al mondo rendiconta le performance di sostenbilità.

13. Lotta contro il cambiamento climatico. Il 2017 è stato uno degli anni più caldi mai registrati e la temperatura media nel quinquennio 2013-2017 è stata la più alta di sempre. Rispetto ai 175 Paesi che hanno ratificato l'Accordo di Parigi, 168 hanno comunicato alle Nazioni Unite i primi contributi nazionali utili a contrastare i cambiamenti climatici.

14. Vita sott'acqua. La quota globale delle risorse ittiche in condizioni di sostenibilità biologica è diminuita dal 90% nel 1974 al 69% nel 2013 e l'acidità marina è aumentata del 26%. A causa dell'inquinamento e dell'eutrofizzazione le acque costiere si deteriorano: senza sforzi concreti entro il 2050 l'eutrofizzazione costiera aumenterà del 20%. A gennaio 2018, la percentuale delle acque marine tutelato da aree protette risulta essere del 16%, mentre la protezione delle aree essenziali per la tutela della biodiversità al loro interno è passata dal 30% nel 2000 al 44% nel 2018.

15. Vita sulla Terra. In questi anni la protezione delle foreste è cresciuta e il tasso della loro scomparsa si è ridotto del 25% rispetto al 2000-2005: nonostante ciò, circa un quinto della superficie terrestre coperta da vegetazione registra un calo vistoso della produttività, minacciando il sostentamento di oltre un miliardo di persone. La deforestazione è una delle cause principali dell'aumento delle specie a rischio - come segnalato dal Red List Index - segno allarmante che mammiferi, uccelli, anfibi, coralli e altre specie sono in declino.

16. Pace, giustizia e istituzioni solide. Molte regioni del mondo continuano a soffrire a causa delle guerre e di altre forme di violenza. Tra il 2005 e il 2017 quasi l'80% dei bambini di età compresa tra 1 e 14 anni è stato sottoposto a una qualche forma di aggressione fisica o psicologica. Tra il 2012 e il 2014 sono stati individuati numerosi flussi di traffico di persone, soprattutto donne e bambini, per sfruttamento sessuale o lavoro forzato. La percentuale di detenuti incarcerati senza essere condannati (31%) è rimasta invariata negli ultimi 10 anni. Nel 2015 più di mille tra difensori dei diritti umani, giornalisti e sindacalisti sono stati uccisi mentre svolgevano il loro lavoro. Come dato positivo, si può citare il fatto che ad oggi oltre la metà dei Paesi ha istituito una struttura nazionale dedicata ai diritti umani.

17. Partnership per gli Obiettivi. Nel 2017 gli aiuti pubblici verso i Paesi in via di sviluppo (Official Development Assistance, ODA) sono ammontati a 146,6 miliardi di dollari (con un decremento dello 0,6% rispetto al 2016): essi equivalgono allo 0,31% del prodotto nazionale lordo dei Paesi donatori, mentre sono rimasti invariati dal 2010 (circa 20 miliardi di dollari) gli aiuti specifici per il capacity building e le politiche di programmazione nazionale. Dopo un lungo periodo di crescita, la quota delle esportazioni da parte dei Paesi meno sviluppati è diminuita allo 0,9% del 2016 (1,1% nel 2013).

La crescita della ricchezza dei "miliardari" negli ultimi 12 mesi precedenti il Rapporto - secondo OXFAM - è ammontato a 762 miliardi di dollari, una cifra pari a sette volte il complesso delle risorse necessarie per far uscire dallo stato di povertà estrema 789 milioni di persone. Riguardo i Paesi più sviluppati, il Rapporto 2018 dell'OCSE "The Role and Design of net wealth taxes" ricorda che negli ultimi 30 anni la disuguaglianza di reddito è aumentata nella maggioranza dei Paesi OCSE e propone di aprire una riflessione sui pro e i contro della tassazione patrimoniale come una delle possibili risposte a tali tendenze.

Infine, il recente rapporto dell'United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR) mostra, per il quinto anno consecutivo, l'aumento delle migrazioni su scala globale. A fine 2017, sono 68,5 milioni (tre milioni in più rispetto al 2016) le persone che hanno lo status di rifugiati e sfollati per fenomeni legati a guerre, conflitti sociali, episodi di violenza, persecuzioni e violazione dei diritti umani. I rifugiati, cioè le persone in fuga dal proprio Paese per sfuggire a conflitti e persecuzione, sono più di un terzo del totale (25,4 milioni), dato in aumento rispetto al 2016 di 2,9 milioni, la variazione più ampia rispetto alle altre categorie di migranti, e 3,1 milioni sono i richiedenti asilo. Sono 40 milioni, infine, gli sfollati che hanno dovuto cercare un nuovo posto dove vivere all'interno degli stessi confini nazionali.

Da segnalare anche la crescita assai consistente dei cosiddetti "rifugiati ambientali", 28 milioni di persone che, per le conseguenze dei cambiamenti climatici, sono costrette a muoversi a causa della difficoltà di accesso alle risorse primarie come cibo e acqua e dei processi di desertificazione di vasti territori, non solo in Africa.

Infine, va segnalato che guerre e conflitti armati non sono in diminuzione. In base ai dati forniti dal Rapporto dello Stockholm International Peace Research Institute del 2018 erano 49 i conflitti nell'anno precedente, tra cui due tra Stati e gli altri 47 all'interno degli Stati. Lo stesso Rapporto ricorda anche che le spese militari nel mondo sono arrivate a 1.739 miliardi di dollari, con un aumento dell'1,1% rispetto al 2016, mentre tra il 2013 e il 2017 sono aumentati del 10% (rispetto al quinquennio precedente) i trasferimenti di sistemi d'arma, prevalentemente verso Paesi che non rispettano il diritto internazionale riguardante i diritti umani o che sono in situazioni di conflitto interno. Il 60% dell'export di armi proviene da cinque Paesi membri della NATO: Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Germania e Italia. Anche il Global Peace Index (GPI) del 2018, riferito a 163 Paesi, mostra come il livello di *global peacefulness* sia diminuito dello 0,27%, con miglioramenti della pace e della sicurezza in 71 Paesi e peggioramenti in 92 Paesi.

1.3 Gli impegni europei per lo sviluppo sostenibile

1.3.1 La situazione dell'Unione europea rispetto agli SDGs

A novembre 2017 Eurostat ha presentato un rapporto sugli SDGs in Europa "Sustainable Development in the European Union: Overview of progress towards the SDGs in an EU context" con l'obiettivo di analizzare la situazione dell'Europa rispetto a ogni singolo Goal. Secondo l'Eurostat, i progressi maggiori relativi agli ultimi cinque anni si segnalano per i Goal 3 (Salute e benessere), 7 (Energia pulita e accessibile), 11 (Città e comunità sostenibili), 12 (Consumo e produzione responsabili), 15 (Vita sulla terra). I progressi appaiono più limitati per i Goal 4 (Istruzione di qualità), 17 (Partnership per gli Obiettivi), 9 (Imprese, innovazione e infrastrutture), 5 (Parità di genere), 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica), 1 (Sconfiggere la povertà), 2 (Sconfiggere la fame), 10 (Ridurre le disuguaglianze). Per alcuni Goal, invece, non viene proposta una valutazione complessiva a causa di dati insufficienti (6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari, 13 - Lotta contro il cambiamento climatico, 14 - Vita sott'acqua, 16 - Pace, giustizia e istituzioni solide).

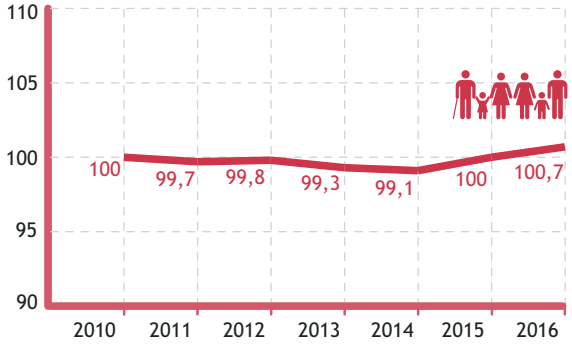
A luglio 2018, l'ASviS ha presentato nuovi indicatori compositi per misurare la dinamica dell'Unione europea e dei singoli Paesi rispetto agli SDGs. Si tratta di un complesso lavoro di analisi, condotto a partire dai dati elementari pubblicati dall'Eurostat, che consente di valutare in modo agevole progressi e regressi e di confrontare le performance relative dei singoli Paesi rispetto alla media dell'Unione.

Sulla base di questi indicatori, l'Unione europea, l'area del mondo più avanzata rispetto agli Obiettivi di sviluppo sostenibile, mostra segni di miglioramento rispetto al 2010 per nove Obiettivi su 17, per due la situazione peggiora sensibilmente, mentre per quattro la situazione appare sostanzialmente invariata (per i Goal 6 e 14 non è stato possibile creare un indicatore composito a causa della mancanza di dati)[1]. In particolare, tra il 2010 e il 2016 la situazione migliora significativamente per i seguenti Obiettivi:

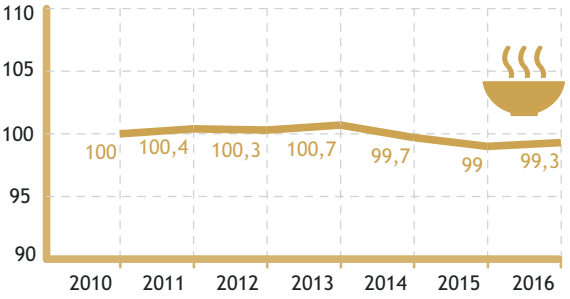
- **Obiettivo 3** (Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età), il cui indicatore composito mostra una tendenza positiva spiegata dall'aumento della speranza di vita e dall'ampia diminuzione della quota della popolazione che vive in zone a elevata rumorosità e del numero di morti per incidenti stradali.
- **Obiettivo 4** (Fornire un'istruzione di qualità, equa e inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti), per il quale l'indicatore composito mostra una tendenza sempre crescente nel periodo osservato, trainata dall'aumento della quota della popolazione con un'educazione terziaria e dalla contemporanea riduzione del tasso di uscita precoce dal sistema scolastico. La tendenza positiva caratterizza sostanzialmente tutti i Paesi dell'Unione europea, seppur con diversa intensità.
- **Obiettivo 5** (Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment di tutte le donne e le ragazze). Anche in questo caso l'indicatore mostra una tendenza sempre crescente nel periodo 2010-2017, grazie all'aumento delle quote di donne che siedono nei parlamenti e nei governi nazionali e di quelle che svolgono funzioni di senior manager. Tuttavia, sussistono differenze tra i vari Stati.
- **Obiettivo 7** (Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni), **Obiettivo 12** (Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo) e **Obiettivo 13** (Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze), i cui indicatori compositi hanno andamenti simili, avendo numerosi indicatori elementari in comune. In particolare, gli indicatori compositi salgono ininterrottamente fino al 2014, per poi stabilizzarsi (per l'Obiettivo 12 il miglioramento prosegue, in maniera meno intensa, anche nel biennio 2015-2016). La tendenza positiva deriva dall'aumento della quota di energie rinnovabili sul totale dei consumi energetici e dalla diminuzione del valore pro-capite dei consumi energetici delle famiglie, anche se con la ripresa economica del 2016 il consumo di energia è tornato a crescere. Nel caso dell'Obiettivo 12 migliora anche la produttività nell'uso delle risorse e del consumo di materia. Nonostante le forti differenze tra i livelli dei vari Paesi, tutte le aree dell'Unione presentano andamenti abbastanza simili, con qualche eccezione.
- **Obiettivo 8** (Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro

Figura 1 - Indicatori sintetici per l'Unione europea

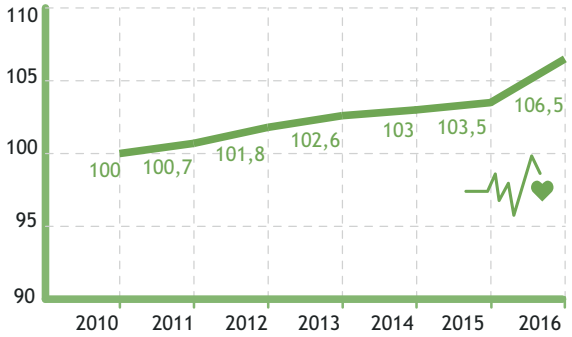
GOAL 1
Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo



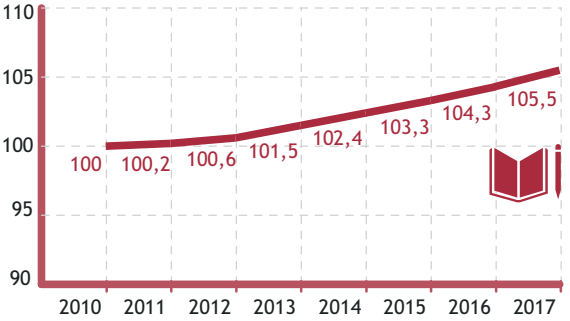
GOAL 2
Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile



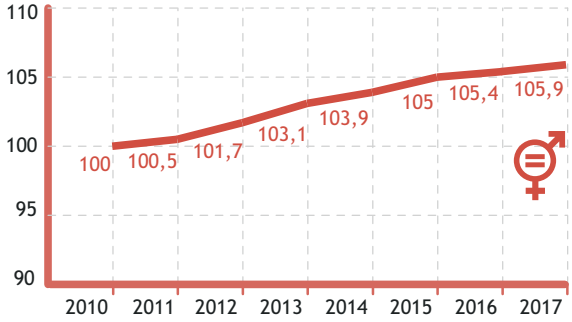
GOAL 3
Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età



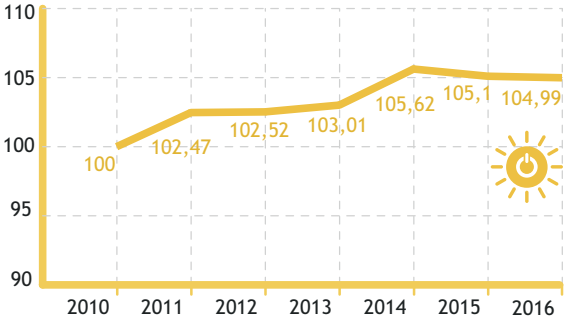
GOAL 4
Fornire un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti



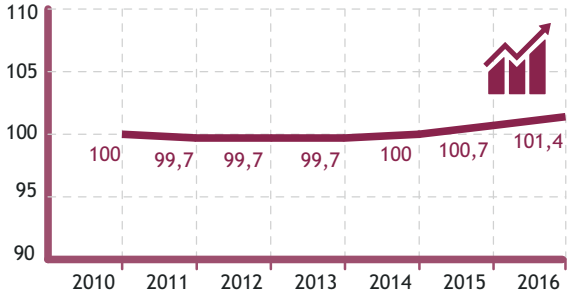
GOAL 5
Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze



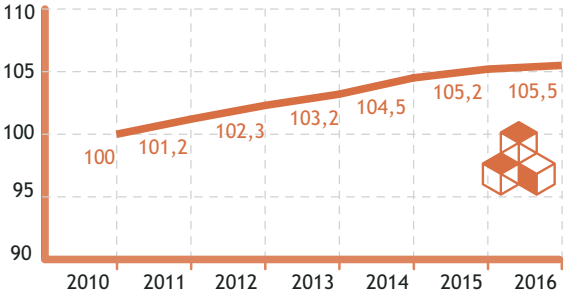
GOAL 7
Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni



GOAL 8
Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti

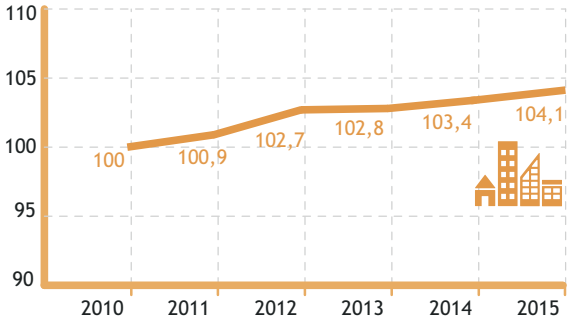


GOAL 9
Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile

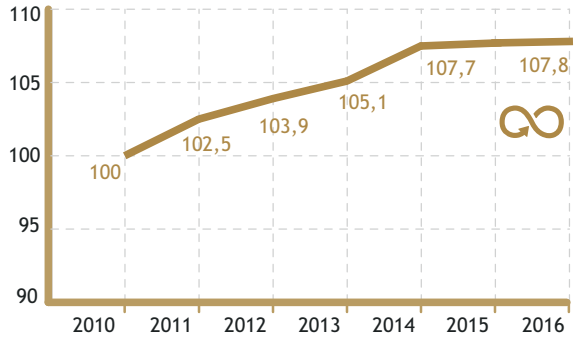


GOAL 10
Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni

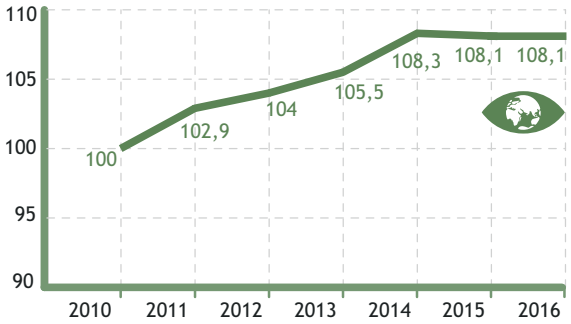
GOAL 11
Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili



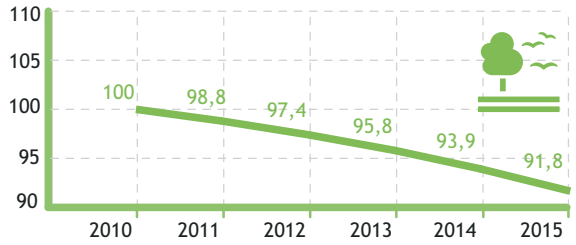
GOAL 12
Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo



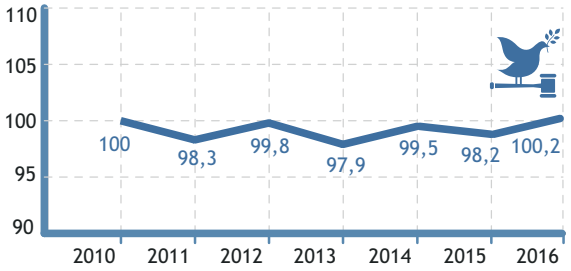
GOAL 13
Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze



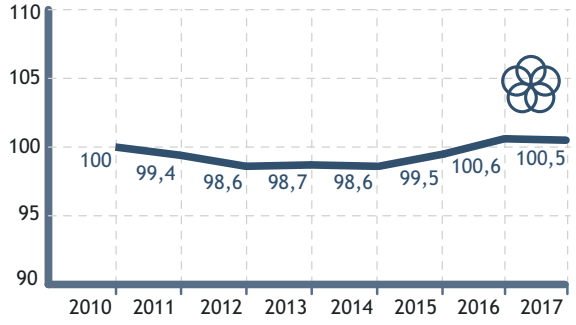
GOAL 15
Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica



GOAL 16
Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli



GOAL 17
Rafforzare il partenariato mondiale e i mezzi di attuazione per lo sviluppo sostenibile



dignitoso per tutti). L'indicatore composito resta stabile fino al 2014, risentendo della crisi economica, per poi aumentare nel biennio 2015-2016, grazie a riduzioni del tasso di disoccupazione a lungo termine e della quota di giovani che non studiano e non lavorano (NEET).

- **Obiettivo 9** (Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile). L'indicatore per l'Unione europea mostra una tendenza sempre crescente, trainata dal calo delle emissioni di CO_2 per km derivanti dalle nuove automobili e dall'aumento sia del numero di occupati impegnati in attività di ricerca e sviluppo, sia della quota del PIL dedicata a tali attività. Le differenze tra Paesi appaiono significative, anche se l'indice del peggiore performer (Romania) è aumentato (5,7 punti) più di quello del migliore performer (Danimarca, 2,4 punti).
- **Obiettivo 11** (Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili), il cui indicatore aumenta ininterrottamente, spinto dall'aumento della quota di rifiuti urbani riciclati e dal declino di quelli relativi all'esposizione della popolazione a polveri sottili, al numero di morti in incidenti stradali e al disagio abitativo.

La situazione peggiora sensibilmente per due Obiettivi:

- **Obiettivo 10** (Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni), il cui indicatore composito mostra una tendenza decrescente nel periodo osservato (2010-2016), a causa dell'aumento (soprattutto nel biennio 2013-2014) della quota di popolazione a rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali, della distanza tra il reddito di chi è in una tale condizione e quello corrispondente al 60% del reddito disponibile mediano equivalente, e dall'indice di disuguaglianza di Gini calcolato sul reddito disponibile equivalente. In questo campo esistono differenze sostanziali tra gli Stati membri. Mentre in Finlandia (best performer) l'indice è aumentato continuamente fino a raggiungere quota 118,4, in Bulgaria (Paese peggiore da questo punto di vista) è sceso da 82,7 a 74,7.
- **Obiettivo 15** (Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica) presenta un indicatore sintetico in netto peggioramento, con una perdita di oltre otto punti. Tale andamento riflette il significativo aumento della quota di territorio coperto da opere costruite dall'uomo, a fronte di leggeri miglioramenti della quota coperta da foreste e delle aree terrestri classificate in condizioni "sufficienti" secondo la Direttiva Habitat. In questo caso, tutti gli Stati membri segnalano un peggioramento della situazione, con una classifica guidata dalla Slovenia e chiusa dal Belgio.

La situazione è statica per i seguenti Obiettivi:

- **Obiettivo 1** (Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo), per il quale l'indicatore composito diminuisce fino al 2014 a causa dell'aumento della quota di popolazione a rischio di povertà ed esclusione sociale e di quella che vive in famiglie a bassa intensità lavorativa. Nel 2016 il leggero miglioramento registrato per l'indice composito è guidato da una leggera diminuzione del numero di persone che registra l'impossibilità di curarsi adeguatamente e di chi è a rischio di povertà ed esclusione sociale. Molto forti sono le differenze tra Paesi in questo campo: Malta e Repubblica Ceca migliorano leggermente la loro situazione, mentre la Grecia ha visto un netto peggioramento.
- **Obiettivo 2** (Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile). L'indicatore composito per l'Unione europea risente di piccole fluttuazioni degli indicatori elementari, che tengono a compensarsi tra di loro. In particolare, aumenta sia l'area destinata ad agricoltura biologica, sia la quota di emissioni di ammoniaca derivanti dall'agricoltura.
- **Obiettivo 16** (Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile, offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli), il cui indicatore risente della riduzione degli omicidi e del miglioramento della sicurezza percepita dalla popolazione, a fronte di un aumento della percezione della corruzione e della minore fiducia espressa dai cittadini nel Parlamento europeo.
- **Obiettivo 17** (Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile). In questo caso, la stabilità

dell'indicatore risente di minime modifiche della quota di imposte derivanti dal lavoro e dall'ambiente sulle imposte totali, del leggero aumento del debito pubblico, cui si è accompagnato un leggero aumento della spesa per assistenza pubblica allo sviluppo sul reddito nazionale lordo.

1.3.2 Le iniziative delle Istituzioni europee

Rispetto allo scorso anno, nell'Unione europea non si è registrato quel cambio di passo auspicato in occasione delle celebrazioni del 70° anniversario dei Trattati di Roma e anzi i problemi sono rimasti irrisolti nella loro drammaticità, rendendo più difficile il percorso verso una piena attuazione dell'Agenda 2030. Il tema dei migranti, che attraversa diversi tra gli SDGs, e la mancanza di una gestione unitaria del problema, le posizioni del cosiddetto Gruppo di Visegrad (Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria e Slovacchia), le politiche russe e americane e i rischi legati alla gestione della Brexit hanno contribuito ad accentuare posizioni conflittuali che non permettono una focalizzazione sull'Agenda 2030 e sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile, ma anzi minacciano la sopravvivenza stessa dell'Unione e mettono addirittura in dubbio alcuni principi di solidarietà che si ritenevano scontati.

Le dichiarazioni periodiche della Commissione, secondo la quale gli SDGs devono essere parte integrante di tutte le azioni politiche europee, non hanno ancora condotto alla definizione di una strategia europea per il perseguimento degli Obiettivi. I tempi sono ormai stretti, anche perché il Consiglio europeo di giugno 2017 aveva espresso chiaramente:

- l'invito a stabilire, entro la seconda metà del 2018, una strategia di attuazione completa di tempistiche, obiettivi e misure concrete per attuare l'Agenda 2030 in tutte le politiche dell'UE;
- la necessità di individuare, entro la seconda metà del 2018, le lacune per le quali l'UE deve fare di più entro il 2030 nell'ambito delle politiche, della legislazione, delle strutture di governance a fini di coerenza orizzontale e dell'attuazione.

Il programma della Commissione europea per il 2018, delineato nel discorso del 13 settembre 2017 sullo Stato dell'Unione del Presidente Jean Claude Juncker, prevedeva alcuni impegni a "migliorare il pianeta" e a fare dell'Europa "il continente della solidarietà", mentre nella "lettera d'intenti" diretta ad Antonio Tajani, presidente del Parlamento europeo e a Jüri Ratas, premier estone e presidente di turno del Consiglio dell'UE, era inserito l'impegno a produrre un *Reflection Paper* dal titolo "Towards a Sustainable Europe by 2030 on the follow-up to the UN Sustainable Development Goals, including on the Paris Agreement on Climate Change". Tale documento, su cui è stata anche aperta una consultazione a gennaio 2018, era atteso entro la fine del primo semestre, ma ora sembra verrà pubblicato entro la fine dell'anno.

A tale proposito va ricordato che il 2019 sarà l'anno delle elezioni per il Parlamento europeo, con successivo rinnovo della Commissione. Di conseguenza, eventuali decisioni per delineare il percorso verso il 2030 saranno prese nella prossima legislatura, e comunque non prima della fine del 2019, quando la nuova Commissione diventerà operativa. A questo proposito, grande è l'attesa per la presidenza di turno romena (prevista per il primo semestre del 2019) che ha già annunciato di voler avviare una "partnership rafforzata" tra attori statali e non, a sostegno degli Obiettivi di sviluppo sostenibile.

Un ruolo importante verrà pertanto giocato dalla società civile che dovrà incalzare e sensibilizzare sia i candidati che successivamente i nuovi legislatori sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile. A tale proposito va segnalata l'attività della piattaforma multistakeholder sugli SDGs, promossa dalla Commissione e nata con l'obiettivo di supportare la Commissione e le altre istituzioni per l'implementazione dell'Agenda 2030 in Europa, di rappresentare un forum per lo scambio di esperienze sull'implementazione degli Obiettivi e di definire le regole per l'assegnazione di un premio annuale europeo sulla sostenibilità. Della piattaforma, presieduta dal Primo Vicepresidente Frans Timmermans, fanno parte importanti organizzazioni non governative e aziende tra cui l'Enel.

La maggiore novità del 2017 è stato l'accordo trovato tra le istituzioni europee sul cosiddetto "Pilastro europeo dei diritti sociali", delineato per costruire un'Unione europea più inclusiva e più equa e un'Unione economica e monetaria più profondamente radicata in valori condivisi, non solo economici, ma soprattutto sociali. Il Pilastro, proclamato dal Parlamento europeo, dal Consiglio e dalla Com-

missione in occasione del Vertice sociale di Göteborg del 17 novembre 2017, rappresenta un impegno fondamentale anche da parte degli Stati membri per evitare la frammentazione e l'esclusione sociale in Europa. Il Pilastro è strutturato in tre categorie principali: pari opportunità e accesso al mercato del lavoro; condizioni di lavoro eque; protezione sociale e inclusione. Si tratta, in sostanza, di una dichiarazione congiunta rispetto all'attuazione delle politiche sociali (in gran parte di competenza nazionale) e ai diritti che queste dovrebbero garantire, pienamente coerenti con l'Agenda 2030 e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Il problema è, ovviamente, costituito dall'attuazione di politiche concrete che rendano effettivo il Pilastro sociale, tema sul quale la Commissione sta elaborando alcune proposte. Relativamente alla cooperazione internazionale, va segnalata la necessità di rivedere le linee-guida sull'empowerment delle donne e l'uguaglianza di genere e i principi-guida sulla salute globale che, essendo rispettivamente del 2010 e del 2014, non tengono conto dell'Agenda 2030.

Il 31 maggio 2018 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione in cui si ribadisce che l'UE deve essere all'avanguardia nell'attuazione degli SDGs e si critica l'assenza di un forte impegno su questo tema nelle proposte per il prossimo Quadro finanziario pluriennale (QFP): di conseguenza, si richiede che gli SDGs vengano integrati in tutte le politiche e le iniziative del prossimo QFP. In particolare, il Parlamento stigmatizza l'assenza di impegni in merito all'eliminazione di una discriminazione di genere e sulla necessità di incrementare le spese per le politiche climatiche, rispetto a quanto previsto dal QFP, raggiungendo una quota del 30% al più tardi entro il 2027.

Nell'ambito del pacchetto sull'economia circolare adottato nel 2015, il 18 gennaio 2018 la Commissione europea ha presentato la strategia sulla plastica, aprendo anche una consultazione rivolta a tutti i portatori d'interesse e manifestando l'auspicio che essa contribuisca concretamente al raggiungimento degli SDGs e al rispetto degli Accordi di Parigi in materia di cambiamenti climatici. La Commissione punta a:

- rendere il riciclaggio della plastica redditizio per le imprese, sviluppando anche nuove norme sugli imballaggi;
- ridurre i rifiuti di plastica anche attraverso la limitazione dell'uso delle microplastiche nei prodotti e stabilire l'etichettatura delle plastiche biodegradabili e compostabili;
- fermare la dispersione di rifiuti in mare con nuove disposizioni relative agli impianti portuali di raccolta;
- orientare gli investimenti e l'innovazione per ridurre al minimo i rifiuti di plastica alla fonte;
- stimolare il cambiamento in tutto il mondo proponendo soluzioni globali e sviluppando standard internazionali.

A maggio la Commissione ha proposto di vietare la vendita di 10 prodotti di plastica monouso (es. piatti, posate, bastoncini cotonati, cannucce, ecc.) che più inquinano le spiagge e i mari d'Europa.

Nell'ambito del pacchetto sull'economia circolare il 22 maggio gli Stati membri, dopo l'approvazione in plenaria da parte del Parlamento, hanno approvato una serie di misure sui rifiuti con l'obiettivo di produrne di meno e di aumentare il riciclaggio. La nuova legislazione rafforza la "gerarchia dei rifiuti", imponendo agli Stati membri l'adozione di misure specifiche che diano priorità alla prevenzione, al riutilizzo e al riciclaggio rispetto allo smaltimento in discarica e all'incenerimento. In particolare, per il riciclaggio dei rifiuti urbani si punta a una quota del 55% entro il 2025, del 60% entro il 2030 e del 65% entro il 2035, mentre la quota di rifiuti smaltita in discarica deve essere comunque ridotta al 10% entro il 2035. Nella transizione verso il nuovo modello di gestione, un ruolo importante è assegnato ai produttori, che saranno tenuti responsabili dei loro prodotti quando diventano rifiuti.

Infine, va segnalata la relazione, presentata a gennaio 2018, del Gruppo di alto livello sulla finanza sostenibile, composto da 20 esperti della società civile, del settore finanziario, del mondo accademico e da osservatori di istituzioni europee e internazionali. La relazione contiene alcune raccomandazioni strategiche per creare un sistema finanziario che favorisca gli investimenti sostenibili:

- istituire un sistema di classificazione inteso a chiarire meglio ai mercati ciò che si intende per "sostenibile";
- precisare gli obblighi degli investitori per quanto riguarda il conseguimento di un sistema finanziario più sostenibile;
- migliorare la comunicazione, da parte degli istituti finanziari e delle imprese, delle informazioni riguardanti i modi per integrare la sostenibilità nel loro processo decisionale;
- creare un marchio UE per i "fondi d'investimento verdi";

- integrare la sostenibilità nei mandati delle autorità europee di vigilanza;
- elaborare una norma europea per le "obbligazioni verdi".

A maggio del 2018 sono state definite diverse azioni per attuare tali raccomandazioni, tra cui si segnala la preparazione di tre proposte di regolamento per:

- stabilire una cornice normativa volta a facilitare gli investimenti sostenibili. L'obiettivo è arrivare a classificare e qualificare un'attività economica come sostenibile dal punto di vista ambientale e di indirizzare verso questa gli investimenti privati;
- favorire l'informazione relativa agli investimenti sostenibili e ai rischi legati alla sostenibilità, introducendo alcuni obblighi informativi per gli investitori istituzionali e gli asset manager su come integrare fattori ambientali, sociali e di governance (ESG) nei loro processi;
- emendare il precedente regolamento sul *benchmark* (Regulation (EU) 2016/1011), con l'obiettivo di creare una nuova categoria di parametri di riferimento che possano permettere agli investitori di valutare l'impatto ambientale dei loro investimenti.

1.3.3 Le iniziative della società civile

La società civile europea ha mostrato un crescente attivismo sui temi dell'Agenda 2030 e ha presentato alcune proposte che, se accolte, potrebbero favorire l'auspicato cambio di passo per sensibilizzare, promuovere l'impegno e contribuire a sviluppare la capacità di cui si ha bisogno per arrivare all'attuazione degli SDGs a tutti i livelli.

In vista del discorso sullo stato dell'Unione di settembre 2017, la coalizione informale Europe Ambition[2], di cui anche l'ASviS fa parte, ha inviato una lettera aperta al Presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, al vicepresidente Frans Timmermans e alla presidenza estone del Consiglio UE, per chiedere un ripensamento della governance e delle politiche dell'UE, in modo da porre il raggiungimento degli SDGs alla base dell'azione dell'Unione. La lettera è stata sottoscritta anche da ex primi ministri, ex ministri delle finanze e del lavoro, precedenti vertici della Commissione e del Consiglio UE e dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), oltre che da numerosi esperti in finanza, statistica, filiere agroalimentari e questioni di genere. Per l'Italia hanno firmato Giuliano Amato (giudice costituzionale, ex presidente del Consiglio), Enrico Giovannini (portavoce dell'ASviS, ex ministro del Lavoro), Enrico Letta (direttore della Scuola affari internazionali dell'Istituto di studi politici di Parigi, ex presidente del Consiglio), Mario Monti (presidente dell'Università Bocconi, ex presidente del Consiglio), Fabrizio Saccomanni (vicepresidente dell'Istituto Affari Internazionali, ex ministro dell'Economia e delle finanze).

L'organizzazione europea della società civile SDG Watch Europe, di cui l'ASviS è membro, ha redatto una lettera per il Commissario europeo per il bilancio Günther Oettinger richiedente una riforma del futuro quadro finanziario pluriennale (QFP) dell'Unione europea in modo da renderlo "trasformativo, incentrato sulla persona e pienamente sostenibile". Il documento è in linea con l'attuazione del "Sesto scenario" che SDG Watch Europe ha elaborato nel 2017 in risposta ai cinque scenari proposti dal presidente della Commissione europea Jean-Claude Junker nel Libro bianco sul futuro dell'Europa. Nel testo della lettera, infatti, si chiede alla Commissione di introdurre un "test di sostenibilità" per tutte le future normative e politiche finanziarie dell'UE con l'obiettivo di garantire maggior coerenza delle politiche, un accesso più equo ai finanziamenti per i cittadini e un bilancio europeo realmente trasformativo, pienamente in linea con l'Agenda 2030. La proposta è stata avanzata anche dal gruppo di esperti sulla finanza sostenibile, al fine di orientare i finanziamenti europei alla transizione verso l'economia circolare, impedire investimenti in combustibili fossili e pratiche dannose per l'ambiente, favorendo il ripristino e mantenimento dei servizi ecosistemici.

In particolare, secondo SDG Watch Europe:

- il bilancio dell'UE dovrebbe seguire gli SDGs sia all'interno che all'esterno dell'Europa ed essere pienamente in linea con l'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici e la Carta dei diritti fondamentali, nonché con le norme internazionali sui diritti umani;
- il semestre europeo dovrebbe essere trasformato per fornire "Indagini annuali di sviluppo sostenibile" e contribuire a convogliare i finanziamenti dell'UE verso aree d'azione prioritarie così identificate;
- le decisioni di finanziamento dell'UE basate sulla misurazione dei risultati conseguiti dai Paesi dovrebbero essere coerenti ed equilibrate tra tutte e tre le dimensioni dello sviluppo sostenibile;

- il bilancio dell'UE dovrebbe rafforzare i valori europei comuni in Europa e nel mondo e dovrebbe essere disegnato per le persone e con le persone, per raggiungere una maggiore trasparenza e una partecipazione significativa dei cittadini;
- il bilancio dell'UE dovrebbe aumentare i fondi e gli investimenti per l'inclusione sociale e fornire mezzi finanziari per attuare il pilastro europeo dei diritti sociali, sostenere la transizione verso politiche alimentari, agricole e territoriali sostenibili, ripristinare e mantenere i servizi ecosistemici e proteggere le risorse naturali, come la biodiversità e l'acqua.

Anche l'ASviS, in quanto aderente della rete, ha sottoscritto la lettera e ne ha prodotta un'altra dello stesso tenore, firmata dal presidente Pierluigi Stefanini, che è stata sottoposta all'attenzione del ministro dell'Economia e delle Finanze Piercarlo Padoan e del sottosegretario Sandro Gozi affinché l'Italia "possa avere un ruolo propulsivo per contribuire a riformare il quadro finanziario pluriennale europeo, forte anche dell'introduzione nel processo di programmazione economica e di valutazione delle politiche nazionali dei 12 indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (BES). Un cambiamento come quello qui proposto rappresenterebbe un passo significativo nel modo di condurre le politiche economiche europee, orientandole decisamente allo sviluppo sostenibile".

Infine, il 31 maggio 2018, durante il Festival italiano dello sviluppo sostenibile, numerosi soggetti della società civile europea, tra cui ASviS, Comité 21 e European partners for environment, hanno partecipato all'evento "SDGs, Climate and the Future of Europe", condividendo un documento con le seguenti proposte:

- costruire un nuovo contratto sociale europeo basato sui Goal 1 (Sconfiggere la povertà), 2 (Sconfiggere la fame), 10 (Ridurre le disuguaglianze), 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica), 4 (Istruzione di qualità);
- impegnarsi per realizzare un quadro normativo internazionale basato sui *planetary boundaries*, cioè dei "confini globali" per proteggere l'umanità e garantire uno spazio sicuro e protetto in termini di cambiamenti climatici, biodiversità e gestione delle risorse naturali;
- rendere la finanza sostenibile una leva per trasformare l'Europa e il pianeta;
- assicurare la piena ed effettiva partecipazione delle donne e un accesso paritario alla leadership e a tutti i livelli decisionali, nella politica, nell'economia e nella vita pubblica, garantendo pari opportunità (Goal 5);
- promuovere lo stato di diritto e applicare una legislazione non discriminatoria, proteggendo le libertà fondamentali, assicurando il buon governo in termini di responsabilità, trasparenza, inclusività, partecipazione e rappresentatività a tutti i livelli intensificando l'implementazione degli SDGs (Goal 16).

Per l'implementazione degli Obiettivi, è necessario che gli europei si organizzino come una 'unica mente' e attivino cinque leve per la trasformazione dell'Unione:

- rivedere la governance dell'Unione rafforzandone le istituzioni, anche attraverso l'elezione diretta del Presidente della Commissione;
- cambiare le modalità con cui i CEO e i Consigli di amministrazione operano;
- rafforzare la democrazia;
- assicurare la realizzazione della "Sustainable and Inclusive Finance Partnership Agreement and Youth in Action Initiative";
- sviluppare partnership rafforzate con Paesi Terzi e i loro stakeholder a partire dal 2019.

NOTE

[1] Per una descrizione dettagliata della metodologia e dei risultati, oltre che per accedere ai dati disaggregati per Paese, si veda il documento "Monitoring SDGs at EU level with composite indicators", (http://asvis.it/public/asvis/files/ASVIS-REPORT-EU-COMPOSITES-FINAL.pdf).

[2] Europe Ambition 2030 è una coalizione informale di organizzazioni della società civile europea, che ha l'obiettivo di contribuire a costruire, intorno agli Obiettivi di sviluppo sostenibile, l'Unione europea del futuro, realizzando la transizione verso una società più prospera e inclusiva, in grado di salvaguardare la pace, migliorare il benessere dei cittadini e assicurare la qualità dell'ambiente. Nella visione di Europe Ambition, l'Europa deve riaffermare con coraggio i suoi valori, riconoscere l'urgenza delle sfide economiche, sociali e ambientali e mettere al centro delle proprie politiche il percorso che l'ONU ha disegnato con l'Agenda 2030 e i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile.

2. La difficile transizione italiana verso una legislatura per lo sviluppo sostenibile

2. La difficile transizione italiana verso una legislatura per lo sviluppo sostenibile

2.1 Le iniziative del Governo e delle amministrazioni pubbliche

Poche settimane dopo la pubblicazione del Rapporto ASviS 2017 il Governo ha approvato la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), successivamente adottata ufficialmente dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE). Rinviando al paragrafo 2.4 per un'analisi degli interventi adottati nel corso degli ultimi dodici mesi (sui quali l'adozione della Strategia non ha avuto alcun effetto diretto), vanno segnalati alcuni passi avanti sui temi della governance e della produzione di indicatori statistici riferiti agli SDGs.

La Strategia è articolata in cinque aree: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace, Partnership. Ogni area si compone di una serie di "scelte strategiche declinate in obiettivi strategici nazionali specifici per la realtà italiana e complementari ai 169 Target dell'Agenda 2030". Alla definizione della proposta della Strategia si è giunti attraverso un confronto e un processo di consultazione che ha coinvolto università, istituti di ricerca, enti e associazioni scientifiche. Nella Strategia vengono anche individuate politiche pubbliche e misure legislative - definite come "strumenti chiave" - necessarie a raggiungere gli obiettivi della stessa.

Nonostante l'interessante ed esaustiva articolazione della Strategia, anche a causa della "congiuntura politica" influenzata dalle elezioni politiche nazionali, questa non ha esercitato finora alcun ruolo nel guidare le politiche nazionali e condizionare le misure legislative e gli interventi concreti. L'unico atto amministrativo è rappresentato dalla Direttiva emanata nel marzo del 2018 dall'ex Presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, pubblicata successivamente in Gazzetta Ufficiale, che affida alla Presidenza del Consiglio il coordinamento delle politiche economiche, sociali e ambientali per attuare l'Agenda 2030. In particolare, la Direttiva prevede che la Presidenza del Consiglio coordini l'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, attraverso una Commissione che sia presieduta dal Presidente del Consiglio, o da un suo delegato, e composta da tutti i mistri e dai rappresentanti delle Regioni, delle Province e dei Comuni. La Commissione deve anche rendere conto annualmente (a febbraio) dell'attuazione della Strategia nazionale e a tal fine ciascun Ministero deve condurre (entro il mese di settembre) un'analisi di coerenza tra le iniziative intraprese e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Sono inoltre previste attività di informazione e comunicazione pubblica sull'importanza dell'Agenda 2030.

Al momento della redazione di questo Rapporto, la Commissione nazionale per lo sviluppo sostenibile non è ancora stata nominata, mentre la tornata elettorale e la difficile formazione del nuovo Governo, seguita dalla complessa fase della nomina dei responsabili delle strutture ministeriali, hanno impedito che la Strategia nazionale diventasse operativa.

In attuazione di quanto previsto dalla Strategia, a luglio 2018 è stato presentato il primo rapporto Istat sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Il documento, oggetto della sessione #Futuro della 13ª Conferenza Nazionale di Statistica e dal titolo "Rapporto SDGs 2018. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia. Prime analisi", presenta un aggiornamento e un significativo ampliamento degli indicatori già diffusi in tre occasioni a partire da dicembre 2016, oltre a un'analisi del loro andamento tendenziale per il monitoraggio dei progressi verso gli Obiettivi dell'Agenda 2030. Con il Rapporto, il panorama statistico reso disponibile comprende 117 indicatori tra quelli selezionati dalle Nazioni Unite e 235 misure nazionali, consultabili sul sito www.istat.it.

Un importante passaggio per l'inclusione del tema della sostenibilità nel disegno delle politiche pubbliche è rappresentato dal Decreto Ministeriale pubblicato a novembre 2017 sulla Gazzetta Ufficiale, con il quale sono stati individuati gli indicatori del Benessere Equo e Sostenibile (BES) che vanno considerati nell'ambito del processo di programmazione economica e finanziaria. Infatti, i 12 indicatori selezionati dovranno essere inclusi nel Documento di Economia e Finanza (DEF) che

delinea la strategia triennale di politica economica del Paese. La scelta di andare "oltre il PIL" nella programmazione economica, cioè al di là delle misure tradizionali, rappresenta un passo importante per l'Italia che è il primo Paese nell'Unione europea e nel G7 ad aver introdotto, per legge, gli obiettivi di benessere nella politica economica. I 12 indicatori selezionati, di cui quattro erano già stati introdotti in via sperimentale nel DEF del 2017, sono stati scelti da un apposito Comitato, presieduto dal ministero dell'Economia e costituito da esperti del settore, tra cui il Portavoce dell'ASviS Enrico Giovannini, e riguardano: il reddito medio disponibile aggiustato pro capite; l'indice di diseguaglianza del reddito disponibile; l'indice di povertà assoluta; la speranza di vita in buona salute alla nascita; l'eccesso di peso; l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione; il tasso di mancata partecipazione al lavoro, con relativa scomposizione per genere; il rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli; l'indice di criminalità predatoria; l'indice di efficienza della giustizia civile; le emissioni di CO_2 e altri gas clima alteranti; l'indice di abusivismo edilizio.

Il 15 febbraio 2018 (come avverrà d'ora in poi annualmente, secondo quanto previsto dalla legge 162/2016) è stata presentata in Parlamento la prima relazione sull'evoluzione degli indicatori BES alla luce della Legge di Bilancio approvata dal Parlamento alla fine dell'anno precedente. L'orizzonte di riferimento è quello del triennio a cui la Legge di Bilancio si rapporta. Nella relazione predisposta dall'allora ministro dell'Economia e delle Finanze si sottolinea il carattere "sperimentale" di questa prima relazione che in continuità con il DEF del 2017 sviluppa l'analisi su quattro degli indicatori selezionati (reddito medio disponibile aggiustato pro capite, tasso di mancata partecipazione al lavoro, indice di disuguaglianza del reddito disponibile, emissioni di CO_2 e altri gas clima alteranti pro capite) dei dodici previsti. Nel DEF dell'aprile 2018 - approvato con la risoluzione di maggioranza nel mese di giugno - si ha invece l'analisi di tutti i 12 indicatori, anche se solo per i quattro inseriti nel DEF del 2017 si forniscono indicazioni di previsione per il periodo 2018-2021.

Significativo è stato l'impegno sul piano dell'educazione allo sviluppo sostenibile. Durante l'anno scolastico 2017/2018, infatti, è stato attuato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) il Protocollo d'intesa n. 3397 del 6/12/2016 con l'ASviS, che ha come fine quello di "Favorire la diffusione della cultura della sostenibilità in vista dell'attuazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030". Tale misura è stata sostenuta e avviata per i docenti in anno di formazione e prova, circa 33mila persone, attraverso due azioni distinte:

- la fruizione, in auto-formazione, dei contenuti del corso e-learning "L'Agenda 2030 e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile" realizzato dall'ASviS;
- la partecipazione obbligatoria e in presenza a un laboratorio formativo della durata di 3 ore organizzato dalla scuola referente per la formazione sul territorio.

I risultati di queste attività hanno avuto un riscontro più che positivo. Le scuole referenti per la formazione sul territorio hanno selezionato con avviso pubblico docenti-esperti come responsabili dei laboratori e circa 110 esperti hanno svolto la funzione di formatori di docenti. Il monitoraggio di questa iniziativa è stato effettuato dalla Direzione Generale del Personale Scolastico del MIUR col supporto dell'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (Indire) e dalle scuole che hanno ospitato e organizzato le attività di formazione raccogliendo dati circa l'efficacia dei laboratori in presenza.

Tutti i 33mila docenti hanno, quindi, seguito il laboratorio di tre ore sull'educazione allo sviluppo sostenibile e hanno documentato, nella piattaforma gestita da Indire, la loro esperienza. Ai docenti in formazione, inoltre, era richiesto anche di documentare nel portfolio online due attività didattiche svolte in classe coi loro allievi. Ebbene, dai dati preliminari risulta che circa 10mila docenti abbiano svolto tale attività in relazione ai contenuti appresi durante la formazione.

È stato, inoltre, avviato il Gruppo di lavoro della Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS)[1], coordinato da Enrico Giovannini, Portavoce dell'ASviS e membro del Gruppo di coordinamento della RUS. Il Gruppo si occuperà di promuovere l'organizzazione di corsi orientati all'Agenda 2030 per i giovani universitari.

Infine, è stata pubblicata nel mese di novembre 2017 la versione italiana del manuale "Educazione agli Obiettivi per lo sviluppo sostenibile", realizzato dalla Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO (CNIU) e il suo Comitato Nazionale per

l'Educazione alla Sostenibilità (CNES), l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), il Centro per l'UNESCO e l'Università degli Studi di Torino. L'obiettivo del documento è di educare alla sostenibilità, diffondere la conoscenza dell'Agenda 2030 e dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile. Il documento contiene gli obiettivi di acquisizione di conoscenze, temi e attività per ogni SDG e ne descrive la realizzazione a vari livelli, dalla progettazione di corsi a diversificate strategie educative nazionali.

2.2 L'impegno della società civile

A livello nazionale, i temi dell'Agenda 2030 hanno ispirato negli ultimi dodici mesi non solo l'operato del Governo, ma anche di numerosi altri stakeholder, come per esempio Confindustria e CGIL. La sostenibilità è uno degli elementi portanti delle proposte che il Presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha presentato alle Assise della Confederazione nel febbraio 2018. Nel documento "La visione e la proposta", che contiene il programma degli industriali italiani per la prossima legislatura, il terzo dei sei assi di riferimento affronta il tema "Un Paese sostenibile: investimenti assicurazione sul futuro". Le proposte di questo asse sono articolate in tre blocchi: investire su ambiente, territorio e cultura per creare sviluppo; sviluppare mobilità, logistica e comunicazioni; allineare i costi dell'energia a quelli medi europei. L'elaborazione delle proposte deriva da dieci incontri di pre-Assise e quattro incontri di approfondimento, svoltisi in tutta Italia. Parallelamente, in occasione delle Assise, il Centro Studi di Confindustria ha pubblicato il Rapporto biennale "Le sostenibili carte d'Italia".

La CGIL nazionale ha invece presentato, nel mese di marzo 2018, la "Piattaforma integrata per lo sviluppo sostenibile", che si pone l'obiettivo di tenere insieme la tutela dell'ambiente, la legalità e la creazione del lavoro nell'azione contrattuale del sindacato e in generale nell'economia pubblica. In una fase storica attraversata da due profonde transizioni, quella ambientale e quella tecnologica, che incideranno profondamente sui modelli di vita, sull'economia e, inevitabilmente, sul lavoro, la CGIL ha lanciato una "vertenza multilivello" basata sulle tre direttrici (aria, acqua e terra) e su temi legati all'ambiente urbano come mobilità, gestione dei rifiuti e modelli edilizi.

Nel 2018 il Forum permanente del terzo settore ha presentato il documento "Terzo settore e Obiettivi di sviluppo sostenibile. Rapporto 2017" in cui vengono interpretate e rilette le attività delle organizzazioni aderenti al forum alla luce degli SDGs. Nel Rapporto si evidenzia - attraverso un'indagine condotta con questionari - come tutte le organizzazioni siano impegnate attivamente nel perseguimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Per il raggiungimento di nove di essi, è coinvolta la maggioranza delle organizzazioni aderenti all'ASviS. Nel Rapporto si afferma che "gli SDGs possono offrire una possibile chiave di lettura che consente al mondo del Terzo settore di meglio cogliere il proprio ruolo nelle comunità dove opera e la specifica forza nelle società che contribuisce a costruire".

2.3 Le attività dell'ASviS

Struttura organizzativa e cooperazione con altri soggetti

A settembre del 2017 si contavano 183 aderenti all'ASviS; **oggi fanno parte dell'Alleanza 212 organizzazioni aderenti e 50 "associate"**, cioè soggetti che, pur non rientrando nelle categorie previste per gli aderenti, svolgono attività rilevanti per far avanzare la "causa" dello sviluppo sostenibile nel nostro Paese e che quindi collaborano con l'Alleanza.

Le attività dell'ASviS, definite dall'Assemblea degli aderenti attraverso un programma approvato annualmente, si svolgono attraverso i suoi 21 gruppi di lavoro (17 sugli SDGs e 4 su temi trasversali), cui partecipano circa 300 esperti designati dagli aderenti. Nelle prossime settimane verranno attivati due nuovi gruppi di lavoro: il primo sulla finanza sostenibile, il secondo sul ruolo della cultura per il conseguimento degli SDGs.

Il Segretariato supporta la realizzazione delle diverse iniziative, mentre la Redazione ha il compito di gestire il sito web e realizzare le newsletter (pubblicate a cadenza settimanale e mensile), ritenuti una fonte di informazione imprescindibile sui temi dello sviluppo sostenibile in Italia.

In termini di coinvolgimento di attori che hanno fatto dello sviluppo sostenibile il centro della propria azione, **va segnalata l'attivazione della Rete delle università per lo sviluppo sostenibile (RUS), istituita dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane**. La finalità principale della RUS è la diffusione della cultura e delle buone pratiche di sostenibilità, sia all'interno che all'esterno degli Atenei, mettendo in comune competenze ed esperienze, in modo da incrementare gli impatti positivi in termini ambientali, etici, sociali ed economici delle azioni messe in atto dalle singole università, rafforzando inoltre la riconoscibilità e il valore dell'esperienza italiana a livello internazionale. Al momento aderiscono alla RUS 59 atenei, i quali partecipano ai diversi gruppi di lavoro istituiti sui temi della mobilità, della gestione dei rifiuti, dell'efficienza energetica, dei cambiamenti climatici e della didattica per lo sviluppo sostenibile, che ha anche il compito di diffondere tra i giovani universitari i valori contenuti nell'Agenda 2030.

L'ASviS collabora strettamente, oltre che con la RUS, anche con la Fondazione Global Compact Italia e con SDSN-Italia, che fa parte del Sustainable Development Solutions Network, coordinato da J. Sachs per conto delle Nazioni Unite. Inoltre, l'ASviS fa parte:

- dello European Sustainable Development Network (ESDN), la rete informale di soggetti istituzionali, associazioni ed esperti che, dal 2003, si occupano di politiche e strategie di sviluppo sostenibile;
- dell'associazione SDG Watch Europe, l'alleanza europea di organizzazioni della società civile nata per monitorare l'implementazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile nel Vecchio Continente.

L'ASviS è iscritta al Registro per la Trasparenza dell'Unione Europea, gestito congiuntamente dal Parlamento e dalla Commissione UE.

Per quanto riguarda le collaborazioni istituzionali, l'ASviS fa parte del Gruppo di Lavoro 1 "Agenda 2030, efficacia, valutazione e coerenza delle politiche" del Consiglio Nazionale Cooperazione allo Sviluppo presso il Ministero degli Affari Esteri e dell'Osservatorio per la Finanza Sostenibile presso il Ministero dell'Ambiente.

Sensibilizzazione, informazione e progetti speciali

In occasione della campagna elettorale per le elezioni politiche 2018, l'ASviS ha lanciato un appello a tutte le forze politiche che descrive le iniziative fondamentali per mettere l'Italia su un sentiero di sostenibilità economica, sociale e ambientale, mantenendo gli impegni assunti in sede ONU nel 2015, con la sottoscrizione dell'Agenda 2030. In particolare, l'ASviS ha chiesto di impegnarsi a:

1. Inserire nella Costituzione il principio dello sviluppo sostenibile, come già fatto da diversi paesi europei.
2. Dare attuazione a una efficace Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile orientata al pieno raggiungimento dei 17 Obiettivi dell'Agenda 2030, da realizzare con un forte coordinamento della Presidenza del Consiglio.
3. Promuovere la costituzione, all'interno del futuro Parlamento, di un intergruppo per lo sviluppo sostenibile.
4. Rispettare gli Accordi di Parigi per la lotta ai cambiamenti climatici e ratificare al più presto le convenzioni e i protocolli internazionali già firmati dall'Italia sulle altre tematiche che riguardano lo sviluppo sostenibile.

5. Trasformare il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) in Comitato Interministeriale per lo Sviluppo Sostenibile, così da orientare a questo scopo gli investimenti pubblici.
6. Definire una Strategia nazionale per realizzare un'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile che si affianchi a quella già esistente per le aree interne, rilanciando il Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane.
7. Istituire, nell'ambito della Presidenza del Consiglio, un organismo permanente per la concertazione con la società civile delle politiche a favore della parità di genere.
8. Coinvolgere la Conferenza Unificata per coordinare le azioni a favore dello sviluppo sostenibile di competenza dello Stato, delle Regioni e dei Comuni.
9. Raggiungere entro il 2025 una quota dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo pari allo 0,7% del Reddito Nazionale Lordo, coerentemente con gli impegni assunti dall'Italia di fronte alle Nazioni Unite.
10. Operare affinché l'Unione europea metta l'impegno per attuare l'Agenda 2030 al centro della sua nuova strategia di medio termine.

L'appelllo è stato sottoscritto dalle principali forze politiche ad eccezione della Lega e Fratelli d'Italia. In termini di risultati concreti, si segnala che:

- diversi partiti e movimenti che hanno partecipato alle ultime elezioni hanno inserito nei propri programmi elettorali espliciti riferimenti allo sviluppo sostenibile e all'Agenda 2030;
- è stato presentato un disegno di legge costituzionale per l'inserimento nella Costituzione del principio dello sviluppo sostenibile;
- il Presidente del Consiglio, che nel discorso sulla fiducia ha citato – anche se brevemente – il tema dello sviluppo sostenibile - si è dotato di una consigliera per lo sviluppo sostenibile, così da attuare la Direttiva approvata a marzo 2018 dal precedente Presidente Paolo Gentiloni;
- è stato formato un integruppo parlamentare sullo sviluppo sostenibile;
- l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) ha nominato il Sindaco di Bologna coordinatore delle Città metropolitane per lo sviluppo sostenibile.

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ricevuto lo scorso 2 agosto al Palazzo del Quirinale una delegazione dell'ASviS. Il Presidente e il Portavoce, Pierluigi Stefanini e Enrico Giovannini, hanno illustrato al Capo dello Stato i risultati ottenuti durante questi anni d'intensa attività dell'organizzazione e, soprattutto, quelli del Festival dello Sviluppo Sostenibile. Il Presidente Mattarella si è dimostrato attento e molto sensibile ai temi dello sviluppo sostenibile e ha espresso apprezzamento per lo sforzo che l'ASviS sta realizzando, soprattutto nei campi della formazione delle nuove generazioni e del coinvolgimento delle forze politiche e sociali, sottolineando la necessità che anche l'Europa si impegni al massimo nell'attuazione dell'Agenda 2030.

Nel corso del 2018 numerose iniziative sono state realizzate per promuovere la conoscenza dell'Agenda 2030 nella società italiana, con particolare attenzione alle giovani generazioni:

- è giunto alla seconda edizione **il concorso MIUR-ASviS "Facciamo 17 Goal. Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile"**, che ha coinvolto più di 200 scuole italiane di ogni ordine e grado con l'obiettivo di favorire la conoscenza, la diffusione e l'assunzione degli stili di vita previsti nell'Agenda 2030;
- è stata realizzata l'edizione 2018 del **concorso "Youth in Action for Sustainable Development Goals"**, che raccoglie e premia le migliori idee di giovani studenti in grado di favorire il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Il concorso, promosso da Fondazione Italiana Accenture, Fondazione ENI Enrico Mattei e Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, in collaborazione con l'ASviS e con il supporto di AIESEC, RUS e SDSN Youth, mette a disposizione di tutti i partecipanti la possibilità di formarsi sugli SDGs attraverso la piattaforma di digital learning di ideaTre60, per i finalisti una giornata di workshop per migliorare la propria idea da presentare alla giuria finale e per i vincitori l'opportunità di svolgere stage in grandi realtà del mondo profit e non profit;
- è stato lanciato il **Contest "Lavazza and Youth for SDGs"**, una gara rivolta agli studenti universitari provenienti da diversi atenei in tutta Italia e appartenenti a diversi corsi di laurea, tra cui: medicina, ingegneria, giurisprudenza, scienze sociali e altri. I progetti, redatti in lin-

gua inglese e relativi a diversi Paesi del mondo, devono descrivere l'impatto sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile e analizzarne le diverse interconnessioni.

Anche in vista delle elezioni politiche, **l'ASviS ha condotto il programma radiofonico settimanale "AltaSostenibilità" su Radio radicale**, che ripartirà a metà ottobre. Dopo la positiva esperienza maturata durante il Festival, è proseguito il lavoro del canale video on line dell'ASviS per valorizzare le attività dell'Alleanza e dei suoi aderenti.

Nel mese di marzo, l'ASviS e il Centro nazionale di studi per le politiche urbane (Urban@it) hanno pubblicato "L'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile" che nasce con lo scopo di individuare obiettivi quantitativi e misurabili da parte dei cittadini su cui orientare l'azione di governo e degli altri attori urbani. L'Agenda Urbana, elaborata con il contributo di decine di esperti della materia, mostra come i sindaci possano trarre ispirazione dall'Agenda 2030 per affrontare in modo coordinato problemi cruciali delle nostre città, dalla lotta alla povertà all'efficienza energetica, dalla mobilità sostenibile all'inclusione sociale. In particolare, il documento illustra, adottando gli indicatori Eurostat sul grado di urbanizzazione e legando i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 ai 12 temi prioritari dell'Agenda urbana per l'Unione europea, come le amministrazioni delle città, e specialmente delle Città metropolitane, possano utilizzare la ricerca della sostenibilità economica, sociale e ambientale come quadro di riferimento per gestire le politiche di loro competenza in modo innovativo, superando quelle logiche settoriali che spesso caratterizzano gli interventi, pur utili per migliorare la qualità della vita dei cittadini, realizzati sul medesimo territorio da soggetti diversi.

Oltre alle città, fondamentale è il ruolo delle piccole e medie imprese (PMI) per il perseguimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile. In questa logica, è stato realizzato il progetto pilota ASviS-CNA sul ruolo delle PMI nella realizzazione dell'Agenda 2030, con l'obiettivo di tracciare una linea di sostenibilità per le micro, piccole e medie imprese di Roma e provincia, valutando il loro impatto sugli SDGs e il loro contributo nell'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile. Nell'ambito del progetto è stata presentata nel mese di giugno 2018 la ricerca "Sviluppo sostenibile: gli impegni e il contributo delle PMI nella provincia di Roma". Nonostante le PMI costituiscano la spina dorsale dell'economia italiana, la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile non definisce il loro ruolo nella realizzazione degli Obiettivi dell'Agenda 2030. Per questo il progetto CNA-ASviS ha voluto, da una parte, esplorare ciò che le PMI già fanno per lo sviluppo sostenibile, in modo consapevole o inconsapevole, dall'altra, individuare nuove proposte per migliorare i loro modelli di business. Si tratta del primo passo per individuare azioni concrete verso lo sviluppo sostenibile in tre particolari settori di impresa presenti a Roma: alimentaristi, impiantisti e legno.

Dal 2 al 18 ottobre 2017 si è svolta la campagna "Un Goal al giorno" dell'ASviS con cui sono stati diffusi gli approfondimenti contenuti nel precedente Rapporto ASviS riguardo la posizione dell'Italia rispetto agli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030. La campagna, durata 17 giorni, uno per ogni Obiettivo, è stata lanciata sui profili di Twitter e Facebook dell'ASviS con 120 post di approfondimento (uno per ogni Goal su Facebook e quattro su Twitter) ed è stata diffusa anche via email agli oltre 9mila iscritti alla newsletter dell'ASviS. L'iniziativa ha riscontrato un grande successo mediatico. Sono state raggiunte complessivamente 145mila visualizzazioni sui social accrescendo il numero dei follower su entrambi i profili dell'Alleanza.

Con l'obiettivo di sensibilizzare, anche attraverso i social media, un'ampia fascia della popolazione sui temi dello sviluppo sostenibile **l'ASviS ha proseguito la campagna di Lavazza #2030whatareUdoing**, finalizzata a far descrivere progetti volti a migliorare la situazione ambientale, sociale ed economica del Paese. Attraverso mille contributi, sono state condivise oltre quattrocento azioni concrete.

Rispetto all'anno precedente, grazie alle attività di sensibilizzazione del pubblico e alla diffusione di aggiornamenti sulle notizie più importanti riguardanti la sostenibilità in Italia e nel mondo attraverso i social network e il sito, i follower sono cresciuti da 3.500 a oltre 14.400 su Facebook, da 1.650 a 5.110 su Twitter e il numero di utenti del portale www.asvis.it è raddoppiato.

Nel mese di ottobre 2017, **l'ASviS ha collaborato alla presentazione del Rapporto del World Food Programme "At the root of exodus: food security, conflict and international migration"** svoltasi presso il Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale. Il documento esamina il legame tra sicurezza alimentare, conflitti e migrazioni internazionali, confermando che l'in-

sicurezza alimentare rappresenta molto spesso il fattore decisivo che induce gli individui a lasciare le proprie case e i propri affetti.

In occasione della Giornata mondiale della Terra, **l'ASviS ha collaborato alla kermesse "Villaggio per la Terra" organizzata a Roma (villa Borghese) dal 21 al 25 aprile da Earth Day Italia e Movimento dei focolari**. L'appuntamento di quest'anno si è svolto intorno a 17 "piazze" ispirate agli SDGs, dove si sono svolti dibattiti e approfondimenti con chi attivamente opera sul territorio per l'attuazione dell'Agenda 2030. Nei cinque giorni di eventi, spettacoli, riflessioni, musica, presentazioni di progetti e buone pratiche sui temi della sostenibilità. Particolare attenzione è stata dedicata ai più piccoli che, attraverso giochi, sport e contatto con la natura hanno imparato a ragionare con una nuova mentalità che tenga conto anche delle problematiche e delle sfide che riguardano ciascun cittadino del mondo. Durante la manifestazione, alla presenza del Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare Gian Luca Galletti, è stato presentato **"Obiettivo 2030", il progetto ideato da ASviS e Earth Day Italia per diffondere la cultura della sostenibilità e i 17 Obiettivi**.

Infine, **nel corso del 2018 l'ASviS ha concesso il proprio patrocinio a oltre 20 eventi**, in considerazione del comprovato impegno delle realtà organizzatrici nella diffusione dei temi dell'Agenda 2030 in tutto il territorio nazionale.

Il Festival dello Sviluppo Sostenibile

Tra le attività dell'ASviS di particolare rilievo va segnalata la seconda edizione del Festival dello Sviluppo Sostenibile, nato dal desiderio di sensibilizzare e coinvolgere fasce sempre più ampie di popolazione sui temi dell'Agenda 2030. Anche quest'anno il Festival si è svolto dal 22 maggio al 7 giugno (anche se, a causa della complessa situazione politica, l'evento conclusivo del Festival si è tenuto alla Camera dei Deputati il 13 giugno) e **ha visto l'organizzazione di 702 eventi, più del triplo di quelli dell'anno scorso**. Oltre ai tre eventi principali organizzati dal Segretariato dell'ASviS, insieme agli aderenti all'Alleanza sono stati organizzati 20 eventi di rilevanza nazionale che hanno approfondito i diversi Obiettivi di sviluppo sostenibile. Oltre 300 di questi eventi sono stati organizzati dalle Università, che hanno coinvolto migliaia di studenti, senza distinzione di facoltà e/o materie di studio attinenti. Particolarmente attive sono state l'Università di Parma e l'Università di Roma LUISS Guido Carli, che hanno organizzato rispettivamente 53 e 41 eventi.

Eccezionale è stato anche il riscontro mediatico che il Festival ha suscitato:

- 120mila utenti e più di 570mila visualizzazioni sul sito del Festival e dell'ASviS;
- oltre 4,4 milioni di persone raggiunte direttamente attraverso le pagine social dell'ASviS;
- decine di milioni di persone raggiunte dall'hashtag #FestivalSviluppoSostenibile; 190mila

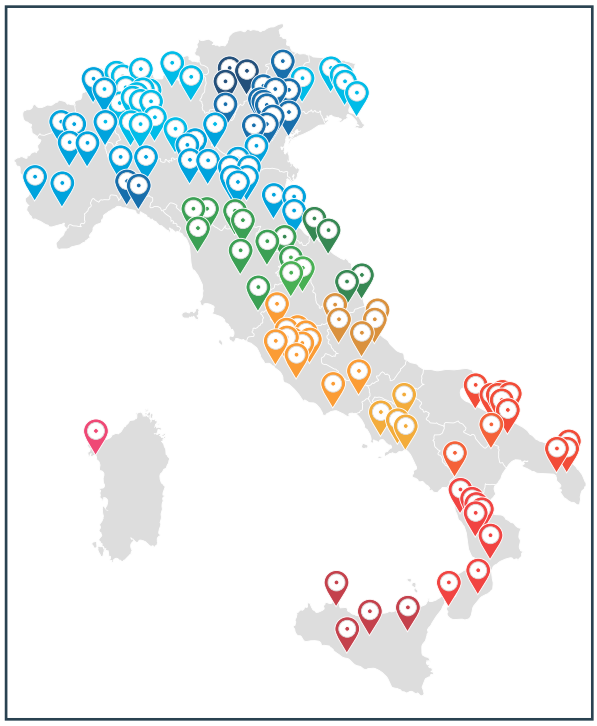
visualizzazioni delle dirette streaming sui canali dell'ASviS dei tre eventi organizzati dal Segretariato;

- oltre 500 articoli stampa, web e servizi radio TV. Di grande gradimento degli utenti è stato anche il Tg del Festival, che l'ASviS ha prodotto e mandato in onda ogni giorno con i resoconti degli eventi quotidiani.

Inoltre, tantissimi nuovi progetti e collaborazioni sono nati a partire dal Festival e dalle attività dell'ASviS, coinvolgendo istituzioni pubbliche e private, imprese e fondazioni:

- **il progetto "ToWARD 2030: What Are you Doing?", lanciato dalla città di Torino, Lavazza e ASviS per diffondere i temi della sostenibilità**: i muri della città si sono trasformati in tele su cui 17 artisti italiani e internazionali hanno interpretato, secondo le proprie attitudini e stili, un Goal dell'Agenda 2030. L'obiettivo è stato quello di proporre un percorso artistico che, attraverso un linguaggio trasversale e immediato come la Street Art, favorisca un'ampia diffusione dei messaggi dei 17 SDGs delle Nazioni Unite;
- **il museo Peggy Guggenheim di Venezia e il MAXXI di Roma hanno offerto percorsi di rilettura delle opere esposte nella collezione permanente in base all'Agenda 2030 e ai 17 SDGs**. Il museo Guggenheim ha organizzato, inoltre, tre serate per raccontare storie non convenzionali, ciascuna delle quali ha toccato un tema legato allo sviluppo sostenibile e all'inclusività sociale e culturale. Inoltre, sono stati offerti percorsi di approfondimento nelle sale del museo per avvicinare il pubblico a questi temi attraverso le opere collezionate da Peggy Guggenheim;
- **a Parma, la mostra "Il Terzo Giorno" ha offerto uno sguardo nuovo sul tema della sostenibilità**, per riflettere sui temi dell'ambiente e del rapporto uomo-natura attraverso una narrazione evocativa e poetica. Il percorso è stato costituito da immagini fotografiche, installazioni, opere realizzate in situ e dipinti, che ha coinvolto artisti di fama internazionale;
- **nel weekend del 26-27 maggio, Sky Cinema ha dedicato uno dei suoi canali a una maratona di film e documentari** nei quali sono stati protagonisti i temi dello sviluppo sostenibile;
- grazie alla collaborazione instaurata con il CONI, **durante l'ultima giornata di campionato di Serie A, prima delle partite, bambini sono scesi in campo con lo striscione del Festival**, mentre il video della campagna "Senza di te lo sviluppo sostenibile non c'è" è stato trasmesso sugli schermi degli stadi;

Figura 2 - I luoghi del Festival dello sviluppo sostenibile 2018



- **il "Premio Forum PA 2018", realizzato da FPA in collaborazione con ASviS, ha premiato progetti e soluzioni innovative** per la Pubblica Amministrazione e per i territori su tematiche che richiamano i 17 SDGs;
- **è stata lanciata online la piattaforma "Obiettivo 2030", ideata da Earth Day Italia e ASviS** per individuare le realtà impegnate nel raggiungimento degli SDGs sul territorio nazionale, mettendole in comunicazione per favorire la messa in rete di idee e progetti;
- **in occasione del Festival, Punto Sud ha lanciato in Italia il progetto europeo "NoPlanetB"**, attraverso il quale sono stati resi disponibili 100mila euro per piccoli finanziamenti legati a progetti di sviluppo sostenibile sul territorio nazionale;
- **in 12 punti vendita Coop in tutta Italia, si è svolto un Cash Mob Etico, organizzato da NeXt, Coop e ASviS**, per sensibilizzare i consumatori verso scelte più consapevoli e informate e far diventare centrale lo sviluppo sostenibile nei nostri consumi;

- per i più piccoli, **l'ASviS, in collaborazione con il Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite (UNRIC), ha realizzato la versione italiana del gioco da tavolo "Go Goals!"**;
- **è stata lanciata la Summer School sullo Sviluppo Sostenibile**, organizzata dall'ASviS in collaborazione con Fondazione Enel, Leonardo, Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS), Sustainable Development Solutions Network Italia, Sustainable Development Solutions Network Mediterraneo e Università di Siena Santa Chiara Lab;
- nel periodo del Festival **è stato reso disponibile gratuitamente sul sito ASviS il corso e-learning "L'Agenda 2030 e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile"**, realizzato dall'Alleanza per spiegare, con un linguaggio semplice e accessibile, i 17 SDGs.

Educazione allo sviluppo sostenibile

Oltre al Festival, l'Alleanza si è particolarmente impegnata nelle attività di educazione allo sviluppo sostenibile, che appare un fattore sempre più cruciale per l'attuazione dell'Agenda 2030. Come ricordato nel documento **"Strategia italiana per l'educazione alla cittadinanza globale"**, alla cui stesura ha partecipato anche l'ASviS, l'educazione alla cittadinanza globale trova nell'Organizzazione delle Nazioni Unite, e in particolare nell'UNESCO, la sua principale cornice di riferimento. Già nel 1948, la Dichiarazione universale dei diritti umani ONU affermava che "l'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace".

Lo stesso principio è stato ripreso più volte negli anni dall'UNESCO, fino ad arrivare all'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile nella quale, al Target 4.7, viene esplicitato: "Garantire entro il 2030 che tutti i discenti acquisiscano la conoscenza e le competenze necessarie a promuovere lo sviluppo sostenibile, anche tramite un'educazione volta a uno sviluppo e uno stile di vita sostenibile, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura pacifica e nonviolenta, alla cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile".

IL CORSO E-LEARNING SULL'AGENDA 2030

Il corso e-learning "L'Agenda 2030 e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile", realizzato dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), intende spiegare, con un linguaggio semplice e accessibile, i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs - Sustainable Development Goals), approvati nel settembre 2015 dalle Nazioni Unite, che dovranno essere realizzati a livello globale entro il 2030. Il percorso si suddivide in 20 moduli per una durata complessiva di circa 3 ore.

I primi tre moduli si propongono di offrire una visione d'insieme dell'Agenda 2030, delle strategie di implementazione e della misurazione degli Obiettivi; i restanti moduli sono dedicati a ognuno dei 17 Obiettivi. Contenuti didattici multimediali, esercizi interattivi e riferimenti all'attualità arricchiscono il percorso formativo per mostrare la rilevanza dell'Agenda 2030 nel contesto internazionale e nazionale, nonché nella quotidianità di ciascuno.

Il corso viene erogato in modalità asincrona, su una piattaforma che registra gli accessi e la frequenza, con la possibilità di usufruire di segnalibri ed help desk; al termine del corso verrà rilasciato il certificato di completamento dell'attività formativa. Il corso è disponibile su www.asvis.it.

A livello europeo, **l'ASviS partecipa come partner al progetto europeo "Schools for the UN Sustainable Development Goals implementation" (Sudego)**, all'interno del programma Erasmus+. Il progetto è stato impostato rispondendo, in particolare, alla seconda priorità dell'ambito scuola (promuovere l'acquisizione di abilità e competenze) e alla prima priorità orizzontale (favorire il raggiungimento di capacità e competenze pertinenti e di alta qualità e supportare gli individui ad acquisire e sviluppare competenze chiave) del programma Erasmus+. I Paesi coinvolti sono, oltre all'Italia, Spagna, Finlandia, Regno Unito e Bulgaria e il progetto si rivolge principalmente ai docenti delle scuole superiori di primo e secondo grado, con beneficiari finali gli studenti e le studentesse degli stessi cicli, ma

mira a coinvolgere anche stakeholder imprenditoriali e della pubblica amministrazione e *decision maker* del mondo della scuola. Il progetto si concluderà a novembre 2019.

A livello nazionale, l'ASviS ha partecipato al progetto "Agente 0011 - licenza di salvare il Pianeta", uno spazio digitale interattivo nel quale docenti e studenti di tutta Italia si scambiano idee, opinioni e buone pratiche contribuendo attivamente all'elaborazione di una cultura della sostenibilità autentica e originale. Attraverso il portale gli studenti si attivano sul territorio per città più sostenibili e inclusive (SDG11) e per un'Italia più responsabile verso l'Agenda 2030. Oltre ad ASviS, il consorzio creato per il progetto, co-finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), comprende importanti realtà del mondo associativo, formativo e privato: ActionAid, AMREF, Cesvi, CittadinanzAttiva, La Fabbrica, VIS, nonché - nell'ambito delle progettazioni territoriali – l'Università di Roma "La Sapienza", l'Università degli Studi di Torino, l'Università Cattolica di Milano, l'Università Orientale di Napoli e Tam Tam d'Afrique.

Nel 2018 è stato avviato il Master MARIS in "Rendicontazione, innovazione e sostenibilità" della facoltà di Economia dell'Università degli studi di Roma di Tor Vergata, di cui l'ASviS è partner. Il Master fornisce una formazione post-laurea di eccellenza sui temi della responsabilità e della rendicontazione sociale, della creazione di valore condiviso e dello sviluppo sostenibile, in ottica trasversale (privato, for profit e non profit, e PA) e interdisciplinare (economia, biologia, ingegneria, giurisprudenza, ecc.), secondo un approccio *triple bottom line*, in linea con l'Agenda 2030 e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

L'ASviS ha anche collaborato alla definizione del Master LUMSA sul Management per gli SDGs e contribuisce allo svolgimento del Master dell'Università di Bologna in Giornalismo con specializzazione in sviluppo sostenibile e del Master dell'Università di Venezia Ca' Foscari in Global economics and social affairs, nonché ai corsi presso la Scuola Nazionale di Amministrazione (SNA). In particolare, a novembre la SNA avvierà il corso di diploma in **"Sustainability manager"**, destinato alle amministrazioni centrali per permettere loro di avere una piena consapevolezza del proprio ruolo nell'attuazione dell'Agenda 2030. Per fare conoscere meglio e a tutti l'importanza dell'Agenda 2030,

LA SUMMER SCHOOL ASviS SULLO SVILUPPO SOSTENIBILE

Dal 10 al 21 settembre si è tenuta a Siena la prima Summer School sullo sviluppo sostenibile organizzata dall'ASviS in collaborazione con Fondazione Enel, Leonardo, Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS), Sustainable Development Solutions Network Italia, Sustainable Development Solutions Network Mediterraneo e Università di Siena Santa Chiara Lab. Alla Scuola sono stati ammessi 30 partecipanti, tra studenti di dottorato, ricercatori, amministratori, manager, dirigenti pubblici.
Si tratta di un'opportunità unica in Italia di alta formazione sui temi della sostenibilità, settore sul quale anche le aziende puntano sempre di più per realizzare nuovi modelli di business, strategie aziendali innovative, nuove modalità di finanziamento. La Summer School mette in evidenza la logica sistemica dello sviluppo sostenibile, affrontando i temi della sostenibilità ambientale, economica e sociale attraverso un'impostazione interdisciplinare e ponendo particolare attenzione alla comprensione delle sfide e dei problemi che emergono in assenza di sostenibilità, alla promozione di soluzioni concrete e agli indispensabili meccanismi di monitoraggio.
La Scuola si articola in lezioni teoriche, seminari e lavori di gruppo, con la partecipazione di accademici e di esperti di istituzioni, imprese e organizzazioni internazionali. Dopo una settimana comune per tutti gli studenti, la seconda settimana è dedicata a insegnamenti e casi di studio orientati a tre temi: politiche settoriali, scienze e innovazione, sviluppo del settore privato, gestione sostenibile delle imprese.
Al termine del percorso formativo formale, verrà creato un network di *Alumni* che, oltre a condividere le necessarie rigorose conoscenze alla base dello sviluppo sostenibile, costituisca il nucleo di una rete a sostegno dell'implementazione dell'Agenda 2030 che operi nel tempo, anche avvalendosi di metodologie didattiche e di relazione basate sui social media e altri strumenti digitali.
I contributi degli studenti, insieme a quelli di alcuni Rettori, andranno ad alimentare il progetto della Fondazione Enel per la pubblicazione di un e-book sul tema dello sviluppo sostenibile e la relativa piattaforma *online*, realizzata con l'Istituto Treccani.

l'ASviS ha diffuso sui suoi canali la serie di videoregistrazioni del corso seminariale sullo sviluppo sostenibile svoltosi, tra settembre e novembre 2017, presso la LUISS.

Sempre in ambito accademico, è stata avviata la collaborazione tra l'ASviS e la Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile (RUS), creata dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), che riunisce 59 università italiane ed è entrata a far parte dell'ASviS nell'ottobre del 2017. Infine, l'ASviS fa parte del comitato scientifico del corso di alta formazione di ALTIS-Università Cattolica "Professione CSR e sostenibilità: sviluppare politiche di sostenibilità per la creazione di valore condiviso", alla sua 15° edizione.

L'elaborazione di strumenti statistici e analitici

Al fine di monitorare la situazione del Paese rispetto agli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs - Sustainable Development Goals), **l'ASviS, in occasione del Rapporto 2017, ha introdotto una serie di strumenti statistici e analitici originali e innovativi**, un *unicum* nel panorama internazionale. I dati statistici vengono aggiornati periodicamente via via che si rendono disponibili nuovi e migliori indicatori per monitorare i 17 Goal. **La piattaforma Asset, sviluppata da FPA, è il sistema di analisi grafica utilizzato dall'ASviS che permette di visualizzare i valori e gli andamenti di 190 indicatori di base**, per lo più di fonte Istat, suddivisi per Goal. Partendo dal sito www.asvis.it/dati, la piattaforma consente di visualizzare ciascun indicatore secondo tre modalità: grafici, mappe e tabelle. È possibile inoltre scaricare le serie storiche, esportare i dati, eseguire confronti tra regioni e macroregioni su più indicatori anche di Goal diversi.

A partire da questi indicatori, **l'ASviS ha calcolato un indicatore composito per ognuno dei 17 Goal** per il livello nazionale. Il primo insieme di indicatori è stato pubblicato nel Rapporto 2017, mentre all'inizio del 2018 è stato pubblicato un loro aggiornamento all'anno 2016, sulla base dei nuovi dati forniti dall'Istat.

In questo Rapporto, invece, viene presentata una nuova elaborazione di indicatori compositi a livello regionale, effettuata con la medesima metodologia usata per gli indicatori nazionali (*si veda il Capitolo 3*).

In occasione del Festival 2018, l'ASviS ha realizzato anche uno studio dedicato al monitoraggio degli SDGs in Europa, presentando gli indicatori compositi (utilizzati anche in questo Capitolo) che misurano la sostenibilità dei 28 Stati membri dell'Unione europea. Gli indicatori presentati per i singoli Paesi UE e per l'Unione europea nel suo complesso sintetizzano 66 indicatori statistici elementari forniti da Eurostat, offrendo un chiaro quadro dell'evoluzione, nel periodo 2010-2016, delle condizioni economiche, sociali, ambientali e istituzionali dell'Europa rispetto agli SDGs.

2.4 La posizione dell'Italia rispetto agli SDGs

Nel 2017 l'ASviS ha presentato una prima versione degli indicatori compositi sviluppati per descrivere l'andamento dell'Italia rispetto ai 17 SDGs, e a febbraio di quest'anno è stato pubblicato un loro aggiornamento al 2017, anche alla luce di quelli forniti dall'Istat. I dati qui presentati beneficiano della pubblicazione, da parte dell'Istat, del primo Rapporto sugli SDGs, presentata nel luglio scorso, nel quale sono stati inseriti nuovi indicatori elementari. A seguito di questi aggiornamenti, gli indicatori compositi hanno subito alcune modifiche, particolarmente significative per i Goal 2, 6 e 7.

Tra il 2010 e il 2016 l'Italia mostra segni di miglioramento in otto aree: alimentazione e agricoltura sostenibile, salute, educazione, uguaglianza di genere, innovazione, modelli sostenibili di produzione e di consumo, lotta al cambiamento climatico, cooperazione internazionale. Per cinque aree, invece, la situazione peggiora sensibilmente: povertà, condizione economica e occupazionale, disuguaglianze, condizioni delle città ed ecosistema terrestre, mentre per i restanti quattro Obiettivi (acqua e strutture igienico-sanitarie, sistema energetico, condizione dei mari e qualità della governance, pace, giustizia e istituzioni solide) la condizione appare sostanzialmente invariata.

Gli indicatori sono stati costruiti utilizzando la metodologia AMPI, adottata anche dall'Istat per costruire gli indicatori compositi del BES. In particolare, è stato possibile costruire un indicatore composito (a partire da oltre 95 indicatori elementari) per 15 Obiettivi su 17, mentre per i Goal 13 e 17 si è scelto di continuare ad utilizzare un singolo indicatore *headline*. Sia gli indicatori forniti dall'Istat sia gli indicatori compositi sono disponibili nel database ASviS, che contiene anche dati riferiti alle diverse regioni (per l'analisi degli indicatori compositi suddivisi per regione si veda il Capitolo 3).

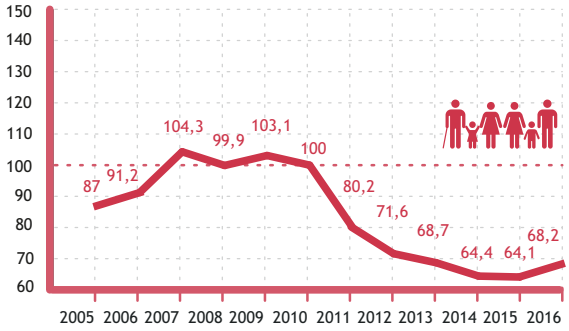
ll valore Italia del 2010 rappresenta il valore base (pari a 100) e gli indici mostrano il miglioramento (se il valore sale) o il peggioramento (se scende) della situazione rispetto al valore del 2010. Se un indice composito presenta un miglioramento, ciò non significa necessariamente che l'Italia sia su un sentiero che le consentirà di centrare gli Obiettivi nel 2030, ma semplicemente che il Paese si sta muovendo nella direzione giusta "in media", in quanto non si tiene conto della distribuzione (cioè sugli aspetti legati alle disuguaglianze) del fenomeno.

La situazione migliora significativamente tra il 2010 e il 2016 per i seguenti Obiettivi:

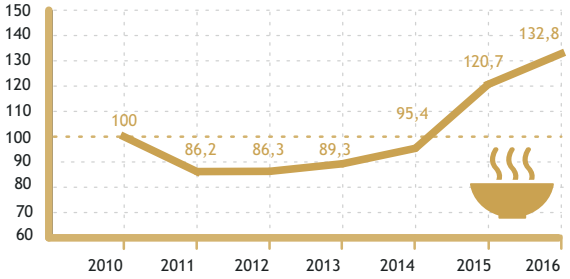
- **Obiettivo 2** (Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile), il cui indicatore, dopo un iniziale peggioramento nel periodo 2010-2011, registra un forte miglioramento nel corso degli anni. Negli ultimi due anni la dinamica positiva è dovuta a una diminuzione della popolazione sovrappeso e a un aumento della produzione per unità di lavoro delle aziende agricole e della quota di superficie agricola utilizzata da coltivazioni biologiche;[2]
- **Obiettivo 3** (Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età), il cui indicatore migliora nel corso degli anni, soprattutto grazie alla riduzione dei tassi di mortalità, degli incidenti stradali e della percentuale di parti cesarei, nonostante l'aumento registrato nel 2016 del numero dei feriti gravi per incidenti stradali;
- **Obiettivo 4** (Fornire un'istruzione di qualità, equa e inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti), per il quale l'indicatore migliora sensibilmente. Rispetto al 2015 continua a migliorare la quota di persone di 30-34 anni con titolo universitario e a diminuire il tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione. Nonostante i miglioramenti, però, l'Italia continua a essere ancora molto indietro rispetto alla media europea su tutti gli indicatori di istruzione e formazione;[3]
- **Obiettivo 5** (Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment di tutte le donne e le ragazze). Dopo il forte aumento registrato fino al 2015, si rileva una flessione nel 2016 spiegata dalla diminuzione del rapporto tra i tassi di occupazione delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli, e dalla netta diminuzione della partecipazione delle donne negli organi decisionali, un dato (13,3%) ancora ben al di sotto della media europea (23,9%);
- **Obiettivo 9** (Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione e una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile), per il quale continuano a migliorare significati-

Figura 3 - Indicatori sintetici per l'Italia

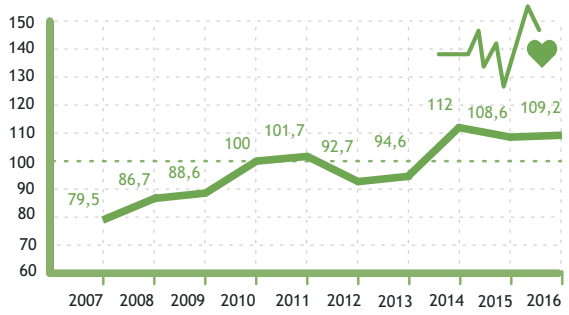
GOAL 1
Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo



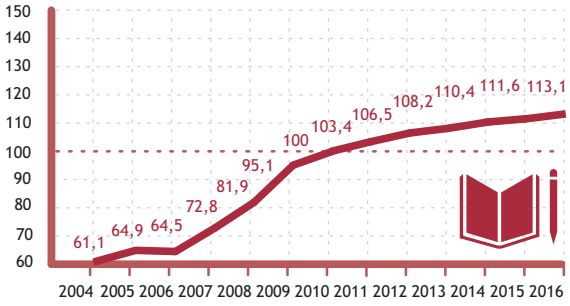
GOAL 2
Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile



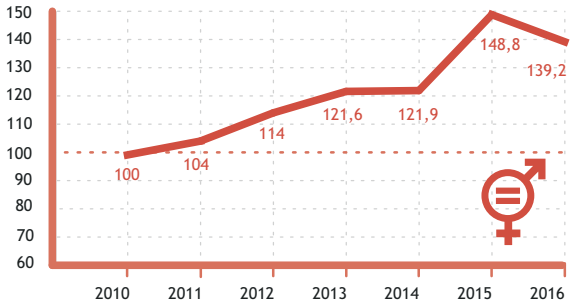
GOAL 3
Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età



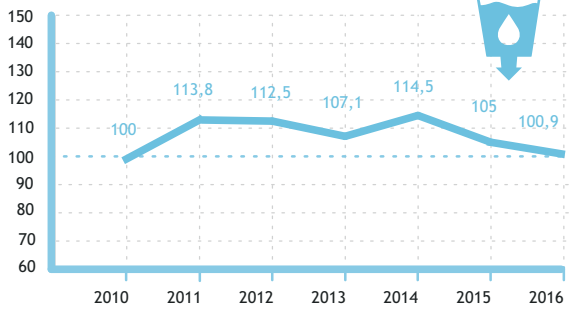
GOAL 4
Fornire un'educazione di qualità, equa e inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti



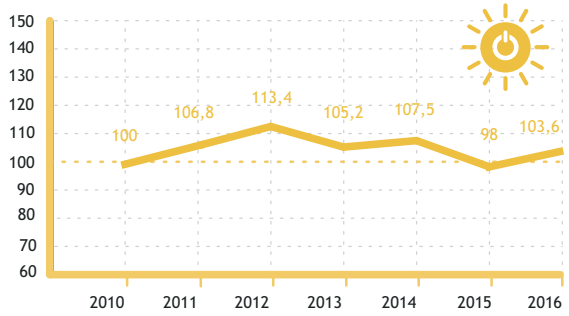
GOAL 5
Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze



GOAL 6
Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie



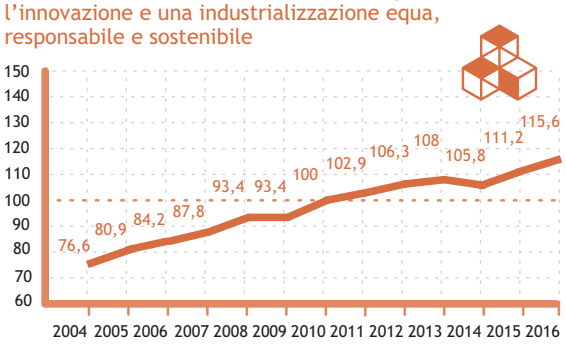
GOAL 7
Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni



GOAL 8
Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti

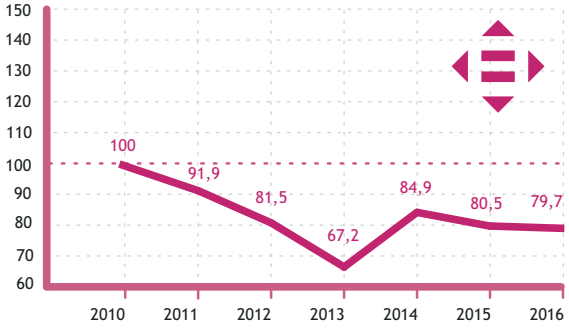
GOAL 9

Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione e una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile



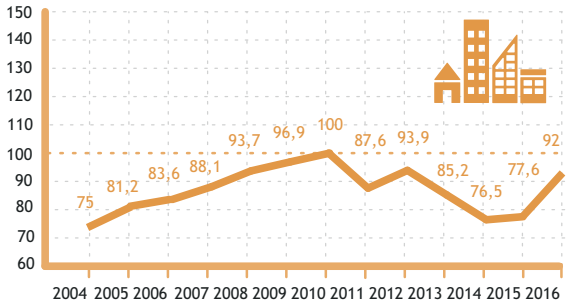
GOAL 10

Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni



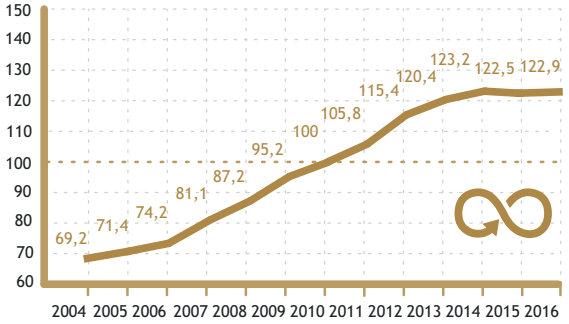
GOAL 11

Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili



GOAL 12

Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo

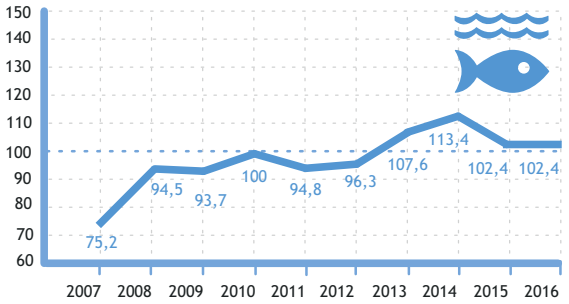


GOAL 13

Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze

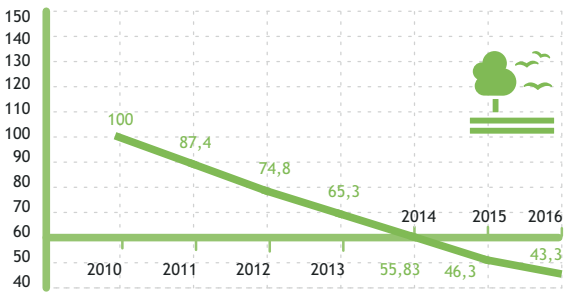
GOAL 14

Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile



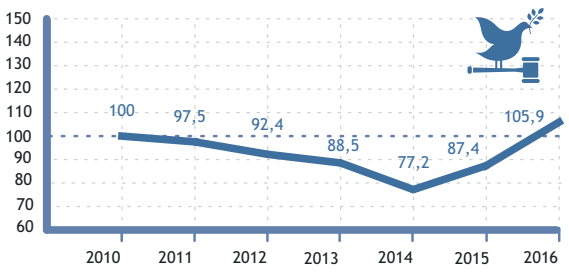
GOAL 15

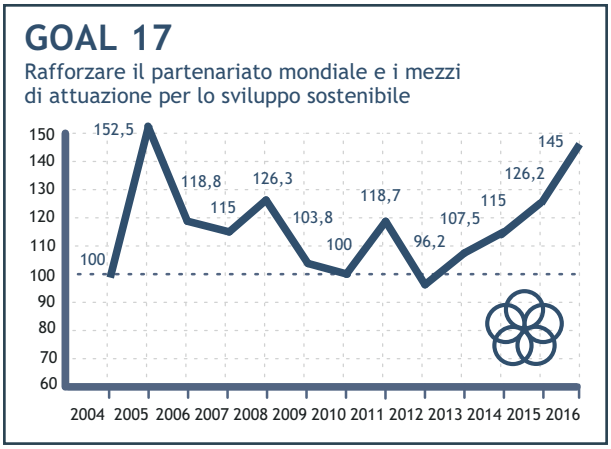
Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica



GOAL 16

Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli





vamente gli indicatori relativi alla diffusione di banda larga tra le famiglie, l'uso di internet e l'incidenza dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione. Inoltre, aumenta il valore aggiunto dell'industria manifatturiera, ma in presenza di una più alta intensità di emissioni di CO_2 per unità di valore aggiunto e di bassi livelli di produttività;[4]

- **Obiettivo 12** (Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo), per il quale l'indicatore aumenta significativamente grazie sia alla diminuzione del consumo di materia (ampiamente dovuta alla crisi economica), sia all'aumento della percentuale di raccolta riciclata, anche se nel corso del 2016 sono aumentati i rifiuti urbani prodotti;[5]
- **Obiettivo 13** (Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze), per cui l'indicatore *headline* (gas serra totali secondo i conti delle emissioni atmosferiche) migliora fino al 2014 in gran parte a causa della riduzione delle emissioni indotte dalla crisi economica, per poi peggiorare nell'ultimo biennio, in corrispondenza con la ripresa del PIL;
- **Obiettivo 17** (Rafforzare il partenariato mondiale e i mezzi di attuazione per lo sviluppo sostenibile), per cui l'indicatore *headline* – rappresentato dalla quota dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) sul reddito nazionale lordo – aumenta significativamente nel triennio 2014-2016, dato che comprende però i costi per l'accoglienza dei rifugiati, i quali costituiscono oltre il 30% dell'APS.

La situazione peggiora sensibilmente per i seguenti Obiettivi:

- **Obiettivo 1** (Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo), il cui indicatore, dopo il forte peggioramento degli anni 2010-2014, resta su livelli molto bassi. È peggiorata la povertà assoluta e relativa, nonché il numero di individui in famiglie a bassa intensità lavorativa. Nell'ultimo biennio, tuttavia, si riduce la percentuale di persone che vivono in abitazioni che presentano problemi e delle famiglie che non possono permettersi di riscaldare adeguatamente la casa. I nuovi dati dell'Istat mostrano che tra il 2015 e il 2016 è diminuita la proporzione di popolazione di 16 anni e più che non ha effettuato cure mediche di cui aveva bisogno perché troppo costose. Questo fenomeno genera una lieve tendenza al miglioramento nell'indicatore composito (non rilevato nella precedente versione);
- **Obiettivo 8** (Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti), il cui indicatore è fortemente influenzato dal ciclo economico. Infatti, dopo il forte peggioramento degli anni 2011-2012, in cui erano aumentati il tasso di mancata partecipazione al lavoro e la quota dei giovani NEET, nel biennio 2015-2016 si osserva un lento recupero, trainato dall'aumento dell'occupazione;
- **Obiettivo 10** (Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni). Dal 2010 in poi l'indicatore relativo all'Italia segna un evidente peggioramento. Anche se dal 2014 aumenta il reddito disponibile, contestualmente cresce il rapporto tra il reddito dei più ricchi e quello dei più poveri e la percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile inferiore al 60% del reddito mediano. Da notare che nella costruzione dell'indice composito è stato introdotto un nuovo indicatore relativo al rapporto tra il reddito delle famiglie italiane e quelle straniere;
- **Obiettivo 11** (Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili) per il quale il confronto con il 2010 continua ad apparire negativo, anche se nell'ultimo anno la tendenza al miglioramento permane, dovuta a una diminuzione dell'indice di bassa qualità dell'abitazione e di quello relativo alle abitazioni che presentano problemi, in presenza di un aumento della quota dei rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani raccolti;
- **Obiettivo 15** (Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la

desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica). L'indicatore composito, calcolato non più sulla base di un indicatore *headline*, ma sintetizzando l'indice di copertura di suolo e quello di frammentazione del territorio[6], evidenzia una tendenza estremamente negativa causata dal netto peggioramento di entrambi gli indicatori elementari.

La situazione è statica per i seguenti Obiettivi:

- **Obiettivo 6** (Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie), il cui indicatore mostra un andamento positivo fino al 2014, cui segue un biennio di netta riduzione. Da notare che nella costruzione dell'indice composito sono stati introdotti due nuovi indicatori elementari relativi alle famiglie che non si fidano di bere l'acqua del rubinetto e a quelle che lamentano irregolarità nell'erogazione dell'acqua. La tendenza positiva rilevata tra il 2010 e il 2014 appare dovuta alla riduzione delle famiglie che non si fidano di bere l'acqua del rubinetto, mentre il successivo peggioramento è determinato dalla diminuzione dell'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile;
- **Obiettivo 7** (Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni), il cui indicatore composito, dopo un iniziale aumento, tende ad assestarsi sui livelli registrati nel 2010. Rispetto a tale anno, infatti, sono aumentati i consumi di energia coperti da fonti rinnovabili, è diminuito il consumo interno lordo (tonnellate equivalenti di petrolio). Con la ripresa economica, però, la situazione è nuovamente peggiorata;[7]
- **Obiettivo 14** (Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile). A seguito delle revisioni dei dati Istat di luglio, l'andamento dell'indicatore composito negli ultimi anni conferma un livello molto prossimo ai valori del 2010;
- **Obiettivo 16** (Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile, offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli), il cui indicatore registra una tendenza negativa fino al 2014, per poi migliorare notevolmente, grazie alla significativa riduzione della durata media dei procedimenti civili.[8]

2.5 L'evoluzione della legislazione per i diversi Goal

Gli ultimi dodici mesi sono stati condizionati dallo svolgimento delle elezioni politiche nazionali, che hanno, di fatto, determinato una stasi dell'attività legislativa durata alcuni mesi. D'altra parte, anche se negli ultimi mesi della precedente legislatura sono stati adottati alcuni importanti provvedimenti, l'emanazione dei decreti di attuazione è stata molto limitata, con conseguente inefficacia delle nuove norme.

La lunga gestazione del nuovo Governo, formato all'inizio di giugno, ha anche fatto sì che l'andata a regime della nuova compagine sia avvenuta alle soglie dell'interruzione dei lavori parlamentari per la pausa estiva. Di conseguenza, il Governo ha annunciato il prossimo avvio di importanti iniziative di riforma, che però non posssono essere valutate in questo Rapporto.

GOAL 1 - SCONFIGGERE LA POVERTÀ

Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo

Il Rapporto SDGs 2018 dell'Istat indica che in Italia la popolazione a rischio di povertà e di esclusione sociale è pari al 30%, percentuale in aumento rispetto all'anno precedente e che ci pone molto lontano dall'obiettivo fissato da Europa 2020. Nel 2017 sono 1 milione e 778mila (6,9%) le famiglie in condizioni di povertà assoluta, per un totale di 5 milioni e 58mila persone (8,4% dell'intera popolazione), il livello più alto dal 2005. Il 20,6% della popolazione si trova in condizione di povertà di reddito (in aumento rispetto al 19,9% del 2015) e il 12,1% si trova in condizione di grave deprivazione materiale. Le famiglie giovani, in particolare, sono le più penalizzate (con un'incidenza pari al 9,6%) e la condizione dei minori si conferma la più preoccupante: il 12,1% dei minori è in povertà assoluta, per un totale di 1 milione e 208mila. Quasi la metà (46,9%) di chi è a rischio di povertà o esclusione sociale si trova nel Mezzogiorno, dove si registra l'incidenza più elevata di soggetti in povertà assoluta (10,3% delle famiglie e 11,4% degli individui).

L'innovazione principale in materia di contrasto alla povertà è stata l'attuazione del Reddito di inclusione (ReI), la prima misura universalistica di lotta all'indigenza in Italia. L'attuazione della legge delega del 15 marzo 2017 n. 33 ("Delega recante norme relative al contrasto della povertà,

al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali") è avvenuta con il decreto legislativo n. 147 del 15 settembre 2017. Dal primo dicembre 2017 è stato quindi possibile presentare domanda per il ReI e dal primo gennaio 2018 la misura è diventata concretamente operativa. A marzo 2018 risultavano complessivamente beneficiari del ReI o del Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA) circa 230mila nuclei familiari, corrispondenti a quasi 800mila persone, cioè circa il 50% del Target potenziale.

Ancor prima dell'attivazione della misura, la Legge di Bilancio per il 2018 (legge n. 205/2017) aveva modificato il ReI, ampliando la platea dei potenziali beneficiari e incrementando le risorse da destinare alle famiglie numerose. Infine, il 10 maggio 2018 è stato approvato in via definitiva il "Piano nazionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà 2018/2020", che costituisce lo strumento programmatico per l'utilizzo della cosiddetta "quota servizi" del Fondo povertà[9].

In linea con la sperimentazione della Nuova Carta Acquisti e con il Sostegno all'inclusione attiva (SIA), il ReI si articola in un beneficio economico e in una componente di servizi alla persona che devono essere garantiti a livello locale. Il beneficio economico varia in considerazione della numerosità del nucleo richiedente ed è commisurato alle risorse economiche di cui tale nucleo dispone. La parte attiva della misura si concretizza, invece, nella realizzazione di un progetto personalizzato di inclusione predisposto da un'équipe multidisciplinare costituita dagli ambiti territoriali interessati (in collaborazione con le amministrazioni competenti sul territorio in materia di servizi per l'impiego, formazione, politiche abitative, tutela della salute, istruzione) e in linea con principi generalizzati di presa in carico.

Possono essere beneficiari della misura richiedenti che siano congiuntamente: a) cittadini dell'Unione europea o con un familiare che sia titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ovvero cittadini di Paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo; b) residenti in Italia, in modo continuativo, da almeno due anni al momento della presentazione della domanda.

Il nucleo familiare deve essere in possesso congiuntamente di: a) un valore ISEE non superiore a 6mila euro; b) un valore ISRE (l'indicatore reddituale dell'ISEE, ossia l'ISR diviso la scala di equivalenza, al netto delle maggiorazioni) non superiore a 3mila euro; c) un valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, non superiore a 20mila euro; d) un valore del patrimonio mobiliare (depositi, conti correnti) non superiore a 10mila euro (ridotto a 8mila euro per la coppia e a 6 mila euro per la persona sola).

Per accedere al ReI è inoltre necessario che ciascun componente del nucleo familiare: a) non percepisca prestazioni di assicurazione sociale per l'impiego (NASpI) o altri ammortizzatori sociali di sostegno al reddito in caso di disoccupazione involontaria; b) non possieda autoveicoli e/o motoveicoli immatricolati la prima volta nei 24 mesi antecedenti la richiesta (sono esclusi gli autoveicoli e i motoveicoli per cui è prevista una agevolazione fiscale in favore delle persone con disabilità); c) non possieda navi e imbarcazioni da diporto.

Il Fondo nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale è prioritariamente volto alla copertura della parte passiva del ReI. Al trasferimento economico sono destinati circa 1,7 miliardi di euro nel 2018, che crescono a 2,2 miliardi nel 2019. Come anticipato, il Fondo non esaurisce qui le sue funzioni: infatti, il decreto legislativo n. 147/2017 ha previsto che i servizi che devono accompagnare il ReI non siano solo quelli erogati in via ordinaria a livello territoriale (come è avvenuto ad esempio nel caso del SIA), ma che, grazie al Fondo, siano realizzati interventi e servizi aggiuntivi che acquisiscono la natura di livelli essenziali delle prestazioni.

Il Fondo, e di conseguenza anche la sua "quota servizi", è un finanziamento di natura strutturale ed è quindi iscritto stabilmente nei conti pubblici. La "quota servizi" è pari a 297 milioni di euro nel 2018, 347 milioni nel 2019 e a 470 milioni di euro a decorrere dal 2020. Per ciascun anno, 20 milioni sono destinati a interventi a favore dei senza dimora (e più in generale della povertà estrema) e 5 milioni (a differenza degli altri stanziamenti in via sperimentale per un triennio) ai neomaggiorenni in uscita da un percorso di presa in carico a seguito di allontanamento dalla famiglia di origine. La quota restante, destinata a finanziare l'attuazione dei livelli essenziali connessi al ReI, è pari a 272 milioni nel 2018, 322 milioni nel 2019 e 445 milioni nel 2020.

È evidente, in questo contesto, una duplice criticità dell'intervento, che pure va salutato come un importante primo passo. Da una parte, l'impatto

limitato della misura va a beneficio solo di una parte delle persone e delle famiglie che si trovano in condizione di povertà assoluta e non appare sufficiente per raggiungere il Target 1.2. Dall'altra, manca ancora una regia complessiva capace di produrre un piano organico e di far convergere, coordinandole, diverse politiche - non solo quelle legate al sostegno al reddito e all'inclusione sociale attiva - verso la lotta a un fenomeno multidimensionale che riguarda aspetti diversi: reddito, accesso al credito e alle risorse economiche (Target 1.4), adeguati servizi di base di protezione sociale (Target 1.3), lotta all'abbandono scolastico e all'emergenza abitativa.

Va ricordato, infine, l'impegno preso dal nuovo Governo di avviare, già dalla prossima legge di bilancio, l'introduzione del reddito di cittadinanza, così come formulato nel contratto di governo dalle due forze di maggioranza: "La misura si configura come uno strumento di sostegno al reddito per i cittadini italiani che versano in condizione di bisogno; l'ammontare dell'erogazione è stabilito in base alla soglia di rischio di povertà calcolata sia per il reddito sia per il patrimonio. L'ammontare è fissato in 780,00 euro mensili per persona singola, parametrato sulla base della scala OCSE per nuclei familiari più numerosi. A tal fine saranno stanziati 17 miliardi annui".

GOAL 2 -SCONFIGGERE LA FAME

Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile

In Italia, come evidenziato dal Rapporto Istat sugli SDGs, si registrano alcune evoluzioni significative rispetto ai Target del Goal 2. Fra il 2010 e il 2016 è raddoppiata (dal 6,1 al 12,3%) la superficie agricola dedicata alle coltivazioni biologiche, mentre migliorano produttività e redditività delle piccole aziende agricole.

Il già citato D. Lgs 15 settembre 2017, n. 147 "Disposizioni per l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà", che ha introdotto il ReI, potrà contribuire positivamente anche al superamento della povertà alimentare. Su questo fenomeno dovrebbe incidere indirettamente anche il Decreto del Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali n. 14771 del 18/12/2017, che renderà operative già dal prossimo settembre le "Mense biologiche scolastiche" certificate. La certificazione "Biologica" ai servizi di refezione scolastica per gli asili nido, le scuole dell'infanzia, le scuole primarie e le scuole secondarie di primo e di secondo grado è stata introdotta con il D.L. 24 aprile 2017, n. 50, convertito con modificazioni dalla Legge 21 giugno 2017, n. 96. Per questa iniziativa è stato previsto un Fondo di 34 milioni di euro per gli anni 2017-2020 (4 milioni di euro per il 2017 e 10 milioni di euro annui per il triennio 2018-2020), destinato a ridurre i costi a carico dei beneficiari del servizio di mensa scolastica biologica e a realizzare iniziative di informazione e di promozione del consumo nelle scuole di prodotti biologici e sostenibili per l'ambiente.

Oltre agli aspetti economici, questo provvedimento ha una valenza sistemica rispetto alle questioni del Goal 2. È in perfetta sintonia con la promozione di una dieta che consumi prodotti di qualità certificata e con la necessità di orientare il settore agricolo verso modelli produttivi più sostenibili, ossia, competitivi nel rispetto dei vincoli sociali, ambientali e istituzionali.

Sul fronte dell'impatto del sistema dell'alimentazione sulla salute, il 5 aprile scorso è divenuto operativo il D. Lgs 15 settembre 2017, n. 145 "Disciplina dell'indicazione obbligatoria nell'etichetta della sede e dell'indirizzo dello stabilimento di produzione o, se diverso, di confezionamento", che obbliga gli operatori a indicare la località e l'indirizzo dello stabilimento di produzione o di confezionamento. L'obbligo riguarda gli alimenti prodotti in Italia e destinati al mercato italiano. In questo modo vengono garantite una corretta e completa informazione ai consumatori, una migliore e immediata tracciabilità degli alimenti da parte degli organi di controllo e, di conseguenza, una più efficace tutela della salute.

È stato poi emanato l'atteso Decreto Ministeriale n. 1862 del 18/01/2018 che disciplina le "Modalità di funzionamento dell'Anagrafe nazionale della biodiversità di interesse agricolo e alimentare". Ciò renderà effettivamente operativo lo strumento per la gestione del Sistema nazionale della biodiversità agraria e alimentare, istituito con la legge sulla tutela della biodiversità del 2015.

Sempre nell'ambito della difesa del patrimonio naturale, è rilevante anche la Legge n. 127 del 25/07/2017 "Disposizioni per la salvaguardia degli agrumeti caratteristici", che consentirà di sostenere e salvaguardare i territori a particolare vo-

cazione agrumicola. L'obiettivo, infatti, è quello di riuscire a salvaguardare la distintività delle nostre ricchezze naturali, riconoscendo agli agrumicoltori un ruolo fondamentale nella tutela ambientale e paesaggistica, soprattutto in alcune aree ad alto rischio di dissesto idrogeologico.

Per quanto riguarda la necessità di potenziare la competitività del sistema agro-alimentare nel rispetto dei vincoli sociali, ambientali e istituzionali (la codiddetta "performance sostenibile"), i provvedimenti più rilevanti approvati nel periodo considerato non determinano degli effetti immediati, ma costituiscono la base per la costruzione della competitività futura del settore. Nello specifico, il 18 giugno 2018, è stato approvato il nuovo regolamento Reg. (UE) 2018/848 in materia di agricoltura biologica che entrerà in vigore nel 2021. È quindi importante per l'Italia, leader in questo comparto, lavorare per far recepire tutte le modifiche che si ritengano necessarie per non inficiare il livello qualitativo riconosciuto alle produzioni biologiche, come ad esempio la diminuzione delle soglie per i residui di fitofarmaci.

Lo scorso 7 giugno 2018 è stato approvato il "Regolamento Omnibus", che rappresenta una vera e propria riforma di medio termine della Politica Agricola Comune (PAC) per il periodo 2014-2020. Questo provvedimento apporta notevoli semplificazioni amministrative, una maggiore flessibilità nelle regole del *greening* e possibilità di aumentare il pagamento di base per i giovani agricoltori, tutte variabili che possono incidere positivamente sulla performance del settore.

Infine, visto che uno degli impegni richiesti all'Italia per il raggiungimento dei Target del Goal 2 riguarda la dimensione internazionale, va segnalato come nei mesi scorsi si siano determinate tre dinamiche che potrebbero mettere a rischio la performance dell'agricoltura nei Paesi in via di sviluppo (PVS): a) non si sono registrati progressi rispetto alla quota di Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS), ancora lontana dallo 0,7% del PIL; b) il protezionismo e l'incertezza che si stanno manifestando nelle politiche commerciali internazionali può determinare ripercussioni negative anche sulle esportazioni dei PVS; c) le criticità negli accordi commerciali multilaterali possono mettere a rischio gli strumenti di stabilizzazione del reddito proveniente da esportazioni di prodotti agroalimentari.

GOAL 3 - SALUTE E BENESSERE

Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età

Il Rapporto Istat SDGs 2018 ricorda che, rispetto all'Obiettivo 3, l'Italia ha da tempo raggiunto l'obiettivo posto per la mortalità neonatale e per la mortalità sotto i 5 anni, collocandosi tra i Paesi più virtuosi, con la più bassa mortalità infantile, e il dato continua a migliorare, anche nel Sud.

Dal 2004 è in costante diminuzione anche il tasso di mortalità tra 30-69 anni per tumori maligni, diabete mellito, malattie cardiovascolari e malattie respiratorie croniche, anche se lo stallo del trend discendente, che si osserva dal 2015, potrebbe mettere a rischio il raggiungimento dell'obiettivo proposto per il 2030. Basso è il numero di suicidi rispetto al resto dell'Europa e il numero di morti in incidenti stradali si è quasi dimezzato tra il 2004 e il 2016, ma anche in questo caso il calo è in rallentamento dal 2013, e nel 2017 si registra addirittura un aumento dei morti, soprattutto tra gli anziani. I fumatori sono in calo tra le persone di 15 anni e più, soprattutto a partire dal 2009, ma anche qui il dato risulta stabile nell'ultimo anno. Le vaccinazioni in età pediatrica, in calo dal 2013, hanno subìto un incremento nel breve termine, in conseguenza del Decreto Vaccini del luglio 2017.

Lo "State of Health in the UE" (2017), realizzato dall'OCSE e dell'European Observatory on Health Systems and Policies in collaborazione con la Commissione europea analizza i punti di forza del sistema sanitario del nostro Paese e le sue criticità. Tra gli indicatori più significativi c'è sicuramente quello sulla speranza di vita e il tasso di mortalità evitabile, che ci pone di gran lunga sopra la media europea. Tra le criticità compaiono la spesa pubblica (inferiore del 10% - rispetto al PIL procapite - alla media europea), l'alta percentuale di spese a diretto carico del paziente (23% contro una media europea del 15%), le liste di attesa e le profonde diseguaglianze territoriali nell'accesso ai servizi e alle strutture sanitarie.

L'azione legislativa del Parlamento e del Governo sui temi della salute e del benessere si è dispiegata nell'ultimo anno lungo alcune linee di intervento relative, in particolare, alla prevenzione, alla governance sanitaria e al tema delle disabilità e dei comparti a debole copertura. Per quanto riguarda la prevenzione, la questione che ha riscosso maggiore attenzione da parte dell'opinione

pubblica è quella della copertura vaccinale per i bambini in età scolare. Nel settembre 2017, i ministeri competenti (MIUR e Salute) hanno varato, tramite circolare congiunta, indicazioni operative stringenti in merito all'attuazione della legge sull'obbligo vaccinale e la relativa certificazione per le scuole. La nuova Ministra della Salute del Governo M5S-Lega, insediatasi il primo giugno 2018, ha introdotto un provvedimento di semplificazione delle procedure scolastiche, con l'introduzione dell'autocertificazione da parte delle famiglie, e ha annunciato una modifica sostanziale della normativa.

Sul versante della governance sanitaria, la Legge 3/2018 sul sistema ordinistico delle professioni sanitarie in Italia ha istituito 17 nuovi Albi per altrettante professioni sanitarie che ne erano sprovviste. Inoltre, per quanto riguarda il tema della compartecipazione alla spesa, con la Legge di bilancio 2018 è stato introdotto un Fondo di 60 milioni di euro per la riduzione del super ticket, considerato uno strumento che crea forti sperequazioni tra cittadini di diverse regioni.

Più direttamente collegata all'intreccio tra benessere sociale, diritti e salute è la Legge 22 dicembre 2017 n. 219 sul "Consenso informato e le disposizioni anticipate di trattamento", che regola il rapporto paziente-medico e il ruolo dei parenti rispetto alle decisioni terapeutiche da prendere nel fine-vita. È stato istituito anche un Fondo di assistenza ai bambini affetti da malattia oncologica per il periodo 2017-2019 e sono state rinnovate, sia pure con alcune limitazioni, le disposizioni del cosiddetto "Pacchetto natalità", comprensive del Bonus Bebè.

Per quanto riguarda i bisogni di cura delle persone non autosufficienti e disabili, tema cruciale in Italia e negli altri Paesi sviluppati ormai da alcuni anni, a fine 2017 è stato aumentato il Fondo per il diritto al lavoro dei disabili presso l'INPS (Dm 29/9/17). Inoltre, l'art. 21 del Decreto Legislativo 147/2017 istitutivo del ReI attribuisce alla Rete (organismo di coordinamento del sistema degli interventi e dei servizi sociali) il compito di elaborare il Piano nazionale per la non autosufficienza. L'Osservatorio Nazionale sulla condizione delle persone con disabilità ha prodotto un Programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale il 12 dicembre 2017. Infine, nella Legge di Bilancio 2018 è stato istituito un Fondo per i Caregiver familiari di 60 milioni di euro (20 milioni per anno dal 2018 al 2020), anche a seguito della presentazione di tre disegni di legge per il riconoscimento della figura del prestatore di cura non professionale.

Di particolare rilievo per l'Agenda 2030 è anche l'insediamento, nel gennaio 2018, presso il Ministero della Salute, di una *task force* nazionale per il supporto alle politiche ambientali secondo il modello della "salute in tutte le politiche", il potenziamento della sorveglianza epidemiologica, la valutazione preventiva degli impatti sulla salute dei fattori inquinanti e la formazione degli operatori sanitari e ambientali. La *task force* costituisce senza dubbio l'atto governativo recente più importante rispetto all'attuazione degli SDGs, e in particolare del Goal 3, richiamato esplicitamente insieme alla Strategia europea "Salute 2020" e agli esiti della Conferenza Ambiente e Salute di Ostrava (2017) nella presentazione dell'iniziativa.

Per quanto riguarda altri interventi di possibile valore strategico relativamente ai temi della salute e del benessere, va ricordato il Progetto "L'Italia per l'equità nella salute", promosso dalla ex ministra Beatrice Lorenzin con la collaborazione dell'Istituto Medicina Migrazioni e Povertà, dell'Agenzia Nazionale Servizi Sanitari Regionali, dell'Agenzia Italiana del Farmaco e dell'Istituto Superiore di Sanità, con il quale si sono realizzati: a) un'analisi dettagliata sulle disuguaglianze nella sanità e sulle relative cause; b) una prima definizione di strategie per aumentare l'equità, sia di sistema che su specifici Target e ambiti. Infine, va segnalata l'istituzione presso l'Istituto Superiore di Sanità del Centro italiano per la Salute Globale, che intende intervenire fattivamente sui disagi e i rischi della globalizzazione nell'ambito della salute.

GOAL 4 - ISTRUZIONE DI QUALITÀ

Assicurare un'istruzione di qualità e inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti

Il tasso di dispersione scolastica - nonostante un lieve miglioramento e il raggiungimento dell'obiettivo nazionale - è ancora al 14%, rispetto all'obiettivo del 10% di Europa 2020, mentre per l'istruzione terziaria l'Italia è penultima in Europa per numero di laureati (peggio fa solo la Romania), con una quota del 16,3% (rispetto al 15,7%

del 2016) tra le persone di 15-64 anni e del 26,2% per quelle tra 30 e 34 anni (rispetto al 40% dell'obiettivo di Europa 2020, ormai raggiunto da quasi tutti i Paesi). Nel confronto europeo, in Italia persiste un livello inadeguato della spesa per l'istruzione rispetto al PIL (4% rispetto alla media europea del 4,9%). In termini di quota sulla spesa pubblica, l'Italia passa dal 9,1% del 2008 al 7,9% del 2015, a fronte di valori del 9,6% della Germania e della Francia e del 9,3% della Spagna. In particolare, in termini di borse di studio, in Italia la copertura è del 9,4% della popolazione studentesca, contro il 39,2% della Francia, il 30% della Spagna, il 25% della Germania.

Luci e ombre continuano a caratterizzare tutto il sistema di istruzione italiano, fotografato a luglio dall'uscita quasi congiunta del Rapporto annuale sulle prove Invalsi, dedicato alla scuola, e dal nuovo Rapporto biennale curato dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR).

Anche quest'anno le prove Invalsi rivelano ampie differenze territoriali negli apprendimenti degli studenti (come per inglese, italiano e matematica per i ragazzi del meridione). Nell'istruzione terziaria, le buone notizie recate dall'ANVUR riguardano la diminuzione degli abbandoni – in particolare al passaggio dal primo al secondo anno - e il parallelo aumento della probabilità di laurearsi per chi è iscritto all'Università. Meno positiva è invece la constatazione che nell'anno accademico 2017-18, dopo qualche anno di ripresa, il numero complessivo di immatricolazioni ha segnato il passo, attestandosi come l'anno precedente a quota 290mila, un livello corrispondente alla metà circa dei diciannovenni residenti.

Meritano inoltre una segnalazione i risultati pubblicati a dicembre 2017 dell'indagine 2016 "Progress in International Reading Literacy Study" (PIRLS) dell'International Association for the Evaluation of Educational Achievement (IEA), relativi alle competenze di lettura dei bambini e delle bambine di 9/10 anni (frequentanti classi del 4° grado): si conferma, infatti, una certa brillantezza delle scuole primarie italiane, che fanno decisamente meglio della media dei Paesi partecipanti, e in particolare di Germania, Francia e Spagna.

Dopo le misure degli anni precedenti (tra cui la L. 107/2015, la cosiddetta "Buona scuola") il fatto forse più rilevante sulla scena scolastica è la conclusione dei primi percorsi triennali di alternanza scuola-lavoro (ASL), resa obbligatoria per tutti gli studenti delle scuole superiori. In assenza di un monitoraggio ufficiale di queste prime esperienze è quasi impossibile giudicarne complessivamente gli esiti. Si sottolinea, però, l'utilità in sé dell'iniziativa, ma al tempo stesso le criticità e i contorni ancora imprecisi dell'esperienza, alla quale vanno apportati correttivi, tra cui una maggiore coerenza tra indirizzi di scuola e percorsi offerti dalle strutture ospitanti, evitando comportamenti inappropriati da parte dei datori di lavoro e favorendo un reale avvicinamento degli studenti al mondo del lavoro.

È giunta a maturazione anche la sperimentazione del "Sistema Duale" promossa dal Ministero del Lavoro, la quale ha determinato una ripresa dell'Apprendistato formativo, con incrementi dei rapporti di lavoro soprattutto nelle aree dove più si è investito sulla qualità dei percorsi di istruzione e formazione professionale. Anche su questo fronte va ricercata di una maggiore qualità dei progetti formativi.

La Legge di Bilancio 2018 ha confermato il "Fondo per azioni di contrasto della povertà educativa minorile" finalizzate a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la fruizione dei processi educativi da parte dei minori. A tal fine sono stati pubblicati tre bandi rivolti alle organizzazioni del terzo settore e al mondo della scuola: prima infanzia (0-6 anni), adolescenza (11-17 anni) e nuove generazioni (5-14 anni).

A fronte di nuovi stanziamenti su vari fronti - edilizia scolastica, libri di testo, credito di imposta, ecc. - va registrato il progressivo declino del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (MOF), ridotto di circa un terzo dal 2013 ad oggi.

Anche in campo educativo, quantità e qualità dell'offerta di istruzione continuano a essere segnate da divari territoriali. Per rendere strutturale l'intervento di contrasto alla povertà educativa minorile si raccomanda di proseguire la strada avviata dalla Legge di bilancio 2018 che ha previsto, al fine di realizzare specifici interventi sul territorio, che l'Istat definisca parametri e indicatori per individuare le zone di intervento prioritario, basandosi su rilevazioni periodiche e utilizzo integrato di fonti amministrative.

Per quanto concerne l'istruzione terziaria, si registra l'aumento delle risorse del Fondo integrativo statale per la concessione di borse di studio universitarie, ma che continua ad essere insuffi-

ciente in un Paese dove un diciannovenne sue due non prova nemmeno a mettere piede in un'aula universitaria.

Rispetto al tema della diffusione dell'educazione alla sostenibilità e alla cittadinanza globale, oltre alle iniziative descritte a pag. 34, il MIUR ha definito, con il supporto dell'ASviS, un Piano per l'Educazione alla Sostenibilità coerente con gli Obiettivi dell'Agenda 2030, articolato in 20 azioni concrete, raggruppate in quattro macro-aree: strutture ed edilizia, didattica e formazione dei docenti, università e ricerca, informazione e comunicazione. Contatti sono stati stabiliti con il nuovo governo per proseguire il lavoro avviato, così come si spera di poter proseguire la collaborazione MIUR-ASviS per la realizzazione del concorso "Facciamo 17 Goal. Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile", che si è dimostrato catalizzatore efficace di iniziative di educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale in partenariato tra il mondo scolastico e la società civile.

Infine, va segnalata l'approvazione, avvenuta il 28 febbraio 2018, della Strategia Italiana per l'Educazione alla cittadinanza globale da parte del Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo (CNCS), frutto di un lavoro di raccordo tra Istituzioni, società civile e università, e già trasformate in indicazioni operative da alcune Regioni.

GOAL 5 - PARITÀ DI GENERE

Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze

Il contrasto alla disuguaglianza di genere è determinante per il raggiungimento di un effettivo sviluppo sostenibile e di tutti gli SDGs, rappresentando un Obiettivo trasversale e interconnesso a tutti gli altri obiettivi: infatti, il ruolo delle donne di ogni età è fondamentale per la costruzione di società più eque e inclusive e una crescita economica stabile e duratura.

Il Rapporto Istat sugli SDGs, evidenzia alcuni aspetti critici della condizione del nostro Paese rispetto ai Target del goal 5. In un contesto che vede la riduzione in generale dei reati, diminuisce anche il numero delle donne che ha subìto violenza fisica o sessuale, ma rimane stabile la quota di donne vittime di violenza estrema (stupri e tentati stupri) o di forme efferate di violenza. Il divario di genere per il lavoro domestico e di cura non retribuito è ancora alto, anche se diminuisce rispetto al biennio 2002-2003. Anche rispetto alla partecipazione delle donne nei luoghi decisionali economici e politici ci sono segnali positivi, ma la presenza resta bassa.

A tale proposito, un primo aspetto da sottolineare riguarda il risultato delle elezioni del 4 marzo del 2018, caratterizzate dalla prima applicazione delle norme di garanzia di genere contenute nella Legge 3 novembre 2017, n. 165: ora le donne rappresentano circa il 35% dei parlamentari. Se la metà dei 9.529 candidati alle elezioni era rappresentata da donne, in totale sono state elette 334 donne, 225 alla Camera (rispetto a 405 uomini) e 109 (205 uomini) al Senato, alla cui presidenza è stata eletta, per la prima volta, una donna. In sette Regioni (Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Lazio, Campania, Sicilia e Calabria) le donne hanno superato il 40% degli eletti. Nonostante l'aumento delle donne parlamentari, la presenza femminile rimane esigua nella presidenza delle commissioni e nei comitati di controllo.

Nel corso degli ultimi dodici mesi numerosi sono stati gli interventi normativi e amministrativi che hanno riguardato i seguenti aspetti:

- **medicina di genere** (art.3, Legge 3/2018): per la prima volta è garantita in Italia una medicina orientata al genere in tutte le sue applicazioni. Si attende ora il piano di attuazione, che deve essere predisposto a cura del Ministero della Salute, con la collaborazione dell'Istituto Superiore di Sanità;
- **soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza**: con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 24/11/2017 sono state approvate le Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere;
- **sgravi contributivi per l'assunzione delle donne vittime di violenza di genere**. Con il Decreto 11/05/2018 il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali ha stabilito che per gli anni 2018, 2019 e 2020 le cooperative sociali che assumono, con contratti a tempo indeterminato, donne vittime di violenza di genere inserite nei percorsi di protezione, sono esonerate dal versamento dei contributi previdenziali, nel limite stabilito dall'INPS di 1 milione di euro per ciascun anno;

- **disposizioni in favore degli orfani per crimini domestici**. La legge 11 gennaio 2018, n. 4 prevede l'accesso al gratuito patrocinio, all'assistenza medica e psicologica gratuita, l'assegnazione di alloggi di edilizia pubblica, la facoltà di cambiare il cognome con procedura semplificata per tali orfani, a cui è esteso il Fondo per le vittime di mafia, usura e reati intenzionali violenti, con un incremento di 2 milioni di euro annui, indirizzati a borse di studio e al finanziamento di progetti di orientamento, di formazione e di sostegno per l'inserimento nell'attività lavorativa;
- **il congedo obbligatorio di paternità**, con la Legge di bilancio 2018, è stato esteso a quattro giorni, retribuiti al 100%, più un giorno facoltativo in sostituzione di una giornata di astensione obbligatoria della madre;
- **sospensione della durata massima dei contratti a termine durante il periodo di astensione obbligatoria di maternità**, con la Legge di bilancio per il 2018, estesa alle ricercatrici a tempo determinato;
- **l'indennità di maternità alle atlete non professioniste** è stata istituita grazie al fondo di due milioni di euro previsto dalla Legge di bilancio 2018. **L'indennità di maternità è stata estesa alle lavoratrici iscritte alla gestione separata** dell'INPS e garantita anche in caso di mancato versamento dei contributi da parte del datore di lavoro;
- **voucher baby-sitting, bonus bebè, bonus asili nido, bonus maternità** sono stati confermati grazie alle risorse previste dalla Legge di bilancio 2018. Inoltre, per i figli di età non superiore a 24 anni è stato aumentato fino a 4.000 euro il limite di reddito complessivo per essere considerati fiscalmente a carico;
- **misure di conciliazione lavoro-famiglia** e incentivi alla contrattazione aziendale (110 milioni) sono previsti per le aziende che adottano misure per aiutare i dipendenti a conciliare famiglia e lavoro.

Per contrastare la **violenza di genere**, la Legge di bilancio 2018 ha modificato l'art. 26 del D.lgs 198/2006 (codice delle pari opportunità tra uomo e donna), introducendo una norma a tutela delle donne che denunciano di aver subito molestie sessuali sui luoghi di lavoro. Di conseguenza, il licenziamento ritorsivo o discriminatorio è nullo, anche se mancano ancora le sanzioni per chi non garantisce l'integrità fisica e morale delle lavoratrici e dei lavoratori. Inoltre, la Legge 4/12/2017, n. 172 di conversione, con modificazioni, del D.L. 16/10/2017, n. 148, ha previsto che il reato di stalking non si possa più estinguere pagando alla vittima una somma. Infine, il congedo di tre mesi per le vittime di violenza di genere è stato esteso a lavoratrici domestiche, colf e badanti.

Come già ricordato nei precedenti Rapporti, accade spesso che le normative riguardanti i diritti delle donne non siano attuate appieno[10]. A tale proposito va segnalato che è all'esame della Corte costituzionale l'attuazione della legge 20 maggio 2016, n.76 "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze". Peraltro, la previsione della possibilità di scelta del cognome dei contraenti nell'unione civile introdotta con tale legge, rende ancora più forte il rammarico per la mancata approvazione nella scorsa Legislatura della legge in attuazione della sentenza della Corte costituzionale n. 368/2016 sul doppio cognome.

Va accolto con favore il DM del 3 maggio 2018 del Ministero del Lavoro che faciliterà la compilazione da parte delle aziende del rapporto biennale sulla situazione del personale maschile e femminile e consentirà la procedura successiva di competenza delle rappresentanze sindacali aziendali e del/della consigliere/a regionale di parità, che deve trasmettere i relativi risultati al/alla consigliere/a nazionale di parità, al Ministero del lavoro e delle politiche sociali e al Dipartimento delle pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

GOAL 6 - ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie

Come ricordato dal Rapporto Istat sugli SDGs, l'Italia ha il maggior prelievo di acqua per uso potabile pro-capite tra i 28 Paesi dell'Unione Europea e l'indicatore relativo all'efficienza della rete di distribuzione è in peggioramento. Il 10,1% della popolazione italiana lamenta irregolarità e cattivo funzionamento del servizio dell'acqua nelle loro abitazioni ed è ancora molto alta (29,1%) la percentuale delle famiglie che non si fida a bere l'acqua del rubinetto, anche se in diminuzione di quattro punti rispetto al 2010.

Nella scorsa legislatura non è stato chiuso l'iter di approvazione del disegno di legge (cfr. XVII Legislatura Atto Senato n. 2343) "Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque", fondamentale per un allineamento delle politiche nazionali a diversi dei Target del Goal 6 e per il riconoscimento del principio dell'acqua come "bene naturale diritto umano universale", come sancito dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite A/64/ L.63/Rev. 1 del 26 luglio 2010.

L'esigenza di una legge sulla gestione pubblica delle acque è stata condivisa dal Presidente della Camera dei Deputati Roberto Fico nell'incontro avuto il 30 luglio del 2018 con il Forum dei movimenti per l'acqua. Il Presidente ha ribadito il suo impegno sul tema e ha affermato che l'applicazione dell'esito referendario del 2011 passa esclusivamente attraverso forme di gestione quali gli Enti di diritto pubblico, aziende speciali e aziende speciali consortili. Va ricordato, altresì, che nel "contratto di governo" tra le due forze di maggioranza si afferma che "è necessario investire sul servizio idrico integrato di natura pubblica applicando la volontà popolare espressa nel referendum del 2011, con particolare riferimento alla ristrutturazione della rete idrica, garantendo la qualità dell'acqua, le esigenze e la salute di ogni cittadino, anche attraverso la costituzione di società di servizi a livello locale per la gestione pubblica dell'acqua. La più grande opera utile è restituire ai cittadini una rete di infrastrutture idriche degne di questo nome. È necessario dunque rinnovare la rete idrica dove serve, bonificare le tubazioni dalla presenza di amianto e piombo, portare le perdite al minimo in modo da garantire acqua pulita e di qualità in tutti i comuni italiani".

Come già segnalato nel Rapporto dello scorso anno, appare necessario prevedere l'introduzione dei criteri di priorità nell'uso dell'acqua, mettendo in primo piano l'uso umano e introducendo il concetto di morosità incolpevole, stabilendo in 50 litri/giorno il quantitativo minimo per il soddisfacimento dei bisogni essenziali, da garantire anche ai non abbienti in caso di morosità, consentendo così il raggiungimento del Target 6.1 sul diritto all'accesso universale all'acqua. Il DDL introduceva altresì norme per il governo partecipativo del servizio idrico integrato rispondendo al Target 6.b, e il fondo di solidarietà internazionale finanziato per un centesimo di euro per ogni metro cubo di acqua erogata, rispondendo alle finalità del Target 6.a. L'auspicio è che, nella ripresa dell'iter legislativo, vengano riproposti questi punti e che quanto previsto dal "contratto di governo" sia realizzato, già a partire dal 2019.

Va ricordato, altresì, che la difficoltosa attuazione della direttiva acque 2000/60/CE ha visto l'Italia protagonista di due procedure di infrazione. Il ritardo nella messa a norma di oltre 100 centri urbani o aree sprovvisti di reti o sistemi di trattamento delle acque reflue ha portato a una prima condanna nel 2012, con conseguente multa. Nel maggio 2018 la condanna è stata confermata, ed è stata comminata una multa di 25 milioni di euro, ai quali se ne aggiungeranno 30 ogni sei mesi di ulteriore ritardo, dal momento che il numero degli agglomerati non conformi, seppur diminuito da 109 a 74, registra ancora un grave ritardo rispetto alle disposizioni comunitarie.

Va inoltre ricordato che una delle priorità - evidenziata anche dal Target 6.4 - è quella di migliorare l'efficienza dei sistemi idrici, intervenendo sulle molte falle dei nostri acquedotti. Il XII Rapporto "Qualità dell'ambiente urbano" ISPRA del 2017 ricorda che mediamente in Italia il 38,2% dell'acqua immessa in rete non arriva all'utenza (con punte del 60% nelle province di Latina, Frosinone, Vibo Valentia, Potenza, Campobasso). Non a caso la Legge di bilancio ha stanziato 250 milioni fino al 2022 (50 milioni per ciascun anno) per azioni inerenti ad: "acqua, reti idriche, invasi".

In materia di dissesto idrogeologico, con il D.L. 9 agosto 2018, n. 97 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) ha riportato su di sé le competenze della struttura di missione e la gestione fondi per rischio idrogeologico. Anche alla luce dei ricorrenti episodi calamitosi che colpiscono gran parte del nostro territorio a causa del dissesto idrogeologico, è necessario potenziare il coordinamento e la destinazione di fondi per arginare e combattere un fenomeno che mette a repentaglio anche l'accesso ai servizi idrici.

GOAL 7 - ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni

I consumi finali di energia, scesi nel 2016 dello 0,5%, sono tornati ad aumentare nel 2017, passando a 123,8 Mtep (+1,3%). L'efficienza degli usi finali nel 2017 in Italia è di 107,6 tep/M€, -0,2% rispetto al 2016, anno nel quale registrava un calo

record dell'1,8% rispetto al 2015. Parallelamente, il contributo delle fonti rinnovabili all'energia elettrica è diminuito, passando dal 37,4% del 2014 al 33,1% del 2016.

La scorsa legislatura lascia in eredità al governo in carica la gestione e la continuazione della Strategia Energetica Nazionale (SEN) approvata il 10 novembre 2017 e il Piano Nazionale Impresa 4.0. I partiti attualmente al governo hanno preso impegni sui temi dell'energia, ma questi non sono stati oggetto di un particolare dibattito né in campagna elettorale, né dopo la sua conclusione. Al momento non si avverte alcuna sollecitazione o iniziativa volta a modificare la SEN attuale, tuttora basata sul gas, una delle fonti energetiche fossili responsabili delle emissioni climalteranti, come principale combustibile di "transizione".

Il quadro storico e programmatico per le energie rinnovabili è molto impegnativo per il sistema con vantaggi netti per l'industria e per l'occupazione. Con l'arrivo della prima bozza pubblicata dal Ministero dello Sviluppo Economico (MISE) del decreto sulle Fonti Energetiche Rinnovabili (FER) per il periodo 2018-2020, ritornano gli incentivi al fotovoltaico per taglie superiori ai 20 kW. Il ritmo della crescita tra 2016 e 2017 è però del tutto inadeguato: infatti, 425 MW installati in 12 mesi per il fotovoltaico e 350 per l'eolico *on-shore* porterebbero nel 2030 il Paese ben al disotto degli obiettivi concordati a livello UE. E questo a fronte di potenzialità ben maggiori: secondo Bloomberg ("New Energy Outlook", 2018), entro il 2030 le fonti di generazione eolica e solare riusciranno a garantire in Italia il 90% del fabbisogno, meglio dell'Europa all'87%, percentuale che salirà al 100% entro il 2050.

L'efficienza energetica, il secondo Target del Goal 7, vede nel 2018 due nuovi dispositivi regolamentari che ottimizzano le esenzioni fiscali, distribuite su un arco che va dal 50% al 65%, e il mercato di certificati bianchi, incrementati del 5% e passati da 250 a 350€ nel 2017. Inoltre, maggiori poteri sono stati conferiti in questo campo al Gestore dei Servizi Energetici (GSE).

L'obiettivo della SEN è raggiungere nel 2030 il 30% per cento di risparmio energetico rispetto al livello di consumo tendenziale, a fronte del nuovo obiettivo UE del 32,5%, concordato quest'anno. Gli investimenti aggiuntivi in efficienza energetica attesi su tutto il periodo sono pari a 110 miliardi e dovrebbero portare a una riduzione di consumi di energia finale pari a circa 10 Mtep/anno al 2030, ossia a circa 1 Mtep di risparmio annuale da nuovi interventi. Il totale degli investimenti nel 2017 è stato di 6,7 miliardi, 10% in più rispetto al 2016 e 80% in più rispetto al 2012.

Contributo richiesto alle Fer elettriche per gli obiettivi SEN 2030

FER	2016		2017 (stima primi 11 mesi)	2030		GW/anno 218-2030
	Potenza installata (GW)	Produzione (TWh)	Potenza installata (GW)	Potenza installata (GW)	Produzione (TWh)	
Fotovoltaico	19,28	22,1	19,67	59	69	3,03
CSP	0	0	0	0,9	3	0,07
Eolico on-shore	9,41	17,69	9,73	17	38	0,56
Eolico off-shore	0	0	0	0,85	2,5	0,07
Geotermico	0,81	6,29	0,81	0,9	7	0,01
Idroelettrico	18,64	42,43	18,71	18,4	50	-0,02
Bioenergie	4,12	19,51	4,12	3,2	15	-0,07
TOTALE	52,27	108,02	53,04	100,25	184,5	3,63

GOAL 8 - LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti

Le iniziative legislative dell'anno passato vanno collocate nel contesto peculiare della condizione italiana, caratterizzata da ritardi e divari con gran parte degli altri Paesi europei. Il Rapporto Istat sugli SDGs nota come, benché l'occupazione sia in lieve crescita negli ultimi quattro anni, nel 2017 il tasso di disoccupazione sia ancora quasi doppio rispetto ai livelli pre-crisi e pari all'11,2%, contro la media europea del 7,6%. Dal 2013 la disoccupazione in Italia si è ridotta di un punto percentuale, in Europa di 3,3 punti. A differenza di ciò che avviene per la maggioranza dei Paesi europei, anche il PIL procapite, dopo la leggera ripresa del triennio 2015-2017, rimane ben al di sotto dei livelli pre-crisi. Da segnalare anche che, in Italia, la mancata partecipazione al lavoro è quasi doppia rispetto all'Europa. Infine, a fronte della ripresa del numero di occupati, tornato ai livelli pre-crisi, lo stesso non è avvenuto per le ore lavorate, ancora inferiori del 5% rispetto ai livelli del 2008: questo significa che una parte della nuova occupazione ha caratteristiche di frammentarietà, oltre a quelle di precarietà evidenziate dall'aumento dei contratti a termine.

In questo quadro vanno lette le numerose e significative misure adottate per la crescita, la produttività e il mercato del lavoro. Va segnalato anche che non tutte le tematiche connesse con i Target del Goal 8 sono state oggetto della legislatura più recente: ad esempio, la tutela del lavoro dignitoso (Target 8.5), la lotta al lavoro minorile (Target 8.7), la protezione dei diritti dei lavoratori migranti (Target 8.8) non hanno ricevuto risposte adeguate.

Tra le misure volte a stimolare la produttività vanno segnalati gli incentivi previsti dalla Legge di Bilancio 2018 per l'acquisto di beni strumentali e per i processi di trasformazione tecnologica e digitale delle imprese, tra cui figurano la proroga del superammortamento e dell'iperammortamento, la "Nuova Sabatini", il Fondo per il Capitale Immateriale e l'istituzione dei centri di competenza ad alta specializzazione. È da evidenziare, in questo contesto, l'introduzione del credito di imposta per le spese in formazione 4.0 e il potenziamento degli Istituti Tecnici Superiori, nonostante la dotazione finanziaria disponibile per questi ultimi sia stata ritenuta insufficiente. Importante è anche il Piano straordinario per il Made in Italy, volto a promuovere le esportazioni e gli investimenti esteri, segnalando la necessità di coinvolgere anche imprese di piccole dimensioni.

Riguardo alla condizione giovanile vanno segnalati gli incentivi alle assunzioni di giovani previsti dalla Legge di Bilancio 2018 e il protocollo d'intesa ANPAL-MIUR volto a rafforzare l'alternanza scuola-lavoro.

Nel mese di agosto 2018 è stato approvato in via definitiva il cosiddetto "decreto dignità" (DL 87/2018 convertito in legge il 9/8/2018, legge 96/2018) che contiene alcune modifiche alla precedente legislazione (il cosiddetto "Jobs Act") in materia di lavoro. In particolare, si introducono limitazioni significative al ricorso ai contratti a tempo determinato: si riduce la durata da 36 a 24 mesi, si reintroducono le "causali" per i contratti superiori ai 12 mesi, si limita il numero di possibili proroghe (da 5 a 4), si innalza la quota contributiva (0,5%) a carico dell'imprenditore a ogni rinnovo del contratto. In caso di licenziamento illegittimo, pur non prevedendo il reintegro, si aumenta del 50% l'indennizzo dovuto dall'imprenditore al lavoratore e la forbice dell'indennizzo passa da 4-24 mesi a 6-36 mesi.

Per quanto riguarda le misure volte a promuovere l'imprenditorialità, il rifinanziamento del Fondo di Garanzia per le PMI e il Fondo per la Crescita Sostenibile è stato accolto positivamente, anche se si segnala un problema di accessibilità per quest'ultimo. È stato inoltre suggerito di introdurre elementi di economia circolare in questi programmi. Relativamente alla promozione dell'imprenditorialità nel comparto turistico è da apprezzare il "Piano Strategico per il Turismo", il quale mira a rafforzare la dimensione sostenibile del turismo. Positive sono anche le misure previste dalla Legge di bilancio 2018 volte al sostegno di occupazioni usuranti, al miglioramento delle condizioni previdenziali e assistenziali (APE sociale e volontario) e alla tutela del consumo delle famiglie (proroga della CIGS per riorganizzazione e crisi aziendale e nelle aree di crisi complessa). Apprezzabile è anche la modifica che integra la disciplina in materia di tirocini extracurriculari decisa in sede di Conferenza Stato-Regioni a maggio 2017, mentre resta sospeso, in attesa di verificare gli effetti sulla dinamica del mercato del lavoro, il giudizio sul "Decreto Dignità" (D.L. 12 Luglio 2018), con riferimento alle modifiche apportate sui contratti a termine (e che interessano i Target 8.3 e 8.5).

Sul piano degli interventi volti a superare gli squilibri territoriali vanno ricordate le misure adottate per promuovere lo sviluppo economico e l'imprenditorialità nel Mezzogiorno, ovvero il Fondo Imprese Sud previsto nella Legge di Bilancio 2018 e il "Decreto Sud" del giugno 2017.

Riguardo all'obiettivo di scindere la crescita economica dal degrado ambientale (Target 8.4) va segnalato il dibattito stimolato dalla pubblicazione nel 2017 del "Catalogo dei sussidi dannosi e favorevoli all'ambiente". In questo contesto, vanno ricordate diverse iniziative di deputati e senatori, soprattutto nella fase emendativa della Legge di Bilancio 2018, che, a partire dalle indicazioni contenute nel Catalogo, hanno avanzato proposte specifiche legate alla riduzione dei SAD (Sussidi ambientalmente dannosi) in favore dei SAF (Sussidi favorevoli all'ambiente).

Da ricordare, infine, l'impegno già avviato nel 2017 dal Governo Gentiloni e contenuto nel DEF 2018 per il rilancio degli investimenti pubblici (il cui "calo drammatico" dal 3% al 2% del PIL - ha detto l'attuale Ministro dell'Economia e delle Finanze Giovanni Tria il 18 luglio 2018 – "va contrastato con determinazione"), come strumento indispensabile per rilanciare la buona crescita e una politica industriale che si assuma la responsabilità di indirizzare produzioni e consumi sostenibili.

GOAL 9 - IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione e un'industrializzazione equa, responsabile e sostenibile

Secondo il Rapporto Istat sugli SDGs, l'incidenza delle spese per Ricerca e Sviluppo (R&S) sul PIL è cresciuta in dieci anni di solo 0,3 punti percentuali, cosicché il divario con la media UE è ancora rilevante. L'incidenza di imprese che introducono innovazioni tecnologiche è diminuita nell'ultimo triennio e il Rapporto sottolinea una situazione di "ritardo strutturale del sistema di R&S italiano". Il Mezzogiorno registra un numero di ricercatori pari alla metà di quello delle regioni centrali e settentrionali, mentre cresce l'importanza dei lavoratori della conoscenza (persone con istruzione universitaria occupate in professioni tecnico-scientiche), la cui quota è aumentata dall'11% al 17% tra il 2004 e il 2017.

Le misure avviate per la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, il "Piano strategico nazionale banda ultralarga", la "Strategia Italiana per la Crescita Digitale", il nuovo Codice di Amministrazione Digitale (CAD) e il "Piano Triennale per l'Informatica della PA" rappresentano certamente dei progressi, ma per l'innovazione digitale dell'Italia molto deve essere ancora fatto. Risultano, infatti, ancora insufficienti i progressi nell'ultimo anno nell'accesso delle imprese e delle persone alle tecnologie della comunicazione e informazione, visto che solo il 26% di popolazione è raggiunta da banda >/= 30 Mb. L'Italia sta diventando sempre più digitale, ma i progressi non sono sufficienti per permettere di tenere il passo con i leader mondiali e ridurre il divario esistente.

Nelle infrastrutture, l'allegato al DEF 2018 "Connettere l'Italia: lo stato di attuazione dei programmi per le infrastrutture di trasporto e la logistica", riporta il quadro delle strategie, delle opere e degli investimenti messi in campo in questi anni, secondo una pianificazione che si estende fino al 2030, secondo il percorso già tracciato con la strategia "Connettere l'Italia" e gli allegati Infrastrutture ai DEF 2016 e 2017.

L'Allegato 2018 presenta l'avanzamento, i risultati raggiunti e le iniziative in campo nei diversi settori, dalle riforme derivanti dal Codice degli Appalti Pubblici ai piani della logistica, della portualità, del trasporto pubblico. Viene esposto l'elenco complessivo delle opere e dei programmi prioritari, con un aggiornamento puntuale degli interventi già individuati nel precedente allegato.

Le due ultime Leggi di Bilancio hanno finanziato il "Fondo infrastrutture" (47 miliardi dal 2017 al 2032 e 36 miliardi dal 2018 al 2033) e gli enti locali dispongono di ampi margini di spesa consentiti dal superamento del Patto di stabilità interno (già operativo da due anni, ma scarsamente applicato da Regioni e Comuni). Tuttavia, i risultati complessivi, in termini di investimenti pubblici restano deludenti: il consuntivo 2017 riporta una spesa di 33,7 miliardi di euro, con una riduzione di 2 miliardi di euro (-5,6%) rispetto al 2016 e di 5,6 miliardi (-9,6%) rispetto al 2015. Le previsioni, seppure "a politiche invariate", mostrano segnali di contenuta ripresa, anche per la spesa di Regioni e Comuni, grazie anche all'istituzione, presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, del "Fondo progettazione degli enti locali" (30 milioni di euro annui per il periodo 2018-2030), destinato al cofinanziamento di opere di messa in sicurezza di edifici e strutture pubbliche.

Il rilancio degli investimenti infrastrutturali resta un nodo da sciogliere anche per il nuovo governo.

Secondo il neoministro dell'Economia e delle Finanze, Giovanni Tria (audizione del 3 luglio 2018 davanti alle Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato), tre sono i punti prioritari per i quali saranno istituite specifiche task-force: welfare, fisco e investimenti pubblici. Su questi ultimi, Tria ha spiegato che il Governo intraprenderà azioni di sostegno, nell'ambito di una composizione di bilancio più favorevole alla crescita e all'inclusione.

GOAL 10 - RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni

L'economia italiana è uscita dalla fase più acuta di una crisi che, in questi ultimi anni, ha accentuato le disuguaglianze e aggravato il fenomeno della povertà, in particolare fra i giovani e le fasce meno abbienti della popolazione. Il rapporto tra il reddito disponibile equivalente ricevuto dal 20% della popolazione con più alto reddito (quintile più ricco) e quello del 20% della popolazione con più basso reddito (quintile più povero) è aumentato da 5,2 del 2007 a 6,3 del 2016, mentre l'Istat stima un ulteriore aumento a 6,4 nel 2017. Alcune regioni registrano in questi anni una forte crescita delle disuguaglianze di reddito: Sicilia, Calabria, Campania, Sardegna, ma anche Lazio, Liguria e Lombardia.

Il Rapporto Istat sugli SDGs indica anche che, se fino al 2007, in Italia, la crescita dei redditi della popolazione a relativamente basso reddito era stata più elevata di quella del reddito complessivo, dal 2008 il fenomeno si è rovesciato e, nonostante l'avvio della ripresa economica negli ultimi tre anni, l'effetto negativo sui redditi più bassi non sembra esaurito. Il risultato è che la quota delle famiglie che vivono in condizioni di povertà assoluta è quasi raddoppiata negli ultimi dieci anni (6,9% nel 2017), raggiungendo nel Mezzogiorno il valore più elevato (10,3%).

Per quanto riguarda la disuguaglianza di ricchezza privata, in Italia la quota di ricchezza netta personale detenuta dal percentile più ricco della popolazione (top 1%) è cresciuta da circa il 16% del 1995 a oltre il 25% nel 2014[11]. Nello stesso periodo, la concentrazione di ricchezza delle 5mila persone più ricche del Paese è aumentata dal 2% a circa il 10%. Una quota oggi doppia rispetto a quella posseduta dalla metà della popolazione più povera.

Di fronte all'accentuazione così estesa delle diseguaglianze ancora non si ravvisa la convergenza di politiche miranti all'obiettivo della loro riduzione. Oltre all'urgenza di estendere e rafforzare gli interventi specifici di sostegno al reddito per lo sradicamento della povertà assoluta, appaiono necessari passi verso: un sistema fiscale improntato a una maggiore progressività ed equità; misure che producano una riduzione dei divari di reddito all'interno dello stesso luogo di lavoro; la tutela della natura universalistica e pubblica dei sistemi di welfare; interventi mirati allo sradicamento delle condizioni di privilegio più inaccettabili.

Come già descritto a pag. 41, da dicembre 2017, con una riforma strutturale e nazionale delle politiche sociali, l'Italia sperimenta uno strumento di contrasto alla povertà denominato Reddito di Inclusione (ReI), evoluzione di due precedenti strumenti introdotti nel 2014-2015. A marzo 2018 risultavano complessivamente beneficiari del ReI o del SIA circa 230mila nuclei familiari, corrispondenti a quasi 800mila persone, cioè circa il 50% del Target potenziale.

Il decreto che ha introdotto il ReI ha istituito anche la Rete della protezione e dell'inclusione sociale presieduta dal Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali e composta dai rappresentanti delle Regioni e dei Comuni. Compito della Rete di protezione è favorire una maggiore omogeneità territoriale nell'erogazione delle prestazioni e definire linee guida per gli interventi.

Con la Legge di Bilancio 2018 sono state confermate le misure strutturali volte a sostenere le famiglie (erogazione da parte dell'INPS di un premio alla nascita o all'adozione di minore pari a 800 euro; buono di 1.000 euro a fronte del pagamento di rette relative alla frequenza di asili nido pubblici e privati fruiti dai nati a decorrere dal 1° gennaio 2016; misure per favorire l'accesso al credito delle famiglie con uno o più figli nati o adottati a partire dal 1° gennaio 2017). La Legge ha previsto, inoltre, un credito di imposta pari al 65% a favore delle Fondazioni di origine bancaria che promuovono il welfare di comunità, attraverso interventi e misure di contrasto alla povertà, alle fragilità sociali e al disagio giovanile, di tutela dell'infanzia, di cura e assistenza agli anziani e ai disabili, di inclusione socio-lavorativa e integrazione degli immigrati nonché di dotazione di strumentazioni per le cure sanitarie.

Se le disuguaglianze attraversano tutte le dimensioni della vita sociale (distribuzione del reddito e della ricchezza, accesso e qualità dei servizi

fondamentali, dimensione di genere, opportunità formative ed educative, ecc.), profonde distanze esistono anche tra piccole e grandi città, periferie e centri all'interno delle stesse, fra aree urbane e aree rurali. In questo ambito, gli ultimi dodici mesi hanno visto lo sviluppo della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), finalizzata alla riduzione delle disuguaglianze nell'accesso ai servizi fondamentali, un intervento oggi esteso a 72 aree lontane dai grandi centri di servizio, che coprono un quinto del territorio nazionale, con circa due milioni di abitanti.

Nel 2017, sette aree interne hanno avviato, con la firma dell'Accordo di Programma Quadro, la fase attuativa della strategia d'area. Altre otto aree hanno raggiunto la fase finale del processo e sono attualmente impegnate nell'elaborazione e nel perfezionamento dell'Accordo di Programma Quadro. Con la Legge di Bilancio 2018 è stato anche previsto uno stanziamento (50 milioni di euro) per la realizzazione di edifici scolastici nelle aree interne, un contributo per affrontare le criticità che tali aree sono costrette ad affrontare in maniera isolata e frammentata.

Anche in molte città italiane – con l'accelerazione nel 2018 della realizzazione degli interventi nell'ambito della Politica di coesione 2014-2020 e il decisivo contributo del Terzo settore a favore delle periferie e delle fasce più vulnerabili della popolazione – sono in atto mutamenti nelle politiche urbane riconducibili all'influenza dell'Agenda europea in termini di approcci place-based e di strumenti d'innovazione dell'azione pubblica. In questo contesto va segnalato il congelamento, si auspica temporaneo, del "Bando periferie" previsto nel cosiddetto "decreto Mille Proroghe" approvato in prima lettura il 7 agosto del 2018 al Senato, che blocca le convenzioni per il finanziamento di interventi di 96 comuni finalizzati alla riqualificazione delle periferie urbane, la cui condizione disastrosa richiede continuità degli impegni finanziari e chiarezza delle procedure.

GOAL 11 - CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

Il Rapporto Istat sugli SDGs registra tendenze eterogenee per l'Italia sul Goal 11: mentre migliora lievemente la situazione degli alloggi, analogamente non si può dire per la soddisfazione per l'ulitizzo dei mezzi pubblici. Inoltre, l'abusivismo edilizio risulta in crescita, mentre diminusice la spesa pubblica pro-capite per la protezione della biodiversità e dei beni paesaggistici. Tra i dati positivi si segnalano la tendenza a una riduzione del livello di inquinamento atmosferico e la costante diminuzione della quota di rifiuti urbani portati in discarica, che però ammontano ancora al 24,7% del totale.

Il 19 dicembre 2017, la Commissione d'inchiesta della Camera dei Deputati sulle Condizioni di degrado e di sicurezza delle città e delle loro periferie ha approvato all'unanimità la propria Relazione conclusiva. In essa sono contenute diverse proposte, che costituiscono una importante indicazione per la XVIII Legislatura appena cominciata:

- la costituzione di una Commissione bicamerale sulle città e le periferie;
- l'individuazione di un punto di riferimento dell'amministrazione centrale che abbia il compito di coordinare le politiche per le città e di definire l'Agenda Urbana nazionale, anche attraverso la riattivazione del Comitato interministeriale per le politiche urbane (CIPU);
- l'elaborazione di un Piano strategico per le città italiane di carattere pluriennale (6-10 anni), come evoluzione dell'esperienza dei bandi per le periferie, con l'individuazione delle aree bersaglio e un meccanismo di finanziamento continuativo;
- l'elaborazione di una Strategia per la rigenerazione urbana non solo riferita alla parte fisica della città, ma come progetto di inclusione sociale e sviluppo economico;
- l'approvazione di una nuova legge nazionale di principi sul governo del territorio;
- la definizione di un nuovo programma nazionale per l'edilizia residenziale pubblica e una nuova legge quadro per le Aziende casa;
- il rafforzamento del Comitato metropolitano già previsto dalla legge n. 48 del 2007 per la definizione di specifici Patti per la sicurezza; 8) la costituzione di Agenzie sociali di quartiere.

È stata approvata la Legge n. 2 del 2018 sulla promozione dell'uso della bicicletta come mezzo di trasporto. La Legge di Bilancio 2018 ha previsto anche la possibilità di destinare fino a 100 milioni di euro delle risorse già disponibili del Fondo per il rinnovamento del parco mezzi del trasporto pubblico regionale e locale (istituito presso il Ministero delle Infrastrutture e di trasporti per ciascuno degli anni 2019-2033) a progetti sperimentali e innovativi di mobilità sostenibile.

Peraltro, la Legge di Bilancio 2017 aveva previsto l'elaborazione di un "Piano strategico nazionale della mobilità sostenibile", non ancora definito, mentre il "Tavolo per la mobilità sostenibile", istituito su iniziativa della Presidenza del Consiglio, ha pubblicato (nel maggio 2017) un documento conclusivo contenente numerose raccomandazioni.

Per superare l'emergenza smog, soprattutto con riferimento all'area di criticità della Pianura Padana, il 9 giugno 2017 è stato sottoscritto un nuovo accordo di programma tra il ministero dell'Ambiente e le regioni del Bacino padano. La tematica dell'inquinamento atmosferico è stata poi oggetto di un disegno di legge, esaminato ma non approvato, dal Senato (AS n. 2277). Infine, va sottolineato che la XVII Legislatura si è conclusa senza l'approvazione in via definitiva del disegno di legge AS n. 2383 "Contenimento del consumo di suolo e riuso del suolo edificato".

GOAL 12 - CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo

Evoluzioni positive su molti aspetti relativi al Goal 12 sono segnalate dal Rapporto Istat sugli SDGs, che evidenzia come in Italia ci sia stata in questi anni una consistente crescita sia della raccolta differenziata sia del riciclaggio dei rifiuti (la cui quota è salita dal 36,7% del 2010 al 47,7% del 2016). Tra il 2004 e il 2016, la percentuale di raccolta differenziata è cresciuta di oltre 30 punti percentuali, passando dal 22,7% al 52,5%. Anche il consumo di materia è in netto calo (dal 1996 al 2014 di circa il 40%), anche se va registrata una inversione di tendenza, a partire dal 2014, a seguito della ripresa delle attività produttive.

Dopo il lancio della Strategia Nazionale Bioeconomia (4/2017), il Rapporto sul capitale naturale (2/2017) e la Riforma del Terzo Settore (metà del 2017), cui è seguita l'emanazione di alcuni decreti legislativi (Codice del Terzo settore, impresa sociale e il 5 per mille), sono intervenuti numerosi aggiornamenti normativi che contribuiscono ad **orientare i modelli della produzione e del consumo sostenibili**:

- la Legge 123/2017 sugli imballaggi Biodegradabili per prodotti alimentari sfusi (12/2017);
- la Legge per la concorrenza, che fissa al 1° luglio 2019 lo *switch off* verso il mercato libero dell'energia e il gas e regole per la transizione soft dal mercato tutelato;
- l'estensione delle competenze regolatorie dell'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA) a tutto il settore ambientale;
- la prima regolazione dell'Autorità dei trasporti sulle condizioni minime di qualità dei servizi di trasporto ferroviario sottoposti ad obblighi di servizio pubblico;
- la disciplina dell'indicazione obbligatoria nell'etichetta della sede e dell'indirizzo dello stabilimento di produzione o, se diverso, di confezionamento, ai sensi dell'articolo 5 della legge 12 agosto 2016, n. 170" - Decreto Legislativo 15 settembre 2017 n. 145;
- il D.Lgs. n. 50/2017 (Codice Appalti), modificato dal D.Lgs. n. 56/2017, sui Criteri Ambientali Minimi (CAM), che rende obbligatori gli obiettivi ambientali previsti dal Piano d'Azione per la sostenibilità ambientale nel settore della PA;

Da segnalare anche il disegno di legge: "Misure per contrastare il finanziamento delle imprese produttrici di mine anti-persona, di munizioni e sub-munizioni a grappolo" (Atto Senato n. 57), che vieta alle istituzioni finanziarie – nello specifico, a intermediari finanziari e creditizi, a fondazioni e a fondi pensione – di finanziare società che, direttamente o tramite controllate o collegate, sono coinvolte nella filiera di produzione delle munizioni a grappolo e delle mine anti-persona. Approvato dalla Camera dei Deputati il 3 ottobre 2017, il disegno di legge è stato rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per "profili di illegittimità costituzionale".

Sui temi della **finanza responsabile** vanno invece segnalati i seguenti interventi:

- il regolamento Consob (gennaio 2018) di attuazione del D.Lgs. 254/2016, il quale disciplina le modalità di pubblicazione, verifica e vigilanza sulle dichiarazioni di carattere non finanziario[12];
- l'aggiornamento del Codice di Autodisciplina per le società quotate in Borsa Italiana (luglio 2018)[13] che invita gli emittenti ad adottare criteri di diversità, anche di genere, nella composizione degli organi di corporate governance a partire dal primo rinnovo successivo alla cessazione degli effetti della L. 120/2011 (cd. Legge Golfo-Mosca). D'ora in poi la politica di genere in relazione alla composizione degli organi deve essere presentata nella relazione sul governo societario.

Inoltre, nel novembre del 2017 è stato pubblicato il documento "Verso un modello di economia circolare

per l'Italia", redatto congiuntamente dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) e dal Ministero dello Sviluppo Economico (MISE), con l'obiettivo di fornire un inquadramento generale dell'economia circolare, nonché di definire il posizionamento strategico sul tema. Da segnalare anche la nascita dell'Atlante dell'Economia Circolare, una piattaforma web per raccogliere le esperienze di Economia Circolare in Italia: http://www.economiacircolare.com/latlante.

Accanto a queste novità della normativa nazionale, vanno segnalate importanti innovazioni sul fronte europeo che hanno ricadute sul nostro Paese, come la Piattaforma della Commissione europea per l'economia circolare, la Risoluzione del Parlamento Europeo del 18 aprile 2018 sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio, una proposta di Regolamento sull'informativa in materia di investimenti sostenibili e rischi per la sostenibilità, la Risoluzione del Parlamento Europeo sulla finanza sostenibile (29 maggio 2018), l'accordo sui testi delle nuove norme in materia di rifiuti e circular economy elaborato dai rappresentanti della Commissione, del Consiglio e del relatore del Parlamento (17/18 dicembre 2017). Importante è anche il Pacchetto sull'Economia Circolare, entrato in vigore il 4 luglio 2018, che va recepito dagli Stati membri entro il 5 luglio 2020 (si veda pag. 22)

Tra le criticità vanno segnalate:

- la mancata approvazione della legge quadro sul commercio equo e solidale, da tempo attesa da tutto il mondo dell'associazionimo, del terzo settore, e delle organizzazioni del commercio equo e solidale;
- l'enorme ritardo accumulato (26 mesi) nell'emanazione dei decreti attuativi della Legge delega sul Terzo settore. Al 3 agosto 2018, su 26 atti previsti relativi al "Codice del Terzo Settore" ne sono stati adottati solo cinque e sette sono in corso di elaborazione; per il "Servizio civile universale", su quattro atti previsti non ne è stato adottato o elaborato nessuno; sull'impresa sociale su 12 atti previsti solo tre sono stati adottati e uno è in corso di elaborazione. Anche per il 5 per 1000 si è in attesa del necessario DPCM per i criteri delle modalità di riparto delle scelte non espresse dell'importo minimo erogabile, ecc. Il termine per l'adozione del decreto correttivo e integrativo del Codice del Terzo Settore scadeva il 2 agosto 2018 e solo all'ultimo giorno il governo ha provveduto alla sua emanazione, tanto che il Senato ha approvato, il 19 luglio 2018, una norma che proroga di quattro mesi il termine;
- la mancata emanazione del decreto attuativo della norma (a 20 mesi dalla sua approvazione) che, modificando il Testo Unico Bancario, riconosce il ruolo della finanza etica e sostenibile, stabilendone i principi e le finalità e prevedendo forme specifiche di agevolazione e sostegno agli operatori bancari che ne rispettino i criteri.

LA FINANZA SOSTENIBILE

Secondo numerosi osservatori, la finanza sostenibile è, in qualche modo, riconosciuta in Italia fin dall'art. 45 della Costituzione, che riconosce la funzione sociale della cooperazione (anche bancaria) a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. È però con la Riforma del Terzo Settore che si introduce l'espressione "Finanza Sociale", agevolando fiscalmente strumenti finanziari quali i Social Bond, i Social Lending e i Titoli di solidarietà.

Nel gennaio 2018, un decreto del Ministero dell'Ambiente ha "formalizzato" l'Osservatorio italiano per la Finanza Sostenibile che, articolato in gruppi di lavoro, ha il compito di: promuovere attività finanziarie sostenibili dei centri finanziari italiani in collegamento con i centri finanziari internazionali; incoraggiare il ruolo della finanza verde a sostegno di una reindustrializzazione sostenibile; integrare nella dimensione nazionale gli sviluppi internazionali relativi alla finanza verde e sostenibile; verificare le possibilità di mobilitazione di capitali privati a favore di uno sviluppo sostenibile.

Più recentemente, il Ministero dell'Economia ha condotto una consultazione online, nell'ambito del recepimento della Dir. UE 2016/2341 sulle attività e sulla vigilanza degli enti pensionistici aziendali o professionali. La norma vincola i fondi pensione europei a rendicontare le modalità di integrazione delle tematiche ESG (Environmental, Social, Governance) nella gestione finanziaria e nell'analisi dei rischi di investimento.

GOAL 13 - LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze

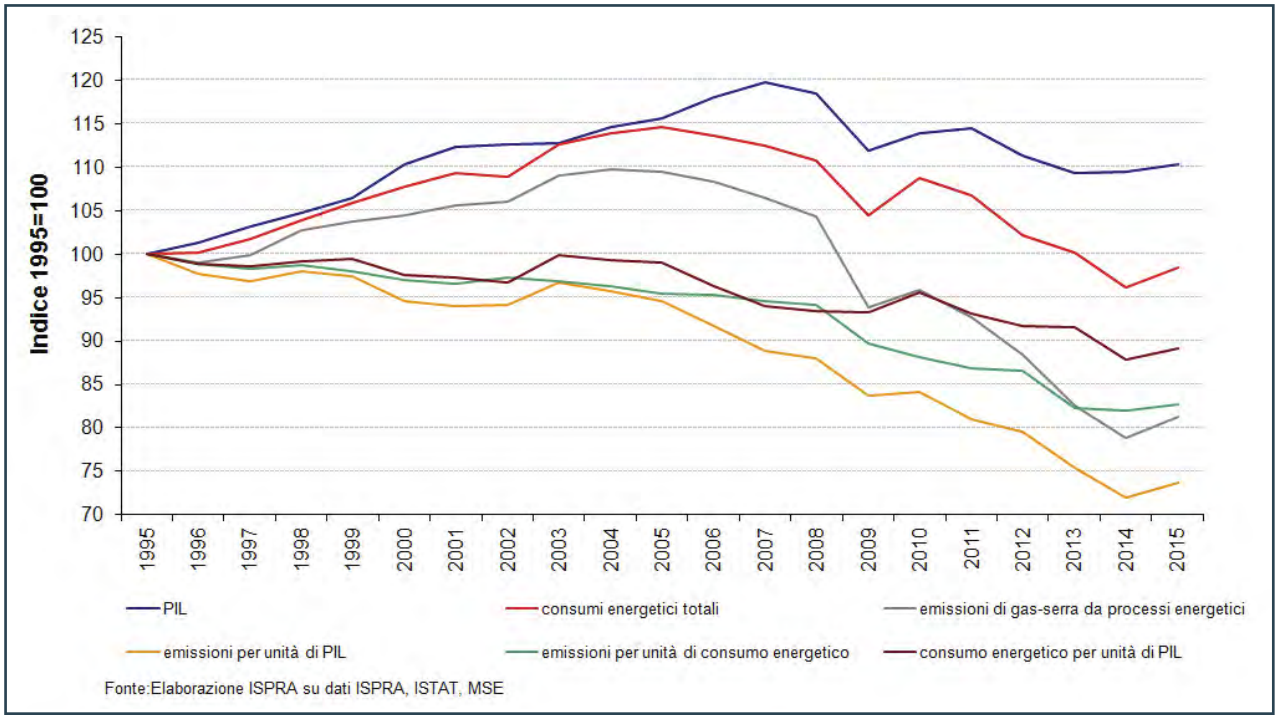
Tra il 1995 e il 2015 si è registrata una dimunizione di quasi 20 punti percentuali delle emissioni di gas serra. Si tratta di un dato importante, al punto che l'Italia, con un valore di 7,3 tonnellate pro-capite, si posiziona al di sotto della media europea per le emissioni di gas serra, pari a 8,8. Va però ricordato che la crisi economica ha inciso significativamene su tale risultato, in quanto la responsabilità delle emissioni è attribuibile per il 75% alle attività produttive (30,1% al settore manufatturirero, 28,3% alla produzione di energia, 14% al settore dei trasporti), cosicché, nonostante i progressi, molto rimane ancora da fare.
Il 2017 è stato caratterizzato da un aumento del 2% delle emissioni di gas serra a livello mondiale. Questo risultato arriva dopo alcuni anni di stasi dovuta al rallentamento della produzione legata alla crisi economica globale. Purtroppo, l'aumento riscontrato nel 2017 evidenzia la necessità di un'azione ancora più incisiva contro i cambiamenti climatici. Nel nostro Paese, dal 2010 a oggi, i fenomeni "naturali" hanno colpito con impatti rilevanti (disagi, danni ad infrastrutture, vittime) 198 comuni, che hanno subito ben 340 fenomeni metereologici estremi. 109 sono stati i casi di danni ad infrastrutture causati da piogge intense.

Pur essendo l'Italia al sedicesimo posto per "performance climatica", cioè per gli sforzi fatti e le misure adottate per raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi sul clima, è merito del nostro Paese essere riuscito a ridurre nel 2016 e nel 2017 le emissioni di gas serra (dopo un incremento nel 2015 del 2%), in controtendenza con quanto accaduto a livello globale, anche se si tratta di riduzioni inferiori a quelle tipiche del periodo 2008-2014 (figura 4), periodo che coincide però con una gravissima crisi economica. In quegli anni, infatti, il consumo procapite di CO_2 è passato da 9,6 tonnellate (2008) a 7,1 tonnellate (2014).

Le emissioni di gas serra, la cui componente principale è costituita dalla CO_2 (che ammonta ad oltre l'80% delle emissioni), sono risalite dell'1,8% nel 2015 e scese dell'1,2% nel 2016, in presenza di una crescita del PIL dello 0,9%. Per il 2017, le stime elaborate dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) indicano una diminuzione pari allo 0,3%, a fronte di un incremento del PIL dell'1,5%, risultato che conferma l'importante tendenza al disaccoppiamento tra crescita economia ed emissioni di gas serra, segno che le politiche e gli interventi in Italia legati alla lotta ai cambiamenti climatici stanno avendo effetti positivi. Tale andamento sembra confermato anche dai dati del primo trimestre del 2018[14].

Se però prendiamo come riferimento la Relazione sugli Indicatori di Benessere Equo e Sostenibile

Figura 4 - Indicatori economici ed energetici ed emissioni di gas serra da processi energetici (1995-2015)



Fonte:Elaborazione ISPRA su dati ISPRA, ISTAT, MSE

(BES) presentata dal Governo al Parlamento il 15 febbraio del 2018, emerge un quadro parzialmente diverso e meno incoraggiante. Le previsioni relative all' indicatore sulle emissioni di CO_2, indicano, in presenza di una leggera crescita del PIL, un consumo procapite sostanzialmente stabile fino al 2020 (7,5 tonnellate di CO_2 pro capite), mentre migliori sono le stime delle emissioni per unità di PIL, che scenderebbero da 0,28 del 2018 a 0,27 del 2019 e del 2020.

Nel corso di quest'anno l'Italia deve consegnare all'Unione europea il suo "Piano energia e clima, prescritto dal Clean Energy for all Europeans Package", con il quale definire il percorso del nostro Paese verso l'attuazione dell'Accordo di Parigi, attraverso la Strategia EU 2030. Secondo la Commissione deve esserci un solo Piano, che deve quindi comprendere, da una parte, i contenuti e le previsioni della Strategia Energetica Nazionale (SEN) e, dall'altra, includere la valutazione dell'impatto di tutti quei settori non strettamente connessi alla specifica dimensione energetica trattata dalla SEN, come quelli dei trasporti, dell'edilizia, dell'agricoltura e del cambio d'uso del suolo e forestazione.

In tale prospettiva è sempre più improcastinabile l'assunzione di iniziative per porre fine all'uso del carbone entro il 2025. L'ulteriore valore aggiunto del nuovo Piano, rispetto alla SEN, è che potrà tener conto degli obiettivi al 2030 per le rinnovabili e per il risparmio energetico, aggiornati quest'anno con i nuovi Target concordati dal Consiglio europeo. Al momento della stesura del Piano saranno stati resi noti dall'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) i profili delle emissioni compatibili con il contenimento, entro il 2100, dell'aumento della temperatura media globale non oltre +1,5°C. È già noto, però, che in base a questi nuovi questi profili il Target climatico della Strategia Europa 2030 per le emissioni (cioè l'abbattimento del 40% rispetto al 1990, obbligatorio per l'Italia) non sarebbe sufficiente a rispettare gli Accordi di Parigi e a raggiungere l'obiettivo auspicato dall'IPCC.

GOAL 14 - VITA SOTT'ACQUA

Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile

Il Rapporto Istat sugli SDGs rileva la notevole ampiezza della superficie delle aree marine protette, pari a 3.020,5 chilometri quadrati, il 75% delle quali si trova in tre regioni: Sardegna, Sicilia e Toscana. La percentuale delle coste balneabili in Italia è del 67,2%, dato sostanzialmente stabile nel tempo, anche se va ricordato che la "non balneabilità" non è attribuibile solo a motivi di carattere igienico-sanitario, in quanto vanno considerate anche le aree militari, e le aree soggette a tutela, i porti e le foci dei fiumi.

La tutela del mare e delle risorse del mare rappresenta per l'Italia una priorità fondamentale che impatta in modo significativo - anche per altri Goal - sulla sostenibilità e la qualità dell'ambiente e del clima. Vanno ricordati gli aspetti critici, che riguardano la legalità e i comportamenti dei singoli e degli attori economici, di un ecosistema marino e costiero che, come ricordato dal Rapporto 2017 "Mare Monstrum" di Legambiente, ha registrato oltre 17mila infrazioni (46 al giorno) e documentato le conseguenze della cattiva depurazione delle acque, dello scarico illecito e controllato di rifiuti sulle nostre spiagge (gli scarichi illegali riguardano un abitante su quattro).

Non sono intervenute nell'ultimo anno novità normative sul tema del mare. Di fatto, l'assetto normativo italiano derivato dalla Direttiva quadro 2008/56/CE sulla strategia per l'ambiente marino, imponendo il raggiungimento nel 2020 del Buono Stato Ecologico (BSE, Good Environmental Status), già risponderebbe in buona parte al raggiungimento di diversi dei Target del Goal 14, ma mancano strumenti gestionali adeguati per la sua messa in pratica.

Tra le novità, si segnala l'iter legislativo di approvazione già avanzato delle "Modifiche alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, e ulteriori disposizioni in materia di aree protette" (cfr. XVII Legislatura, Atto Senato n. 119), di cui si parla in riferimento al successivo Goal 15, ma che riguarda anche le modalità di gestione delle aree protette marine e delle riserve marine.

Il 27 luglio 2018 il Consiglio dei Ministri ha proceduto alla ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla protezione dell'ambiente marino e costiero di una zona del Mare Mediterraneo (Accordo RAMOGE), tra Italia, Francia e Principato di Monaco, firmato a Monaco il 10 maggio 1976 ed emendato a Monaco il 27 novembre 2003. L'Accordo ha la finalità di tutelare l'ambiente marino e costiero e la relativa biodiversità, quale componente essenziale del patrimonio naturale del Mediterraneo. La modifica del 2003 ha esteso la zona da salvaguardare, costituita dalle acque del mare territoriale e dalle acque interne che costeggiano il litorale continentale di sovranità dei tre Stati

contraenti, dal litorale continentale e dalle isole situate entro i limiti del mare territoriale.

Relativamente al Target 14.5 (proteggere almeno il 10% delle zone costiere e marine), va ricordato che l'Italia ha già praticamente raggiunto l'obiettivo, tutelando circa 700 km su circa 7500 km di zona costiera e 228mila ettari di mare.

GOAL 15 - VITA SULLA TERRA

Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno e fermare la perdita di diversità ecologica

In Italia il territorio coperto dai boschi è aumentato del 20% tra il 1990 e il 2015, per arrivare oggi al 31,6% del territorio nazionale. Il Rapporto Istat sugli SDGs ricorda che il sistema delle aree naturali protette ha raggiunto la copertura di circa l'80% delle aree chiave per la biodiversità e il 21,8% dell'intero territorio nazionale. Se, da un lato, va segnalato anche il dato positivo della diminuzione dei reati per traffici illeciti delle specie di fauna e flora selvatiche minacciate di estinzione, dall'altro va ricordato che gravano pesanti minacce sulle specie terrestri di vertebrati a rischio di estinzione. Il consumo di suolo continua a ritmo sostenuto (nella prima metà del 2016 sono stati asfaltati o cementificati circa 50 km^2 di terreno), anche se inferiore a quello del passato.

Nella scorsa legislatura non si è purtroppo concluso l'iter d'approvazione della Legge sul consumo di suolo (cfr. XVII Legislatura Atto Senato n. 2383), la quale, avendo tra le finalità la riduzione del consumo di suolo, riconosciuto come risorsa rinnovabile e produttiva di servizi ecosistemici, introduceva il principio che il consumo di suolo è consentito esclusivamente nei casi in cui non esistono alternative consistenti nel riuso delle aree già urbanizzate e nella rigenerazione delle stesse e favoriva, nei suoi effetti diretti, il conseguimento dell'obiettivo dell'arresto della perdita di biodiversità (cfr. Target 15.1-15.5) e del contrasto al degrado del suolo (cfr. Target 15.3), il quale incide trasversalmente su diversi dei Target del Goal 15 e di altri SDGs.

L'obiettivo di ridurre il consumo di suolo è contenuto nel "contratto di governo", il quale afferma: "È inoltre indispensabile fermare il consumo di suolo (spreco di suolo), il quale va completamente eliminato attraverso un'adeguata politica di sostegno che promuova la rigenerazione urbana. A questo proposito vanno promosse azioni di sostegno alle iniziative per rilanciare il patrimonio edilizio esistente, favorendo la rigenerazione urbana e il retrofit (riqualificazione energetica) degli edifici". In questo senso va la proposta di legge 63/2018 presentata all'inizio della corrente legislatura dai deputati del Movimento 5 Stelle.

Anche l'iter delle "Modifiche alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, e ulteriori disposizioni in materia di aree protette" (cfr. XVII Legislatura, Atto Senato n. 119) non è stato concluso nella scorsa legislatura. In questo caso, però, il testo presentava diversi aspetti di criticità, già evidenziati nel Rapporto ASviS 2017. Infatti, il suo contenuto non appariva migliorativo rispetto alla situazione odierna e, quindi, incapace di garantire la corretta attuazione dei Target del Goal 15 (e 14), quali l'esclusione dallo status di aree protette ai sensi della Legge 394/91 dei siti della rete Natura 2000, la possibilità di finanziare il parco con attività estranee agli obiettivi di conservazione (quali le concessioni per la produzione energetica e le attività estrattive in aree contigue al parco) e la non obbligatoria preparazione scientifica specifica in tema di conservazione della natura per ricoprire il ruolo di Direttore del Parco.

È stato emanato il Decreto Legislativo 34/2018 "Testo unico in materia di foreste e filiere forestali", con l'obiettivo di promuovere su tutto il territorio nazionale la gestione attiva del "bene bosco" e rafforzare la relativa funzione di coordinamento a livello centrale. Il provvedimento mira ad affrontare questioni importanti (ad esempio, la definizione di "bosco") e a incentivare l'individuazione di strumenti nazionali di riferimento per i sistemi regionali. Viene posta attenzione alla necessità di garantire le funzioni ambientali, economiche e sociali degli ecosistemi forestali attraverso la promozione di meccanismi di pagamento dei servizi ecosistemici (ancora però su base volontaria) e misure di protezione della biodiversità. Vengono promosse azioni di promozione della certificazione volontaria della gestione forestale sostenibile e la tracciabilità dei prodotti forestali.

Al momento, comunque, l'attuazione della normativa è ancora parziale, poiché devono essere emanati nove decreti attuativi (inclusa l'elabora-

zione di una Strategia Forestale Nazionale) che andranno a incidere sulle norme regionali e sugli aspetti operativi e gestionali. I decreti attuativi e le disposizioni regionali che seguiranno dovranno fare in modo che la dimensione produttivistica del patrimonio forestale, incentivata dallo stesso Decreto Legislativo, sia resa coerente con il conseguimento degli obiettivi ambientali e il rispetto del principio dichiarato di patrimonio forestale quale "bene di rilevante interesse pubblico da tutelare e valorizzare per la stabilità e il benessere delle generazioni presenti e future".

GOAL 16 - PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli

Nel 2016 sono state uccise in Italia 400 persone (0,7% ogni 1.000 abitanti, uno dei valori più bassi dell'UE): il tasso di omicidi di uomini si riduce nel corso degli anni, mentre per le donne il dato rimane stabile. Aumenta la percentuale (dal 59,6% del 2009 al 60,6% 2016) dei cittadini che si sentono al sicuro quando camminano al buio nella zona dove vivono, anche se il dato rimane ancora inferiore a quello del 2002 (64,6%). Nonostante il miglioramento riscontrato negli ultimi anni, rimane molto elevata la durata media per l'espletamento dei procedimenti civili dei tribunali ordinari (445 giorni di media nel 2017).

Sul tema del contrasto a ogni forma di violenza e sfruttamento, nonché relativamente ai Target 16.1, 16.2 e 16.b per "promuovere e far rispettare le leggi e le politiche non discriminatorie per lo sviluppo sostenibile" sono da segnalare le misure attuative della Legge 29 maggio 2017, n. 71 contenente "disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo".

La Legge 20.11.2017 n.167 recante "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea" ha inserito i reati di razzismo e xenofobia quale presupposto della responsabilità ex art. 25 terdecies del D.Lgs 231/2001. Pertanto, ai sensi dell'art. 3 comma 3 bis della legge 3.10.1975 n. 654, come modificato dalla predetta Legge Europea, viene sanzionata penalmente la propaganda, ovvero l'istigazione e l'incitamento, commessi in modo che derivi concreto pericolo di diffusione, qualora si fondano in tutto o in parte sulla negazione, sulla minimizzazione in modo grave o sull'apologia, della Shoah o dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra.

A questo riguardo va ricordato il numero significativo di reati - incrementato negli ultimi mesi - che interessano queste due leggi. L'associazione Lunaria, con il Rapporto "Cronache di ordinario razzismo", ha conteggiato 1.483 episodi razzisti dal 2015 al 2017, di cui 1.197 casi di violenza verbale, 84 di violenza fisica e 11 episodi mortali, mentre l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR), istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e che ha competenza di casi di discriminazioni senza rilevanza penale, ha giudicato nel 2016 pertinenti 2.652 delle 2.939 istruttorie aperte.

Infine, negli ultimi giorni della XVII legislatura, il parlamento ha approvato la Legge 11 gennaio 2018, n. 4, che tutela gli orfani a causa di violenza e crimini domestici prevedendo una serie di tutele e garanzie anche di natura economica "ai figli minori o ai figli maggiorenni non economicamente autosufficienti, rimasti senza un genitore a seguito di un omicidio commesso dall'altro coniuge, anche se legalmente separato o divorziato".

Con riferimento al Target 16.3 (promozione dello stato di diritto a livello nazionale e internazionale e la parità di accesso alla giustizia per tutti) sono da rilevare alcuni decreti attuativi della legge 23 giugno 2017, n. 103 (nota come "riforma Orlando"), che intervengono sul sistema della giustizia con l'obiettivo di migliorare l'efficienza del sistema penale in materia di giusto processo, regime di procedibilità per alcuni reati, affermazione del principio della riserva di codice (Decreti Legislativi n. 21 del 1° marzo 2018 e n. 36 del 10 aprile 2018).

Rispetto al Target 16.4 (ridurre in modo significativo i flussi finanziari illeciti, rafforzare il recupero e la restituzione dei beni rubati e combattere tutte le forme di criminalità organizzata) si registra l'adozione della "Strategia nazionale per la valorizzazione dei beni e delle aziende confiscati alla criminalità organizzata" di febbraio 2018, redatta dal Dipartimento delle Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio e dall'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, in attuazione della Legge di bilancio 2017. Inoltre, la legge n. 161 del 17 ot-

tobre 2017 ha modificato il c.d. Codice antimafia, sia incidendo sulla materia delle misure di prevenzione e della gestione dei beni sequestrati e confiscati, sia estendendo l'applicabilità delle suddette misure alle organizzazioni corruttive, e più precisamente alle associazioni di cui all'art. 416 cod. pen. ove finalizzate a commettere taluni reati contro la pubblica amministrazione.

In merito al Target 16.5, relativamente alla pervasività di organizzazioni criminali e diffusione di fenomeni corruttivi, non vi sono significative variazioni legislative rispetto agli anni precedenti, ma sono da citare positivamente le misure messe in atto per ridurre l'incidenza dei fenomeni corruttivi nell'alveo della recente legge sul *whistleblowing* (Legge 30 novembre 2017, n.179), la quale tutela i lavoratori che segnalano e denunciano condotte illecite sia in caso di rapporto di lavoro pubblico che privato "nell'interesse dell'integrità della pubblica amministrazione", svolgendo un ruolo significativo in termini di prevenzione e accertamento del fenomeno corruttivo.

Sui temi inerenti i Target 16.6 e 16.7 (trasparenza, inclusività, garanzia di accesso e partecipazione civica alla governance amministrativa e istituzionale) non vi sono aggiornamenti recenti da segnalare, vista la recente adozione del cosiddetto "Freedom of Information Act" (FOIA), introdotto con il D. Lgs. del 25 maggio 2016, n. 97, quale parte integrante del processo di riforma della Pubblica Amministrazione definito dalla legge del 7 agosto 2015, n. 124, che disciplina le misure di efficacia, accountability e trasparenza delle istituzioni pubbliche, nonché il livello di partecipazione dei cittadini ai processi decisionali.

Molto rilevante rispetto al Target 16.10 (garantire l'accesso del pubblico alle informazioni e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali) è l'impatto del Regolamento UE 2016/67 in materia di protezione dei dati personali (GDPR, General Data Protection Regulation), divenuto pienamente operativo in tutti gli Stati Membri dell'Unione europea il 25 maggio 2018. Gli scopi del trattamento dei dati personali devono ora essere definiti con maggiore dettaglio e accuratezza alla luce del nuovo testo, che chiarisce l'assenza di un rapporto di contraddizione tra i valori di trasparenza e di tutela dei dati personali.

Infine, è da ricordare anche, per l'importanza nel rapporto di accesso alle informazioni tra imprese e cittadini utenti, l'entrata in vigore degli adempimenti di *disclosure* di cui al Decreto Legislativo 30 dicembre 2016, n. 254 riguardante la "comunicazione di informazioni di carattere non finanziario" per gruppi di interesse pubblico o di grandi dimensioni.

GOAL 17 - PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

A gennaio 2018, con l'organizzazione della Conferenza nazionale della cooperazione allo sviluppo CO[OPERA], si è completata l'attuazione di tutte le disposizioni che la Legge 125 del 2014 (Disciplina generale per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo) aveva introdotto, anche se, per la piena operatività della "nuova" cooperazione allo sviluppo, manca ancora l'espletamento del concorso per dotare l'Agenzia Italiana della Cooperazione allo Sviluppo (AICS) delle risorse umane previste dalla normativa e necessarie per la funzionalità. Si sta ora espletando la selezione per la scelta del Direttore dell'Agenzia, dopo le dimissioni del precedente responsabile.

Riguardo alle risorse e all'impegno preso a livello internazionale di destinare all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) lo 0,7% del Reddito nazionale lordo (Rnl), nel 2017 la spesa APS dell'Italia è stata di 5.086 milioni di Euro, pari allo 0,29% del Rnl. Il governo uscente, con il Documento di Economia e Finanza (DEF) presentato lo scorso aprile, ha confermato di voler raggiungere lo 0,30% entro il 2020. In effetti, nei prossimi anni le previsioni potrebbero essere radicalmente alterate a causa dell'incremento delle spese per l'accoglienza di migranti e rifugiati, che rappresentano una quota crescente (quasi il 40%) del totale dell'APS.

Altro elemento da segnalare è la modifica effettuata dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) delle linee guida per l'iscrizione delle Organizzazioni di Società Civile nell'elenco dei soggetti ammessi al finanziamento pubblico delle iniziative di cooperazione, in una chiave più inclusiva e più aderente allo spirito della legge 125/2014.

Il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo (CNCS) ha approvato la Strategia Nazionale per l'Educazione alla Cittadinanza Globale, ma questo documento da diversi mesi è in attesa di essere approvato dal Comitato Interministeriale

per la Cooperazione allo Sviluppo (CICS). Sempre nell'ambito del Goal 17, va segnalato che l'iter della legge nazionale sul Commercio Equo è stato interrotto con la conclusione della XVII Legislatura. Una Legge per il Commercio Equo è importante per definire e riconoscere il settore, in tutte le sue espressioni, e garantire migliori opportunità ai produttori svantaggiati dei Paesi in via di sviluppo.

Procede il lavoro del Ministero dell'Ambiente sulla revisione dei Criteri Ambientali Minimi (CAM). Nel 2017 sono stati approvati i CAM per l'acquisto di prodotti tessili, dove il Commercio Equo e Solidale è stato riconosciuto come premiante nelle forniture di indumenti di lavoro e dispositivi di protezione individuale. Il 2018 potrebbe vedere l'approvazione dei nuovi CAM per la Ristorazione Collettiva, che regolamenteranno la sostenibilità ambientale e sociale delle mense scolastiche e universitarie, così come i servizi di ristorazione per gli uffici pubblici. La grande novità della proposta in discussione è l'inserimento di criteri mirati a ridurre l'impatto sociale dell'acquisto di prodotti definiti esotici (banane, ananas, cacao, zucchero di canna, caffè). Questa innovazione porterebbe la pubblica amministrazione italiana ad allinearsi con quella di altri Paesi europei in merito al supporto per i produttori svantaggiati nei Paesi in via di sviluppo.

La mancata approvazione nella XVII legislatura della proposta di legge n. 2343 "Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque", che introduceva riconoscimenti di principi e strumenti particolarmente rilevanti e innovativi per il raggiungimento dell'Obiettivo 6 e dell'Obiettivo 17 (con l'introduzione di strumenti di solidarietà internazionale quali un Fondo per la realizzazione di progetti per l'acqua potabile nei Paesi poveri), lascia un vuoto importante che auspichiamo venga colmato al più presto nella XVIII legislatura. Inoltre, la Strategia italiana per lo sviluppo sostenibile, approvata dal CIPE a dicembre 2017, ha confermato l'esclusione di ogni riferimento all'accesso all'acqua potabile tra gli obiettivi da tutelare, a livello nazionale, come diritti della persona (Area Persona) e tra gli obiettivi dell'Area Partnership internazionale con riferimento alla governance a tutela dei "diritti umani".

Pur essendo l'accesso universale all'acqua precondizione per la pacifica convivenza tra popoli e del rapporto uomo/ambiente, appare grave che questo obiettivo non trovi alcun esplicito riferimento a livello di relazioni di partenariato, in particolare nella dimensione della cooperazione internazionale come strumento di rafforzamento delle partnership internazionali. Peraltro, l'esclusione dell'accesso all'acqua e della salvaguardia di questa risorsa dai Target identificati come prioritari a livello di promozione di partnership internazionali risulta essere in contrasto con:

- il voto favorevole dell'Italia, che si è espressa sulle risoluzioni ONU del 2010 e del 2015 e con la proposta sostenuta dal governo nel 2015, nella fase di definizione della Agenda 2030, a favore di una esplicitazione del diritto umano all'acqua come Obiettivo 6;
- gli indirizzi programmatici del governo in carica, che ha indicato "l'acqua pubblica" come un obiettivo del "contratto di governo" da realizzare per rispettare il risultato referendario del 2011;
- la posizione sostenuta dal Ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, in occasione del Consiglio dei Ministri dell'Ambiente, tenutasi a Bruxelles a fine giugno, con riferimento alla proposta di direttiva "Drinking water". Il Ministro ha affermato che: "Per garantire l'accesso all'acqua quale bene naturale e diritto umano universale, le acque superficiali e sotterranee non devono essere mercificate. Bisogna favorire il governo pubblico e partecipativo dell'intero ciclo integrato dell'acqua".

NOTE

[1] Promossa dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) a luglio 2015, la RUS rappresenta la prima esperienza di coordinamento e condivisione tra circa 60 atenei italiani impegnati sui temi della sostenibilità e della responsabilità sociale, nata con l'obiettivo di promuovere gli SDGs, diffondere la cultura e le buone pratiche di sostenibilità e rafforzare il valore dell'esperienza italiana a livello internazionale. La costituzione di cinque Gruppi di lavoro tematici (cambiamenti climatici, energia, mobilità, rifiuti ed educazione) permette alla RUS di lavorare operativamente sulle singole tematiche per perseguire gli obiettivi della Rete.

[2] Come già segnalato, questo indicatore mostra un andamento diverso rispetto alla precedente versione di febbraio e ciò è dovuto alla rimozione dell'indicatore di propensione alla spesa per l'agricoltura del settore delle amministrazioni pubbliche e all'introduzione di quello relativo alla buona alimentazione (presente tra gli indicatori Istat del BES), il quale mostra un andamento crescente a partire dal 2014.

[3] L'andamento positivo dell'indicatore è leggermente meno pronunciato rispetto alla versione precedente a causa dalla rimozione dell'indicatore "Tasso di partecipazione alle attività educative (scuola dell'infanzia e primo anno della primaria) per i 5-enni", sostituito dall'indicatore del BES "Persone di 25-64 che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (scuola media superiore)". Inoltre, all'interno dell'indicatore composito sono stati introdotti tre nuovi indicatori, due derivanti dalle indagini OCSE-PISA riguardanti gli studenti di 15 anni che non raggiungono le competenze funzionali in lettura (in leggero aumento a partire dal 2012) e in matematica (in leggera, ma costante diminuzione), mentre il terzo riguarda gli asili nido (presa in carico degli utenti di 0-2 anni per 100 residenti) e mostra un andamento positivo fino all'anno scolastico 2011/2012, subendo poi una lieve decrescita negli anni successivi.

[4] Rispetto alla precedente versione nell'indice composito sono stati introdotti il numero di ricercatori (*full time equivalent*) per abitante, il numero di lavoratori della conoscenza e l'indice di diffusione dei siti web delle imprese, i quali mostrano tutti andamenti leggermente crescenti. Per questa ragione l'indicatore composito evidenzia una tendenza leggermente più positiva.

[5] Rispetto alla precedente versione, sono variati i dati Istat sul consumo di materiale interno. In particolare, il consumo di materiale interno pro-capite registra un incremento negli ultimi due anni, laddove in precedenza evidenziava una riduzione. Per questa ragione l'indicatore composito mostra un andamento crescente nei primi anni, cui segue un triennio caratterizzato da stabilità.

[6] Gli indicatori "Copertura del suolo" e "Frammentazione del territorio" sono stati forniti da ISPRA.

[7] Sono stati rimossi gli indicatori "Famiglie che non possono permettersi alcune voci di spesa: riscaldare adeguatamente la casa" e "Consumi di energia coperti da fonti rinnovabili (in percentuale del consumo totale finale di energia)". Al contempo è stato Inserito l'indicatore "Famiglie molto o abbastanza soddisfatte per la continuità del servizio elettrico", il quale mostra un andamento crescente, con una lieve flessione nel corso del 2013 e del 2015.

[8] L'andamento dell'indicatore composito ha subito una leggera variazione rispetto alla precedente versione dovuta all'introduzione degli indicatori relativi alle "Rapine per 10000 abitanti" che, dopo un costante aumento fino al 2014, registra un forte calo negli ultimi due anni, assestandosi a livelli inferiori rispetto al 2010, e ai "Furti per 10000 abitanti", che mostra un andamento analogo rispetto alle rapine, assestandosi però nel 2016 a livelli superiori rispetto a quelli registrati nel 2010.

[9] Il Piano nazionale rimanda alla programmazione regionale le modalità di collaborazione e cooperazione fra i servizi.

[10] Su questo aspetto si veda http://www.programmagoverno.gov.it/it/

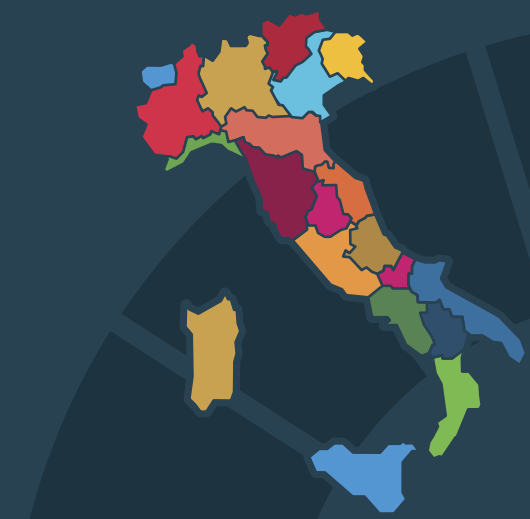
[11] Acciari P., Alvaredo F., Morelli S. (2018), https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2018/05/Forum_ASVIS-22-Maggio-2018-_-Morelli.pdf

[12] http://www.consob.it/web/area-pubblica/bollettino/documenti/bollettino2018/d20267.htm.

[13] https://www.borsaitaliana.it/comitato-corporate-governance/codice/2018clean.pdf.

[14] ISPRA, 2018, 2017: "Aumenta il PIL e diminuiscono le emissioni di gas serra", in: http://www.periodicodaily.com/2018/05/19/2017-aumenta-pil-diminuiscono-le-emissioni-gas-serra/.

3. I territori e le politiche di sviluppo sostenibile



3. I territori e le politiche di sviluppo sostenibile

Quest'anno, per la prima volta, il Rapporto ASviS analizza l'evoluzione delle regioni italiane rispetto al raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030 attraverso indicatori compositi che sintetizzano, sulla base di oltre 80 indicatori statistici elementari, l'andamento di ciascuna regione rispetto all'Italia[1]. In questo modo è possibile evidenziare posizionamenti e dinamiche delle singole regioni rispetto alla media nazionale, gli scostamenti più significativi, le migliori e le peggiori performance dal 2010 agli anni più recenti.
Inoltre, viene presentata un'analisi basata su indicatori statistici rilevati a livello di città, nonché un'elaborazione originale realizzata dalla Fondazione ENI Enrico Mattei (FEEM), che ha costruito il *SDG City Index*, un indicatore composito riferito alle città italiane basato su 39 indicatori elementari.

Questo approfondimento sui territori italiani rappresenta una rilevante novità anche ai fini del disegno delle politiche, coerentemente con la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, che prevede per le Regioni e i Comuni un ruolo per la costruzione di uno sviluppo sostenibile riferito a tutti gli aspetti e gli Obiettivi dell'Agenda 2030. Se le dinamiche della globalizzazione da un lato indeboliscono il ruolo delle politiche nazionali, dall'altro danno maggiore responsabilità e valore alle politiche di sviluppo locale e a quelle urbane, che possono rappresentare uno snodo importante nell'orientare la qualità dello sviluppo economico, della coesione sociale, della qualità dell'ambiente. Ovviamente, le diseguaglianze tra regioni e territori (molto forti nel nostro Paese) influenzano anche la diversa capacità delle istituzioni locali di progettare e realizzare uno sviluppo realmente sostenibile.

Inoltre, è sul territorio che si osserva concretamente l'impatto di molte politiche e la traduzione della realizzazione degli Obiettivi dell'Agenda 2030 in un più elevato benessere dei cittadini. Ed è nei territori che si possono realizzare più efficacemente quelle politiche di consultazione, inclusione e partecipazione dei cittadini, della comunità locale nella fase di monitoraggio e di valutazione delle politiche realizzate.

3.1 "Territorializzare" gli SDGs

Con il Goal 11, e non solo, l'Agenda 2030 riconosce l'importanza delle città e delle comunità locali per la realizzazione delle politiche e degli interventi necessari per raggiungere gli SDGs. Per questo, nel marzo del 2018, l'ASviS ha sviluppato, insieme a Urban@it, "L'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile" e ha stimolato diverse città a organizzare dei "Festival cittadini" nell'ambito del Festival dello Sviluppo Sostenibile, proposta accolta da alcune città, tra cui Bari, Bologna e Parma.

Questo lavoro è pienamente coerente con la crescente attenzione della comunità internazionale sulla "localizzazione" dell'Agenda 2030 e sull'utilizzo di indicatori di benessere e di sostenibilità nella misurazione delle condizioni di vita dei cittadini. Va ricordato che la "lettura territoriale" del benessere è stata fatta propria da alcuni anni da istituzioni internazionali e sovranazionali come OCSE e UE[2]. In questo contesto va ricordato il cosiddetto Patto di Amsterdam del 2016 "Urban Agenda for EU", in cui sono individuate le sfide più importanti per migliorare la qualità della vita e del benessere nelle aree urbane, mentre a livello mondiale la conferenza Habitat III dell'ONU, svoltasi a Quito nel 2016, ha adottato la "New Urban Agenda", che presenta una forte connessione con l'Accordo di Parigi e gli SDGs dell'Agenda 2030.

In Italia va ricordato il contributo offerto dalla "Carta di Bologna per l'ambiente. Le Città metropolitane per lo sviluppo sostenibile" di giugno 2017 (realizzata con il contributo dell'ASviS), con la quale i Sindaci delle Città metropolitane hanno fissato i target di sostenibilità in diversi ambiti d'azione, mentre nel giugno scorso l'Istat ha pubblicato i dati sulle "Misure del benessere equo e sostenibile dei territori" che analizza – attraverso 61 indicatori – le condizioni in 110 province e città metropolitane italiane, un lavoro che sviluppa i risultati dei progetti "BES delle province" e "UrBes" realizzati dall'Istat negli anni scorsi in collaborazione con ANCI e UPI.

Un'attenzione verso la dimensione regionale e territoriale dello sviluppo sostenibile ha caratterizzato anche l'esperienza della società civile in Italia. Tra le varie esperienze ricordiamo l'iniziativa dell'"Indice di ecosistema urbano" promosso annualmente da Legambiente, e la "Qualità Regionale dello Svi-

luppo" (QUARS) realizzato dalla campagna Sbilanciamoci che analizza l'andamento e l'evoluzione delle condizioni di sviluppo sostenibile nelle regioni italiane rispetto a 56 indicatori afferenti a diversi domini economici, sociali e ambientali.

La recente Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri per l'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) ha sancito il ruolo fondamentale delle Regioni, delle Province e dei Comuni nella sua realizzazione. In particolare, al punto 4 della Direttiva, in cui si istituisce la "Commissione nazionale per lo sviluppo sostenibile", si prevede che ne facciano parte il Presidente della Conferenza delle Regioni, il Presidente dell'UPI, il Presidente dell'ANCI, mentre al punto 8 si prevede l'individuazione di progetti di collaborazione – nell'ambito della Conferenza unificata – con Regioni, Province e Comuni per assicurare che nell'ambito delle loro prerogative e competenze possano essere perseguite azioni volte alla realizzazione degli SDGs. Ciò appare del tutto coerente con la SNSvS, che prevede l'elaborazione di "Strategie regionali per lo sviluppo sostenibile" nelle quali venga inclusa la "definizione del sistema degli obiettivi regionali, specificando le relazioni con gli obiettivi nazionali" e un sistema di indicatori a questi collegati. Si prevede poi un piano di monitoraggio e revisione su base regionale, cui associare gli strumenti di attuazione e le linee di finanziamento delle attività in relazione al Bilancio regionale per il raggiungimento degli Obiettivi stessi. Si prefigurano, inoltre, la costituzione di Forum regionali per lo sviluppo sostenibile e una cabina di regia che coinvolga le istituzioni locali.

Al fine di sostenere l'elaborazione delle Strategie regionali, il MATTM ha recentemente messo a disposizione delle Regioni e delle Province autonome due milioni di euro. Inoltre, è prevista l'attivazione di linee di finanziamento del Piano Operativo nazionale "Governance" con la finalità di diffondere la conoscenza degli Obiettivi e dei metodi di lavoro dell'Agenda 2030 – anche presso stakeholder non istituzionali – e accompagnare la loro declinazione a livello regionale.

Le Regioni, d'altro canto, hanno rivendicato, a partire dal loro contributo al *Programma Nazionale di Riforma* (PNR) del 2017, un ruolo importante nella realizzazione dell'Agenda 2030, sottolineando come "il contributo delle Regioni e delle Province autonome intende sostenere l'azione, promossa dall'Unione Europea, di fare da apripista nell'ambito della strategia di sviluppo sostenibile universale e declinando anche secondo gli SDGs le misure di riforma inserite dalle Regioni e dalle Province autonome stesse nel PNR".

3.2 Posizionamento e dinamiche delle regioni italiane rispetto agli Obiettivi di sviluppo sostenibile

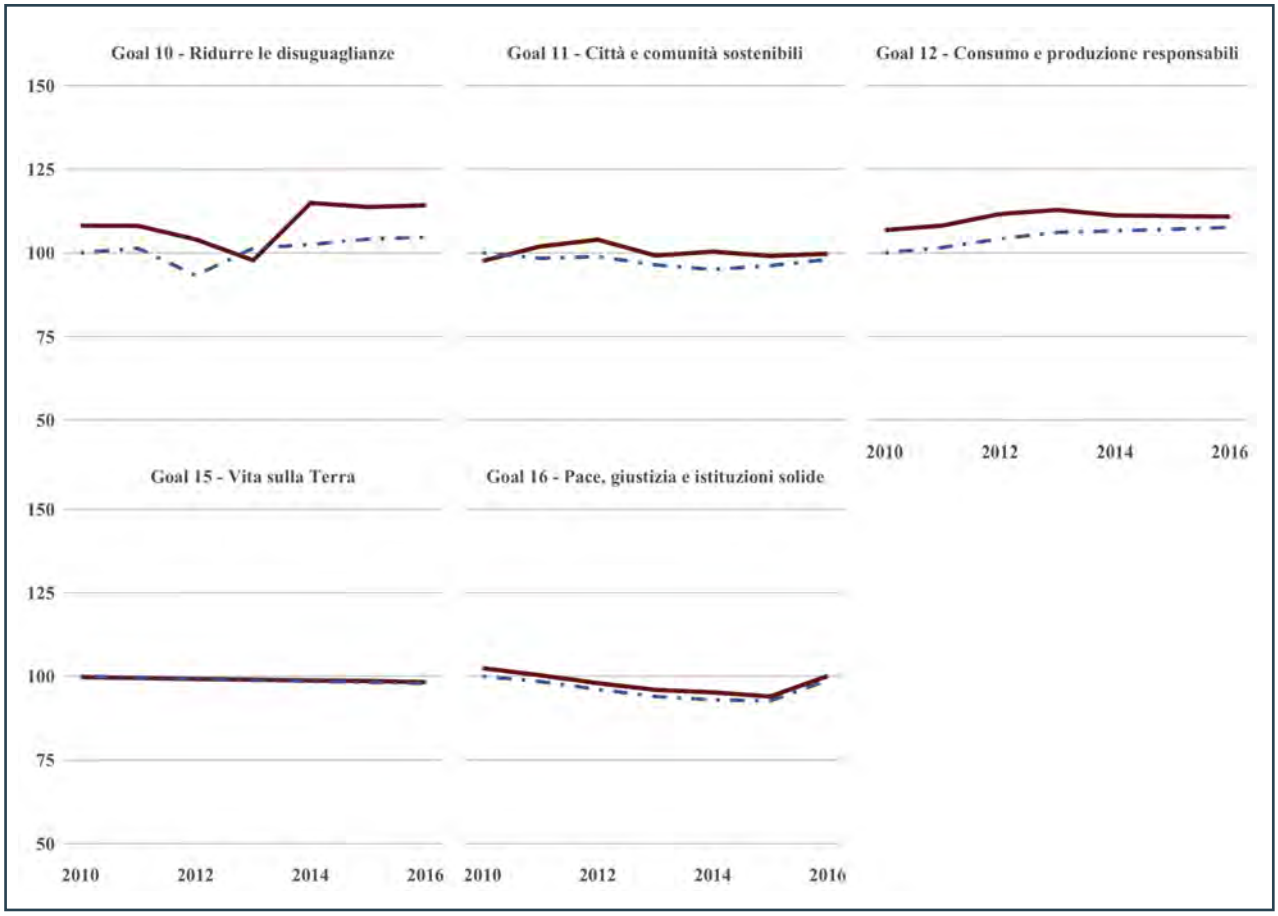
Per una corretta lettura degli indicatori compositi a livello regionale, è necessario premettere alcune brevi considerazioni di natura metodologica. In primo luogo, va sottolineato che gli indicatori compositi nazionali presentati nel Capitolo 2 sono differenti da quelli qui illustrati: infatti, mentre nel primo caso è stato possibile utilizzare un insieme più ampio di indici elementari riferiti ai vari fenomeni, nel secondo gli indici sono stati calcolati a partire da fenomeni per i quali sono disponibili indicatori disaggregati per regione o comunque significativi sul piano concettuale (per la lista completa si veda Tabella 1 a pag. 112-113). Di conseguenza, per il primo motivo gli andamenti riferiti all'Italia per alcuni indicatori qui presentati differiscono da quelli illustrati nel Capitolo 2 e non è stato possibile calcolare l'indicatore per il Goal 13, mentre per il secondo non sono stati calcolati quelli relativi ai Goal 14 (Vita sott'acqua) e 17 (Pace, giustizia e istituzioni solide)[3].

In secondo luogo, la metodologia utilizzata per calcolare gli indicatori compositi[4] si basa sulla scelta di un valore di riferimento (quello assunto dall'Italia nel 2010) e una standardizzazione degli indicatori elementari in un intervallo definito dai valori minimi e massimi di ciascun indicatore per tutte le unità considerate e per l'intero intervallo di tempo. Ciò significa che i valori minimi e massimi sono differenti a seconda che si consideri solo l'Italia (compositi nazionali del Capitolo 2) o tutte le regioni italiane (come per gli indicatori illustrati in questo capitolo).

Infine, benché tutti gli indicatori regionali (riportati con una linea continua rossa, mentre la media nazionale è rappresentata con la linea blu tratteggiata) siano stati calcolati rispetto al valore dell'Italia al 2010, è possibile confrontare le dinamiche temporali dei diversi Goal all'interno della stessa regione, ma non i valori assoluti assunti dai diversi indicatori, cosa invece possibile se si confrontano, per ciascun Goal, le performance delle diverse regioni[5].

PIEMONTE

Goal 1 - Sconfiggere la povertà
Goal 2 - Sconfiggere la fame
Goal 3 - Salute e benessere
Goal 4 - Istruzione di qualità
Goal 5 - Parità di genere
Goal 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
Goal 7 - Energia pulita e accessibile
Goal 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica
Goal 9 - Imprese, innovazione e infrastrutture
150
125
100
75
50
2010
2012
2014
2016

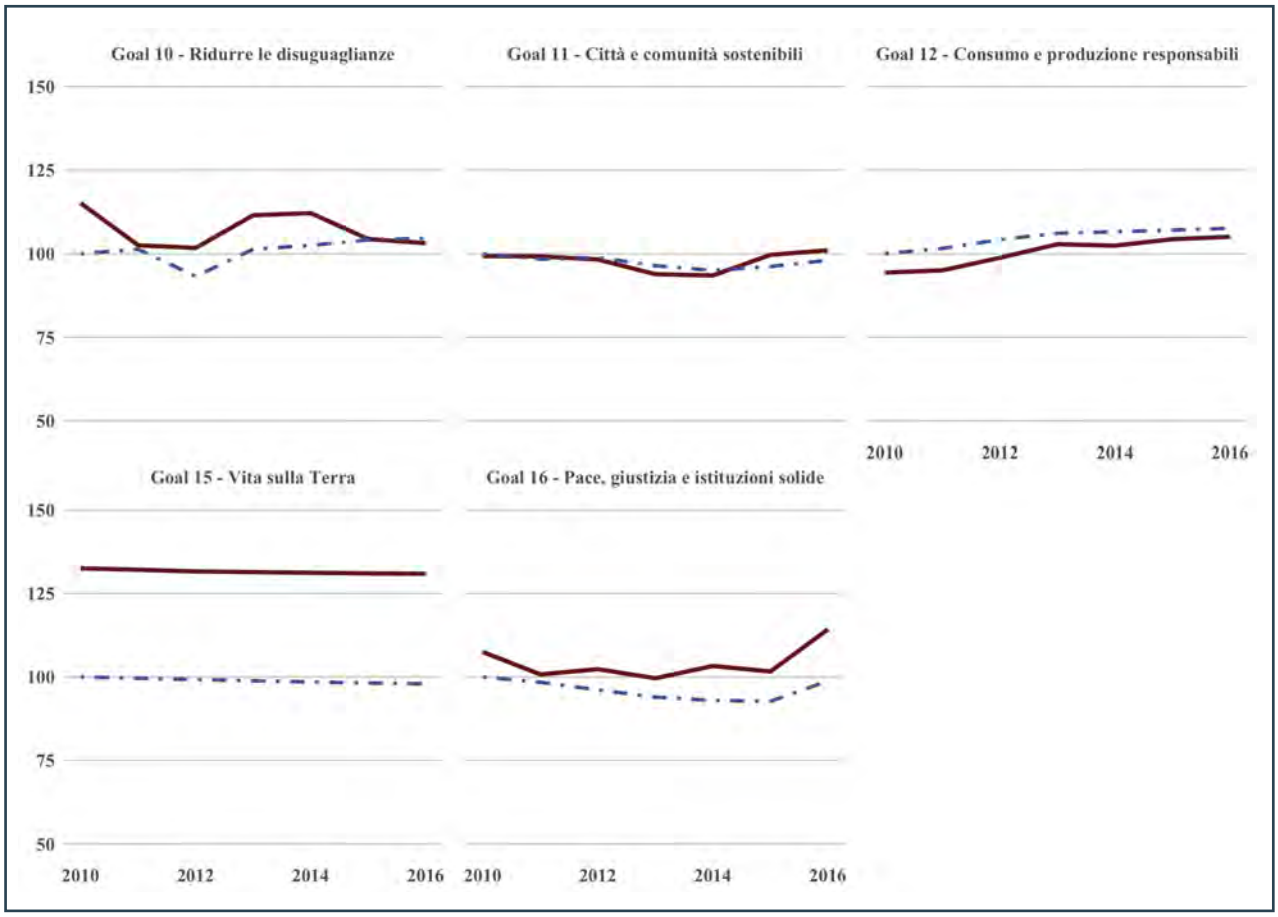


Gli indicatori dei Goal 1 (Povertà), 2 (Alimentazione), 4 (Istruzione), 5 (Parità di genere), 7 (Energia pulita e accessibile), 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica), 9 (Imprese, innovazione e infrastrutture), 10 (Disuguaglianze), 11 (Città e comunità sostenibili), 12 (Consumo e produzione responsabili) e 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide) evidenziano una situazione migliore, anche se talvolta di poco, rispetto alla media nazionale. Per il Goal 1 (Povertà), il composito presenta livelli più alti e un andamento simile rispetto alla media italiana, fatta eccezione per l'anno 2015, dove si osserva un miglioramento, seguito da un calo spiegato dalle variazioni del numero d'individui in famiglie a bassa intensità lavorativa e del tasso di sovraccarico del costo della casa. Il composito del Goal 2 ha un andamento paragonabile a quello italiano, ma registra una flessione nell'ultimo anno legata a un calo nella buona alimentazione e all'aumento dell'eccesso di peso dei bambini.

I Goal 4 (Istruzione), 11 (Città e comunità sostenibili), 12 (Consumo e produzione responsabili) e 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide) mostrano una situazione leggermente migliore e con un andamento paragonabile a quello nazionale. La Parità di genere (Goal 5) ha una crescita tra il 2014 e il 2016 alimentata da un numero maggiore di donne laureate, da aumenti più alti per le donne della speranza di vita in buona salute alla nascita e del tasso di occupazione. Il Goal 7 (Energia pulita e accessibile) presenta un andamento stabile per la regione, contrariamente a quanto avviene per l'Italia. Per quanto riguarda le disuguaglianze (Goal 10), l'andamento è migliore in Piemonte, in particolare a partire dal 2014, grazie a un aumento del reddito familiare per il 40% più povero della popolazione e di quello medio disponibile pro capite. Per il Goal 6 (Acqua e servizi igienico-sanitari) si registra nel 2016 una situazione peggiore rispetto a quella nazionale, determinata dalla diminuzione dell'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile, nonostante una maggiore quota percentuale dei carichi inquinanti confluiti in impianti secondari o avanzati rispetto ai carichi complessivi urbani generati. La salute (Goal 3) mostra una tendenza dapprima altalenante e in seguito decrescente, causata da valori maggiori rispetto a quelli italiani del tasso standardizzato di mortalità e del consumo di alcol.

Per quanto riguarda la Vita sulla terra (Goal 15), la situazione del Piemonte è paragonabile a quella dell'Italia.

VALLE D'AOSTA / VALLÉE D'AOSTE



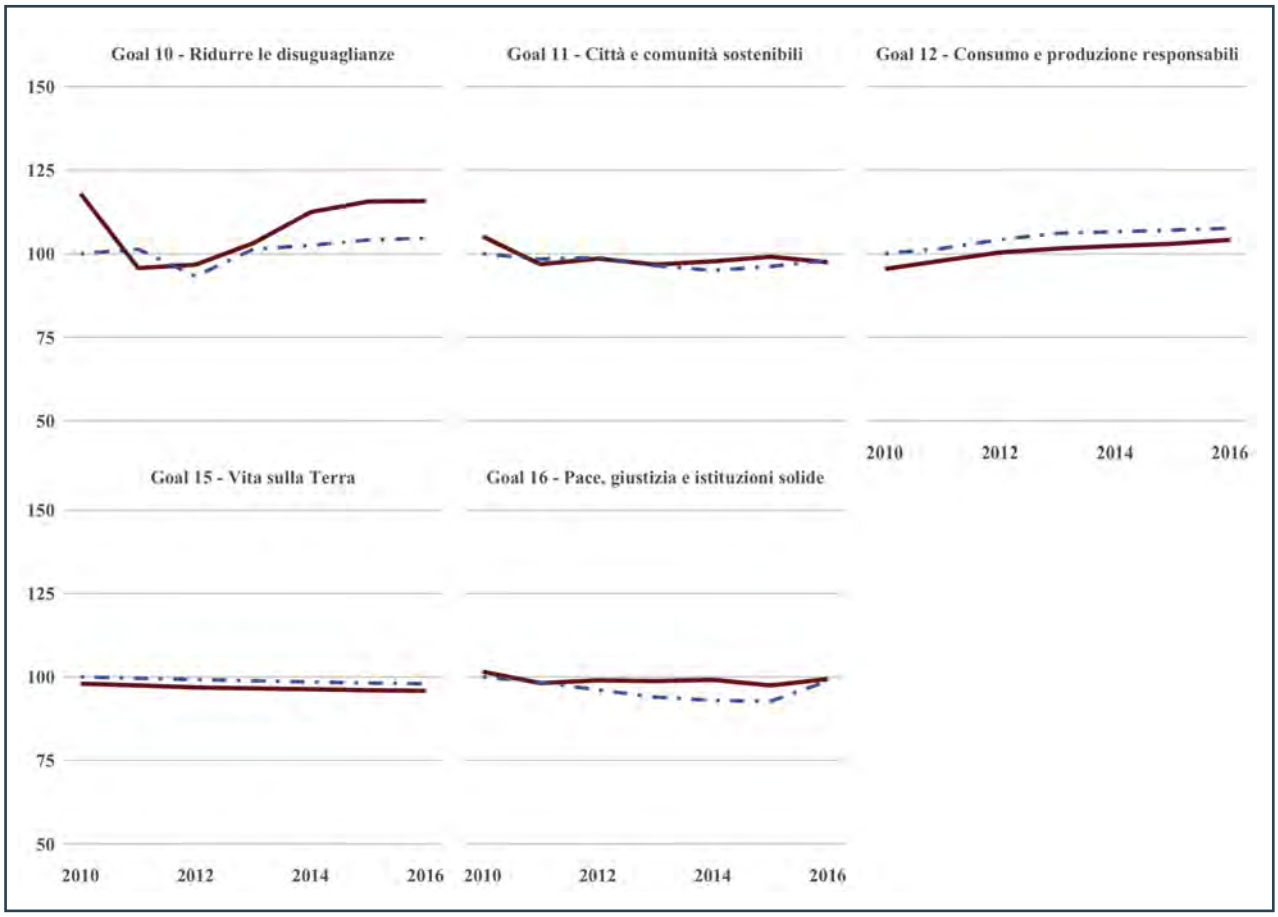
Gli indicatori compositi dei Goal 1 (Povertà), 5 (Parità di genere), 6 (Acqua pulita e servizi igienico-sanitari), 7 (Energia pulita e accessibile), 15 (Vita sulla terra) evidenziano per la Valle d'Aosta una condizione migliore di quella nazionale. Il Goal 1 (Povertà) mostra un andamento decrescente fino al 2012, per poi allinearsi con la media nazionale, mentre nel biennio 2015-2016 si registra un netto miglioramento, trainato dalla riduzione dell'indice di grave deprivazione materiale e dell'indice di difficoltà economica delle famiglie. Il composito del Goal 6 (Acqua e servizi igienico-sanitari) presenta un aumento più forte rispetto a quello italiano, principalmente a causa dell'elevata efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile, che nel 2016 si attesta all'83% rispetto ad una media nazionale del 59%.

I Goal 3 (Salute e benessere), 4 (Istruzione) e 9 (Imprese, innovazione e infrastrutture) mostrano una condizione peggiore rispetto alla media italiana. In particolare, il Goal 3 (Salute e benessere) nei primi tre anni presenta un andamento altalenante per poi peggiorare drasticamente a causa del netto aumento del tasso di mortalità neonatale, che passa dal 1,6% nel 2010 al 4% nel 2016, rispetto a una media nazionale del 2%. Per l'istruzione (Goal 4) la regione mostra un netto miglioramento dal 2011 in poi, dovuto ad una diminuzione dell'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione e dall'aumento della quota di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario: questo aumenta dal 16% nel 2010 al 25% nel 2016.

I Goal 2 (Alimentazione), 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica), 10 (Disuguaglianze), 11 (Città e comunità sostenibili), 12 (Consumo e produzione responsabili), 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide) mostrano andamenti molto simili a quelli dell'Italia. Il Goal 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica) dal 2010 al 2014 mostra un drastico peggioramento, dovuto all'aumento del tasso di disoccupazione, che passa dal 4,5% all'8,9%. La situazione della Giustizia (Goal 16) manifesta un andamento simile alla media nazionale fino al 2015, per poi presentare un netto miglioramento dovuto al dimezzarsi della durata dei procedimenti civili (che si attesta a 101 giorni, rispetto a una media nazionale di 460). Il Goal 2 (Alimentazione) mostra un peggioramento nell'anno 2013, a causa della diminuzione della quota di superficie agricola destinata alle coltivazioni biologiche, che nel 2016 si attesta al 7,1% contro una media nazionale del 12,3%.

LIGURIA

Goal 1 - Sconfiggere la povertà
Goal 2 - Sconfiggere la fame
Goal 3 - Salute e benessere
Goal 4 - Istruzione di qualità
Goal 5 - Parità di genere
Goal 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
Goal 7 - Energia pulita e accessibile
Goal 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica
Goal 9 - Imprese, innovazione e infrastrutture
150
125
100
75
50
2010
2012
2014
2016



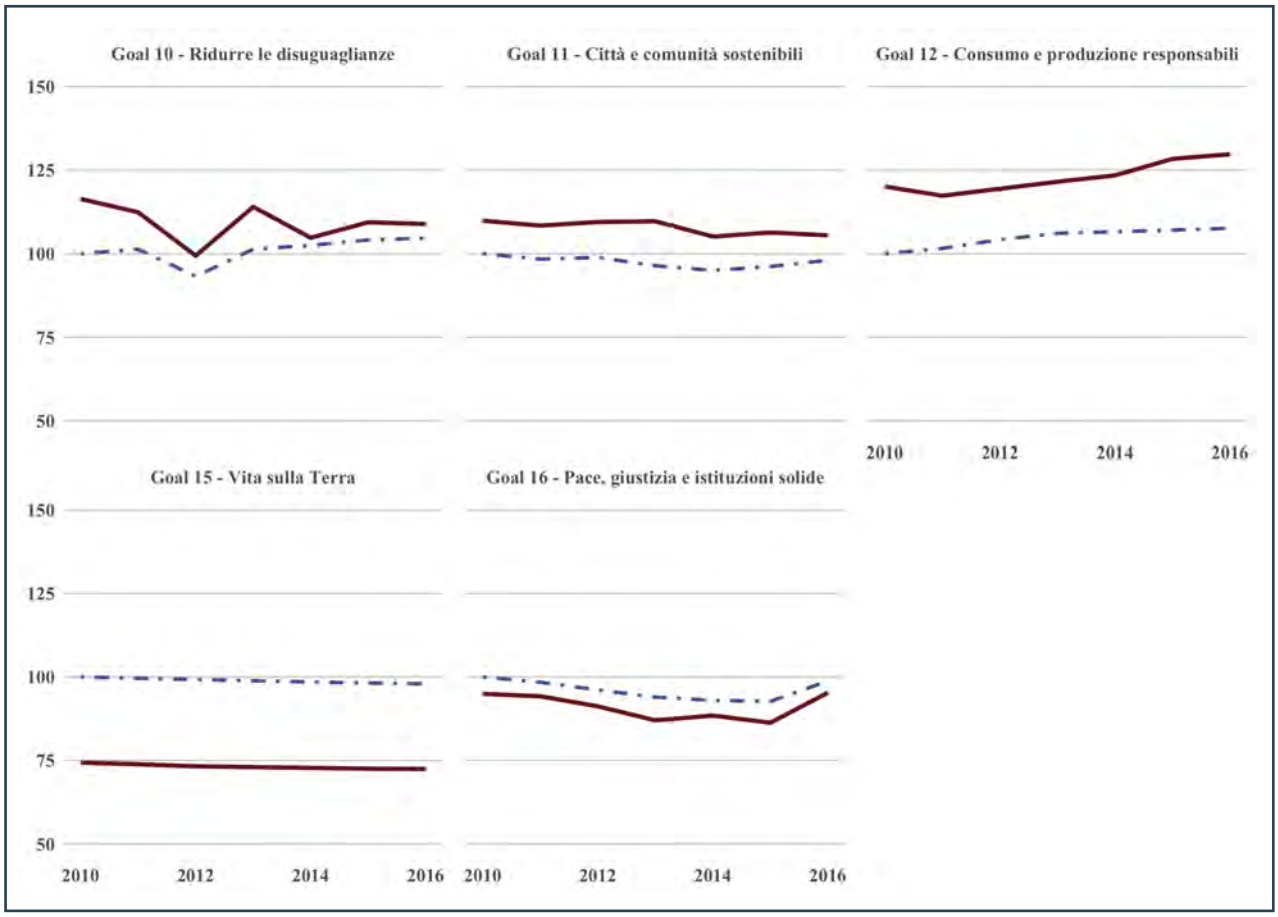
Gli indicatori compositi dei Goal 4 (Istruzione), 5 (Parità di genere), 6 (Acqua pulita e servizi igienico-sanitari), 10 (Disuguaglianze) e 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide) segnalano per la Liguria una condizione migliore di quella nazionale. Per i Goal 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide) e 6 (Acqua pulita e servizi igienico-sanitari) la tendenza appare sostanzialmente simile a quella media nazionale, mentre per i Goal 4 (Istruzione), 5 (Parità di genere) e 10 (Disuguaglianze) si notano differenze significative. Il Goal 5 (Parità di genere) fino al 2015 mostra un andamento nettamente positivo spiegato dall'incremento del rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli, che passa dall'84% nel 2010 all'89% nel 2015, tornando poi a scendere a quota 81% nel 2016. L'indicatore composito del Goal 10 (Disuguaglianze) nel primo triennio segue l'andamento nazionale, per poi aumentare nel 2013 trascinato dall'aumento dei valori del reddito disponibile pro-capite. Per il Goal 6 si registra un debole peggioramento dovuto alla diminuzione dell'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile.

I Goal 3 (Salute e benessere) e 12 (Consumo e produzione responsabili) mostrano una condizione peggiore rispetto alla media italiana. L'indicatore composito del Goal 3 ha un andamento in linea con la media nazionale, crescendo fino al 2014, grazie alla diminuzione del tasso standardizzato di mortalità per le maggiori cause di morte per le persone di 30-69 anni, che passa da 248 nel 2010 a 221 nel 2015.

Gli indicatori compositi dei Goal 1 (Povertà), 2 (Alimentazione), 7 (Energia pulita e accessibile), 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica), 9 (Imprese, innovazione e infrastrutture), 11 (Città e comunità sostenibili), 15 (Vita sulla terra) mostrano un andamento in linea con la tendenza osservata a livello nazionale. Il composito regionale del Goal 1 subisce un marcato peggioramento dal 2010 al 2014. Questo può essere spiegato dal forte aumento del tasso di grave deprivazione materiale, che passa dal 2,7% nel 2010 all'11,6% nel 2015. Il Goal 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica) manifesta un peggioramento generale del composito, causato dal calo del tasso di crescita annuo del PIL reale per occupato.

LOMBARDIA

Goal 1 - Sconfiggere la povertà
Goal 2 - Sconfiggere la fame
Goal 3 - Salute e benessere
Goal 4 - Istruzione di qualità
Goal 5 - Parità di genere
Goal 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
Goal 7 - Energia pulita e accessibile
Goal 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica
Goal 9 - Imprese, innovazione e infrastrutture
150
125
100
75
50
2010
2012
2014
2016

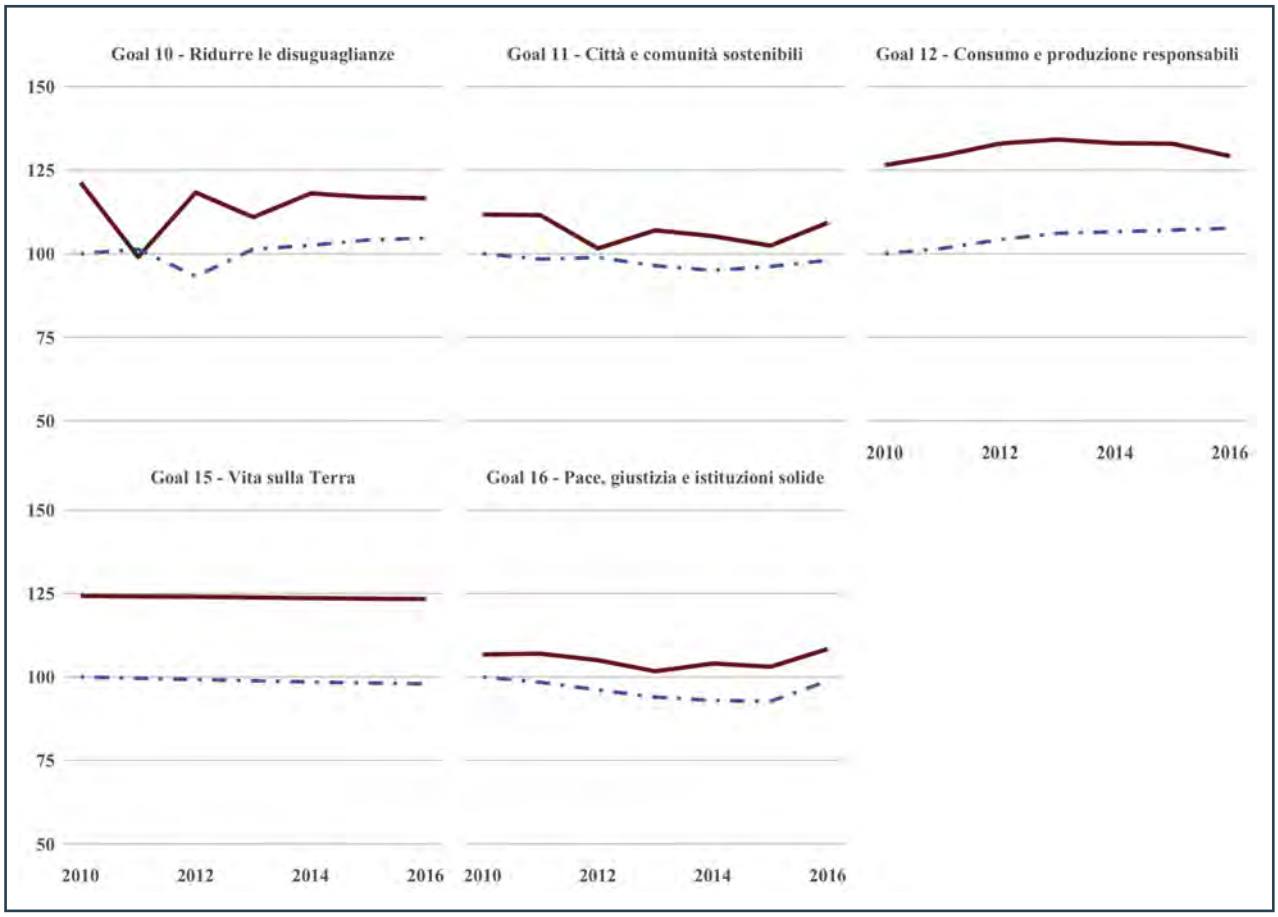


Gli indicatori compositi dei Goal 1 (Povertà), 2 (Alimentazione), 4 (Istruzione), 6 (Acqua pulita e servizi igienico-sanitari), 7 (Energia pulita e accessibile), 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica), 9 (Imprese, innovazione e infrastrutture), 10 (Disuguaglianze), 11 (Città e comunità sostenibili) e 12 (Consumo e produzione responsabili) mostrano situazioni migliori di quelle dell'Italia nel suo complesso. Rispetto alla Povertà (Goal 1), la Lombardia si colloca su un livello notevolmente migliore rispetto alla media nazionale grazie a risultati più positivi per quasi tutti gli indicatori: per esempio, l'indice di grave deprivazione che nel 2016 è pari al 6% contro il 12% dell'Italia e la percentuale di famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà è pari al 5% rispetto all'11% della media nazionale.

L'indice composito del Goal 4 (Istruzione) mostra un andamento nettamente positivo, spiegato dalla diminuzione dell'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, che passa dal 18% nel 2010 al 13% nel 2016, e dall'incremento della percentuale di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario, aumentata dal 23% nel 2010 al 34% nel 2016 (il dato nazionale si attesta al 27%). Il Goal 12 (Consumo e produzione responsabili) mostra un andamento crescente spiegato dall'aumento della percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata. Anche il composito del Goal 9 (Imprese, innovazione e infrastrutture) evidenzia un netto incremento, trainato dall'aumento del numero dei lavoratori della conoscenza.

Nel Goal 15 (Vita sulla terra), la Lombardia mostra una condizione notevolmente peggiore se paragonata a quella italiana, a causa di un indice di frammentazione del territorio pari al 52,4% (rispetto al 38% della media nazionale) e a un indice della copertura del suolo pari al 13%, contro una media nazionale dell'8%. Discorso simile vale per il Goal 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide), dove i valori più bassi rispetto a quelli italiani sono legati a un più alto numero di furti. L'indicatore composito del Goal 5 (Parità di genere) evidenzia un andamento molto simile a quello italiano.

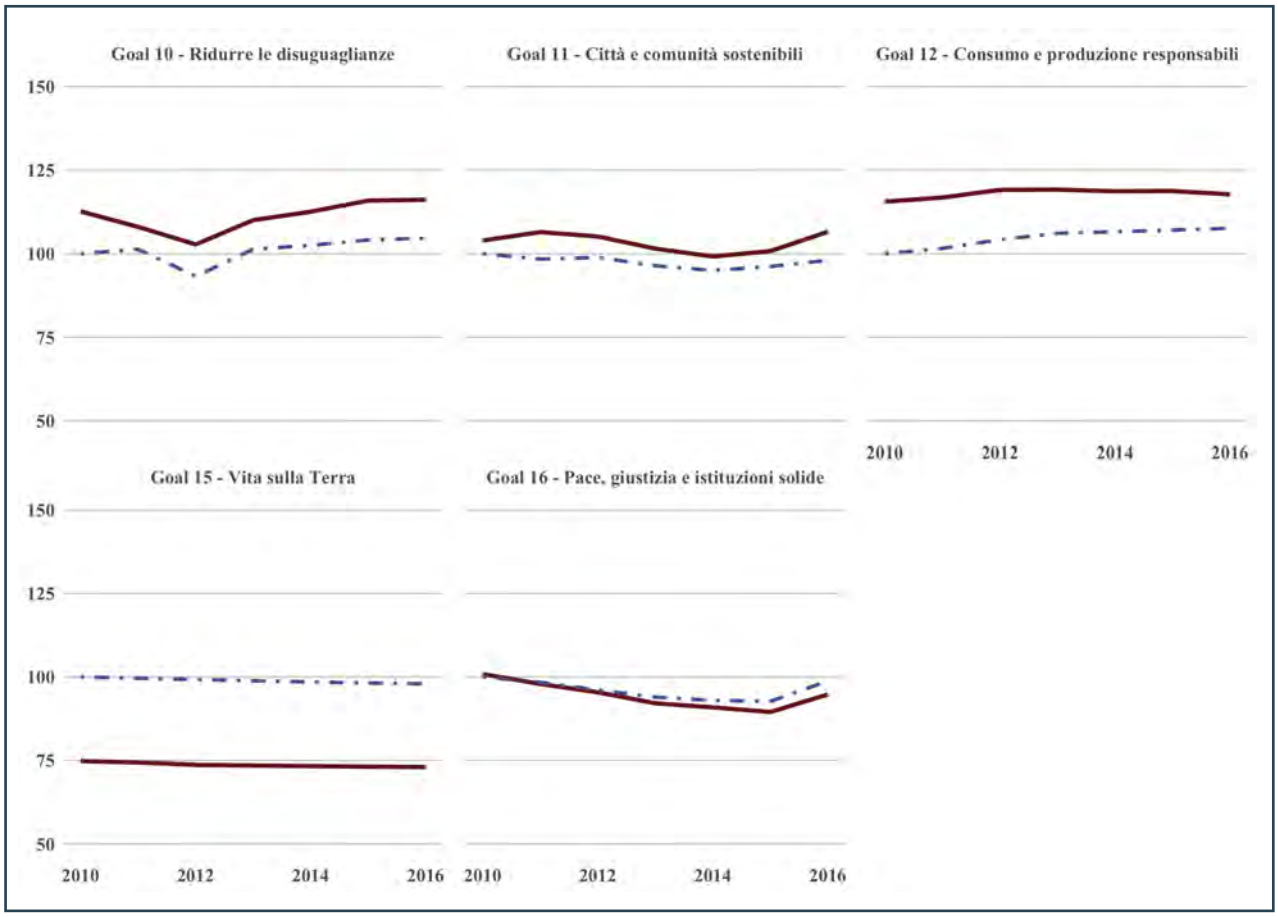
TRENTINO-ALTO ADIGE / SÜDTIROL



Il Trentino-Alto Adige presenta una condizione migliore rispetto all'Italia per gli indicatori compositi dei Goal 1 (Povertà), 2 (Sconfiggere la fame), 4 (Istruzione), 5 (Parità di genere), 7 (Energia pulita e accessibile), 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica), 10 (Disuguaglianze), 11 (Città e comunità sostenibili), 12 (Consumo e produzioni responsabili), 15 (Vita sulla terra), 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide). Riguardo alla povertà, la situazione migliore è generalizzata per i diversi indicatori: per esempio, l'indice di difficoltà economica delle famiglie si attesta nel 2016 al 4% rispetto a una media nazionale dell'11%. L'istruzione segnala un forte miglioramento dovuto alla diminuzione dell'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione e all'incremento della quota di persone di 30-34 anni con un titolo universitario, mentre la parità di genere manifesta un netto incremento grazie all'aumento del numero di donne laureate. Il Goal 7 (Energia pulita e accessibile) evidenzia un peggioramento nel 2015 indotto dalla diminuzione dei consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili. L'indicatore del Goal 8, nonostante registri un complessivo peggioramento, colloca la regione ben al di sopra della media nazionale; ciò è dovuto principalmente al tasso di disoccupazione, che nel 2016 si attesta al 4% rispetto a una media nazionale dell'11%. Sul tema delle disuguaglianze (Goal 10), il Trentino-Alto Adige è in una condizione migliore rispetto all'Italia grazie al minor numero di persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore al 60% del reddito mediano. Il Goal 12 (Consumo e produzione responsabili) mostra un complessivo miglioramento: ciò è dovuto alla promettente crescita dei rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata, cresciuta dal 58% nel 2010 al 70% nel 2016 rispetto a una media italiana del 52,5%. Per quanto riguarda la vita sulla terra, l'ottimo posizionamento della regione è spiegato dal basso indice di frammentazione del suolo, che si attesta all'8% contro il 38% dell'Italia. I Goal 3 (Salute e benessere), 6 (Acqua e servizi igienico-sanitari), 9 (Imprese, innovazione e infrastrutture) evidenziano tendenze simili a quelle nazionali. Il peggioramento dell'indicatore relativo all'Acqua (Goal 6) è causato dalla perdita di efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile. Il Goal 9 mostra uno sviluppo in linea con la tendenza nazionale grazie all'aumento della quota di ricercatori, passata dal 19% nel 2010 al 28% nel 2016.

VENETO

Goal 1 - Sconfiggere la povertà
Goal 2 - Sconfiggere la fame
Goal 3 - Salute e benessere
Goal 4 - Istruzione di qualità
Goal 5 - Parità di genere
Goal 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
Goal 7 - Energia pulita e accessibile
Goal 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica
Goal 9 - Imprese, innovazione e infrastrutture
150
125
100
75
50
2010
2012
2014
2016



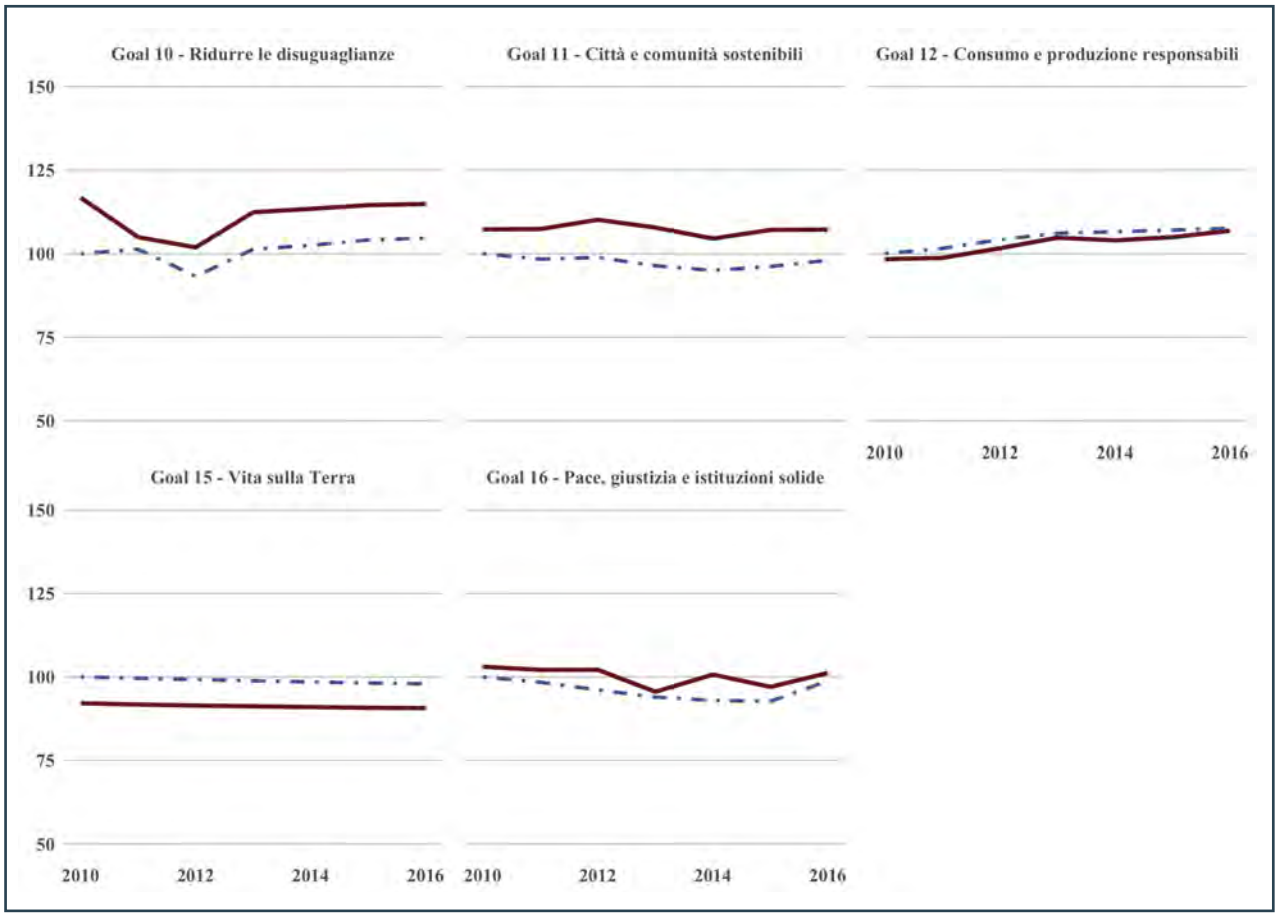
Il Veneto evidenzia, negli indicatori compositi, una tendenza migliore dell'Italia per quanto riguarda un numero significativo di Obiettivi, quali: 1 (Povertà), 3 (Salute e benessere), 4 (Istruzione), 6 (Acqua e servizi igienico-sanitari), 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica), 9 (Imprese, innovazione e infrastrutture), 10 (Disuguaglianze), 11 (Città e comunità sostenibili) e 12 (Consumo e produzione responsabili).

In particolare, il Goal 1 (Povertà) registra un livello più alto rispetto all'Italia e un avanzamento marcato tra il 2014 e il 2016. Questo è dovuto a un netto miglioramento dell'indice di difficoltà economica delle famiglie che nel 2016 si attesta al 3,9% contro una media italiana pari al 10,9%, e a un forte calo nel 2016 del numero di persone che vivono in abitazioni che presentano problemi. Sull'istruzione (Goal 4) l'indicatore segnala un sostanziale miglioramento rispetto alla media nazionale, trainato da una maggiore partecipazione ad attività di istruzione e formazione e da livelli molto inferiori di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione rispetto alla media italiana (raggiungendo il 6,9% contro una media nazionale pari a 13,8%). Sul tema della buona occupazione (Goal 8), il Veneto si assesta a livelli più alti rispetto all'Italia anche se con un peggioramento nell'ultimo anno più accentuato rispetto a quello nazionale, determinato da un calo nel tasso di crescita annuo del PIL reale per occupato. La situazione delle città (Goal 11) registra un forte miglioramento nell'ultimo anno, determinato da una migliore qualità delle abitazioni e da un miglioramento nei servizi di trasporto pubblico locale.

Gli indicatori compositi dei Goal 2 (Alimentazione), 15 (Vita sulla terra) e 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide) segnalano per il Veneto una situazione peggiore rispetto alla media nazionale. In particolare, il Goal 15 mostra una situazione negativa rispetto alla media nazionale, dovuta a una percentuale più alta di copertura di suolo (pari al 12,3% contro il 7,6% della media nazionale) e frammentazione del territorio (57% contro il 38%).

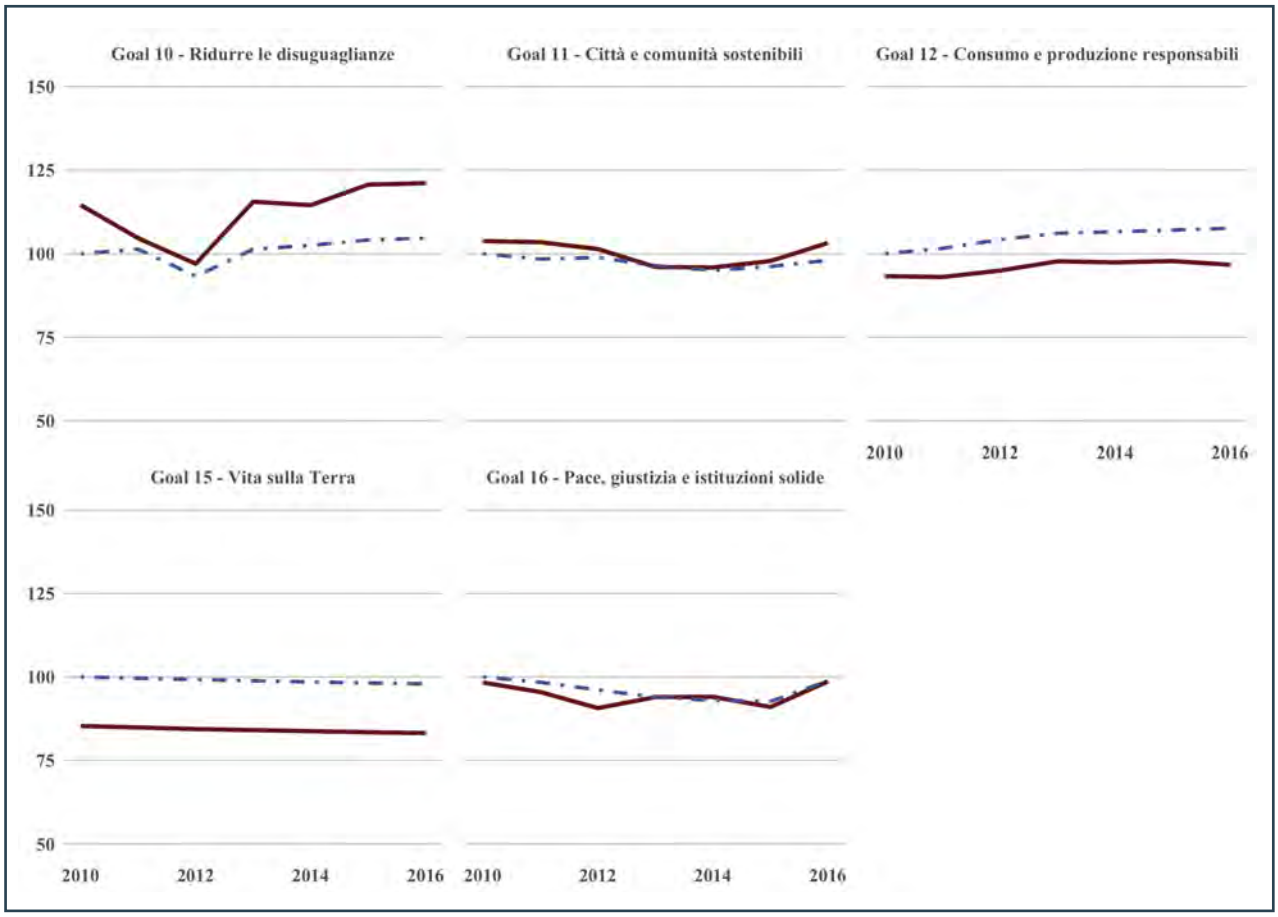
I Goal 5 (Parità di genere) e Goal 7 (Energia pulita e accessibile), nonostante gli indicatori mostrino un andamento diverso rispetto alla media italiana, segnalano per la regione un livello al 2016 paragonabile alla media nazionale.

FRIULI VENEZIA GIULIA



Gli indicatori compositi dei Goal 1 (Povertà), 2 (Alimentazione), 4 (Istruzione), 6 (Acqua pulita e servizi igienico-sanitari), 7 (Energia pulita e accessibile), 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica), 9 (Imprese, innovazione e infrastrutture), 10 (Disuguaglianze), 11 (Città e comunità sostenibili e resilienti) mostrano per il Friuli Venezia Giulia una condizione migliore di quella nazionale. Per i Goal 2, 4 e 8 si notano differenze rispetto all'andamento nazionale: il Goal 2 mostra fino al 2015 un andamento positivo, che può essere spiegato dalla diminuzione dell'eccesso di peso negli adulti, che passa dal 48% nel 2010 al 40% nel 2015 per poi allinearsi con la media nazionale (45%). L'istruzione segnala un netto peggioramento nel primo biennio osservato, dovuto all'aumento dell'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione; a partire dal 2011, l'indice presenta un complessivo incremento dovuto all'aumento delle persone di 25-64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (nel 2016, 67% rispetto ad una media nazionale del 60%). Per il Goal 8 si registra un forte calo nel primo triennio, causato dal peggioramento del tasso di crescita annuo del PIL reale per occupato; dal 2012 si assiste a una crescita maggiore rispetto all'Italia, dovuta al miglioramento del tasso di crescita annuale del PIL reale per abitante e del tasso di mancata partecipazione al lavoro (nel 2016, 14% rispetto ad una media nazionale del 22%). Rispetto all'Obiettivo del Goal 1 (Sconfiggere la povertà), la regione si colloca su un livello superiore rispetto all'Italia, grazie al basso valore dell'indice di grave deprivazione materiale, che nel 2016 si attesta al 6% contro una media nazionale del 12%. Per l'acqua (Goal 6) si registra un lieve peggioramento dovuto al diminuire dell'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile. I Goal 3 (Salute e benessere), 5 (Parità di genere), 12 (Consumo e produzione responsabili) e 16 (Pace giustizia e istituzioni solide) mostrano un andamento molto simile a quello complessivo dell'Italia. Il Goal 3 mostra un miglioramento dovuto alla diminuzione del tasso di mortalità per le maggiori cause di morte tra i 30 e i 69 anni. Il Goal 12 mostra un complessivo incremento dettato dalla diminuzione della produzione di rifiuti urbani. Infine, l'indicatore composito del Goal 15 (Vita sulla terra) posiziona la regione su un livello inferiore rispetto all'Italia, a causa di un indice di frammentazione del suolo regionale pari al 44,3% rispetto al 38% della media nazionale.

EMILIA-ROMAGNA



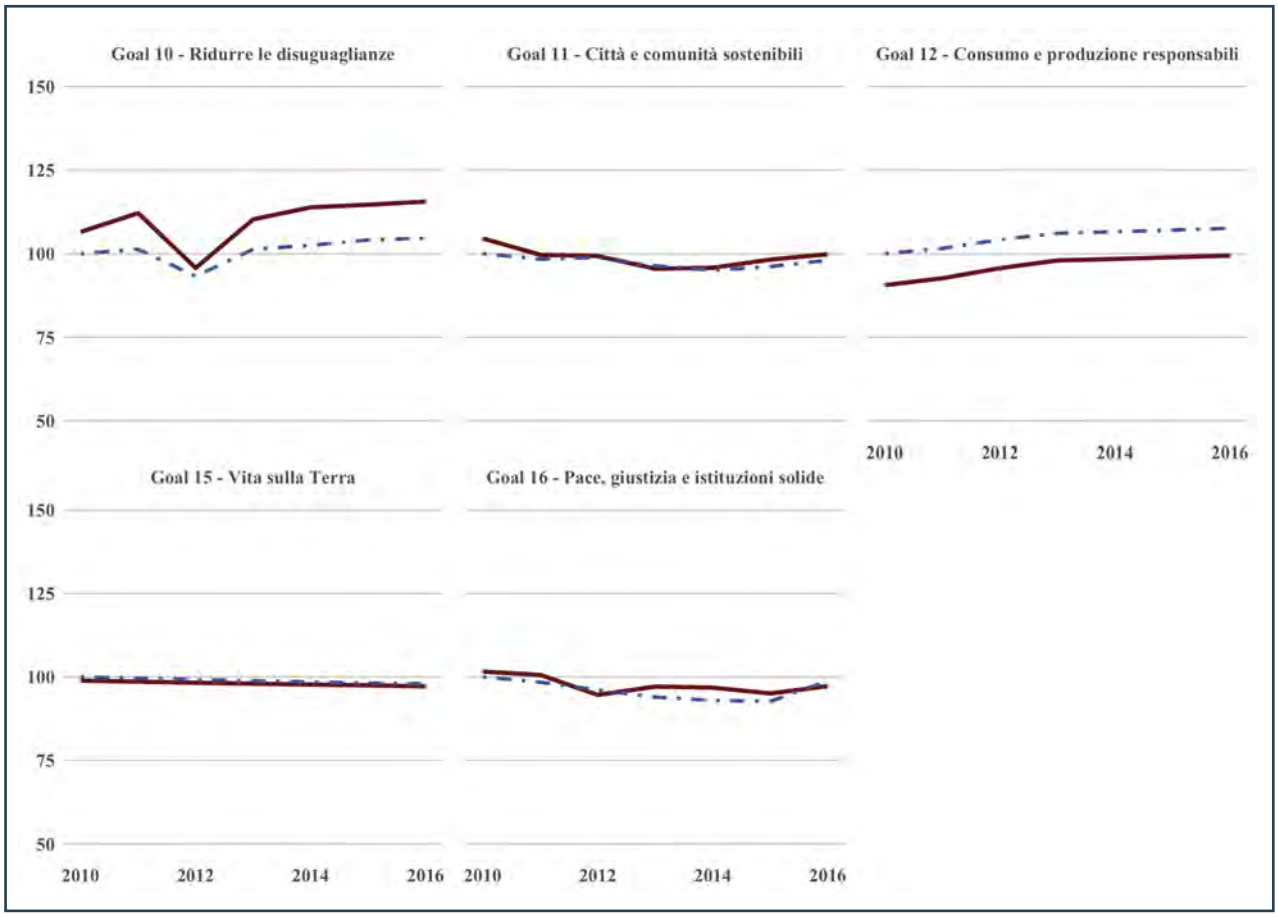
In relazione alla situazione dell'Italia nel 2010, gli indicatori compositi dei Goal 1 (Povertà), 2 (Alimentazione), 4 (Istruzione), 5 (Parità di genere), 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica), 9 (Imprese, infrastrutture e innovazione) e 10 (Disuguaglianze) segnalano per l'Emilia-Romagna una condizione migliore. In particolare, gli indicatori per i Goal 1, 5 e 10 mostrano un andamento diverso rispetto a quello nazionale. In particolare, il Goal 1 (Povertà), pur partendo da una situazione migliore rispetto al valore dell'Italia nel 2010, ha inizialmente un andamento negativo seguito, a partire dal 2013, da un forte recupero trainato dalla diminuzione del tasso di sovraccarico del costo della casa e da un netto miglioramento dell'indice di difficoltà economica delle famiglie, che nel 2016 si attesta al livello di 5,6% contro una media italiana pari al 10,9%. Il Goal 5 (Parità di genere) mostra un andamento complessivamente decrescente fino al 2015, per poi manifestare una netta inversione di tendenza nell'ultimo anno, riallineandosi sui livelli del 2010, a seguito di un forte miglioramento della speranza di vita e dell'occupazione delle donne. Le disuguaglianze (Goal 10) mostrano una forte crescita nel periodo 2012-2015, alimentato da un incremento del tasso di variazione del reddito familiare pro-capite per il 40% più povero della popolazione.

I Goal 3 (Salute e benessere), 12 (Consumo e produzione responsabile) e 15 (Vita sulla terra) mostrano una condizione peggiore rispetto alla media italiana. Guardando alla dinamica, il Goal 3 mostra un andamento molto simile a quello nazionale, mentre per il Goal 12 si evidenzia un trend di crescita più debole rispetto a quello italiano, principalmente a causa dell'alta produzione di rifiuti urbani, solo parzialmente compensato da una percentuale oggetto di raccolta differenziata (60,7%) nettamente superiore rispetto a quella media nazionale (52,5%). L'indicatore del Goal 15 mostra una situazione fortemente negativa, assestandosi a un livello notevolmente inferiore rispetto all'Italia, determinato dall'indice di frammentazione del territorio pari al 52,3% rispetto al 38% della media nazionale.

I Goal 6 (Acqua pulita e servizi igienico-sanitari), 7 (Energia pulita e accessibile), 11 (Città e comunità sostenibili e resilienti) e 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide) mostrano andamenti molto simili a quelli medi nazionali, evidenziando una situazione complessivamente statica. Il Goal 11 ha un incremento maggiore nell'ultimo anno rispetto al dato italiano, dovuto a un sostanziale miglioramento della qualità delle abitazioni.

TOSCANA

Goal 1 - Sconfiggere la povertà
Goal 2 - Sconfiggere la fame
Goal 3 - Salute e benessere
Goal 4 - Istruzione di qualità
Goal 5 - Parità di genere
Goal 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
Goal 7 - Energia pulita e accessibile
Goal 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica
Goal 9 - Imprese, innovazione e infrastrutture
150
125
100
75
50
2010
2012
2014
2016



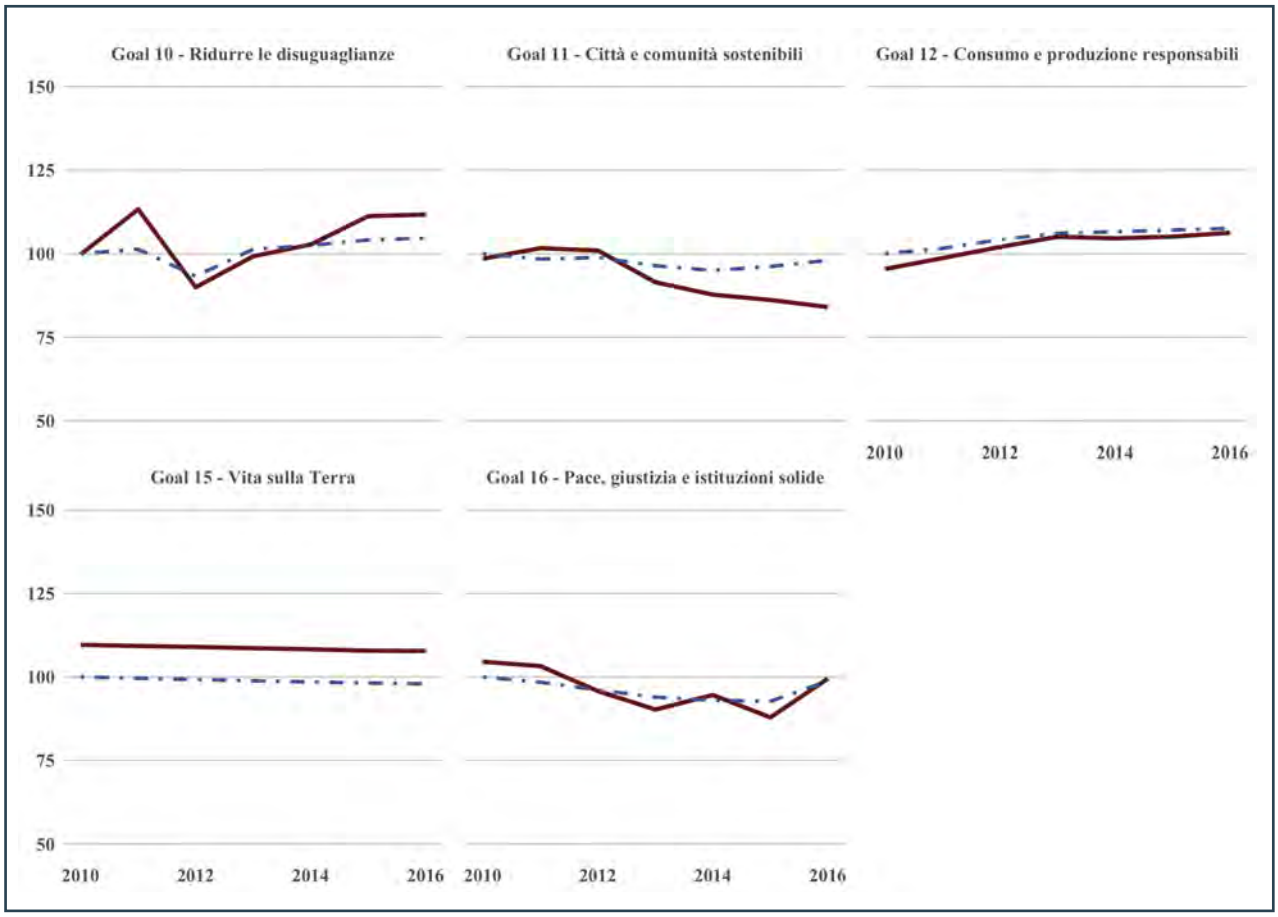
In relazione alla situazione dell'Italia al 2010, gli indicatori compositi dei Goal 1 (Povertà), 2 (Alimentazione), 4 (Istruzione), 5 (Parità di genere), 7 (Energia pulita e accessibile), 8 (Occupazione), 9 (Imprese, innovazione e infrastrutture), 10 (Disuguaglianze) segnalano per la Toscana una condizione migliore. Per il Goal 1 (Povertà) si osserva dal 2013 un forte miglioramento dovuto alla minore percentuale di persone che vivono in abitazioni che presentano problemi e al netto miglioramento dell'indice di difficoltà economica delle famiglie, che nel 2016 si attesta ad un livello pari al 6,6% contro una media italiana del 10,9%. Anche sul tema dell'istruzione (Goal 4) la Toscana mostra un andamento fortemente crescente rispetto alla media nazionale, alimentato da una diminuzione del livello di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (10,9% nel 2016 contro una media nazionale pari al 14%) e da un aumento del numero di persone che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado. Per la parità di genere (Goal 5) si registra una tendenza complessivamente positiva, ma con un peggioramento nell'ultimo anno dettato da una diminuzione del rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli. Il Goal 7 (Energia pulita e accessibile) registra negli ultimi anni un miglioramento grazie a un alto livello di consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili.

La situazione appare peggiore di quella media nazionale per i Goal 3 (Salute e benessere) e 12 (Consumo e produzione responsabili). Sul tema della salute (Goal 3) il peggioramento degli ultimi due anni è dovuto all'incremento nel tasso di lesività per incidente stradale. Il Goal 12 mostra un andamento analogo rispetto alla media italiana, ma il livello raggiunto dalla regione è inferiore a causa di una maggiore produzione di rifiuti urbani, che nel 2016 registra 616 tonnellate annue contro un media italiana pari a 497.

Per i Goal 6 (Acqua e servizi igienico-sanitari), 11 (Città e comunità sostenibili), 15 (Vita sulla terra), 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide) la situazione della Toscana è paragonabile a quella dell'Italia. Il Goal 11 mostra un andamento leggermente migliore rispetto alla media nazionale grazie a un innalzamento nella qualità delle abitazioni e a livelli di abusivismo edilizio complessivamente inferiori.

UMBRIA

Goal 1 - Sconfiggere la povertà
Goal 2 - Sconfiggere la fame
Goal 3 - Salute e benessere
Goal 4 - Istruzione di qualità
Goal 5 - Parità di genere
Goal 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
Goal 7 - Energia pulita e accessibile
Goal 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica
Goal 9 - Imprese, innovazione e infrastrutture
150
125
100
75
50
2010
2012
2014
2016



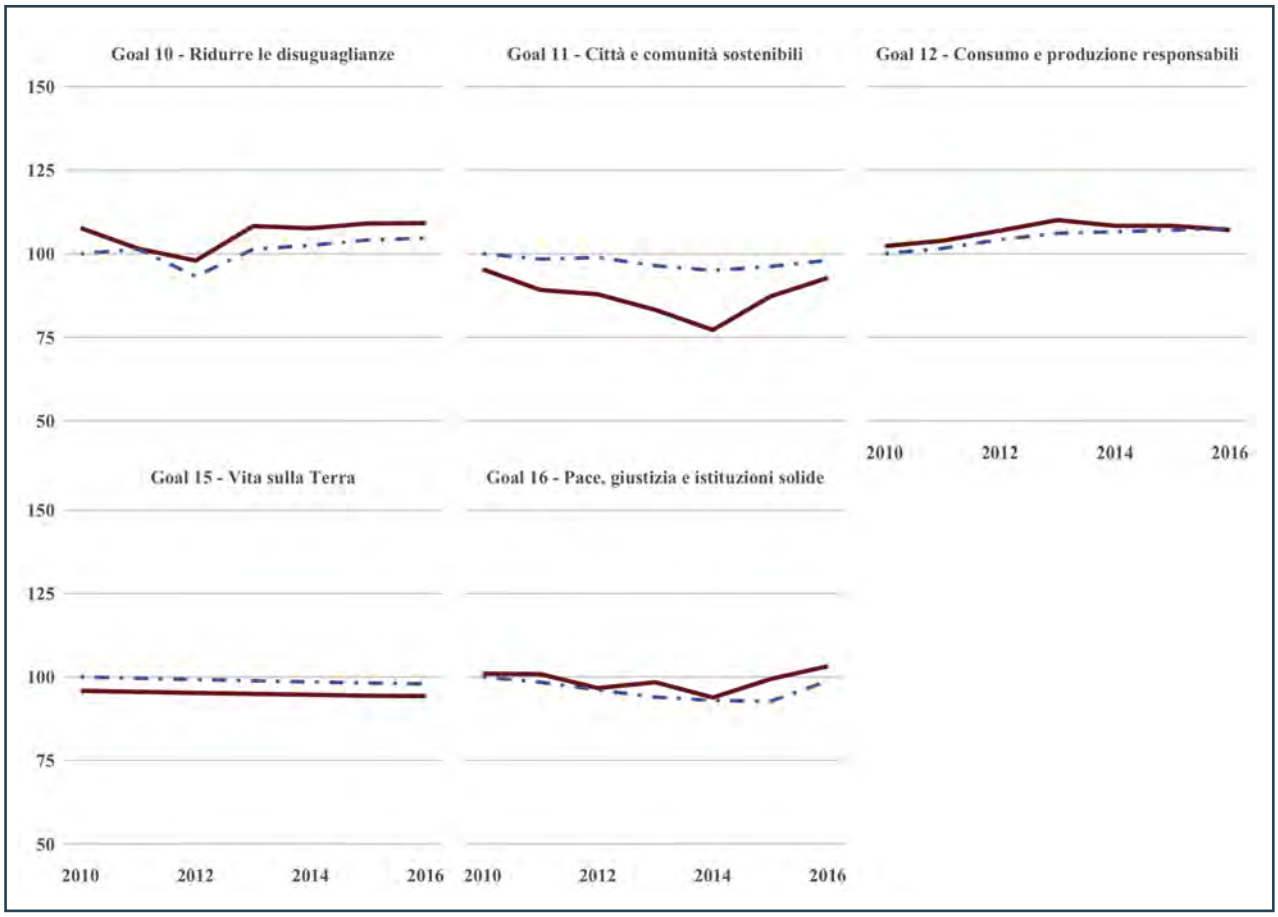
Rispetto alla situazione dell'Italia nel 2010, i Goal 4 (Istruzione), 5 (Parità di genere), 7 (Energia pulita e accessibile), 10 (Disuguaglianze) e 15 (Vita sulla terra) segnalano per l'Umbria una condizione migliore. Sul tema dell'istruzione (Goal 4) si evidenzia un andamento paragonabile a quello della media nazionale, con un miglioramento ancora più accentuato nell'ultimo anno grazie a una maggiore partecipazione ad attività di istruzione e formazione. Sul Goal 5 (Parità di genere) la regione si assesta su livelli più alti rispetto alla media nazionale, ma sperimenta, contrariamente all'Italia, una decrescita negli ultimi due anni, alimentata da un peggioramento nel rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e quelli delle donne senza figli e nella speranza di vita in buona salute alla nascita per le donne. L'indicatore del Goal 7 segnala nell'ultimo anno un livello leggermente superiore rispetto alla media nazionale, grazie a un aumento del livello di soddisfazione per la continuità del servizio elettrico e a un utilizzo maggiore delle energie rinnovabili. La condizione delle disuguaglianze (Goal 10) nella regione mostra un miglioramento dovuto a un aumento del reddito familiare pro-capite per il 40% più povero della popolazione e del reddito medio disponibile. Il Goal 15 (Vita sulla terra) mostra per l'Umbria un andamento decrescente, ma la situazione è migliore rispetto alla media italiana.

I Goal 3 (Salute e benessere), 6 (Acqua e servizi igienico-sanitari), 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica), 9 (Imprese, innovazione e infrastrutture) e 11 (Città e comunità sostenibili e resilienti) segnalano per l'Umbria un peggioramento rispetto a quest'ultima. Il Goal 3 evidenzia una distanza più marcata rispetto alla media italiana a partire dal 2015, a causa di un forte aumento del tasso di mortalità neonatale e del tasso di mortalità per incidenti stradali, quest'ultimo diminuito nel corso del 2016. Il Goal 8 mostra una tendenza complessivamente negativa, trainata nel 2016 dalla diminuzione del tasso di crescita annuale del PIL reale e da un aumento del tasso di disoccupazione e dei giovani senza lavoro. Il Goal 11 segnala per la regione un peggioramento sostanziale a causa di una minore qualità delle abitazioni.

I Goal 1 (Povertà), 2 (Alimentazione), 12 (Consumo e produzione responsabili) e 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide) segnalano per l'Umbria un livello nel 2016 paragonabile a quello medio nazionale.

MARCHE

Goal 1 - Sconfiggere la povertà
Goal 2 - Sconfiggere la fame
Goal 3 - Salute e benessere
Goal 4 - Istruzione di qualità
Goal 5 - Parità di genere
Goal 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
Goal 7 - Energia pulita e accessibile
Goal 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica
Goal 9 - Imprese, innovazione e infrastrutture
150
125
100
75
50
2010
2012
2014
2016

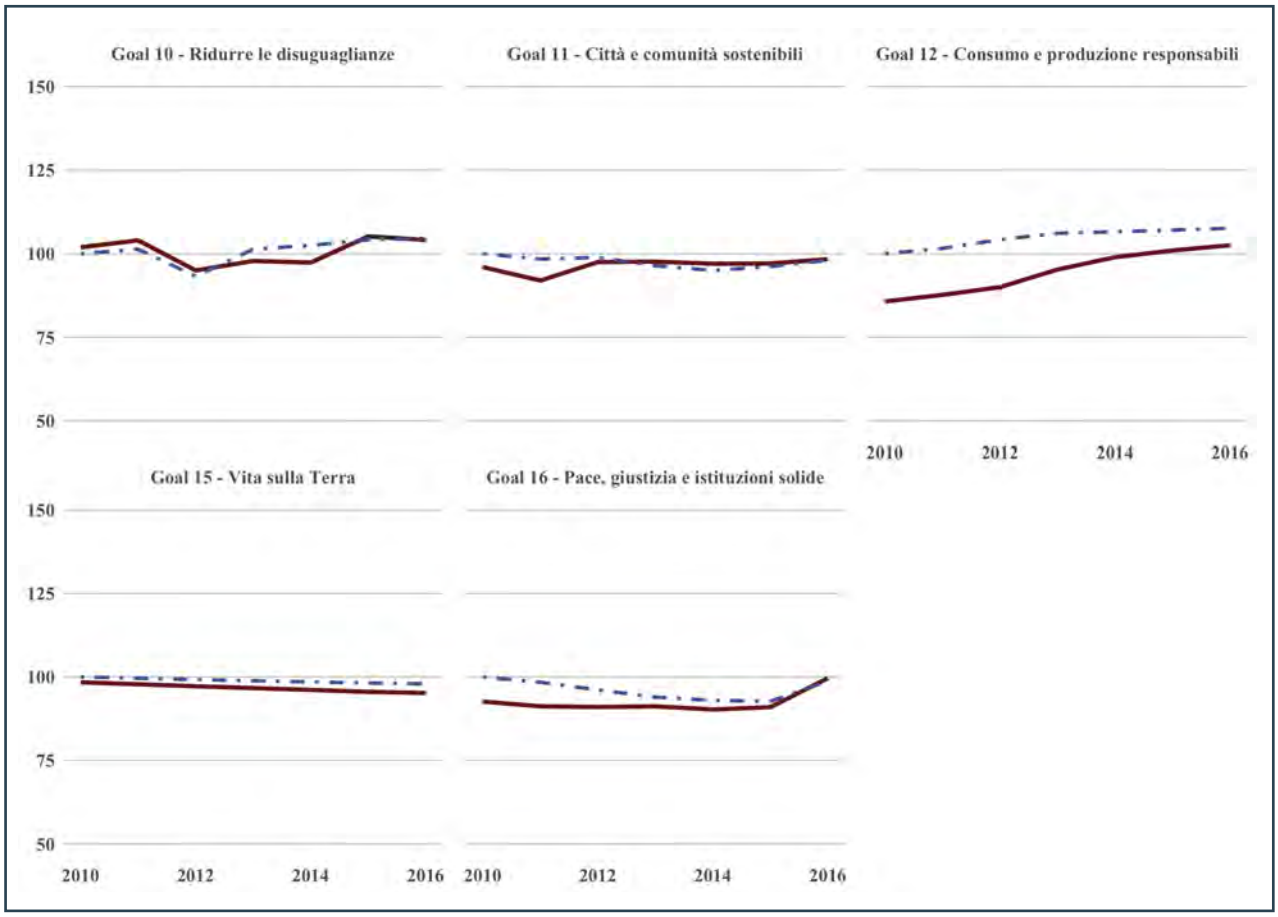


I Goal 4 (Istruzione), 6 (Acqua e servizi igienico-sanitari) e 10 (Disuguaglianze) segnalano per le Marche una condizione migliore di quella nazionale. L'indicatore composito sull'istruzione (Goal 4) ha un andamento positivo indotto dall'aumento del tasso di laureati tra i 30-34 anni che passa dal 25% nel 2010 al 32% nel 2016. Il composito del Goal 6 manifesta un moderato andamento negativo determinato dal peggioramento dell'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile. L'indicatore del Goal 10 ha un trend simile a quello nazionale, ma un valore assoluto migliore grazie alla bassa quota di famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore al 60% del reddito mediano (nel 2016, 16% rispetto a una media nazionale del 20%). L'indicatore composito del Goal 1 (Povertà) mostra un andamento negativo fino al 2014, dopo di che cresce riallineandosi con la media nazionale grazie alla marcata riduzione dell'indice di difficoltà economica delle famiglie, che passa dal 13% nel 2014 al 7% nel 2016. Il Goal 2 (Alimentazione) ha un trend simile a quello nazionale, salvo registrare un incremento nel 2015 dovuto a una diminuzione dell'eccesso di peso negli adulti, che nel 2016 si attesta sui livelli medi italiani.

I Goal 11 (Città e comunità sostenibili e resilienti) e 15 (Vita sulla terra) mostrano che la regione ha una condizione peggiore rispetto alla media italiana. Il Goal 11 (Città e comunità sostenibili) manifesta un peggioramento fino al 2014, dovuto all'aumento dell'indice di bassa qualità dell'abitazione e della quota di abitazioni sovraffollate. Il composito del Goal 15 (Vita sulla terra) colloca le Marche al di sotto dell'Italia, a causa di un elevato indice di frammentazione del territorio regionale (nel 2016, 46% rispetto al 38% della media nazionale). Rispetto al Goal 3 (Salute e benessere), si evidenzia un andamento crescente fino al 2013, dopo di che l'indice tende a stabilizzarsi al di sotto della media italiana a causa dell'aumento delle persone che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol (la quota passa dal 15% nel 2010 al 20% nel 2016). I Goal 7 (Energia pulita e accessibile), 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica), 12 (Consumo e produzione responsabili) e 16 (Pace, giustizia e istituzioni) mostrano andamenti molto simili a quelli dell'Italia.

LAZIO

Goal 1 - Sconfiggere la povertà
Goal 2 - Sconfiggere la fame
Goal 3 - Salute e benessere
Goal 4 - Istruzione di qualità
Goal 5 - Parità di genere
Goal 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
Goal 7 - Energia pulita e accessibile
Goal 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica
Goal 9 - Imprese, innovazione e infrastrutture
150
125
100
75
50
2010
2012
2014
2016



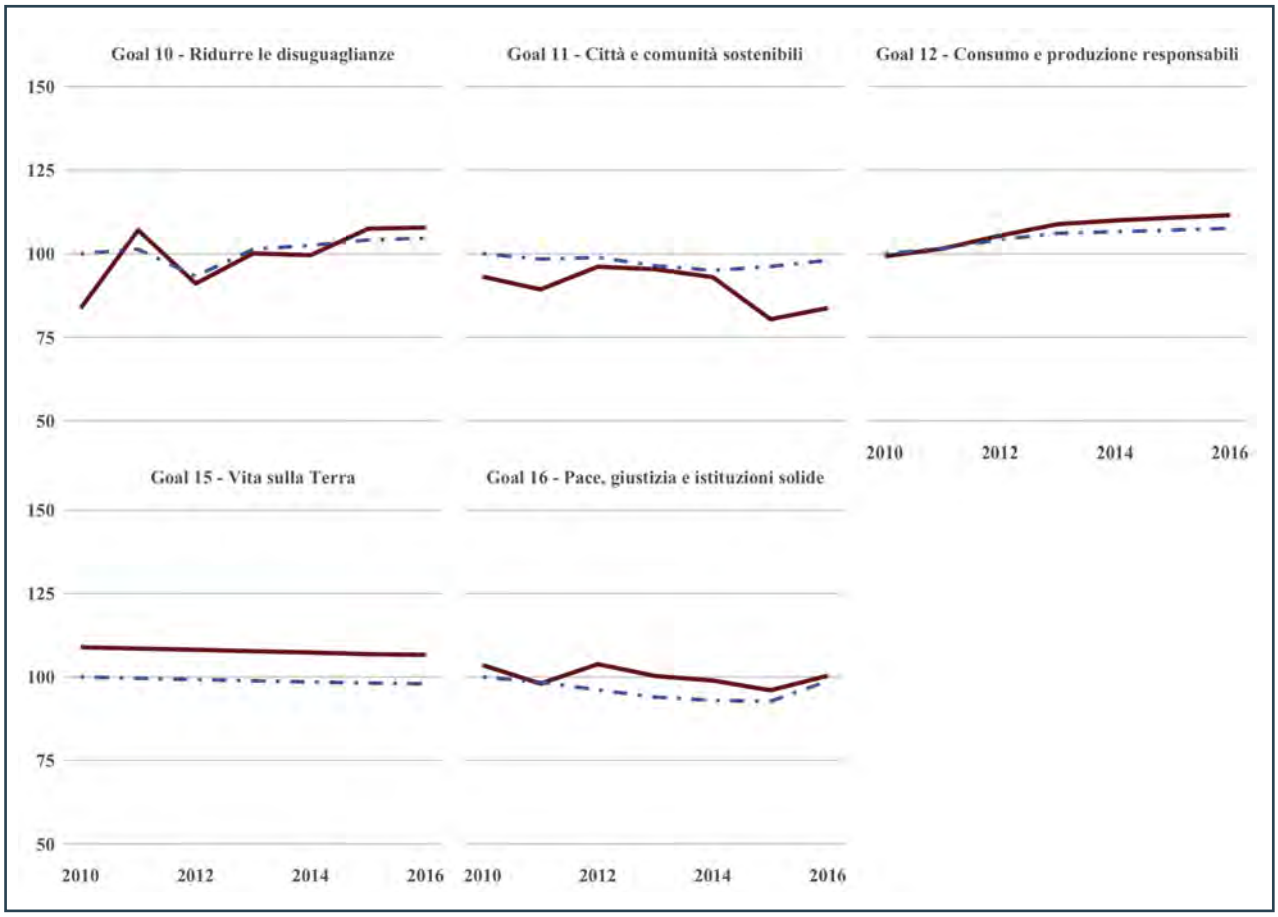
Gli indicatori compositi dei Goal 2 (Alimentazione), 4 (Istruzione) e 5 (Parità di genere) mostrano per il Lazio una situazione migliore rispetto a quella nazionale. Il Goal 2 ha un andamento crescente trainato da un aumento nella quota di superficie agricola utilizzata (SAU) coperta da coltivazioni biologiche. Per l'Istruzione (Goal 4) si registra un andamento paragonabile a quello della media italiana, ma con livelli più elevati dettati da un minor tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione. Il Goal 5 mostra un livello superiore a quello medio nazionale, seppure con lievi flessioni di anno in anno alimentate da variazioni nel rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli e dal numero di donne laureate.

I Goal 3 (Salute e benessere), 6 (Acqua pulita e servizi igienico-sanitari), 7 (Energia pulita e accessibile), 12 (Consumo e produzione responsabili) e 15 (Vita sulla terra) evidenziano una situazione peggiore rispetto a quella nazionale. Sul tema della salute (Goal 3), seppure la situazione sia migliorata, si registrano livelli più alti di mortalità e del tasso di lesività per incidenti stradali. Per il Goal 6 (Acqua e servizi igienico-sanitari) la situazione è negativa, ma aumenta nell'ultimo anno la quota percentuale delle acque reflue trattate in modo sicuro. Nonostante sia al di sotto di quello italiano, l'indice regionale per il Goal 12 registra una crescita più forte rispetto alla media nazionale, dovuta all'aumento della raccolta differenziata di rifiuti urbani. Per il Goal 15 (Vita sulla terra) si segnala una tendenza negativa maggiore rispetto alla media italiana, alimentata da un incremento sia nell'indice di copertura di suolo che in quello di frammentazione del territorio.

I Goal 1 (Povertà), 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica), 9 (Imprese, innovazione e infrastruttura), 10 (Disuguaglianze), 11 (Città e comunità sostenibili e resilienti) e Goal 16 (Pace, giustizia e istituzioni) segnalano per il Lazio una situazione simile a quella dell'Italia. Il peggioramento degli ultimi anni mostrato nel Goal 1 è stato causato, in particolare, dall'aumento delle famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà assoluta, dell'indice di grave deprivazione materiale e del tasso di sovraccarico del costo della casa. Il Goal 8 registra, invece, un miglioramento nel 2016, in controtendenza rispetto alla situazione nazionale, alimentato da un aumento del tasso di crescita annuo del PIL reale per occupato.

ABRUZZO

Goal 1 - Sconfiggere la povertà
Goal 2 - Sconfiggere la fame
Goal 3 - Salute e benessere
Goal 4 - Istruzione di qualità
Goal 5 - Parità di genere
Goal 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
Goal 7 - Energia pulita e accessibile
Goal 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica
Goal 9 - Imprese, innovazione e infrastrutture
150
125
100
75
50
2010
2012
2014
2016

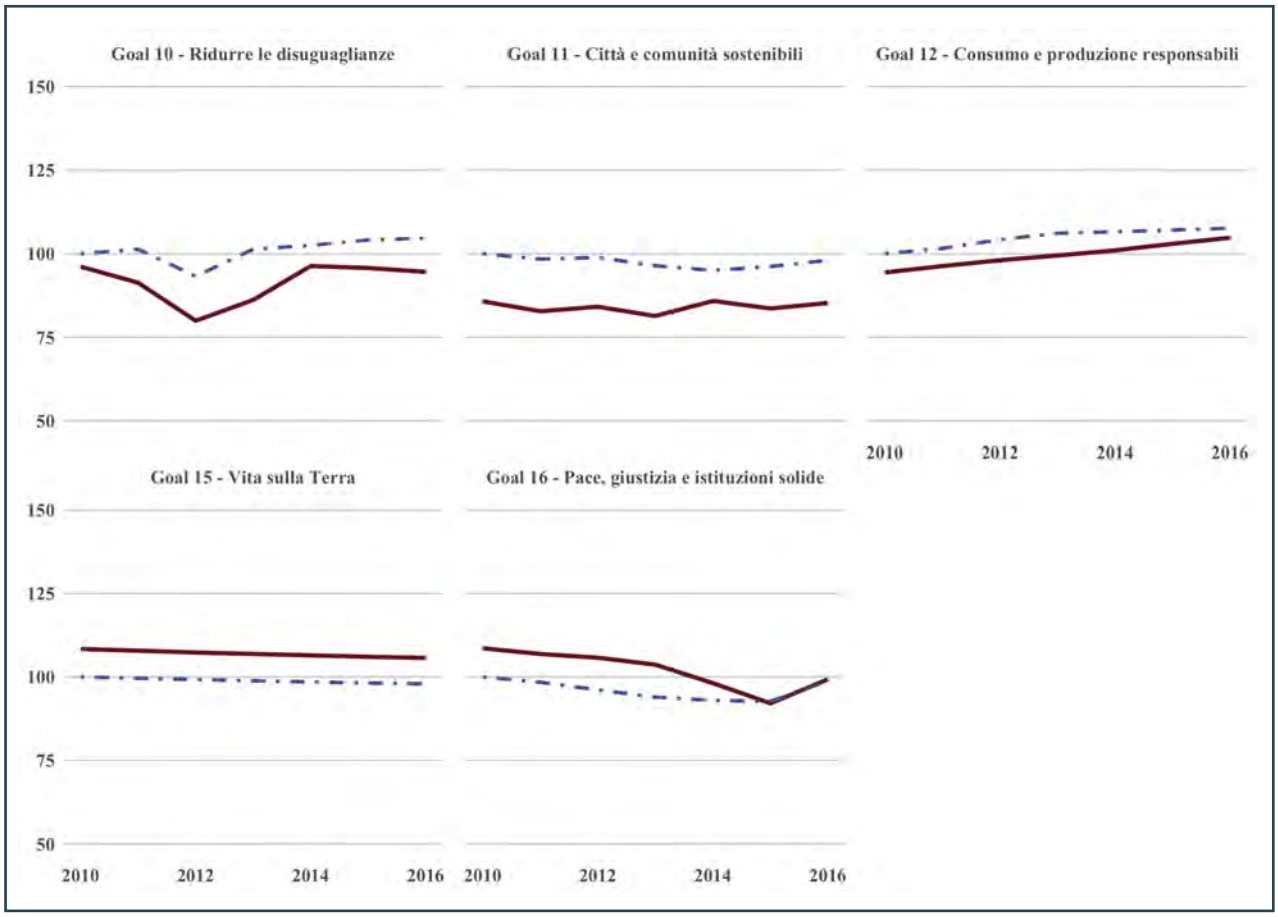


Gli indicatori compositi dei Goal 4 (Istruzione), 10 (Disuguaglianze), 12 (Consumo e produzione responsabili) e 15 (Vita sulla terra) segnalano per l'Abruzzo una condizione migliore rispetto a quella nazionale. Il Goal 4 evidenzia un iniziale calo e un successivo recupero nel periodo 2014-2016, legato a variazioni nel livello di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione. Per le disuguaglianze (Goal 10) la regione raggiunge livelli più alti rispetto alla media italiana, grazie a un aumento nel tasso di variazione del reddito familiare pro-capite per il 40% più povero della popolazione. L'indicatore sul consumo e la produzione responsabili (Goal 12) mostra un miglioramento più accentuato rispetto al dato nazionale grazie alla diminuzione della produzione di rifiuti urbani. Per l'indicatore del Goal 15 si registra un andamento temporale analogo, ma a un livello più alto rispetto alla media nazionale.

I Goal 1 (Povertà), 2 (Alimentazione), 6 (Acqua pulita e servizi igienico-sanitari), 7 (Energia pulita e accessibile), 8 (Occupazione e crescita economica), 9 (Imprese, innovazione e infrastrutture), 11 (Città e comunità sostenibili e resilienti) evidenziano una situazione peggiore rispetto a quella italiana. Nel Goal 1 nel 2016 si registrano livelli più bassi rispetto alla media nazionale, nonostante il miglioramento dell'indice di difficoltà economica delle famiglie. Il Goal 2 (Alimentazione) mostra, in controtendenza rispetto alla media dell'Italia, un andamento negativo nell'ultimo anno, alimentato da un aumento nell'eccesso di peso dei bambini. L'indicatore del Goal 6 (Acqua e servizi igienico sanitari) ha un andamento decrescente più accentuato rispetto a quello dell'Italia trainato da una minor efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile. Il Goal 7 registra un miglioramento nell'ultimo anno dovuto all'aumento della soddisfazione delle famiglie per la continuità del servizio elettrico (90,8%). La situazione delle città (Goal 11) ha subito un peggioramento nel periodo 2014-2015, seguito da un incremento nel 2016 in buona parte spiegabile da un miglioramento nella qualità delle abitazioni e da una diminuzione dei rifiuti urbani conferiti in discarica su totale dei rifiuti urbani raccolti. I Goal 8 e 9 hanno un andamento simile a quello dell'Italia (posizionandosi però a livelli più bassi), così come i Goal 3 (Salute), 5 (Parità di genere) e 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide), che nel 2016 raggiungono livelli prossimi a quelli medi nazionali.

MOLISE

Goal 1 - Sconfiggere la povertà
Goal 2 - Sconfiggere la fame
Goal 3 - Salute e benessere
Goal 4 - Istruzione di qualità
Goal 5 - Parità di genere
Goal 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
Goal 7 - Energia pulita e accessibile
Goal 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica
Goal 9 - Imprese, innovazione e infrastrutture
150
125
100
75
50
2010
2012
2014
2016



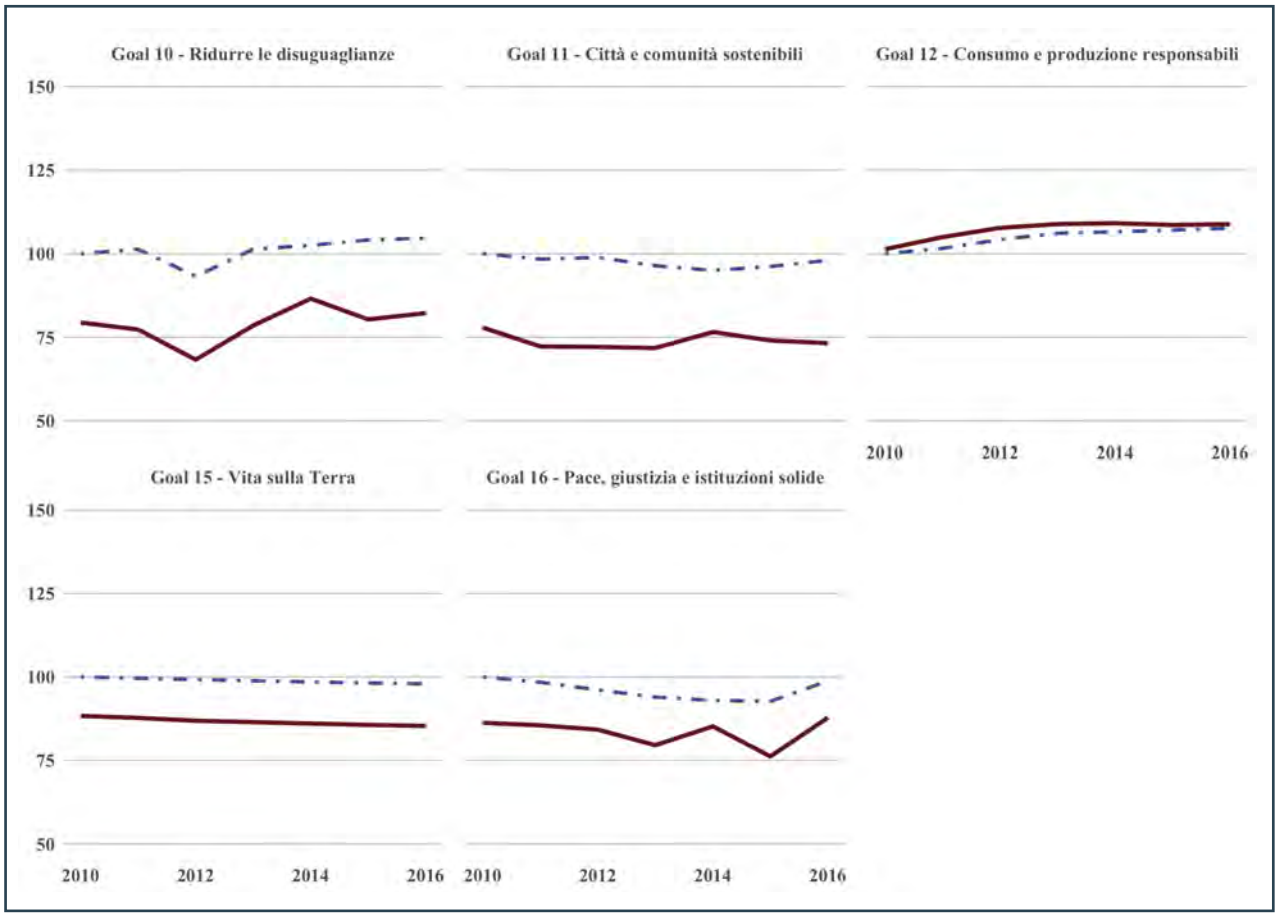
Gli indicatori dei Goal 7 (Energia pulita e accessibile) e 15 (Vita sulla terra) segnalano per il Molise una situazione migliore rispetto alla media nazionale. Sul tema dell'energia (Goal 7), la regione mostra un livello più alto rispetto alla media italiana, nonostante ci sia stato un netto peggioramento nel 2015, causato dal calo del numero di famiglie soddisfatte per la continuità del servizio elettrico e dei consumi di energia coperti da fonti rinnovabili, cui ha fatto seguito un recupero nel 2016 grazie al miglioramento di questi stessi indicatori. Il Goal 15 (Vita sulla terra) mostra una situazione migliore rispetto a quella media nazionale.

Gli indicatori compositi segnalano per la regione una situazione negativa per i Goal 1 (Povertà), 2 (Alimentazione), 3 (Salute e benessere), 6 (Acqua e servizi igienico-sanitari), 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica), 9 (Imprese, innovazione e infrastrutture), 10 (Disuguaglianze), 11 (Città e comunità sostenibili), 12 (Consumo e produzione responsabili) e 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide), con maggiore evidenza per alcuni di essi. Sul tema dell'alimentazione (Goal 2), il Molise presenta una condizione peggiore rispetto a quella media dovuta all'eccesso di peso dei bambini (34,1% contro una media nazionale pari al 24,7%), unita alla bassa produzione per unità di lavoro delle aziende agricole e alla piccola quota di superficie agricola utilizzata (SAU) coperta da coltivazioni biologiche. L'indicatore del Goal 3 (Salute e benessere) segnala un netto peggioramento nel 2015, a cui segue un miglioramento dovuto a un minor numero di morti per incidenti stradali. Per ciò che concerne l'occupazione e la crescita (Goal 8), fatta eccezione per un miglioramento nel 2015 trainato da un aumento nel tasso di crescita annuo del PIL reale e da un minore numero di infortuni mortali e inabilità permanenti, si registrano nel 2016 livelli inferiori rispetto alla media nazionale. Anche l'indicatore composito del Goal 9 (Imprese, innovazione e infrastrutture) segnala una distanza molto forte rispetto alla media italiana.

Il Goal 4 (Istruzione) mostra dei livelli complessivamente più alti rispetto alla media italiana, ma nel 2016 si osserva un peggioramento, dovuto a una diminuzione nel numero di persone che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione, che riporta il composito regionale su un livello paragonabile a quello medio nazionale.

CAMPANIA

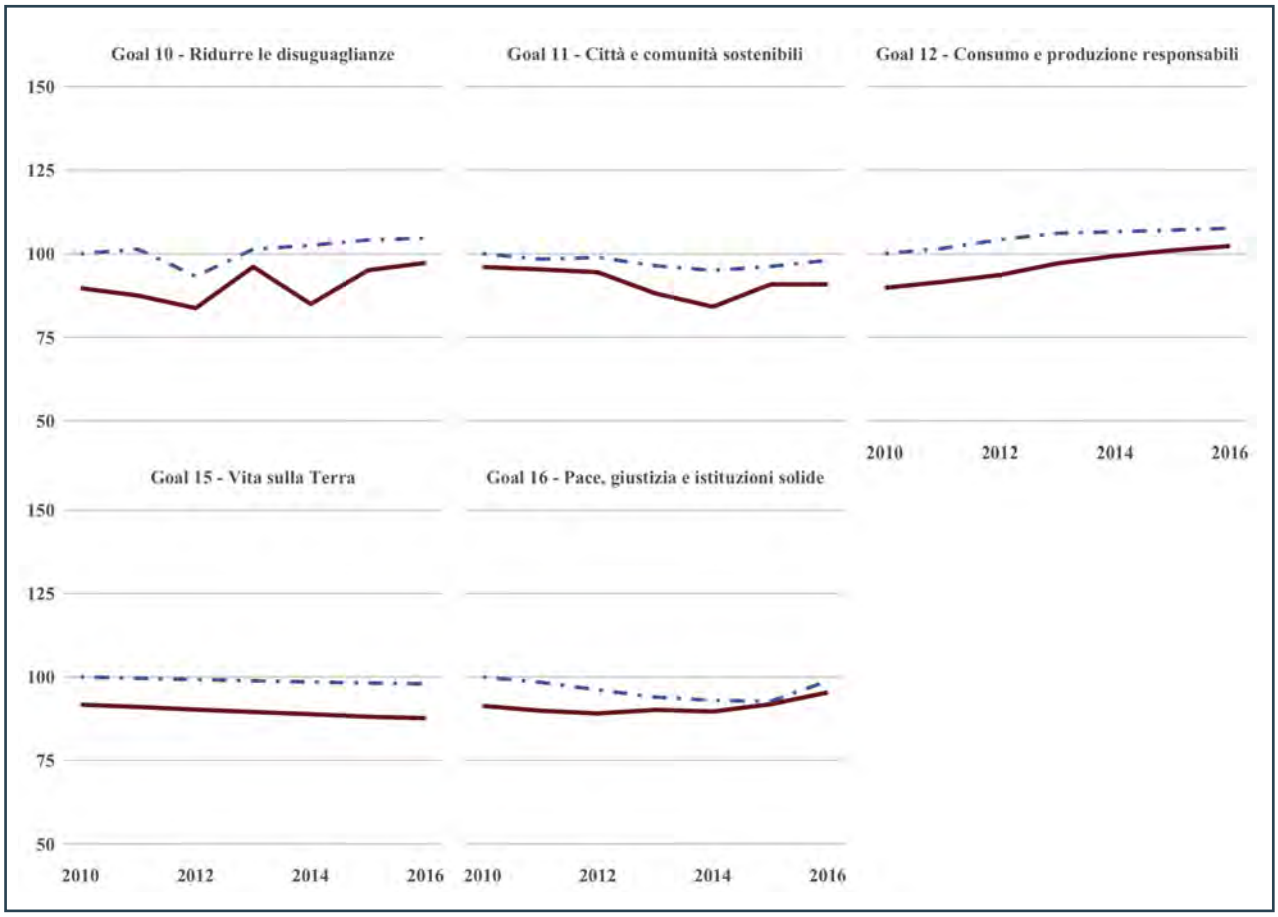
Goal 1 - Sconfiggere la povertà
Goal 2 - Sconfiggere la fame
Goal 3 - Salute e benessere
Goal 4 - Istruzione di qualità
Goal 5 - Parità di genere
Goal 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
Goal 7 - Energia pulita e accessibile
Goal 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica
Goal 9 - Imprese, innovazione e infrastrutture
150
125
100
75
50
2010
2012
2014
2016



I Goal 1 (Povertà), 2 (Alimentazione), 3 (Salute e benessere), 4 (Istruzione), 5 (Parità di genere), 6 (Acqua pulita e servizi igienico-sanitari), 7 (Energia pulita e accessibile), 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica), 9 (Imprese, innovazione e infrastrutture), 10 (Disuguaglianze), 11 (Città e comunità sostenibili), 15 (Vita sulla terra), 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide) mettono in luce una condizione peggiore rispetto a quella italiana. Nel 2015 l'indicatore del Goal 1 (Povertà) cresce, soprattutto grazie alla diminuzione della quota d'individui in famiglie a bassa intensità lavorativa, il quale passa dal 15% nel 2013 al 10% nel 2015, salvo poi risalire al 13% nel 2016 (il che spiega il calo dell'indicatore composito nell'ultimo anno). Rispetto al Goal 2, i livelli inferiori della regione rispetto all'Italia sono dovuti all'alto valore dell'indicatore sull'eccesso di peso nei bambini (nel 2016, 37% rispetto ad una media nazionale del 25%) e alla bassa quota di superficie agricola utilizzata da coltivazioni biologiche (nel 2016, 5% contro il 12% dell'Italia). L'indicatore composito d'istruzione (Goal 4) posiziona la regione su un livello molto inferiore alla media nazionale; ciò è dovuto all'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (nel 2016 è pari al 19% rispetto a una media nazionale del 14%). Il Goal 5 registra un incremento nel 2012 dovuto al miglioramento del rapporto tra i tassi di occupazione delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli, mentre il Goal 7 mostra una tendenza complessivamente positiva, grazie all'aumento dei consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (che passano dal 15% del 2010 al 27% del 2016). L'indicatore composito del Goal 8 segnala per la Campania una condizione peggiore di quella nazionale, causata dal più alto tasso di mancata partecipazione al lavoro, che nel 2016 è pari al 39% rispetto al 22% dell'Italia. Per il Goal 9 si osserva un miglioramento complessivo, trainato dalla quota di famiglie con connessione alla banda larga. Rispetto al tema delle disuguaglianze, la regione presenta valori peggiori rispetto all'Italia, soprattutto a causa dell'elevata quota di famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore al 60% del reddito mediano (nel 2016 erano il 37%, contro il 21% riscontrato in media in Italia).

PUGLIA

Goal 1 - Sconfiggere la povertà
Goal 2 - Sconfiggere la fame
Goal 3 - Salute e benessere
Goal 4 - Istruzione di qualità
Goal 5 - Parità di genere
Goal 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
Goal 7 - Energia pulita e accessibile
Goal 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica
Goal 9 - Imprese, innovazione e infrastrutture
150
125
100
75
50
2010
2012
2014
2016



I Goal 1 (Povertà), 2 (Alimentazione), 4 (Istruzione), 5 (Parità di genere), 6 (Acqua e servizi igienico-sanitari), 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica), 9 (Imprese, infrastrutture e innovazione), 10 (Disuguaglianze), 11 (Città e comunità sostenibili e resilienti), 12 (Consumo e produzione responsabili), 15 (Vita sulla terra) e 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide) segnalano un livello peggiore della Regione rispetto alla media nazionale. Il Goal 1 (Povertà) ha un andamento diverso rispetto a quello nazionale e nell'ultimo anno si osserva un forte miglioramento, causato da un abbassamento dell'indice di grave deprivazione materiale e dell'indice di difficoltà economica delle famiglie. Sui temi dell'alimentazione (Goal 2) e dell'industria (Goal 9) si evidenzia una situazione quasi statica negli ultimi anni, contrariamente alla crescita osservata per l'Italia.

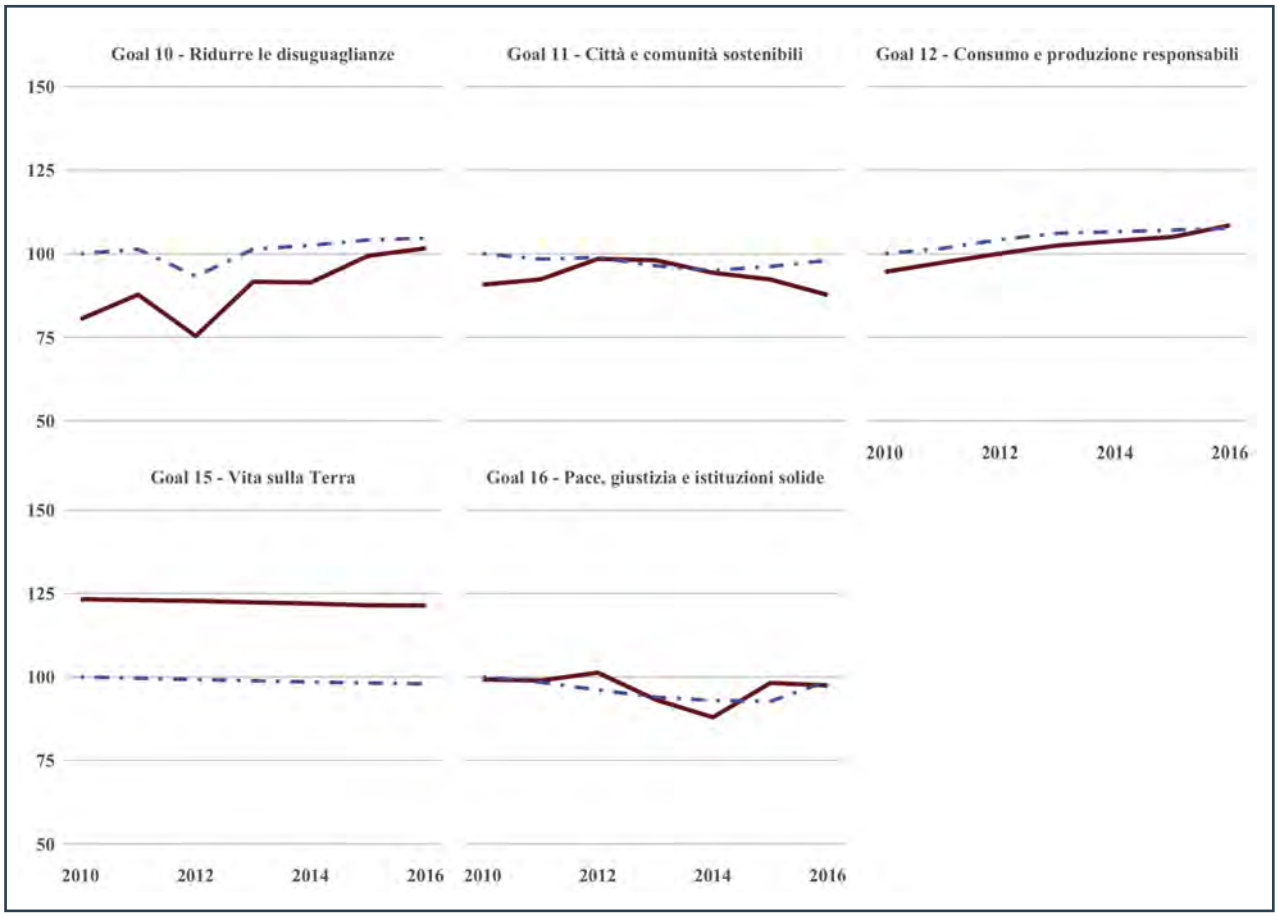
Il Goal 3 (Salute e benessere) mostra un andamento complessivamente crescente dovuto al miglioramento del numero di persone che dichiarano di fumare. Nel 2016, però, si segnala un peggioramento causato, in particolare, da un aumento del numero di morti e feriti negli incidenti stradali.

I grafici dei Goal 4, 5 e 6, sebbene segnalino una condizione inferiore rispetto alla situazione nazionale, mostrano un miglioramento nell'ultimo anno. Per l'istruzione (Goal 4) esso appare dovuto alla maggiore partecipazione in attività di istruzione e formazione e al numero maggiore di titoli universitari conseguiti. Sul tema dell'occupazione (Goal 8) si rileva un peggioramento nel 2016 alimentato in particolare dal tasso di crescita annuo del PIL reale per occupato (che nel 2016 si attesta al livello di -2,2% contro una media italiana pari a -0,3%). Il Goal 10 (disuguaglianze) mostra un andamento positivo negli ultimi due anni, trainato da un aumento nel tasso di variazione del reddito familiare pro capite per il 40% più povero della popolazione e dal reddito medio disponibile pro capite.

Per il Goal 7 (Energia pulita e accessibile) l'andamento regionale è paragonabile a quello nazionale, sebbene si registri una forte flessione nel 2013 dettata da una diminuzione del numero di famiglie soddisfatte per la continuità del servizio elettrico, dato migliorato successivamente.

BASILICATA

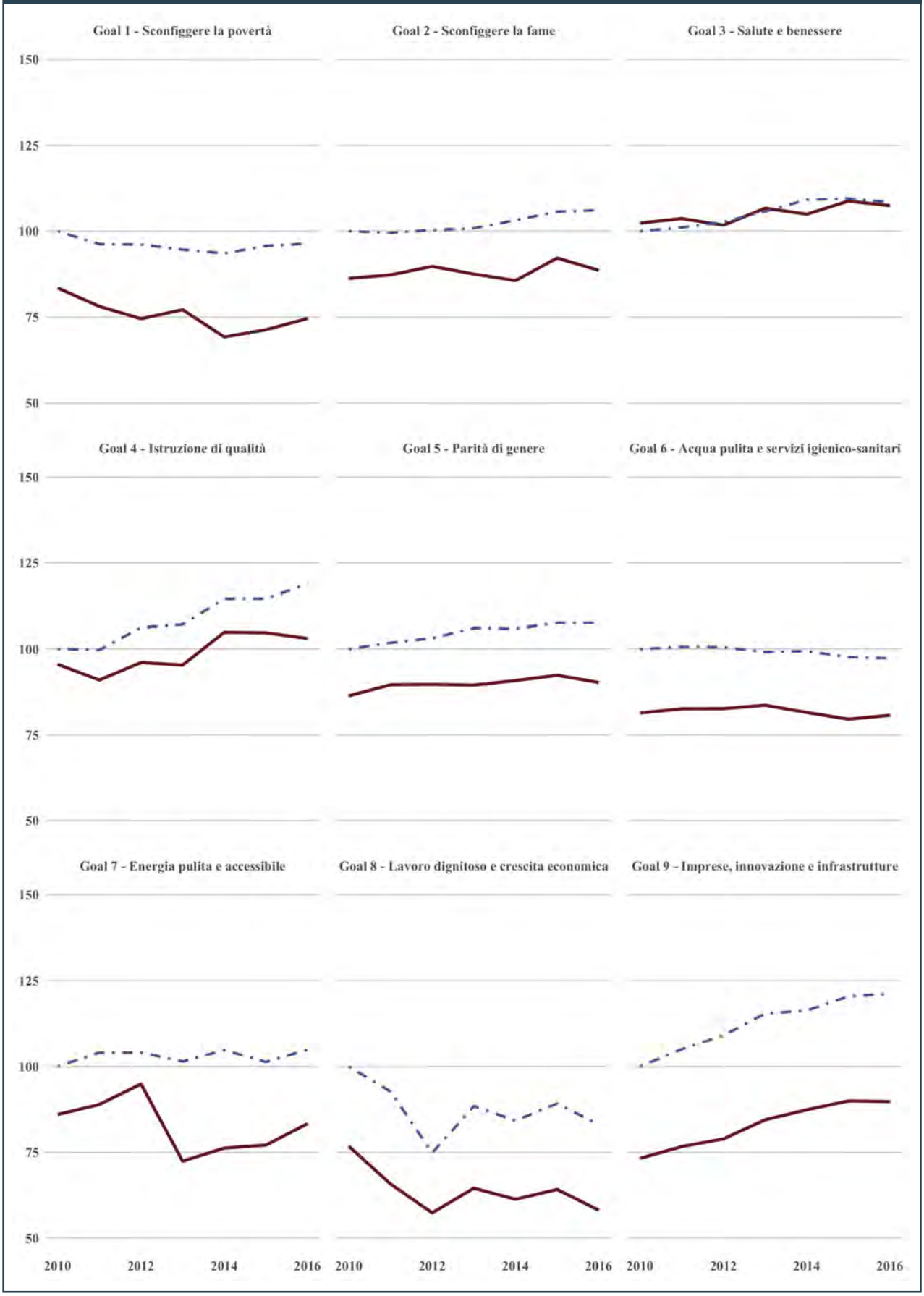
Goal 1 - Sconfiggere la povertà
Goal 2 - Sconfiggere la fame
Goal 3 - Salute e benessere
Goal 4 - Istruzione di qualità
Goal 5 - Parità di genere
Goal 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
Goal 7 - Energia pulita e accessibile
Goal 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica
Goal 9 - Imprese, innovazione e infrastrutture
150
125
100
75
50
2010
2012
2014
2016

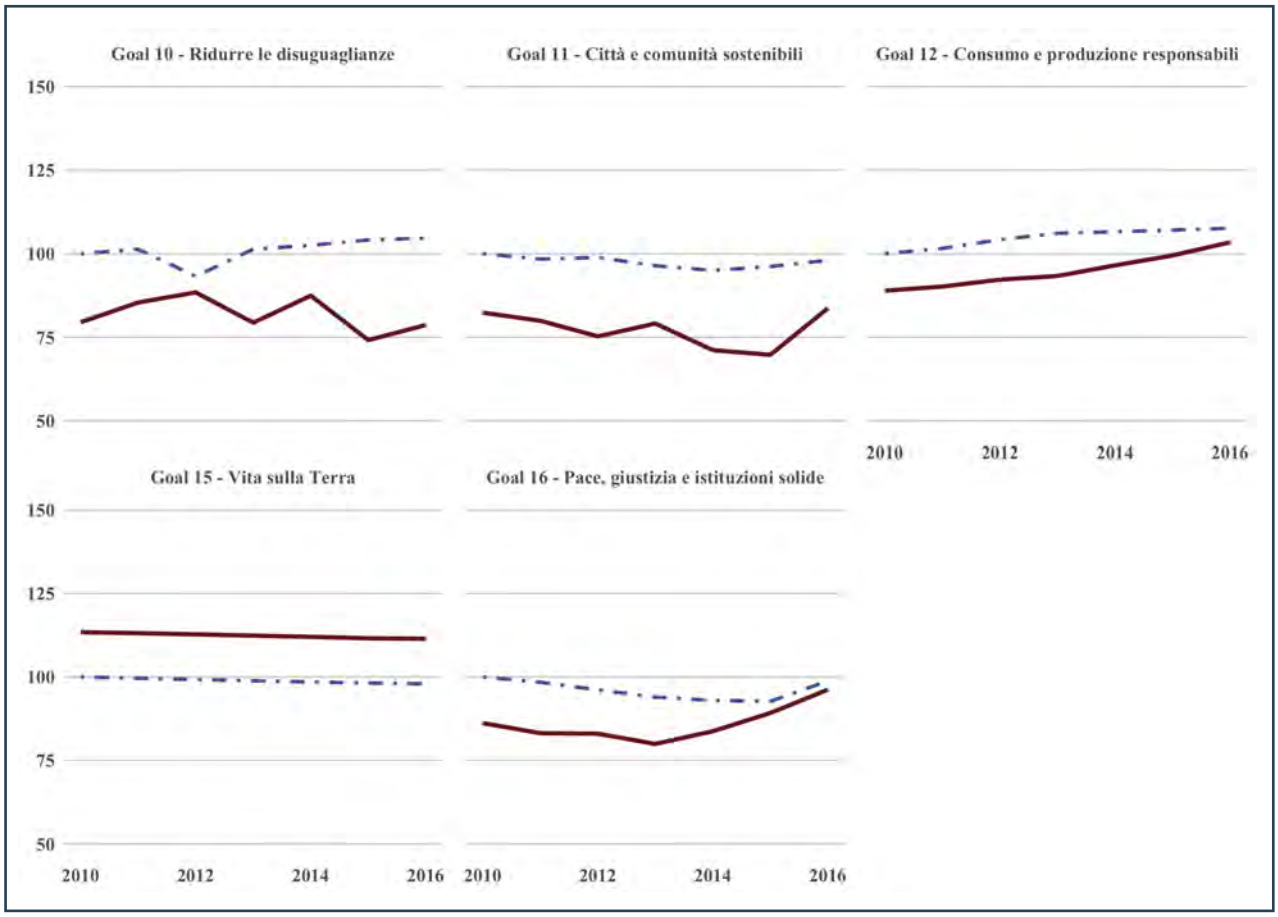


In relazione alla situazione dell'Italia nel 2010, solo gli indicatori compositi dei Goal 7 (Energia pulita e accessibile) e 15 (Vita sulla terra) evidenziano per la Basilicata una condizione migliore. Il Goal 7 (Energia pulita e accessibile) migliora sensibilmente grazie all'aumento dei consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili, aumentati dal 37% nel 2010 all'81% nel 2016 rispetto ad una media nazionale del 33%. Nel caso del Goal 15, a posizionare la regione su un livello migliore rispetto alla media nazionale è l'indice di copertura del suolo, che si attesta al 3,4% contro una media nazionale del 7,6%.

I Goal 1 (Povertà), 2 (Alimentazione), 3 (Salute e benessere), 5 (Parità di genere), 6 (Acqua e servizi igienico-sanitari), 8 (Lavoro e crescita economica), 9 (Imprese, innovazione e infrastrutture), 10 (Disuguaglianze), 11 (Città e comunità sostenibili), e 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide) mostrano, invece, una situazione peggiore rispetto alla media italiana. Il Goal 1 (Povertà) presenta un andamento positivo dovuto alla riduzione della quota di famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà (diminuita dal 29% nel 2010 al 21% nel 2016, rispetto ad una media nazionale del 11%). Il Goal 2 posiziona la regione su un livello peggiore rispetto a quello medio, a causa della bassa produzione per unità di lavoro delle aziende agricole, nonostante la crescita osservata durante l'ultimo triennio per la quota di superficie agricola utilizzata da coltivazioni biologiche. Il Goal 3 mostra un netto incremento nel 2013 trainato dalla riduzione del tasso di mortalità per incidenti stradali. Il calo osservato nel 2016 per la parità di genere (Goal 5) è dovuto alla riduzione della speranza di vita in buona salute alla nascita per le donne. Il Goal 6 (Acqua e servizi igienico-sanitari) mostra un complessivo peggioramento causato dalla decisa perdita di efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile che nel 2015 è pari al 44%, contro una media nazionale del 59%. L'indicatore sull'occupazione (Goal 8) manifesta un calo soprattutto dovuto all'aumento della quota di part-time involontario. Per il Goal 9 si osserva un evidente miglioramento, determinato dall'aumento del valore aggiunto dell'industria manifatturiera per abitante. Le disuguaglianze (Goal 10) si riducono a causa della diminuzione dell'indice di disuguaglianza del reddito disponibile, mentre i Goal 4 (Istruzione), 12 (Consumo e produzione responsabili) mostrano andamenti molto simili a quelli dell'Italia.

CALABRIA

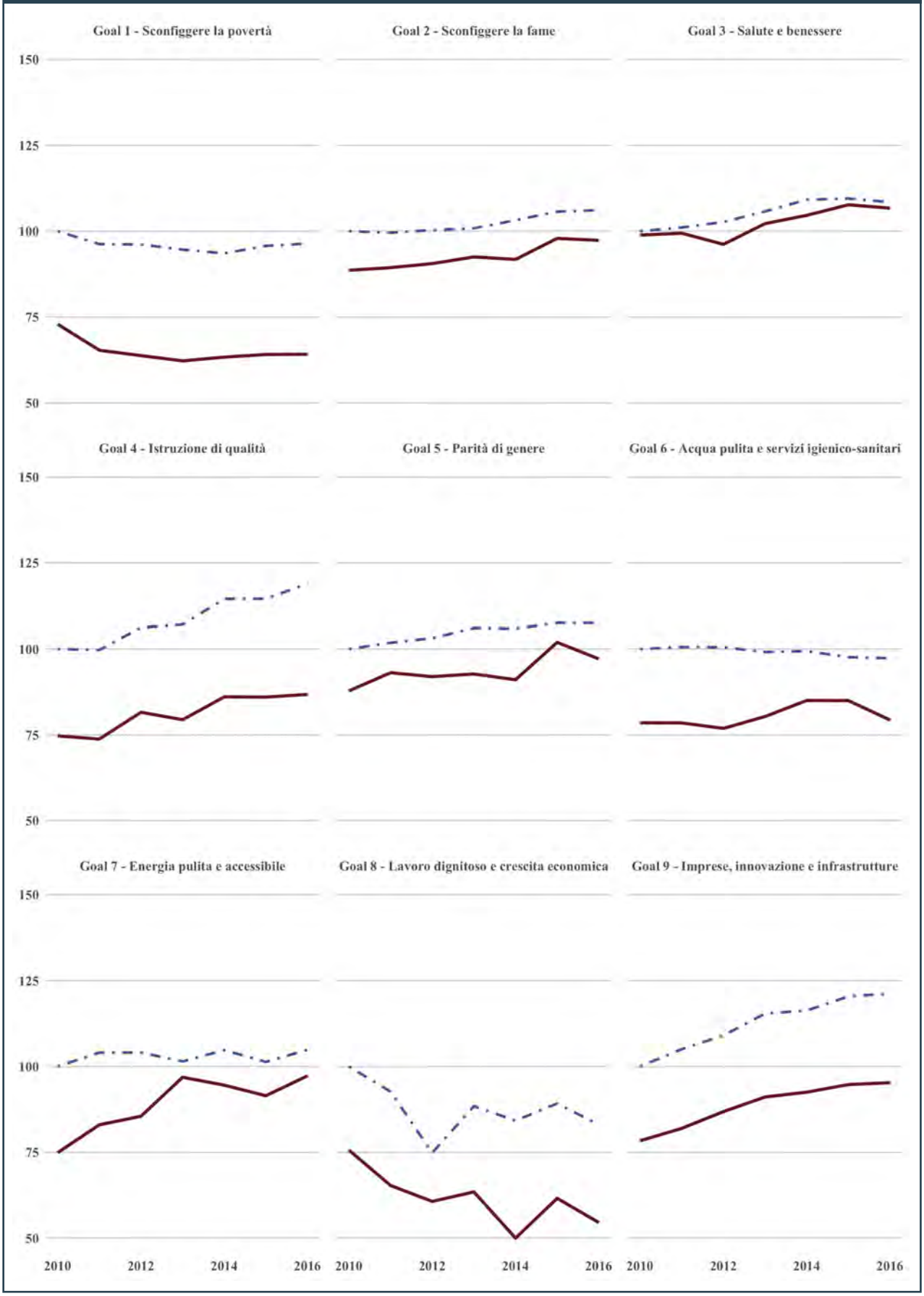

Goal 1 - Sconfiggere la povertà
Goal 2 - Sconfiggere la fame
Goal 3 - Salute e benessere
Goal 4 - Istruzione di qualità
Goal 5 - Parità di genere
Goal 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
Goal 7 - Energia pulita e accessibile
Goal 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica
Goal 9 - Imprese, innovazione e infrastrutture
150
125
100
75
50
2010
2012
2014
2016

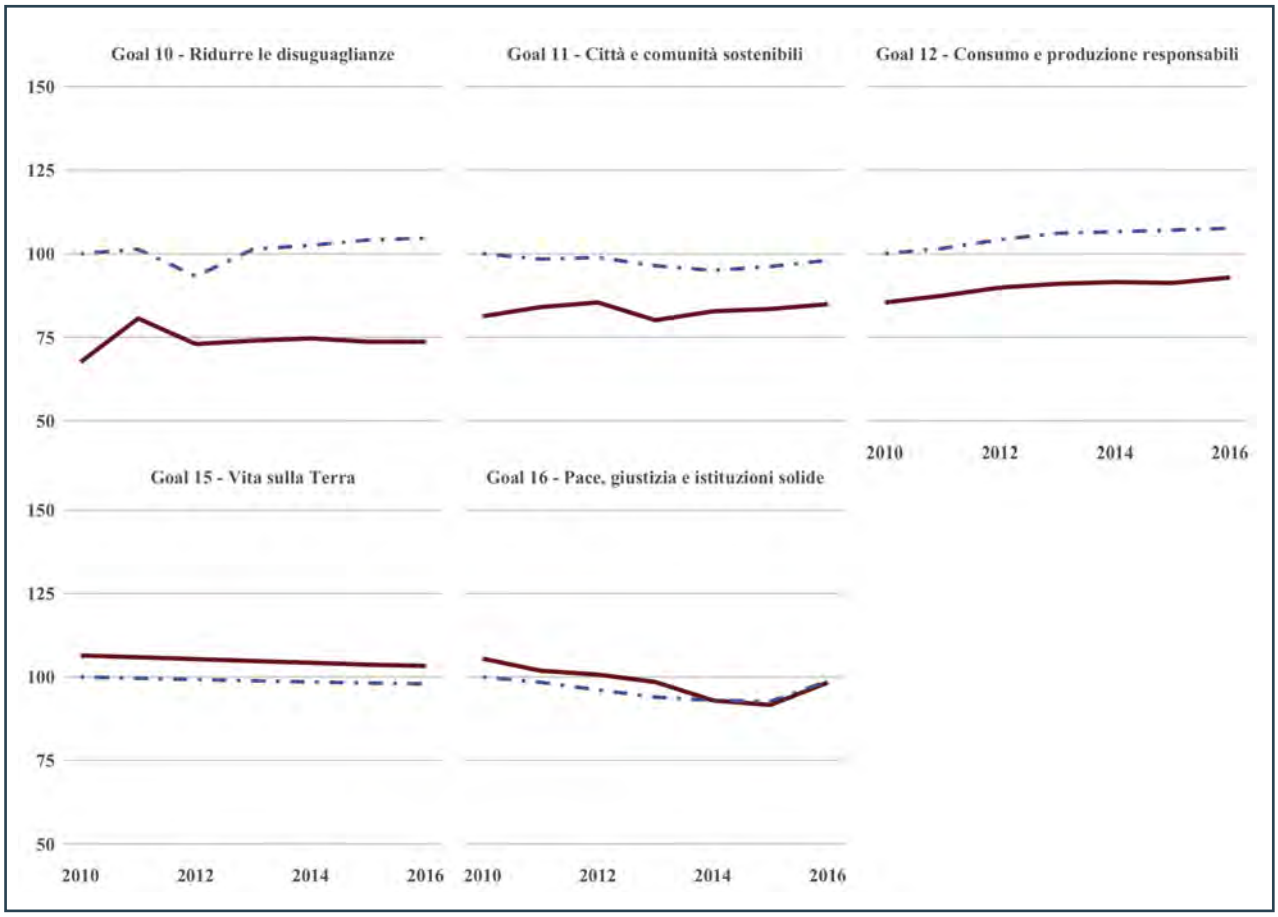


I Goal 1 (Povertà), 2 (Alimentazione), 4 (Istruzione), 5 (Parità di genere), 6 (Acqua e servizi igienico-sanitari), 7 (Energia pulita e accessibile), 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica), 9 (Imprese, infrastrutture e innovazione), 10 (Disuguaglianze), 11 (Città e comunità sostenibili), 12 (Consumo e produzione responsabili), 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide) mostrano per la regione una situazione peggiore rispetto alla media nazionale. La povertà (Goal 1) evidenzia una tendenza negativa a causa del drastico aumento delle famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà, che nel 2016 si attesta al 35% rispetto a una media nazionale dell'11%. Il Goal 2 colloca la regione su un livello peggiore rispetto all'Italia a causa dell'aumento nell'eccesso di peso nei bambini, nonostante la promettente crescita della quota di superficie agricola utilizzata da coltivazioni biologiche, che nel 2016 si attesta al 27% rispetto al 13% della media nazionale. L'indicatore relativo all'istruzione (Goal 4) rileva un trend positivo indotto dall'aumento delle persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario. Il Goal 6 posiziona la Calabria su un livello inferiore rispetto alla media italiana a causa della quota di famiglie che lamentano irregolarità nell'erogazione dell'acqua, che nel 2016 è pari al 36% contro il 9% dell'Italia. Il Goal 7 mostra dal 2012 al 2014 una tendenza nettamente negativa causata dalla quota di famiglie soddisfatte per la continuità del servizio elettrico, nonostante l'incremento dei consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili, che nel 2016 si attestano al 77% rispetto a una media nazionale del 33%. L'indicatore del Goal 8 segnala un andamento decrescente originato dal netto peggioramento del tasso di disoccupazione, passato dal 12% nel 2010 al 23% nel 2016. Il Goal 9 manifesta un incremento dovuto al miglioramento del numero di ricercatori, così come il Goal 16, che beneficia della diminuzione del numero di omicidi ogni 100mila abitanti, sceso da 3 nel 2010 a 1 nel 2016, rispetto ad una media nazionale pari a 0,5.

Infine, in relazione alla situazione dell'Italia nel 2010, l'indicatore composito del Goal 15 (Vita sulla terra) segnala per la Calabria una condizione migliore, grazie al basso indice di frammentazione del suolo, che nel 2016 è pari al 27% rispetto ad una media nazionale del 38%.

SICILIA

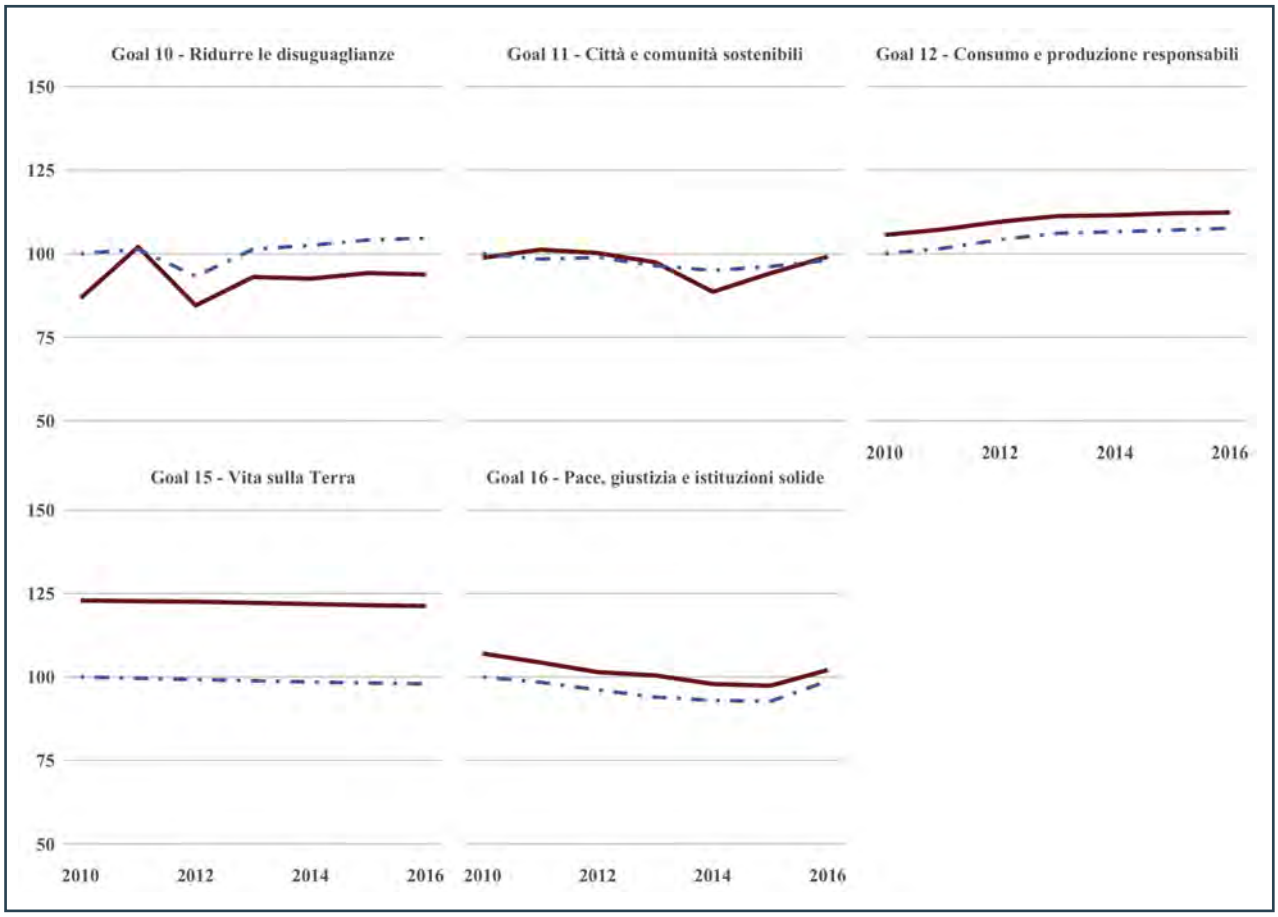

Goal 1 - Sconfiggere la povertà
Goal 2 - Sconfiggere la fame
Goal 3 - Salute e benessere
Goal 4 - Istruzione di qualità
Goal 5 - Parità di genere
Goal 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
Goal 7 - Energia pulita e accessibile
Goal 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica
Goal 9 - Imprese, innovazione e infrastrutture
150
125
100
75
50
2010
2012
2014
2016



I Goal 1 (Povertà), 2 (Alimentazione), 4 (Istruzione), 5 (Parità di genere), 6 (Acqua e servizi igienico-sanitari), 7 (Energia pulita e accessibile), 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica), 9 (Imprese, innovazione e infrastrutture), 10 (Disuguaglianze), 11 (Città e comunità sostenibili), 12 (Consumo e produzione responsabili) mostrano una condizione peggiore rispetto alla media italiana. Per i Goal 1, 2, 4, 8, 9, 10, 11, 12, l'andamento appare simile a quello medio nazionale, mentre per i Goal 5, 6, e 7 si notano differenze significative. L'indicatore del Goal 1 (Povertà) posiziona la Sicilia su un livello notevolmente inferiore rispetto all'Italia, a causa dell'altissima percentuale di famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà, pari al 23% rispetto a una media nazionale dell'11%. Per il Goal 2 (Alimentazione) la situazione peggiore rispetto all'indicatore nazionale deriva dalla diminuzione della produzione per unità di lavoro delle aziende agricole, nonostante la quota di superficie agricola utilizzata da coltivazioni biologiche si attesti nel 2016 al 26%, rispetto ad una media nazionale del 12%. In termini di istruzione (Goal 4) la regione si posiziona su un livello drasticamente inferiore a quello nazionale: ciò è dovuto principalmente all'altissimo tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, che nel 2016 è pari al 24% contro una media italiana del 14%. Per la parità di genere (Goal 5) il risultato negativo è dovuto al basso rapporto tra il tasso di occupazione femminile e quello maschile, che si attesta allo 0,5 rispetto allo 0,7 dell'Italia. Il Goal 7 (Energia pulita e accessibile) evidenzia un andamento positivo trainato dalla diminuzione dei consumi finali di energia elettrica e dal marcato aumento dell'uso delle fonti di energia rinnovabile, passati dall'11% del 2010 al 26% del 2016. Il Goal 8 mostra un pronunciato andamento negativo causato dal peggioramento del tasso di disoccupazione, aumentato dal 15% nel 2010 al 22% nel 2016, rispetto ad una media nazionale del 12%. Infine, per il Goal 15 (Vita sulla terra) la Sicilia presenta una condizione migliore di quella nazionale grazie al basso indice di frammentazione del territorio regionale (31% rispetto al 38% della media nazionale), mentre per il Goal 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide) l'andamento appare in linea con la tendenza osservata nella media nazionale.

SARDEGNA

Goal 1 - Sconfiggere la povertà
Goal 2 - Sconfiggere la fame
Goal 3 - Salute e benessere
Goal 4 - Istruzione di qualità
Goal 5 - Parità di genere
Goal 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
Goal 7 - Energia pulita e accessibile
Goal 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica
Goal 9 - Imprese, innovazione e infrastrutture
150
125
100
75
50
2010
2012
2014
2016



La Sardegna registra una situazione migliore di quella italiana per quanto riguarda gli indicatori compositi (riferiti all'anno 2010) per i Goal 2 (Alimentazione), 12 (Consumo e produzione responsabili), 15 (Vita sulla terra). In particolare, l'indicatore del Goal 12 mostra un miglioramento dovuto all'aumento dei rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata, la cui quota passa dal 45% nel 2010 al 60% nel 2016 rispetto al 52% della media nazionale. Il composito del Goal 15 colloca la regione su un livello marcatamente migliore rispetto all'Italia, dovuto all'indice di copertura del suolo pari al 3,8% nel 2016 rispetto a una media nazionale del 7,6%.

I Goal 1 (Povertà), 3 (Salute e benessere), 4 (Istruzione), 5 (Parità di genere), 6 (Acqua e servizi igienico-sanitari), 7 (Energia pulita e accessibile), 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica), 9 (Imprese, innovazione, e infrastrutture), 10 (Disuguaglianze) evidenziano per la Regione una situazione peggiore rispetto alla media italiana. Il calo osservato nel 2014 per il Goal 1 è dovuto all'incremento della quota di persone che vivono in abitazioni che presentano problemi (la percentuale è pari al 35% nel 2014 rispetto a una media nazionale del 25%). Il Goal 3 (Salute e benessere) manifesta un miglioramento indotto dalla diminuzione della quota di persone che dichiarano di fumare attualmente, che nel 2016 si attesta al 16% rispetto a una media nazionale del 20%. L'istruzione (Goal 4) migliora grazie alla diminuzione dell'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione. Per la parità di genere (Goal 5) la situazione peggiora sensibilmente dal 2012 in poi a causa del calo del numero delle donne elette nel Consiglio Regionale. La condizione dell'acqua (Goal 6) registra un peggioramento causato dalla diminuzione dell'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile, che nel 2015 si attesta al 44% contro una media nazionale del 59%. Anche il Goal 8 mostra un complessivo peggioramento, provocato dall'aumento delle persone di 15-29 anni che non lavorano e non studiano (NEET), la cui percentuale è salita dal 25% nel 2010 al 31% nel 2016, a fronte di una media nazionale del 24%. L'Obiettivo della riduzione delle disuguaglianze (Goal 10) segnala un marcato peggioramento nel 2012 dovuto a una forte riduzione (-10%) del reddito familiare pro capite per il 40% più povero della popolazione.

Infine, i Goal 11 (Città e comunità sostenibili) e 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide) hanno andamenti molto simili a quelli medi dell'Italia.

Tabella 1 - Lista degli indicatori di base utilizzati negli indicatori compositi regionali

N	Indicatore	Unità di misura	Polarità
	GOAL 1		
1	Indice di grave deprivazione materiale	%	-
2	Individui in famiglie a bassa intensità lavorativa	%	-
3	Percentuale di persone che vivono in abitazioni che presentano problemi	%	-
4	Tasso di sovraccarico del costo della casa	%	-
5	Famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà (Povertà assoluta)	%	-
6	Indice di grande difficoltà economica (Pct di pesone in famiglie che riescono a arrivare a fine mese con difficolta)	%	-
	GOAL 2		
1	Eccesso di peso dei bambini	%	-
2	Eccesso di peso negli adulti	%	-
3	Produzione per unità di lavoro delle aziende agricole, per classe di unità di lavoro e per classe di fatturato	%	+
4	Quota di superficie agricola utilizzata (SAU) investita da coltivazioni biologiche	%	+
5	Indice di buona alimentazione	% *	+
	** % popolazione che consuma frutta o verdura nell'ultimo periodo di riferimento*		
	GOAL 3		
1	Tasso di mortalità neonatale	per 1000	-
2	Tasso standardizzato di mortalità per le maggiori cause di morte tra 30-69 anni	per 100.000	-
3	Tasso standardizzato di mortalità per suicidio	per 100.000	-
4	Proporzione standardizzata di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol	Per 100 persone	-
5	Tasso di mortalità per incidente stradale	per 100.000	-
7	Tasso di lesività per incidente stradale	per 100.000	-
6	Tasso standardizzato di mortalità per avvelenamento accidentale	per 100.000	-
7	Proporzione standardizzata di persone di 14 anni o più che dichiarano di fumare attualmente	%	-
8	Proporzione standardizzata di persone di 14 anni e + che non praticano alcuna attività fisica	%	-
	GOAL 4		
1	Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti	%	+
2	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	%	-
3	Persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario	%	+
4	Persone di 25-64 che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado	%	+
	GOAL 5		
1	Rappresentanza in Consigli Regionali	%	+
2	Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in eta prescolare e delle donne senza figli	%	+
3	Rapporto della Speranza di vita in buona salute alla nascita	ratio donne/uomini	-
4	Persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario	ratio donne/uomini	+
5	Rapporto tra i tassi di occupazione	ratio donne/uomini	+
	GOAL 6		
1	Famiglie che non si fidano di bere l'acqua del rubinetto	%	-
2	Famiglie che lamentano irregolarità nell'erogazione dell'acqua	%	-
3	Quota percentuale dei carichi inquinanti confluiti in impianti secondari o avanzati rispetto ai carichi complessivi urbani generati	%	+
4	Efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile	%	+
	GOAL 7		
1	Famiglie molto o abbastanza soddisfatte per la continuità del servizio elettrico	%	+
2	Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (in percentuale del consumo interno lordo di energia elettrica)	%	+
3	Consumi finali di energia elettrica	tep procapite	
	GOAL 8		
1	Tasso di crescita annuo del PIL reale per abitante	%	+
2	Tasso di crescita annuo del PIL reale per occupato	%	+
3	Tasso di disoccupazione	%	-
4	Percentuale occupati sul totale popolazione (Tasso di occupazione 15-64 anni)	%	+
5	Tasso di mancata partecipazione al lavoro	%	-
6	Persone di 15-29 anni che non lavorano e non studiano (NEET)	%	-
7	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente	per 10.000	-
8	Quota di part time involontario su totale occupati	%	-

	GOAL 9		
1	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per abitante	€	+
2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera rispetto al totale economia	%	+
3	Intensità di ricerca	%	+
4	Ricercatori in equivalente tempo pieno	%	+
5	Lavoratori della conoscenza	%	+
6	Famiglie con connessione a banda larga	%	+
7	Persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi tre mesi, per 100 persone	%	+
8	Indice di diffusione della banda larga nelle imprese	%	+
	GOAL 10		
1	Tasso di variazione del reddito familiare pro-capite per il 40% più povero della popolazione	%	+
2	Tasso di variazione del reddito familiare pro-capite per il totale della popolazione	%	+
3	Indice di disuguaglianza del reddito disponibile	rapporto tra quote di redditi	-
4	Reddito medio disponibile pro capite	€	+
5	Percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente, inferiore al 60% del reddito mediano	%	-
	GOAL 11		
1	Indice di bassa qualità dell'abitazione	%	-
2	Percentuale di persone che vivono in abitazioni con problemi strutturali o problemi di umidità	%	-
3	Posti km offerti dal tpl	posti km	+
4	Abitazioni sovraffollate	%	-
5	Rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani raccolti	%	-
6	Indice di abusivismo edilizio	%	-
7	Verde pubblico per abitante	%	+
8	Famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici nella zona in cui risiedono (per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)	%	-
	GOAL 12		
1	Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata	%	+
2	Numero di organizzazioni/imprese registrate EMAS per abitante	Imprese procapite	+
3	Produzione di rifiuti urbani	kg per abitante	-
	GOAL 15		
1	Indice di copertura del suolo	%	-
2	Indice di frammentazione del territorio regionale	% territorio regionale	-
	GOAL 16		
1	Vittime di omicidio volontario consumato	per 100.000	-
2	Percentuale di detenuti in attesa di primo giudizio sul totale dei detenuti	%	-
3	Fiducia nel sistema giudiziario	punteggio	+
4	Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nelle forze dell'ordine e nei vigili del fuoco (fiducia media in una scala da 0 a 10)	punteggio	+
5	Difficoltà di accesso ad alcuni servizi	%	-
6	Durata dei procedimenti civili, giacenza media	giorni	-
7	Numero di furti	per 100.000	-
8	Numero di rapine	per 100.000	-

3.3 La condizione delle città e l'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile

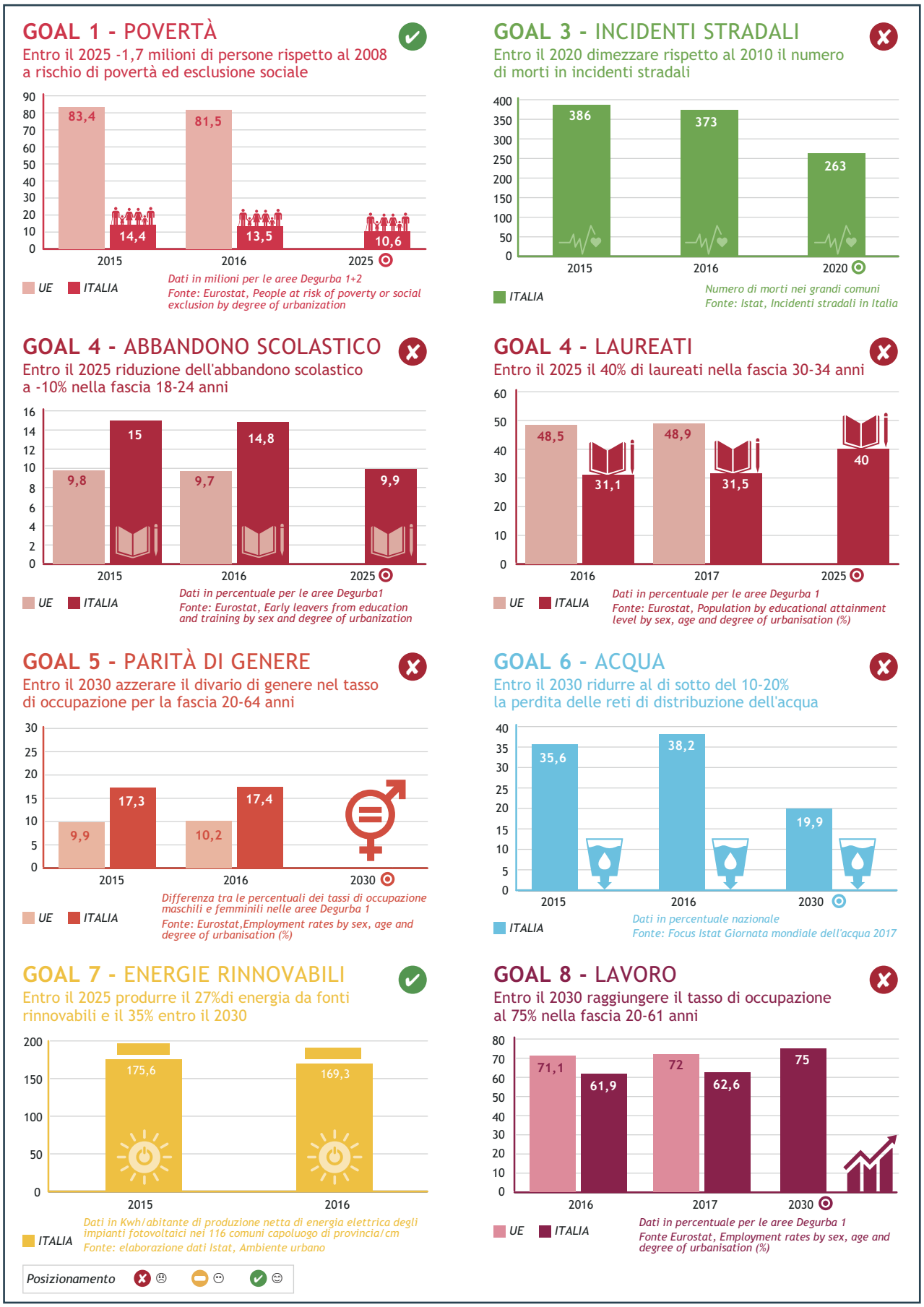
Allo scopo di valutare il posizionamento delle nostre città rispetto ai principali obiettivi della declinazione urbana degli SDGs, contenuta nel documento ASviS-Urban@it "L'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile. Obiettivi e proposte"[6], sono stati selezionati 17 indicatori, compresi quelli recentemente messi a disposizione dall'Istat e da altri enti del Sistema Statistico Nazionale. Per illustrare in maniera sintetica le variazioni intervenute rispetto all'anno precedente, si è adottato il metodo "a semaforo" usato anche dal MATTM nell'analisi preparatoria della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile[7], in base al quale il *verde* indica che si è sulla buona strada per raggiungere l'Obiettivo; il *giallo* che la valutazione è incerta; il *rosso* che la condizione è negativa o divergente rispetto all'Obiettivo. Dove è stato possibile si sono utilizzati i dati Eurostat per grado di urbanizzazione (aree più densamente popolate - grado 1; aree a densità intermedia di popolazione - grado 2; aree rurali - grado 3; aree urbane - gradi 1+2), negli altri casi i dati Istat e ISPRA per i 116 comuni capoluogo di provincia e Città metropolitana. Inoltre, il confronto con il Rapporto SDGs 2018 dell'Istat[8] permette di valutare il posizionamento delle aree urbane rispetto all'andamento nazionale, anche se la comparazione è difficile per la mancanza di obiettivi quantitativi individuati per il Paese nel suo complesso.

Sui 17 Obiettivi presi in esame, solo per cinque di essi l'andamento è positivo (verde): si tratta della povertà (Obiettivo 1); delle abitazioni (Target 11.1);del l'energia (Obiettivo 7); della raccolta differenziata dei rifiuti (Obiettivo 12) e della sicurezza (Obiettivo 16). Da segnalare, a tale proposito, che nel caso della povertà (misurata in termini di persone a rischio di povertà ed esclusione sociale), le città mostrano un andamento più favorevole rispetto a quello medio nazionale (decisamente negativo) in quanto tra il 2015 e il 2016 si è registrato un aumento del numero di persone in queste condizioni nelle aree meno densamente popolate o rurali[9], mentre per la qualità delle abitazioni, la raccolta differenziata dei rifiuti e la sicurezza l'andamento appare coerente con quello nazionale.

Per 12 Obiettivi l'andamento è negativo (rosso). In questo caso, va segnalato che per l'abbandono scolastico (Target 4.1) e i laureati (Target 4.3) si è registrato un andamento positivo rispetto all'anno precedente come a livello nazionale, ma tale tendenza non appare sufficiente per raggiungere gli obiettivi della Strategia Europa 2020 (abbandono scolastico al disotto del 10% e 40% di laureati nella fascia d'età 30-34 anni), nemmeno prendendo il 2025 (invece che il 2020) come anno di riferimento. Inoltre, per la parità di genere (misurata dal differenziale del tasso di occupazione 20-64 anni tra uomini e donne (Obiettivo 5), l'acqua (percentuale di dispersione nelle reti idriche, Obiettivo 6), occupazione (Obiettivo 8), uso di Internet (Target 9.c), mobilità (Target 11.2), consumo di suolo (Target 11.3 e 15.3), cultura (Target 11.4), qualità dell'aria (Target 11.6) e verde (Target 11.7) l'andamento negativo appare coerente con quello nazionale.

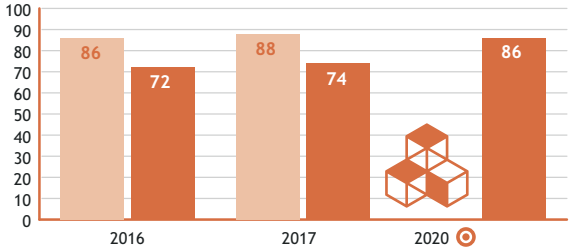
Indicazioni estremamente interessanti, e coerenti con il quadro finora delineato, emergono anche dall'*Italian SDGs City Index* realizzato dalla Fondazione ENI Enrico Mattei (FEEM) e SDSN Italia, l'*hub* nazionale dello *United Nations Sustainable Development Solutions Network*. Basandosi sulla metodologia già utilizzata per l'elaborazione del *Global SDG Index* e dello *US City Index*, l'indice italiano mostra che, fissando un valore 100 nel caso di pieno raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030, le città italiane hanno mediamente raggiunto un punteggio di 53, ancorché con forti differenze territoriali.

Figura 5 - Il posizionamento delle città rispetto ai principali Obiettivi dell'Agenda urbana



GOAL 9 - INNOVAZIONE

Entro il 2020 raggiungere la media europea 2016 nell'uso di internet



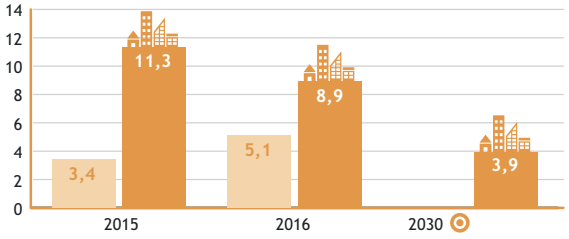
UE ITALIA

Dati in percentuale degli individui sulla popolazione complessiva delle aree densamente popolate

Fonte: Eurostat, Individuals - internet use

GOAL 11 - POLITICHE ABITATIVE

Entro il 2030 ridurre al di sotto del 4% la popolazione in condizione di grave disagio abitativo



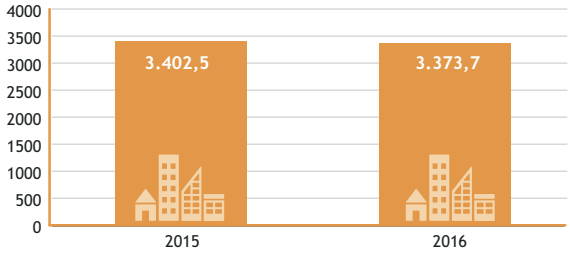
UE ITALIA

Dati in percentuale degli individui sulla popolazione complessiva delle aree densamente popolate

Fonte: Eurostat, Severe housing deprivation rate by degree of urbanization

GOAL 11 - MOBILITÀ URBANA

Entro il 2020 raggiungere il 50% del riparto modale tra l'auto e le altre forme di mobilità



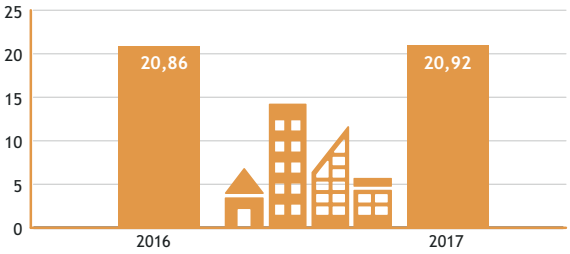
ITALIA

Dati in milioni di passeggeri/anno del Tpl nei 116 comuni capoluogo di provincia/cm

Fonte Istat, Ambiente urbano

GOAL 11 - CONSUMO DI SUOLO

Entro il 2020 ridurre il consumo netto di suolo del 20% (da 2 a 1,6mq/ab l'anno)



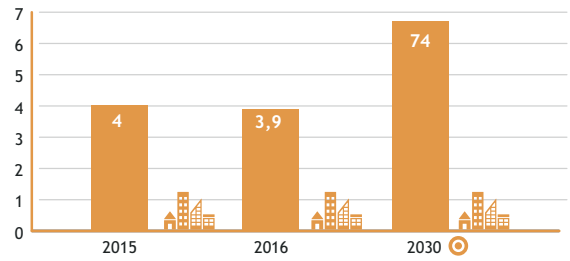
ITALIA

Dati percentuale di suolo consumato sul totale della superficie dei 116 comuni capoluogo di provincia/cm

Fonte: Ispra

GOAL 11 - CULTURA

Entro il 2020 aumentare complessivamente di 2/3 la spesa pubblica nel settore



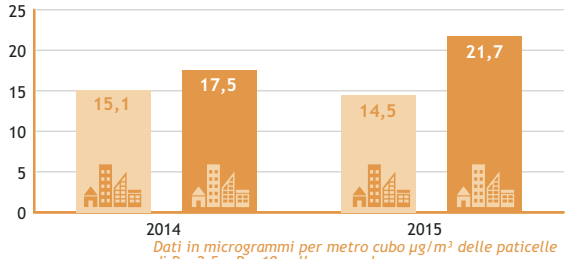
ITALIA

Dati percentuale della spesa per la cultura sul complesso della spesa nei 116 comuni capoluogo di provincia/cm

Fonte: Elaborazione Ifel

GOAL 11 - QUALITÀ DELL'ARIA

Entro il 2025 rispettare i limiti per il Pm 10 e per il Pm 2,5 (di 10 µg/m³)



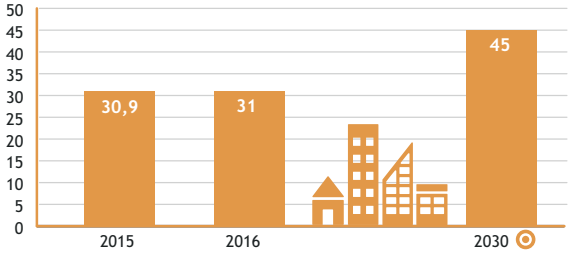
UE ITALIA

Dati in microgrammi per metro cubo µg/m³ delle paticelle di Pm 2,5 e Pm 10 nelle aree urbane

Fonte: Eurostat, Urban population exposure to air pollution by particulate matter

GOAL 11 - VERDE

Entro il 2030 raggiungere 45 m2 di superficie media di verde urbano



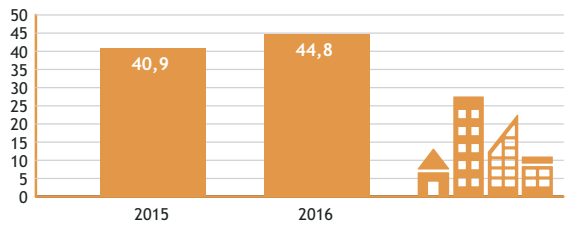
ITALIA

Dati in m2 per abitante nei 116 comuni capoluogo di provincia/cm

Fonte: Istat, Ambiente urbano

GOAL 11 - RACCOLTA DIFFERENZIATA DEI RIFIUTI

Entro il 2025 raggiungere il 70% della raccolta differenziata e nel 2030 l'80%



ITALIA

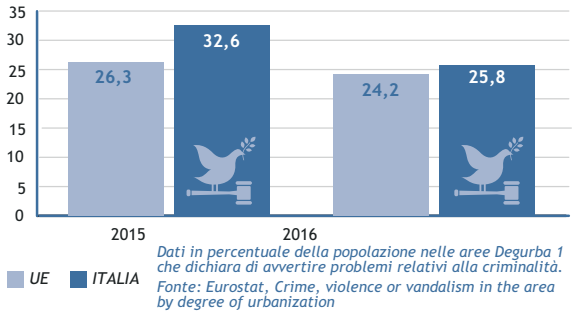
Dati in percentuale sul totale dei rifiuti prodotti nei 116 capoluoghi di provincia/cm

Fonte: Istat, Ambiente urbano

Posizionamento

GOAL 16 - SICUREZZA

Entro il 2030 migliorare costantemente gli indicatori (omicidi, furti)



Dati in percentuale della popolazione nelle aree Degurba 1 che dichiara di avvertire problemi relativi alla criminalità.
Fonte: Eurostat, Crime, violence or vandalism in the area by degree of urbanization

LA CONDIZIONE DELLE CITTÀ ITALIANE RISPETTO AGLI SDGs

Quanto distano le città italiane dal raggiungimento della sostenibilità come definita dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite? È possibile misurare la sostenibilità urbana in Italia in termini di implementazione degli SDGs? Per rispondere a questi quesiti, la Fondazione ENI Enrico Mattei (FEEM, *hosting institution* di SDSN Italia) e SDSN Italia (l'*hub* italiano dello *United Nations Sustainable Development Solutions Network*) hanno realizzato, a seguito dell'elaborazione di un Ranking della Sostenibilità Urbana, un indice sintetico sulla sostenibilità dei comuni capoluoghi di provincia.

L'SDSN Italia *SDGs City Index* integra i concetti classici di sostenibilità con quelli specifici introdotti dall'Agenda 2030. In particolare, nella sua funzione di strumento di *policy* e di sensibilizzazione sui temi dello sviluppo sostenibile, l'Indice rende possibile il confronto tra il Paese nel suo complesso e la sfera locale alla luce dell'eterogeneità economica, sociale, geografica e demografica di un territorio. La ricerca della Fondazione si inquadra nel più ampio *framework* internazionale definito dal *Sustainable Development Solutions Network (SDSN)* per l'individuazione di metriche e indicatori che misurino le *performance* delle città relativamente agli SDGs.

Basandosi sulla metodologia utilizzata per sviluppare il Global SDG Index e lo US City Index, l'SDSN Italia *SDGs City Index* (per maggiori dettagli si rimanda a Cavalli et al. 2018) mostra che, fissando al 100% il pieno raggiungimento dei Target dell'Agenda ONU, mediamente le città italiane hanno raggiunto un valore pari al 53%. In particolare, nessuna delle città Italiane ha raggiunto più dell'80% della sostenibilità complessiva; d'altra parte, nessuna città si trova in una condizione di "piena insostenibilità", ossia al di sotto del 20%.

Alla luce dell'interconnessione tra i diversi SDGs gli esiti degli interventi e delle politiche su ciascun singolo obiettivo si riflettono inevitabilmente su tutti gli altri, seppur con impatti differenti (ICS, 2017), e conseguentemente l'analogo esercizio metodologico ripetuto per ogni singolo SDG evidenzia come alcuni Obiettivi siano ben lontani dal poter essere considerati raggiunti (ad esempio i Target per l'Obiettivo 7 - energia rinnovabile), mentre altri Obiettivi risultano sulla strada verso una buona sostenibilità (per esempio, gli Obiettivi 3 - Salute e benessere, 6 - Acqua pulita e 13 - Cambiamento climatico).

NOTE

[1] Per approfondimenti sulla costruzione degli indicatori regionali si veda "Monitorare gli SDGs a livello regionale con gli indicatori compositi" a cura di Alaimo L., Maggino F., Morrone A., Olivieri F., Stefani A.

[2] Si pensi al Rapporto *How's life in your region? Measuring Regional and Local Well-being for Policy Making*, pubblicato dall'OCSE nel 2014, e le Linee guida "Europa 2020 per le città e i territori" dell'Unione europea.

[3] Sul sito ASviS sono riportate le tabelle con tutti gli indicatori elementari considerati sia a livello regionale sia a livello nazionale.

[4] Per maggiori dettagli si veda Mazziotta M. e Pareto A., "On a Generalized Non-compensatory Composite Index for Measuring Socio-economic Phenomena", *Social Indicators Research*, 127, 3: 983-1003. 2016).

[5] Per semplificare la lettura dei grafici a livello regionale è stata utilizzata la scala [50, 150] per tutti i Goal e tutti gli indicatori che presentano lo stesso intervallo temporale, dal 2010 al 2016, benché, in alcuni casi, i dati disponibili avrebbero consentito il calcolo di serie storiche per gli anni precedenti il 2010.

[6] https://www.urbanit.it/documento-di-asvis-e-urbanit-lagenda-urbana-per-lo-sviluppo-sostenibile-obiettivi-e-proposte-dopo-la-consultazione/

[7] Ministero dell'Ambiente–Sogesid, Il posizionamento italiano rispetto ai 17 obiettivi per lo Sviluppo sostenibile delle Nazioni unite, 15 febbraio 2017, http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/posizionamento_italia_sdgs_3_2_15022017.pdf

[8] https://www.istat.it/it/files//2018/07/Comunicato_SDGS_R.pdf

[9] Tra il 2015 e 2016 nelle aree rurali è aumentata anche la popolazione (+5,6%) raggiungendo il 24,5% di quella nazionale, come nelle aree più densamente popolate (+ 0,7%, 34,5% di quella complessiva), mentre è diminuita nelle aree a densità di popolazione intermedia (-6,3%, 41% di quella complessiva).

4. Le proposte dell'ASviS

4. Le proposte dell'ASviS

Dopo aver analizzato la situazione dell'Italia rispetto ai diversi SDGs, sia a livello nazionale sia a livello locale, in questo Capitolo vengono illustrate proposte concrete per accelerare il passo verso il raggiungimento dei 17 Obiettivi. In primo luogo, ci si concentrerà sulle azioni di carattere "trasversale" o "sistemico", di competenza del Parlamento e del Governo Governo (in particolare della Presidenza del Consiglio); successivamente, si passerà a illustrare proposte più specifiche, articolate intorno ai sette "assi", già utilizzati nei precedenti Rapporti, che integrano gli SDGs in un schema concettuale unitario e coerente.

4.1 Azioni politiche "trasversali" e "sistemiche"

Alcune delle proposte contenute nel Rapporto dell'anno scorso sono state accolte dalle forze politiche, come descritto nel Capitolo 2. Lo stesso discorso vale per alcuni degli impegni che l'ASviS ha sottoposto, nel febbraio di quest'anno, ai partiti e ai movimenti che hanno partecipato alle elezioni politiche nazionali.

Le difficoltà incontrate dalle forze politiche nel formare un Governo e la pausa estiva dei lavori parlamentari hanno limitato l'attività legislativa, anche se alcune delle iniziative già realizzate hanno mostrato tratti decisamente diversi rispetto al quadro politico-culturale che aveva caratterizzato l'azione della legislatura precedente. D'altra parte, la pubblicazione di questo Rapporto avviene alla vigilia della presentazione della Legge di Bilancio 2019, la quale dovrebbe contenere, secondo quanto finora annunciato, misure su numerose aree rilevanti per il conseguimento degli SDGs.

In termini di governance per lo sviluppo sostenibile, **riteniamo che il Governo dovrebbe dare, in primo luogo, immediata attuazione alla Direttiva firmata il 16 marzo 2018 dall'ex Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni Silveri**, che riconosce come "il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile rappresenti un obiettivo prioritario dell'azione del Governo italiano". In particolare, **è necessario costituire immediatamente, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, la "Commissione nazionale per lo sviluppo sostenibile"**, presieduta dal Presidente del Consiglio, o da un suo delegato, e composta da ciascun Ministro, dai Presidenti della Conferenza delle Regioni, dell'UPI e dell'ANCI, o da loro delegati. La Commissione, la cui creazione è stata proposta e attivamente sollecitata dall'ASviS, è lo strumento con cui la Presidenza del Consiglio coordina i lavori di aggiornamento della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile e le azioni e le politiche necessarie per la sua attuazione. A tale proposito, data la rilevanza del tema, si segnala che **ai lavori della Commissione dovrebbe partecipare anche il Sottosegretario con delega alle Pari opportunità**, vista l'assenza di un Ministro dedicato a questo tema, fondamentale per l'attuazione dell'Agenda 2030.

Inoltre, **invitiamo la Presidenza del Consiglio ad avviare immediatamente le azioni previste dalla medesima Direttiva**, anche in vista della preparazione, entro febbraio di ogni anno, di una relazione annuale sull'attuazione della Strategia. In particolare, la Direttiva prevede che:

- il Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica coordini la predisposizione della relazione annuale, compia l'analisi e la comparazione tra le azioni realizzate dal Governo e i contenuti della Strategia e ne sottoponga gli esiti alla Commissione;
- i Ministeri, nell'ambito delle rispettive competenze, attuino la Strategia e perseguano gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. A tal fine ciascun Ministero, entro il mese di settembre di ogni anno, deve condurre un'analisi di coerenza tra le azioni programmate per il triennio successivo, i contenuti della Strategia e i risultati della valutazione annuale della sua attuazione, comunicando alla Presidenza, entro il mese di dicembre, i risultati di tali analisi corredati di un rapporto di sintesi che esponga le principali iniziative intraprese.

La Direttiva prevede, inoltre, che il Presidente del Consiglio sottoponga alla Conferenza Unificata progetti di collaborazione al fine di assicurare

l'attuazione da parte delle Regioni, delle Province autonome e dei Comuni, per le materie di rispettiva competenza, delle azioni orientate all'attuazione della Strategia e al raggiungimento degli SDGs. Infine, la Presidenza del Consiglio, anche in coordinamento con altre amministrazioni pubbliche, istituzioni universitarie, culturali, scientifiche, associazioni ed enti privati interessati, deve assumere iniziative di informazione e comunicazione pubblica sull'importanza dell'Agenda 2030 e degli obiettivi da perseguire nell'ambito della Strategia, mentre il MATTM deve assicurare forme di consultazione pubblica su queste tematiche.

Dati i tempi indicati dalla Direttiva, **è evidente l'assoluta urgenza delle azioni sopra indicate, per evitare di perdere un intero anno del ciclo da essa previsto**, cosa che l'Italia non può assolutamente permettersi, dati i gravi ritardi accumulati dalla firma dell'Agenda 2030, avvenuta tre anni fa. Inoltre, dato che la Strategia approvata è rimasta ancora a livello di enunciazioni di principio, senza entrare nei dettagli dei provvedimenti e senza indicare target realistici che mostrino il percorso di avvicinamento agli SDGs, **il Governo dovrebbe predisporre urgentemente un documento di attuazione della Strategia, che indichi obiettivi quantitativi e strumenti concreti attraverso cui conseguirli**.

Nello stesso spirito, **l'ASviS propone al Governo di accompagnare la presentazione della Legge di Bilancio con un rapporto sull'impatto atteso di quest'ultima sui 12 indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (BES) entrati nella programmazione finanziaria** (reddito medio disponibile aggiustato pro capite; indice di disuguaglianza del reddito disponibile; indice di povertà assoluta; speranza di vita in buona salute alla nascita; eccesso di peso; uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione; tasso di mancata partecipazione al lavoro, con relativa scomposizione per genere; rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli; indice di criminalità predatoria; indice di efficienza della giustizia civile; emissioni di $C0_2$ e altri gas clima alteranti; indice di abusivismo edilizio). Anche se l'obbligo di tale valutazione è previsto, per legge, al momento della presentazione del DEF (aprile) e dopo l'approvazione della Legge di Bilancio (febbraio), visto che l'attuale Governo, nato il 1° giugno 2018, non ha avuto modo di illustrare all'interno dello scorso DEF l'impatto delle politiche future sugli indicatori del BES, si invita il Governo a farlo in occasione della presentazione della prossima Legge di Bilancio, nella convinzione che un tale cambiamento offrirebbe un importante strumento al Parlamento e all'opinione pubblica per valutare le proposte che verranno avanzate.

Parallelamente, **il Parlamento dovrebbe calendarizzare la discussione sulla proposta di legge costituzionale depositata alla Camera dei Deputati e finalizzata a introdurre nella Costituzione italiana il principio dello sviluppo sostenibile**, come già fatto da altri Paesi europei, come il Belgio, la Francia, la Norvegia e la Svizzera. La proposta di legge rispecchia in pieno le indicazioni dell'ASviS volte a garantire più tutela per il futuro dell'attuale e delle prossime generazioni.

Sulla proposta di inserimento del principio dello sviluppo sostenibile in Costituzione si sono impegnate molte forze politiche (compreso il Movimento 5 Stelle), sottoscrivendo l'appello proposto dall'ASviS in occasione delle ultime elezioni nazionali, il quale conteneva anche altre proposte qui ribadite:

- **la trasformazione del "Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica" (CIPE) in "Comitato Interministeriale per lo Sviluppo Sostenibile"**, la quale potrebbe essere realizzata in occasione della prossima Legge di Bilancio, anche al fine di orientare meglio gli investimenti pubblici verso gli Obiettivi dell'Agenda 2030;
- l'adozione di un'**Agenda urbana nazionale basata sugli SDGs**, che si proponga come l'articolazione urbana della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, affiancando quella esistente per le aree interne. A sostegno di tale azione, sulla quale c'è il pieno accordo dell'ANCI, si dovrebbe predisporre un DPCM che ricostituisca il **Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane** (CIPU), previsto fin dal 2012, rendendolo un'effettiva sede decisionale sull'esempio del Comitato Interministeriale per gli Affari Europei (CIAE), come proposto anche a febbraio 2018 dalla Commissione d'inchiesta della Camera dei Deputati sulle "Condizioni di degrado e di sicurezza delle città e delle loro periferie". Vanno anche rifinanziati interamente tutti i progetti del Bando periferie;
- **l'istituzione, nell'ambito della Presidenza del Consiglio, di un organismo permanente per la concertazione con la società civile delle politiche a favore della parità di genere.** Ispirato all'esperienza dell'*Haut Conseil à l'Egalité*

entre les femmes et les hommes francese, il Consiglio dovrebbe essere indipendente dal Governo, presieduto da una personalità esperta di queste tematiche, dotato di mezzi finanziari e risorse umane per la realizzazione dei suoi obiettivi, composto da rappresentanti delle alte istituzioni preposte alla parità di genere, del Parlamento, delle organizzazioni femminili maggiormente rappresentative, delle Università, oltre che da esperte/i indipendenti. Il Consiglio dovrebbe: a) contribuire al disegno delle politiche pubbliche che riguardano la parità tra donne e uomini; b) assicurare la valutazione dell'impatto di genere delle varie leggi e decreti attuativi, comprese le leggi finanziarie e riguardanti la sicurezza sociale; c) promuovere studi, analisi e ricerche e diffondere quanto realizzato da altri attori in Italia, in Europa e a livello internazionale, relativi alla parità tra donne e uomini e all'*empowerment* delle donne; d) formulare proposte e raccomandazioni per migliorare la condizione delle donne in Italia.

Auspichiamo poi che il Governo predisponga entro il 2018 le linee guida per le amministrazioni statali affinché applichino standard ambientali e organizzativi che contribuiscano al raggiungimento degli SDGs, inserendo le azioni che, secondo la Direttiva, ogni Ministero deve intraprendere tra quelle che costituiscono oggetto della valutazione della performance organizzativa delle amministrazioni pubbliche.

Infine, è importante ricordare che **22 Target**, riportati nella tabella 2, **prevedono una scadenza al 2020 e non al 2030**. Alcuni di questi si riferiscono a tematiche frequentemente citate nel dibattito pubblico, a testimonianza della rilevanza dell'Agenda 2030:

- ridurre "sostanzialmente" (rispetto al 2015) il numero di giovani che non studiano e non lavorano (NEET);
- dimezzare (rispetto al 2015) il numero di morti per incidenti stradali;
- proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua;
- aumentare "notevolmente" (rispetto al 2015) il numero di città dotate di piani per far fronte ai cambiamenti climatici e assicurare la resilienza a fronte di disastri;
- ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita;
- gestire e proteggere in modo sostenibile gli ecosistemi marini e costieri, garantire la conservazione, il ripristino e l'uso sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e nell'entroterra, proteggere e prevenire l'estinzione delle specie minacciate.

Richiamiamo, quindi, l'attenzione del Governo e di tutte le forze politiche su questi aspetti, così da adottare provvedimenti efficaci e utilizzare tutti gli strumenti a disposizione per cercare di ottenere risultati concreti già a partire dal 2019.

Tabella 2 - Target che prevedono scadenze entro il 2020

GOAL 2 - SCONFIGGERE LA FAME

- Target 2.5: Entro il 2020, assicurare la diversità genetica di semi, piante coltivate e animali da allevamento e domestici e le loro specie selvatiche affini, anche attraverso banche del seme e delle piante gestite e diversificate a livello nazionale, regionale e internazionale, e promuovere l'accesso e la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e delle conoscenze tradizionali collegate, come concordato a livello internazionale.

GOAL 3 - SALUTE E BENESSERE

- Target 3.6: Entro il 2020, dimezzare il numero di decessi a livello mondiale e le lesioni da incidenti stradali.

GOAL 4 - ISTRUZIONE DI QUALITÀ

- Target 4.b: Entro il 2020, espandere sostanzialmente a livello globale il numero di borse di studio a disposizione dei Paesi in via di sviluppo, in particolare dei Paesi meno sviluppati, dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo e dei Paesi africani, per l'iscrizione all'istruzione superiore, comprendendo programmi per la formazione professionale e della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, tecnici, ingegneristici e scientifici, nei Paesi sviluppati e in altri Paesi in via di sviluppo.

GOAL 6 - ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO SANITARI

- Target 6.6: Entro il 2020, proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere e laghi.

GOAL 8 - BUONA OCCUPAZIONE E CRESCITA ECONOMICA

- Target 8.6: Entro il 2020, ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani disoccupati che non seguano un corso di studi o che non seguano corsi di formazione.
- Target 8.b: Entro il 2020, sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e l'attuazione del "Patto globale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro".

GOAL 9 - INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

- Target 9.c: Aumentare significativamente l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sforzarsi di fornire un accesso universale e a basso costo a Internet nei Paesi meno sviluppati entro il 2020.

GOAL 11 - CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

- Target 11.b: Entro il 2020, aumentare notevolmente il numero di città e di insediamenti umani che adottino e attuino politiche e piani integrati verso l'inclusione, l'efficienza delle risorse, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, la resilienza ai disastri, lo sviluppo e l'implementazione, in linea con il "Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030", la gestione complessiva del rischio di catastrofe a tutti i livelli.

GOAL 12 - CONSUMO E PRODUZIONI RESPONSABILI

- Target 12.4: Entro il 2020, ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, in accordo con i quadri internazionali concordati, e ridurre significativamente il loro rilascio in aria, acqua e suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e l'ambiente.

GOAL 13 - LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

- Target 13.a: Dare attuazione all'impegno assunto nella Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici per raggiungere l'obiettivo di mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 congiuntamente da tutte le fonti, per affrontare le esigenze dei Paesi in via di sviluppo nel contesto delle azioni di mitigazione significative e della trasparenza circa l'attuazione e la piena operatività del "Green Climate Fund" attraverso la sua capitalizzazione nel più breve tempo possibile.

GOAL 14 - VITA SOTT'ACQUA

- Target 14.2: Entro il 2020 gestire e proteggere in modo sostenibile gli ecosistemi marini e costieri per evitare impatti negativi significativi, anche rafforzando la loro capacità di recupero e agendo per il loro ripristino, al fine di ottenere oceani sani e produttivi.
- Target 14.4: Entro il 2020, regolare efficacemente la raccolta e porre fine alla pesca eccessiva, la pesca illegale, quella non dichiarata e non regolamentata e alle pratiche di pesca distruttive, e mettere in atto i piani di gestione su base scientifica, al fine di ricostituire gli stock ittici nel più breve tempo possibile, almeno a livelli in grado di produrre il rendimento massimo sostenibile come determinato dalle loro caratteristiche biologiche.
- Target 14.5: Entro il 2020, proteggere almeno il 10 per cento delle zone costiere e marine, coerenti con il diritto nazionale e internazionale e sulla base delle migliori informazioni scientifiche disponibili.
- Target 14.6: Entro il 2020 vietare quelle forme di sovvenzioni alla pesca che contribuiscono all'eccesso di capacità e alla pesca eccessiva, eliminare i sussidi che contribuiscono alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e astenersi dall'introdurre nuove sovvenzioni di questo tipo, riconoscendo che un trattamento speciale e differenziato adeguato ed efficace per i Paesi in via di sviluppo e i Paesi meno sviluppati dovrebbe essere parte integrante del negoziato sui sussidi alla pesca dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

GOAL 15 - VITA SULLA TERRA

- Target 15.1: Entro il 2020, garantire la conservazione, il ripristino e l'uso sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e nell'entroterra e dei loro servizi, in particolare le foreste, le zone umide, le montagne e le zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali.
- Target 15.2: Entro il 2020, promuovere l'attuazione di una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, fermare la deforestazione, promuovere il ripristino delle foreste degradate e aumentare notevolmente l'afforestazione e riforestazione a livello globale.
- Target 15.5: Adottare misure urgenti e significative per ridurre il degrado degli habitat naturali, arrestare la perdita di biodiversità e, entro il 2020, proteggere e prevenire l'estinzione delle specie minacciate.
- Target 15.8: Entro il 2020, adottare misure per prevenire l'introduzione e ridurre significativamente l'impatto delle specie alloctone (aliene) invasive sulla terra e sugli ecosistemi d'acqua e controllare o eradicare le specie prioritarie.
- Target 15.9: Entro il 2020, integrare i valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e account nella contabilità.

GOAL 17 - PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

- Target 17.8: Rendere la Banca della Tecnologia e i meccanismi di sviluppo delle capacità scientifiche, tecnologiche e di innovazione completamente operativi per i Paesi meno sviluppati entro il 2017, nonché migliorare l'uso delle tecnologie abilitanti, in particolare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione.
- Target 17.11: Aumentare in modo significativo le esportazioni dei Paesi in via di sviluppo, in particolare al fine di raddoppiare la quota delle esportazioni mondiali dei Paesi meno sviluppati entro il 2020.
- Target 17.18: Entro il 2020, rafforzare il meccanismo di supporto delle capacità per i Paesi in via di sviluppo, anche per i Paesi meno sviluppati e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo, per aumentare in modo significativo la disponibilità di dati di alta qualità, tempestivi e affidabili disaggregati in base al reddito, sesso, età, razza, etnia, status migratorio, disabilità, posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti in contesti nazionali.

4.2 Scegliere lo sviluppo sostenibile come modello per il futuro dell'Italia

Come segnalato da molti commentatori durante e dopo le ultime elezioni, una delle carenze principali del Sistema Italia riguarda la "visione" per il futuro. Come già evidenziato l'anno scorso, l'ondata migratoria, i timori per l'impatto dell'innovazione tecnologica sul lavoro del futuro, e quindi sul sistema di sicurezza sociale, il percepibile aumento della temperatura e la siccità, con le evidenti conseguenze per l'agricoltura e i territori, gli attentati nelle città europee e i timori per il terrorismo, le discussioni sul futuro della governance economica dell'Eurozona hanno accresciuto nell'opinione pubblica la domanda per soluzioni dei diversi problemi non solo efficaci nel breve termine, ma anche basate su una prospettiva di più ampio respiro.

L'Alleanza ritiene che tutte le forze politiche dovrebbero dichiarare apertamente l'impegno a operare per realizzare l'Agenda 2030, a partire dal raggiungimento dei Target fissati al 2020, e adottare lo schema logico-concettuale dello sviluppo sostenibile, al cui interno si possono identificare in modo esplicito le interazioni esistenti tra le varie componenti del "sistema" (box a pag. 122). È evidente come, in un tale schema, politiche economiche, sociali, ambientali e istituzionali abbiano tutte pari dignità e importanza. Inoltre, si supera l'idea che la dimensione economica venga "prima" delle altre, scelta culturale e politica che ha generato straordinari avanzamenti in alcune dimensioni del benessere, ma anche enormi, e in alcuni casi irreparabili, danni su altri aspetti altrettanto fondamentali per la sostenibilità del sistema.

I singoli Goal dell'Agenda 2030 possono essere inseriti all'interno di tale schema, che mostra come ciascuno di essi contribuisce al miglioramento delle condizioni delle singole componenti e del sistema nel suo complesso. Utilizzando tale schema si comprende anche l'enfasi che il Rapporto ASviS pone sui "circuiti" riguardanti il capitale naturale, il capitale umano e quello sociale, il cui depauperamento sistematico e persistente nel tempo rende insostenibile la condizione delle società, così come il continuo depauperamento del capitale fisico rende instostenibile il funzionamento di un sistema economico.

In questo schema diventa centrale il ruolo che l'innovazione svolge per modificare in profondità i processi produttivi e le relazioni sociali, ad esempio riducendo la generazione di "scarti" (sia fisici che umani) delle attività economiche e consentendo così di organizzare la vita economica e sociale in modo da massimizzare il benessere delle persone e degli ecosistemi, non solo il PIL. Analogamente, appare evidente come il ruolo delle politiche ambientali e di lotta al cambiamento climatico non sia solo quello di preservare il capitale naturale, ma anche di massimizzare i servizi ecosistemici, dato il loro effetto positivo sul benessere delle persone.

Infine, ma non meno importante, questo schema evidenzia l'effetto negativo della povertà e delle crescenti disuguagianze, specialmente di opportunità, sui servizi ecosistemici, come la pace, la fiducia reciproca e nelle istituzioni. Emerge, dunque, come anche le politiche sociali contribuiscano a rafforzare la sostenibilità dell'intero sistema, minimizzando i rischi, ormai sotto gli occhi di tutti, per la stabilità delle istituzioni costruite faticosamente dal secondo dopoguerra in poi.

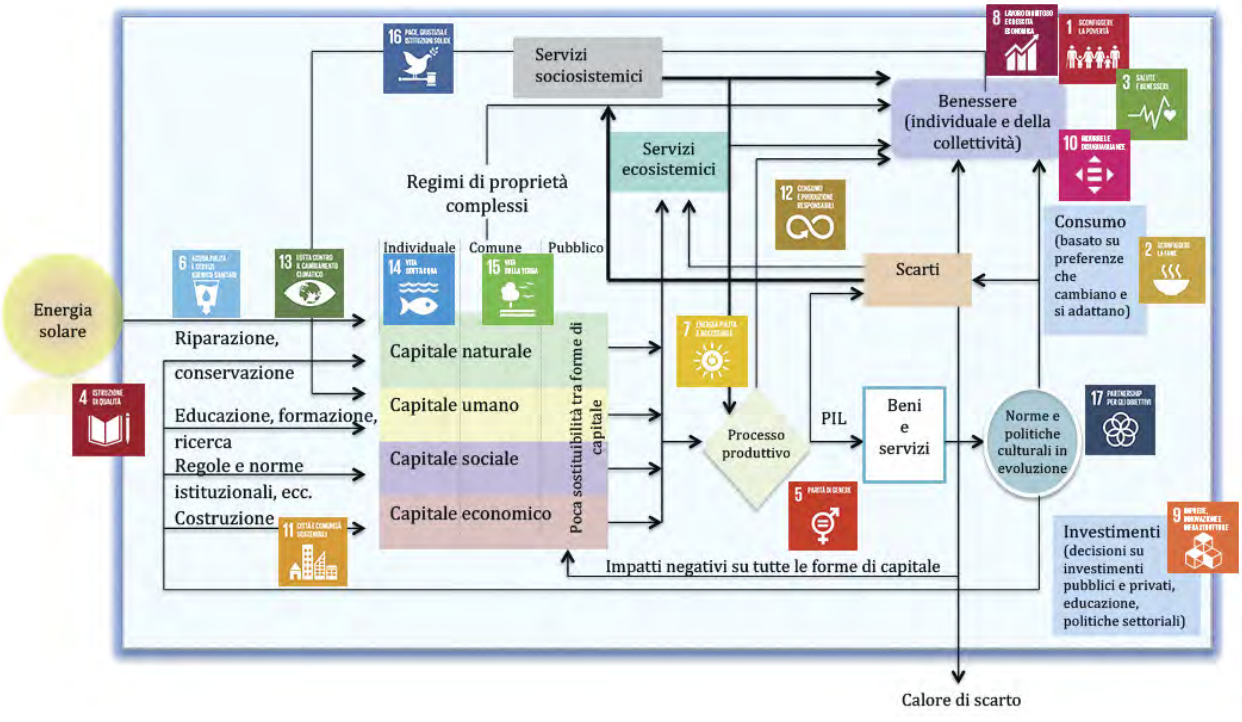
Scegliere un approccio di questo tipo ha importanti implicazioni nel modo con cui le politiche vengono disegnate, la loro attuazione monitarata, i loro effetti valutati. Ad esempio, questa impostazione implica lo sviluppo di modelli integrati di valutazione delle politiche economiche, sociali e ambientali, analoghi a quelli utilizzati nel Rapporto ASviS del 2017. Per questo, **invitiamo il Governo a sviluppare modelli di elevata qualità per la valutazione delle politiche, coinvolgendo enti di ricerca pubblici e privati, così da rafforzare la capacità di effettuare, anche da parte del Parlamento, valutazioni *ex-ante* ed *ex-post* dell'impatto delle scelte politiche**.

Ciò richiede anche un affinamento continuo della base informativa statistica sui diversi fenomeni. Riconoscendo il netto miglioramento che l'Istat ha compiuto (come richiesto dall'ASviS fin dal 2016) nel monitoraggio degli SDGs, con il Rapporto pubblicato a luglio del 2018 e il periodico aggiornamento del relativo database, **invitiamo l'Istituto e gli altri soggetti del Sistema Statistico Nazionale ad aumentare la copertura e la tempestività delle informazioni mancanti o caratterizzate da ritardi elevati rispetto al periodo di riferimento (come nel caso di alcuni dati ambientali e sociali), nonché a produrre sistematicamente indicatori disaggregati per genere relativi ai diversi Target dell'Agenda 2030**, specialmente per ciò che concerne il tema delle disuguaglianze.

I MECCANISMI DI FUNZIONAMENTO DI UN SISTEMA PIENAMENTE INTEGRATO

Nella figura 6 è descritto uno schema concettuale, derivato da alcuni studi internazionali sullo sviluppo sostenibile, in cui sono riportate le principali connessioni tra il funzionamento dell'economia, della società, dell'ambiente e delle istituzioni. Tale schema parte dalla considerazione delle quattro forme di capitale (naturale, economico, sociale e umano), dal cui uso scaturiscono tutte le attività finalizzate ad aumentare il benessere della società, sia nelle sue componenti materiali (cioè i beni e servizi prodotti e successivamente consumati o investiti), sia nelle componenti immateriali.
Seguendo lo schema, si vede come i processi produttivi che utilizzano le diverse forme di capitale determinano il Prodotto Interno Lordo (PIL), una parte del quale, in base alle scelte politiche e degli operatori economici, viene consumato, generando benessere, e una parte viene reinvestito al fine di ricostituire il capitale utilizzato nel processo produttivo. In realtà, anche il modo con il quale i processi produttivi sono organizzati ha un effetto diretto sul benessere (basti pensare ai modelli organizzativi adottati dalle imprese, alla distribuzione del tempo tra lavoro ed altre attività, ecc.).
D'altra parte, a seconda del modello di produzione e di consumo adottato vengono generate diverse quantità di "scarti", sia fisici (spazzatura, sostanze inquinanti, ecc.) sia umani (disoccupati, poveri, ecc.), per usare il linguaggio dell'Enciclica "Laudato si'" di Papa Francesco. Ovviamente, la generazione di scarti ha un effetto negativo sul livello di benessere delle singole persone e della società nel suo complesso.
Infine, i modelli di produzione, di consumo e di distribuzione della ricchezza, unitamente alla quantità di scarti fisici e umani generati, hanno un impatto sui cosiddetti "servizi ecosistemici", cioè quelli che generano benefici necessari alla vita, e sui "servizi sociosistemici", cioè quelli che generano benefici necessari alla vita economica e sociale, come la fiducia tra le persone, tra gli operatori economici e nelle istituzioni. Sia i servizi ecosistemici sia quelli sociosistemici esercitano, a loro volta, un importante effetto sul benessere delle persone, il quale influenza il capitale umano e sociale, analogamente a quanto avviene per gli investimenti con riferimento al capitale fisico e naturale.
Inserendo in tale schema gli Obiettivi di sviluppo sostenibile è possibile cogliere il ruolo di questi ultimi per migliorare il funzionamento del sistema e aumentare o diminuire il benessere della società nel breve e nel lungo termine.

Figura 6 - Schema di funzionamento di un sistema integrato economico-sociale-ambientale e ruolo degli SDGs



Si auspica inoltre che l'uso del Bilancio di genere da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze e del Dipartimento per le Pari opportunità superi lo stadio sperimentale e divenga pratica corrente.

Ribadiamo, infine, alcune raccomandazioni dell'anno scorso, purtroppo ancora insoddisfatte, allo scopo di riconoscere, anche sul piano statistico, la centralità del capitale naturale (biodiversità ed ecosistemi), del capitale umano e del capitale sociale come base essenziale del nostro sviluppo e del nostro benessere:

- **investire sull'estensione dei conti nazionali ambientali**, così da giungere a una valutazione esaustiva del capitale naturale, **e sulla loro tempestività**, in modo che le principali variabili in essi contenute siano pubblicate insieme al PIL e alle altre grandezze macroeconomiche;
- **realizzare conti satellite dell'istruzione e del capitale umano**, così da poter valutare anche in termini monetari gli effetti delle politiche educative e giungere a una misura accurata **della povertà educativa**;
- **sviluppare indicatori condivisi e tempestivi dei divari intergenerazionali e della mobilità sociale**, disaggregati per genere e territorio.

4.3 Politiche per accelerare la transizione a uno sviluppo sostenibile

Coerentemente con lo schema concettuale illustrato nella figura 4, presentiamo di seguito le proposte elaborate dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile per realizzare politiche in grado di consentire all'Italia di migliorare il benessere dei propri cittadini e di centrare gli Obiettivi fissati al 2030.

Cambiamento climatico ed energia

Energia e clima sono due aspetti fondamentali e strettamente interconnessi della sostenibilità. Non si potrà, infatti, proteggere il clima senza una radicale transizione energetica in senso *low carbon*, né si potrà restituire qualità e inclusività allo sviluppo economico senza cancellare le gravi esternalità ambientali e le iniquità distributive generate dall'attuale sistema energetico. Con l'Accordo di Parigi sul clima, la comunità internazionale ha concordato di limitare l'aumento della temperatura media globale a 2 °C - e possibilmente a 1,5 °C - sopra i livelli pre-industriali. La transizione energetica impone cambiamenti tecnologici epocali a livello di produzione, ma non potrà realizzarsi senza un cambiamento altrettanto sostanziale dei modelli di consumo.

Ciò richiede una nuova forma di multilateralismo inclusivo, ma nessuno degli attori coinvolti si sta muovendo in questa direzione con la velocità necessaria, cosicché i gas serra nell'atmosfera si stanno ancora accumulando a un ritmo che presto ci porterà ben al di sopra della soglia dell'1,5 °C, oltre il quale alcuni dei peggiori effetti dei cambiamenti climatici non potranno essere scongiurati[1]. Nonostante ritardi ed esitazioni, va riconosciuto che è in corso uno slancio globale senza precedenti per costruire un futuro a basse emissioni di carbonio e sicuro per il clima, caratterizzato da una green economy dinamica, una società prospera e un ambiente sano.

L'energia rinnovabile ha rappresentato il 70% delle aggiunte nette alla capacità di generazione di energia elettrica nel 2017. Oltre 20 Stati, Regioni e autorità locali si sono impegnati a ridurre, entro il 2050, le loro emissioni di gas serra di almeno l'80% rispetto al 1990. Oltre 700 aziende, con una capitalizzazione di mercato totale di oltre 16mila miliardi di dollari, hanno assunto impegni climatici di vasta portata, mentre 289 investitori, con

un portafoglio di quasi 30mila miliardi di dollari, hanno sottoscritto il "Climate 100+", un'iniziativa quinquennale per coinvolgere i maggiori emettitori di gas serra a livello mondiale, per migliorare la governance sui cambiamenti climatici, ridurre le emissioni e rafforzare la finanza per il clima, il che dovrebbe far sì che, quest'anno, l'emissione globale di *green bond* raggiunga i 300 miliardi di dollari.

In questo contesto, il Governo dovrebbe assumere l'impegno esplicito che non arretrerà dall'Accordo di Parigi e che contribuirà all'obiettivo di far sì che le emissioni globali di CO_2 raggiungano il picco nel 2020 e che si consegua la "neutralità del carbonio" (con emissioni sufficientemente basse da essere assorbite in modo sicuro da foreste, suoli e altri sistemi naturali) entro la metà del secolo. Finora, quasi 50 Paesi hanno raggiunto o potrebbero aver raggiunto i loro picchi di emissioni, ma l'Italia non è tra di essi.

È indispensabile attuare la Strategia Energetica Nazionale (SEN) e rilanciarne i contenuti, compresa l'eliminazione della generazione elettrica a carbone, anche al di là dei recenti miglioramenti della strategia europea sostenuti dal Governo italiano, **delineando entro dicembre il "Piano Energia e Clima", obbligatorio per tutti i Paesi UE**, come previsto dal "Clean Energy Package 2016" della Commissione Europea. Il Piano deve prefigurare un percorso avanzato e coraggioso, capace di modernizzare il nostro sistema economico, di offrire nuove *chance* all'esportazione e di rafforzare la cooperazione allo sviluppo, specialmente in Africa.

Dev'essere rapidamente completata la riforma del sistema degli incentivi per le rinnovabili, ora che è vicina la *grid parity* (cioè, il punto in cui l'energia elettrica prodotta per mezzo di impianti alimentati da fonti energetiche rinnovabili ha lo stesso prezzo dell'energia prodotta tramite fonti energetiche convenzionali, cioè le fonti fossili, o fonti energetiche alternative come il nucleare). Ciò consentirebbe di riprendere le nuove installazioni e assicurare il raggiungimento dei target concordati in Europa. **La *carbon tax* deve trovare posto nel ridisegno complessivo del sistema fiscale annunciato dal Governo.** In particolare, le accise sui carburanti vanno definite per promuovere le soluzioni *low carbon*, eliminando gli incentivi esistenti sui combustibili fossili. **Va rafforzato il sistema EU-ETS di scambio dei permessi di emissione per industria, energia e trasporto aereo,** proseguendo nella correzione di rotta riguardo all'emissione e all'assegnazione di permessi, che ha già contribuito a elevarne il prezzo da 5 €/tCO_2 a oltre 20 €/tCO_2, con l'obiettivo di raddoppiarlo ulteriormente.

È urgente concludere l'iter di approvazione del Piano d'Azione Nazionale per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC), presentato a luglio 2017, adottando misure normative che rendano cogente e inderogabile la sua messa in pratica, considerato il fondamentale ruolo che l'adattamento ai cambiamenti climatici riveste per la pianificazione territoriale sostenibile. **Va rafforzata la ricerca scientifica in aree fondamentali non contemplate all'interno della SEN**, come lo sviluppo di tecnologie *Bio-Energy with Carbon Capture and Storage* (BECCS), che assorbono CO_2 dall'atmosfera (emissioni negative), tenendo presente che la geo-ingegneria, che progetta di schermare le radiazioni solari, potrebbe viceversa causare gli effetti collaterali tipici di ogni soluzione che interviene solo sui sintomi e non sulle cause della malattia.

Va perseguito con forza il coinvolgimento dei territori che contribuiscono maggiormente alla soluzione del problema energetico-climatico, cioè le città. Reti di metropoli a livello globale sono state già create (come il "Patto dei sindaci" e il C40), ma serve accrescere risorse e autonomia dei sindaci per prendere impegni su temi come l'adattamento agli effetti del cambiamento climatico, la rigenerazione urbana, la difesa della biodiversità, la generazione elettrica solare distribuita, la mobilità sostenibile, la circolarità dei rifiuti, la riduzione dell'inquinamento, l'azzeramento del consumo di suolo, la manutenzione del patrimonio e delle infrastrutture, gli sprechi alimentari, pagine dell'Agenda 2030 che solo le città possono realizzare con cognizione di causa. È necessaria, pertanto, una forte azione del Governo nazionale che consideri le iniziative locali come parte integrante e sostanziale del "Piano Energia e Clima", rivedendo in quest'ottica quanto già previsto dalla SEN e definendo specifiche misure di governance multilivello che siano di supporto diretto alle città per la mitigazione e, soprattutto, per l'adattamento.

Povertà e disuguaglianze

Sconfiggere la povertà è uno degli Obiettivi più sfidanti e prioritari per l'Italia che negli ultimi dieci anni ha visto aumentare la povertà assoluta e le di-

suguaglianze. All'aumento della povertà assoluta, che incide maggiormente sui giovani e i minori, si affianca quello del rischio di esclusione sociale, fenomeno multidimensionale che, così come misurato in Europa, permette di tenere anche conto della grave deprivazione materiale e della bassa intensità di lavoro all'interno della famiglia.

Profonde e crescenti disuguaglianze presenti nel Paese e il rafforzamento della loro concentrazione territoriale rappresentano una minaccia per lo sviluppo e per i diritti di cittadinanza. Forti sono le disuguaglianze di riconoscimento dei propri valori, ruoli e aspirazioni. Se non affrontate producono rabbia e risentimento e danno vita a una regressione sociale e all'innalzamento di barriere pericolose.

Una prima risposta di contrasto al fenomeno multidimensionale della povertà è stata data con l'introduzione del Reddito di Inclusione (REI), che prevede al fianco dell'erogazione di un sussidio economico anche l'attivazione di un progetto personalizzato di inclusione sociale e lavorativo dei nuclei vulnerabili. **L'Alleanza ritiene indispensabile proseguire sulla strada intrapresa per rendere tale strumento (o il futuro "reddito di cittadinanza") una misura effettivamente universale - ossia che intercetti la totalità dei poveri assoluti - e adeguata negli interventi offerti**, sia in termini di risorse sia di qualità dei servizi di accompagnamento per l'avviamento al lavoro, la formazione, l'educazione di qualità e la tutela della salute. **Particolare attenzione va posta nei confronti dei minori**, per i quali va anche data continuità alle misure adottate per combattere la povertà educativa e realizzare percorsi di inclusione che vedano un coinvolgimento attivo dei minori stessi.

L'ASviS ribadisce che proseguire sul cammino dell'attuazione della riforma del REI non esclude l'adozione di ulteriori misure da orientare primariamente a favore delle famiglie giovani e numerose, essendo queste maggiormente esposte a rischio di esclusione sociale. **Pertanto, si ritiene fondamentale che nella prossima Legge di Bilancio vengano assunti impegni precisi per garantire nel medio e lungo termine un'efficace lotta contro la povertà, come indicato nel "Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla Povertà 2018-2020".**

Ogni intervento volto a modificare le aliquote fiscali dovrà avere come obiettivo dichiarato l'aumento della progressività effettiva delle imposte, come indicato dall'art. 53 della Costituzione. Fra il 2008 e il 2014, le 5mila persone più ricche del nostro Paese hanno visto crescere la loro quota di ricchezza privata nazionale dal 2% al 10%[2]: non sarebbe quindi tollerato dai cittadini italiani che il contributo di tali soggetti alle finanze pubbliche venga ridotto.

È poi necessaria una più efficace azione di accertamento della ricchezza sommersa, evitando ogni forma, anche implicita, di condono fiscale, e una progressiva riduzione del regime fiscale di favore concesso alle rendite finanziarie e tenendo conto dell'invito dell'OCSE a valutare l'opportunità di un riequilibrio tra tassazione dei redditi e dei patrimoni.

I precedenti Rapporti ASviS **hanno proposto che l'azione di redistribuzione dello Stato sia accompagnata da interventi pre-redistributivi in grado di incidere sull'effettiva parità di accesso alle opportunità e sulla formazione dei redditi primari**. Secondo l'indirizzo dell'articolo 3 della Costituzione, la redistribuzione deve accompagnarsi a misure che accrescano le capacità delle persone, andando a segnare profondamente la fase di formazione della ricchezza e dei redditi primari e quella dell'accesso ai servizi essenziali. Per fare questo occorrerà un radicale cambiamento delle politiche, nazionali ed europee, ma anche un forte investimento nella pubblica amministrazione, sulla qualità delle risorse umane e sulla trasparenza delle politiche e dei processi amministrativi, per assicurare ai cittadini e alle organizzazioni di cittadinanza attiva un monitoraggio effettivo *in itinere*.

Nell'accesso ai servizi basilari è indispensabile rafforzare la responsabilità nazionale nel conseguimento dei livelli essenziali delle prestazioni, a cominciare da istruzione e salute, dove assai forte rimane l'influenza delle condizioni familiari e territoriali sulla capacità di accedere a servizi di qualità. Nel contempo, è necessario far ricorso ad approcci che tengano maggiormente conto dei fabbisogni e dei vincoli strutturali di ciascun territorio, anche sulla base di forme operative di partecipazione dei cittadini. Si è iniziato a farlo nelle aree interne con una Strategia nazionale: i cittadini, coinvolti nella scelta dei progetti, hanno espresso le loro preferenze, le proposte di molte aree-progetto sono state approvate, ma occorre dare loro una rapida attuazione. Una strategia simile deve essere disegnata per le periferie urbane, con una vera e propria "Agenda urbana nazionale per lo sviluppo sostenibile", che

superi la vecchia logica dei bandi per progetti e realizzi strategie di cambiamento della vita dei cittadini.

Nell'ambito di una politica di rilancio degli investimenti pubblici, occorre rafforzare la valutazione del loro impatto sociale nei singoli territori e della domanda pubblica di beni collettivi, promuovendo politiche di ricerca e innovazione che assicurino migliori e più sicure condizioni di lavoro o arricchiscano la qualità dei prodotti e servizi godibili da tutti (si pensi alle applicazioni delle nuove tecnologie ad ambiente e salute). Va rafforzata la tutela della concorrenza, impedendo la monopolizzazione della conoscenza[3], ivi compresa quella costruita sui *big data*.

L'accesso di persone con competenze imprenditoriali al governo delle imprese e ai risultati della ricerca, nonché la partecipazione e il contributo autonomo dei lavoratori alle imprese costituiscono dimensioni fondamentali dell'uguaglianza di opportunità. In questa direzione, **vanno incoraggiate politiche che diano al lavoro un maggiore peso nel governo societario, anche valorizzando le esperienze di "manifattura collaborativa"**. Vanno rafforzati gli strumenti di sostegno pubblico a favore di quei lavoratori o dirigenti che intendono rilevare la propria azienda in crisi, affrontare il ricambio generazionale di un'impresa familiare o rilanciare un'azienda sottratta alla criminalità organizzata.

A livello europeo, con l'avvio del negoziato sul Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027, occorre ridare impulso alle politiche per la crescita e per l'inclusione sociale, il cui indebolimento ha allontanato decine di milioni di cittadini europei dalla fiducia nell'Unione. La politica di coesione, quale politica di investimento volta a favorire la convergenza delle diverse regioni verso traguardi di crescita inclusiva e sostenibile, con un focus su obiettivi, processi e risultati delle azioni pubbliche, può rappresentare il principale strumento di attuazione a livello comunitario dell'Agenda 2030, ma solo se in essa avrà spazio centrale un approccio nuovo "rivolto alle persone nei luoghi" (*place-based approach*).

Il ruolo delle donne di ogni età è fondamentale per la costruzione di società più dinamiche, eque e inclusive. Se la normativa sull'uguaglianza di genere, ancorché incompleta, ha fatto passi consistenti, è sul piano dell'attuazione che si osservano ritardi e carenze inaccettabili, segno che la piena uguaglianza di genere non sembra essere una priorità. La parità di genere è stata completamente trascurata nel cosiddetto "Contratto di governo" e nella formazione dello stesso Esecutivo, con la presenza di solo 11 donne su 64 componenti. Anche nelle prime nomine da parte del Parlamento il bilanciamento dei generi non è stato minimamente considerato (come nel caso dell'elezione di 20 uomini negli organi di autogoverno della magistratura).

A tale proposito ricordiamo le numerose proposte contenute nel Rapporto dello scorso anno riguardanti:

- **il superamento degli stereotipi di genere**, con campagne di sensibilizzazione, la revisione dei libri di testo e dei programmi scolastici, il coinvolgimento di esperti del mondo dei media e della pubblicità;
- **la lotta alla violenza contro le donne e al traffico di esseri umani, specialmente a fini di prostituzione** (modifica della Legge 25 giugno 1993 n. 205, introducendo oltre ai reati legati all'omofobia anche quelli collegati al sessismo; potenziamento dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio; pieno coordianemtno delle misure cautelari, pre-cautelari e degli obblighi di protezione adottabili in sede civile e penale; adozione di un nuovo Piano d'azione contro la violenza e di una legislazione anti-tratta, con il rafforzamento della lotta contro la tratta di minori, ragazze e donne, e una rapida identificazione e smistamento delle vittime di tratta in strutture adeguate e risorse adeguate per la protezione di vittime, in particolare donne migranti, rifugiate e richiedenti asilo);
- **la prevenzione di pratiche nocive per la salute mentale e fisica delle donne, come il matrimonio delle bambine e le mutilazioni genitali femminili** (conduzione di indagini conoscitive sul fenomeno e pieno coordinamento tra il Dipartimento Pari Opportunità e le Regioni, non solo per raccogliere dati, informazioni e buone pratiche, ma anche per garantire la trasparenza di utilizzo dei fondi);
- **il miglioramento della salute sessuale e riproduttiva e il rispetto dei diritti riproduttivi**, con la piena applicazione della Legge n. 194/78 su tutto il territorio dello Stato attraverso l'individuazione degli ostacoli esistenti e l'adozione di una procedura comune nazionale affinché l'esercizio dell'obiezione di coscienza

da parte del personale sanitario non costituisca un ostacolo per le donne che devono interrompere una gravidanza.

Economia circolare, innovazione, lavoro

Nel Rapporto ASviS 2017 è stato sottolineato come tre fattori chiave per una crescita sostenibile siano il sostegno all'innovazione, soprattutto a quella basata sulle tecnologie digitali, il passaggio all'economia circolare e lo sviluppo di una nuova generazione di infrastrutture adeguate al XXI secolo. Questi fattori devono essere tradotti in investimenti e politiche che tengano conto di volta in volta delle condizioni territoriali, delle specifiche dinamiche e criticità delle realtà locali meno sviluppate e/o interne e, più in generale, dei ritardi infrastrutturali materiali e immateriali del Mezzogiorno. Nella stessa sede, tuttavia, si sottolineava la necessità che tale sviluppo dovesse essere inclusivo, cioè in grado di generare lavoro e reddito adeguato a un'ampia fascia di popolazione, pena il rischio di un'insostenibilità sociale a sua volta generatrice di tensioni che non favoriscono la redditività e gli investimenti.

Purtroppo, anche i dati più recenti inducono non solo a ribadire l'urgenza di interventi organici in questo settore, ma a **richiedere l'immediata definizione di un "patto per l'occupazione giovanile"**, in linea con il documento dell'ILO dal titolo "Superare la crisi: un patto globale per l'occupazione", approvato nel 2009. Alla luce dei mutamenti industriali in atto e dell'affermarsi di economie di rete e legate alla digitalizzazione, un'iniziativa di questo tipo è più che mai necessaria e urgente (il Target 8.b invita i Paesi a realizzarla entro il 2020). Essa dovrebbe coinvolgere il Governo, le parti economiche e sociali e le autonomie locali, giungendo a definire un piano pluriennale che metta a fattor comune tutte le azioni volte a sostenere l'occupazione giovanile, dagli interventi per migliorare la transizione dalla scuola al lavoro a quelli per aumentare i fondi dedicati alla ricerca e allo sviluppo, soprattutto nelle imprese, dalla formazione professionalizzante e l'orientamento al sostegno all'impiego e all'autoimpiego anche attraverso il taglio del cuneo fiscale e contributivo, dal potenziameno delle politiche attive del lavoro ai servizi a supporto dei nuovi nuclei familiari.

D'altra parte, sono indispensabili azioni volte ad aumentare la produttività, in particolare quella "multifattoriale", cioè l'efficienza del sistema produttivo nel combinare i diversi fattori (capitale e lavoro). Ancora una volta si sottolinea la necessità di investire di più nelle risorse umane, così da acquisire le competenze richieste dai comparti più dinamici e proiettati verso il futuro, che assicurano non solo un alto valore aggiunto, ma anche retribuzioni elevate, senza dimenticare, oltre ai servizi rilevanti per la qualità della vita e l'accesso al credito, quelli in campo sanitario, culturale, educativo e turistico-agricolo-ambientale.

L'economia sociale e solidale, così come forme innovative di promozione turistica sostenibile e responsabile e di valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, hanno maggiori possibilità di successo se adeguatamente supportate da una regia nazionale, da adeguate infrastrutturazioni e incentivi che potrebbero essere finanziati, a parità di gettito, attraverso la riallocazione degli attuali sussidi dannosi per l'ambiente (16 miliardi di euro all'anno).

Per favorire l'*empowerment* delle donne sul mercato del lavoro e aumentare l'occupazione femminile occorre:

- **realizzare servizi di cura in tutto il territorio nazionale**, soprattutto nel Sud dove sono insufficienti gli asili nido e i consultori familiari;
- **prevedere una maggiore flessibilità degli orari di apertura dei servizi pubblici** e lanciare campagne per la condivisione in famiglia dei compiti di cura, anche per non tramandare alle giovani generazioni tradizioni e stereotipi che condizionano negativamente;
- **rafforzare gli strumenti normativi a favore della conciliazione dei tempi di vita**, costruendo sulla positiva esperienza del cosiddetto "lavoro agile";
- **potenziare i programmi di formazione all'imprenditoria femminile** e sui temi legati al credito e all'accesso agli strumenti finanziari dedicati alle imprese, ripristinando misure come quelle previste dalla Legge 215/92 "Azioni positive per l'imprenditoria femminile".

L'accresciuta consapevolezza nella società e nell'imprenditoria italiana della necessità di modificare il sistema economico e produttivo per renderlo compatibile con le esigenze di tutela dell'ambiente e maggiormente inclusivo, cioè in grado di generare lavoro e reddito adeguato per un'ampia fascia della popolazione, rappresenta un'importante base sulla quale costruire, con politiche adeguate e coraggiose, un cambio di paradigma nella direzione dell'economia circolare e sostenibile, in linea con l'Agenda 2030. Tale cambiamento deve coinvolgere

tutti gli aspetti del processo produttivo, dall'uso di energia e materie rinnovabili alla valorizzazione delle risorse mediante *upcycling*, riuso e riciclo, dallo sviluppo del mercato delle materie prime seconde all'estensione della vita utile di prodotti e asset mediante una progettazione e una manutenzione ad hoc, dalla progettazione dei prodotti sulla base dei principi dell'ecodesign e al rispetto di elevati standard di qualità.

In termini di azioni che il Governo dovrebbe avviare, sui temi della produzione responsabile riteniamo importante:

- **ampliare il campo di applicazione del D. Lgs. 30 dicembre 2016, n.254 che recepisce la Direttiva UE sulla rendicontazione non finanziaria**, includendo aziende dei settori della distribuzione e delle utility, società partecipate dallo Stato, imprese di medie dimensioni e quelle attive in settori ad alto impatto ambientale, incoraggiando la compilazione di un **bilancio integrato**, che illustri la comunicazione finanziaria e non finanziaria in un unico documento;
- **accelerare l'implementazione della Strategia Nazionale per le aree interne, allineandola, in particolare nelle aree di montagna, ai principi e allo spirito dell'economia circolare**;
- **completare la riforma del Terzo Settore** con l'emanazione dei decreti delegati e avviarne la realizzazione, favorendo lo sviluppo delle imprese sociali;
- **rafforzare la normativa di promozione e sostegno delle start-up innovative e sostenibili**, con programmi dedicati all'innovazione a vocazione sociale.

Come già ricordato, moltissime sono le iniziative internazionali sulla finanza sostenibile. In Italia, nonostante alcune lodevoli iniziative, sembra mancare un approccio in grado di rendere il tema centrale nell'azione degli intermediari finanziari. Per accelerare la riconversione della finanza verso lo sviluppo sostenibile si dovrebbe:

- disincentivare comportamenti orientati al brevissimo termine, come suggerito anche dal Rapporto finale sulla finanza sostenibile della Commissione europea del febbraio 2018, **promuovendo a livello europeo la tassazione delle transazioni finanziarie (Tobin Tax), con l'effetto anche di creare nuove e ingenti entrate fiscali, da orientare a investimenti nell'economia circolare**;
- **combattere l'elusione fiscale, anche attraverso una normativa comune europea, e rafforzare la lotta ai paradisi fiscali**, ad esempio escludendo dagli appalti pubblici le imprese che fanno parte di gruppi che vi hanno sede;
- **favorire la "diversità bancaria", attraverso normative che tengano conto delle diverse dimensioni e funzioni degli istituti di credito**, separando le banche d'affari da quelle commerciali;
- **favorire l'integrazione dei criteri ambientali, sociali e di governance (ESG) nei prodotti e nei processi finanziari**;
- **adottare nella valutazione degli investimenti il modello del Generative Wellbeing Partecipatory Bond (GWPB)**, che prende in considerazione il ritorno dell'investimento in termini di miglioramento del benessere multidimensionale;
- **inserire e applicare la formula *comply or explain* nella normativa sugli operatori previdenziali** (Cfr: D. Lgs. 252/2005, art. 6, comma 13, lettera c);
- **canalizzare verso le piccole e medie imprese i risparmi dei Piani Individuali di Risparmio (PIR), valutando le caratteristiche sociali e ambientali delle aziende**.

Infine, per orientare i consumi verso scelte a favore dello sviluppo sostenibile si suggerisce di:

- **promuovere la partnership tra imprese e associazioni di consumatori per raggiungere obiettivi di "sostenibilità consumeristica"**, realizzando congiutamente progetti, campagne informative, attività di lobby, anche a livello territoriale;
- **completare il percorso verso una legge nazionale sul Commercio Equo e Solidale**, riprendendo il progetto avviato nella precedente legislatura;
- **promuovere la conoscenza e la pratica dell'investimento sostenibile** tra i risparmiatori/consumatori privati e gli operatori finanziari;
- **sviluppare sistemi puntuali di monitoraggio per rafforzare il "Green and Social Public Procurement" (GSPP)** nei bandi pubblici e così elevare progressivamente i Criteri Ambientali Minimi (CAM) e i Criteri Sociali Minimi (CSM), così da orientare il mercato verso modelli di produzione sostenibili;

- **valorizzare le iniziative dal basso delle organizzazioni di cittadinanza attiva che, attraverso scelte consapevoli di acquisto e di risparmio**, spostano quote di mercato verso le imprese responsabili;
- **emanare il decreto attuativo della norma presente nella Legge di Bilancio 2017 che modifica il Testo Unico Bancario, riconoscendo il ruolo della finanza etica e sostenibile**, stabilendone i principi e le finalità e prevedendo forme specifiche di agevolazione e sostegno agli operatori bancari che ne rispettino i criteri.

Capitale umano, salute ed educazione

Con riferimento ai temi dell'istruzione e dell'educazione allo sviluppo sostenibile, nei primi due Rapporti l'ASviS ha individuato cinque priorità: (a) *qualità degli apprendimenti*, con attenzione specifica alle competenze per l'occupabilità e per la vita; (b) *contenimento della dispersione*, anche attraverso una concentrazione di risorse verso le aree e le situazioni più a rischio; (c) *precedenza all'inclusione*, consolidando la tradizione italiana di una scuola accogliente e aperta a tutti e a tutte; (d) *apprendimento permanente*, anche in risposta a un'evoluzione demografica che vede la popolazione italiana sempre più addensarsi nella fasce di età adulta e matura; (e) *diffusione dell'educazione alla sostenibilità e alla cittadinanza globale*, nella convinzione che essa costituisca una condizione imprescindibile per il conseguimento di tutti i diversi Obiettivi indicati nell'Agenda 2030. **Queste cinque priorità vanno lette in una prospettiva decennale e, come tali, vengono confermate anche in questa sede.**

Poiché, nel corso degli ultimi dodici mesi, il MIUR ha dato prova di attenzione al tema dell'educazione allo sviluppo sostenibile, definendo un Piano articolato in 20 azioni coerente con gli Obiettivi dell'Agenda 2030, **auspichiamo che il Ministero possa proseguire e intensificare il lavoro avviato in collaborazione con l'ASviS**.

Come si è potuto constatare nel Capitolo dedicato ai territori, anche in campo educativo, quantità e qualità dell'offerta di istruzione continuano a essere segnate da forti divari. Di fronte alla loro profondità e persistenza, si impone una riflessione sulle politiche dell'istruzione in grado di modificare lo *status quo*, **a partire da una più opportuna allocazione delle risorse da destinare alla formazione e alla ri-motivazione di molti docenti in servizio, alla diffusione di esperienze di didattica innovativa, nonché alle opportunità formative di mobilità internazionale per docenti e studenti**.

Per rendere strutturale l'intervento di contrasto alla povertà educativa minorile, si raccomanda di proseguire la strada avviata dalla Legge di Bilancio 2018 che ha previsto, al fine di realizzare specifici interventi sul territorio, che **l'Istat definisca parametri e indicatori della povertà educativa per individuare le zone di intervento prioritario, basandosi su rilevazioni periodiche e utilizzo integrato di fonti amministrative**.

Per quanto concerne l'istruzione terziaria, va salutato con favore l'aumento delle risorse del Fondo integrativo statale per la concessione di borse di studio universitarie, ma si sottolinea **la necessità di potenziare tutti gli strumenti per il diritto allo studio** (non solo borse di studio, ma anche prestiti d'onore e servizi logistici per gli studenti fuori sede), mai troppo generosi in un Paese dove un diciannovenne su due non prova nemmeno a mettere piede in un'aula universitaria.

Per migliorare lo stato della salute, visto il suo ruolo chiave al fine del conseguimento dell'Agenda 2030, bisognerebbe **passare da una prevenzione tradizionalmente intesa, su cui solitamente si concentra il dibattito pubblico, a quella visione di "promozione di salute" promossa dalla Carta di Ottawa, di cui le componenti ambientali e sociali rappresentano pilastri fondamentali**. Ciò non significa di certo sminuire l'importanza della prevenzione, e in particolare di quella secondaria, di cui i programmi vaccinali sono una componente essenziale, visti i rischi che corre il nostro Paese, anche alla luce delle perplessità, diffuse in alcuni ambienti sociali, verso le tradizionali forme di vaccinazione.

Evitare di "abbassare la guardia" nel campo della vaccinazione, specialmente nei confronti delle fasce economicamente e socialmente più deboli, è quindi la prima cosa da fare, anche rispetto a patologie che possono essere ridotte grazie a screening mirati e vaccini, come nel caso del cancro della cervice e del Papilloma virus. La stessa opera di prevenzione va fatta per contenere al massimo le malattie sessualmente trasmissibili.

Per promuovere la visione olistica del benessere e della salute, in linea con l'Agenda 2030, nell'ambito del Festival 2018 dello Sviluppo Sostenibile l'ASviS ha presentato un "Decalogo" e un

approccio, basato su indicatori di valutazione dei risultati raggiunti, riportato nel box sottostante. Le proposte sono disegnate in modo specifico per l'Italia, dove le criticità più importanti in ambito sanitario riguardano le disuguaglianze, la prevenzione in senso olistico, l'integrazione dei servizi sanitari e socio-sanitari sul territorio, la cura a lungo termine per i cronici e disabili, la lotta agli sprechi e lo sviluppo di una cultura della salute diffusa e consapevole.

Dal punto di vista delle responsabilità, il Decalogo indica nel Governo nazionale nel suo complesso specifiche responsabilità per il punto 1 (in particolare, la riduzione dell'inquinamento, degli incidenti stradali e lavorativi, dello stress lavorativo, del traffico di autoveicoli privati) e 6 (educazione e informazione sanitaria per il largo pubblico e in particolare lotta alle *fake news* e interventi nella scuola, nello sport e nella comunicazione di massa).

Il Ministero della Salute ha responsabilità specifiche per quanto riguarda il punto 2 (piena attuazione dei Livelli Essenziali di Assistenza, LEA, e in particolare equità nell'accesso alle prestazioni, sostegno a disabilità e non autosufficienza, assistenza domiciliare, vaccini e screening, continuità assistenziale, medicina di iniziativa e presa in carico), mentre all'Istituto Superiore di Sanità si chiede un'azione più incisiva sul punto 3, dedicato alla prevenzione (corretti e salutari stili di vita e misure di carattere preventivo nei confronti degli eventi naturali catastrofici) e 5, relativo agli sprechi e abusi (in particolare, per quanto riguarda farmaci e prestazioni inappropriate, medicina estetica e omeopatia e criteri di appropriatezza per le strutture pubbliche e la medicina di base). La Conferenza delle Regioni dovrebbe occuparsi in via preminente del riequilibrio dell'offerta sanitaria sul territorio nazionale, incoraggiando l'attività delle reti cliniche di qualità e misurando gli avanzamenti con specifici indica-

IL DECALOGO ASviS SULLA SALUTE

1. Attuare il principio "Salute in tutte le politiche" inserendo nella programmazione economica e politica precisi obiettivi, e in particolare riduzione dell'inquinamento, degli incidenti stradali e lavorativi, dello stress lavorativo e del traffico di autoveicoli inquinanti, e controllare i risultati.
2. Definire precisi obiettivi di attuazione dei LEA e misurarne il raggiungimento con specifici indicatori, in particolare per l'accesso e i tempi di attesa per le prestazioni innovative e i farmaci di nuova generazione, per il sostegno a disabilità e non autosufficienza, e per l'assistenza domiciliare, i vaccini, gli screening, la continuità assistenziale, la medicina di iniziativa e la presa in carico.
3. Intensificare l'impegno in prevenzione e misurare gli avanzamenti, in particolare per stili di vita (alimentazione, fumo, alcol, moto fisico) ed eventi naturali catastrofici.
4. Intensificare gli sforzi per la medicina della povertà e il supporto preventivo e assistenziale ai poveri, agli stranieri in difficoltà, agli anziani soli, ai carcerati, e misurare i relativi avanzamenti.
5. Combattere gli sprechi e ridurre gli abusi di farmaci e prestazioni inappropriate, in particolare antibiotici, medicina estetica e omeopatia; introdurre criteri stringenti di appropriatezza per le strutture pubbliche e la medicina di base, e misurare i risultati con specifici indicatori; formare i dirigenti a una gestione trasparente ed efficiente.
6. Intensificare la corretta informazione e educazione sanitaria e combattere le informazioni false e tendenziose attraverso la scuola, le strutture sportive, la comunicazione di massa.
7. Combattere le diseguaglianze, rendere equilibrata e qualitativamente omogenea l'offerta sanitaria in tutte le aree del paese, incoraggiare le reti cliniche di qualità e misurare gli avanzamenti con specifici indicatori.
8. Incrementare gli investimenti in ricerca e innovazione, promuovere lo sviluppo della ricerca biomedica, delle scienze per la vita e della sanità digitale, e misurare gli incrementi con indicatori.
9. Concordare un Piano nazionale per la assistenza socio-sanitaria territoriale integrata, la presa in carico delle persone e famiglie in difficoltà, la lotta alla solitudine e alla depressione, lo sviluppo di forme comunitarie di supporto territoriale alle fragilità, la migliore organizzazione della vita urbana.
10. Valorizzare il ruolo del privato sociale per la salute e la sanità, evitando duplicazioni e sovrapposizioni, promuovendo l'integrazione delle funzioni e dei servizi, concordando alcuni principi comuni di riferimento e sviluppando progetti sperimentali di partnership pubblico-privato.

tori, come previsto dal punto 7. ASL e Comuni sono chiamati in causa per il punto 9, che riguarda la promozione di un Piano condiviso per l'assistenza socio-sanitaria territoriale, la presa in carico delle persone e famiglie in difficoltà, la lotta alla solitudine e alla depressione, lo sviluppo di forme comunitarie di supporto territoriale alle fragilità e la migliore organizzazione della vita urbana. Ai Comuni spetta anche la valorizzazione del ruolo del privato sociale, di cui al punto 10, evitando duplicazioni e sovrapposizioni, promuovendo l'integrazione delle funzioni e dei servizi e concordando sperimentazioni territoriali avanzate di collaborazione pubblico-privato. L'Istituto Nazionale di Medicina della Povertà e dell'Immigrazione viene invitato, con il punto 4, a intensificare gli sforzi per i soggetti più fragili e il supporto preventivo e sanitario ai poveri, agli stranieri in difficoltà, agli anziani soli, ai carcerati. Infine, il MIUR è chiamato in causa per il punto 8, al fine di aumentare gli investimenti in ricerca biomedica, nelle scienze per la vita e nella sanità digitale.

Il 26 luglio 2018 la Ministra della Salute, Giulia Grillo, ha presentato alle Commissioni Affari Sociali di Camera e Senato le linee programmatiche del suo Dicastero, alcune delle quali appaiono direttamente collegate alle raccomandazioni del Decalogo. In particolare, la Ministra ha sottolineato l'intenzione di: a) accelerare i processi di governo e monitoraggio dell'offerta sanitaria nelle varie realtà, a partire dalla informatizzazione delle prenotazioni per le prestazioni ambulatoriali; b) rafforzare la collaborazione con le Regioni; b) creare, con il supporto delle Regioni e degli altri stakeholder e rappresentanze dei cittadini, quelli che ha chiamato gli "Stati generali per il benessere equo sostenibile", i quali dovranno definire gli obiettivi generali e di lungo periodo richiamati dal concetto di sostenibilità, anche rispetto alla tempistica di attuazione da definire sulla base di un cronoprogramma.

Particolarmente rilevante per la qualità della vita delle persone e della loro salute, nonché per lo stato del capitale naturale, è il tema dell'alimentazione e della qualità delle filiere agro-alimentari. Dal punto di vista della povertà alimentare, ovvero della difficoltà di accesso a una dieta di sostentamento adeguata, è opportuno un maggiore impegno delle istituzioni per:

- **definire piani alimentari "adeguati"**, basati sulla combinazione di diete appropriate, ecologicamente sostenibili ed economicamente accessibili;
- **condurre campagne di sensibilizzazione ed educazione alimentare e nutrizionale** come conoscenza di base per migliorare il benessere personale;
- **accrescere la performance del "Sistema di Sostegno alla Povertà Alimentare"** (Banco alimentare, mense poveri, ecc), investendo in processi di innovazione sociale fondati su una sinergia tra gli stakeholder del territorio, come previsto dalla Legge sugli sprechi del 2016.

Va poi modificato il sistema attualmente utilizzato per monitorare la malnutrizione infantile (in particolare, i dati relativi a *wasting, stunting* e sovrappeso sotto i 5 anni), non coerente con quello utilizzato a livello mondiale (es. UNICEF), il che impedisce di effettuare comparazioni efficaci.

Per migliorare le relazioni tra alimentazione e salute è opportuno diffondere l'adozione del "Principio di Responsabilità" tra gli attori del sistema agro-alimentare e stimolare al massimo il ruolo che i prodotti "responsabili" possono assumere sul mercato. Tale risultato può essere ottenuto attraverso azioni di formazione (ad esempio, orientando i fondi destinati alla formazione professionale allo sviluppo di competenze sulla responsabilità sociale d'impresa), un maggiore sostegno ai processi d'innovazione per orientare la produzione alimentare verso prodotti ad alto potenziale nutrizionale, la valorizzazione del modello di "agricoltura di prossimità", che può andare incontro alle rinnovate esigenze del consumatore sempre più sensibile ai temi della sicurezza alimentare e ai vantaggi di tracciabilità e qualità legate al territorio, assicurando l'efficacia del sistema di controllo sull'affidabilità delle informazioni diffuse.

Per favorire una performance sostenibile del settore agroalimentare, le variabili su cui agire sono quelle dell'economia circolare e dell'innovazione tecnologica, organizzativa e sociale. Con riferimento all'economia circolare, è importante porsi l'obiettivo di far progressivamente transitare il sistema *food* a tale modello, migliorando le conoscenze sui principi dell'economia circolare presso gli imprenditori, definendo un piano di incentivi a sostegno del cambio di paradigma, favorendo la diffusione delle best practice per un'Agricoltura 4.0, difendendo la competitività dei prodotti "sostenibili", potenziando la percezione presso i consumatori dei valori ambientali e sociali in essi espressi, riducendo sprechi e perdite alimentari dal campo alla forchetta, valorizzando il ruolo delle donne come agenti del cambiamento.

Bisogna poi operare a livello nazionale ed europeo per ridurre gli squilibri nella distribuzione dei pagamenti diretti dell'attuale Politica Agricola Comune (PAC) europea e far sì che la nuova PAC favorisca la filiera corta del cibo, integrando la dimensione urbana a quella peri-urbana e rurale e offrendo maggiori agevolazioni fiscali agli imprenditori (soprattutto giovani) che vogliono produrre cibo in modo equo e sostenibile.

Per quanto riguarda l'innovazione tecnologica, organizzativa e sociale, è necessario **favorire la collaborazione del mondo universitario e della ricerca (eventualmente attraverso l'azione della Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile - RUS) con gli operatori locali** per definire le priorità, sviluppare innovazioni e soluzioni tecnologiche, organizzative e sociali in grado di affrontare le sfide ambientali e nutrizionali, promuovere la sostenibilità della filiera agroindustriale e contribuire alla creazione di nuovi posti di lavoro, come raccomandato nel "Milan Urban Food Policy Pact" e dalla "Carta di Milano". Per facilitare tali collaborazioni **sarebbe auspicabile che queste tematiche siano sempre più presenti nei bandi disegnati sulla base dei programmi operativi regionali (POR-FESR), di sviluppo rurale (PSR), dei progetti di rilevante interesse nazionale (PRIN) e della rete di ricerca "Social Impact Finance" sostenuta dal MIUR.**

Capitale naturale e qualità dell'ambiente

Se il raggiungimento degli SDGs relativi al capitale naturale e alla qualità dell'ambiente sono condizione imprescindibile per il conseguimento degli obiettivi economici e sociali presenti nell'Agenda 2030, un'azione di governo sulle risorse naturali efficace e concreta deve operare integrando le politiche sociali ed economiche con quelle ambientali e di dotarsi a tal fine di adeguati strumenti di valutazione *ex-ante* ed *ex-post* sugli effetti delle diverse politiche sull'ambiente, nella considerazione che ogni atto che riduce la disponibilità di capitale naturale (CN) produce danno alla collettività e alle generazioni future.

In questo contesto va concluso rapidamente l'iter d'approvazione del "Piano Nazionale per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici" e va dato seguito alle raccomandazioni del "Rapporto sullo stato del Capitale Naturale 2018", sull'integrazione di quest'ultimo nelle valutazioni e nel monitoraggio di tutte le politiche, incluse quelle politiche economiche, e nella pianificazione territoriale. Di conseguenza, è necessario:

- definire criteri per l'integrazione degli impatti fisici ed economici sul CN e sui Servizi Ecosistemici (SE) nell'ambito delle procedure di monitoraggio e valutazione degli investimenti e delle politiche pubbliche a tutti i livelli amministrativi;
- garantire, nell'ambito della SNSvS, un'adeguata quantificazione degli obiettivi ambientali relativi a CN e SE e degli indicatori più idonei al monitoraggio degli stessi, anche per valutare il contributo delle politiche (proposte e attuate) al raggiungimento degli obiettivi stessi;
- rafforzare l'integrazione della valutazione degli impatti degli investimenti pubblici sul CN nell'attuazione delle Linee guida previste dal D.Lgs 228/2011. A tal fine, puntando sulla collaborazione delle università e dei centri di ricerca specializzati, vanno: a) potenziate le competenze della pubblica amministrazione per la gestione del CN e dei SE; b) emanate Linee guida per la quantificazione preventiva degli impatti e dei danni attesi delle azioni programmate su CN e SE, nonché dei benefici derivanti da interventi di ripristino, gestione e valorizzazione ambientale.

Il sistema fiscale va ridisegnato per ridurre progressivamente le pressioni sul CN e SE delle attività economiche, definendo quanto prima un piano per il progressivo azzeramento degli incentivi dannosi per l'ambiente e includendo nella definizione degli aiuti alle imprese del settore agricolo anche la valutazione delle esternalità positive e negative associate alla gestione agronomica.

Va immediatamente riavviato il processo parlamentare per giungere all'approvazione di una legge nazionale con l'obiettivo di azzerare la crescita del consumo di suolo e del degrado del territorio. A tale proposito si può ripartire dai contenuti del DDL AS 2383 (integrati con il nuovo DDL AC 63 negli aspetti che rafforzano la coerenza e l'efficacia delle azioni rispetto al conseguimento dei Target del Goal 15 e dell'Agenda 2030 nella sua complessità) e definire il "Piano specifico per la neutralità al degrado del suolo", come richiesto dalla Convenzione per la lotta alla desertificazione citato nel Target 15.3.

In sede di pianificazione territoriale e di valutazioni di piani, programmi e progetti, vanno privilegiate le opzioni "in armonia con la natura" (*Nature-Based Solutions, Green Infrastructures*)

rispetto a quelle infrastrutturali tradizionali (*Grey Infrastructures*) e bisogna **proseguire nel consolidamento del sistema delle aree protette nazionali e regionali e della Rete Natura 2000 a terra e a mare**, valorizzandone il ruolo di tutela del territorio rispetto al consumo di suolo e alla frammentazione degli ecosistemi, attraverso lo sviluppo delle connessioni mediante sistemi di reti ecologiche e di infrastrutture verdi. Analogo coordinamento va realizzato nei vari territori, anche nell'ambito della pianificazione per l'adattamento ai cambiamenti climatici, delle azioni volte alla prevenzione del rischio idro-geologico, della siccità e degli incendi per la tutela delle foreste.

Vanno poi **sostenute politiche innovative di gestione delle risorse idriche, anche attraverso l'uso di sistemi di elaborazione dei dati sempre più dettagliati**. Per arginare le perdite di rete e l'inadeguata depurazione è indispensabile realizzare interventi straordinari, assicurando il coordinamento territoriale delle Autorità di Bacino, delle Regioni e degli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) e definendo piani industriali che obblighino i gestori dei servizi ad assicurare standard adeguati ed effettuare investimenti correlati agli utili.

Con il coinvolgimento delle Regioni e degli Enti Locali, **va rafforzato l'impegno per il raggiungimento degli obiettivi comunitari e nazionali di recupero e ripristino degli ecosistemi degradati, di miglioramento della connettività ecologica e di riduzione dell'artificializzazione e impermeabilizzazione del suolo**, con particolare riferimento agli ambiti dei sistemi fluviali e delle zone umide.

È urgente riproporre i contenuti del DDL AS n.2343 (eventualmente integrato con i nuovi DDL depositati sul Diritto all'Acqua), **introducendo il riconoscimento e la quantificazione del diritto umano all'acqua con un livello di minimo vitale gratuito per tutti sottratto dalle regole del mercato**, riconoscendo l'acqua come un bene comune pubblico, prevedendo l'attivazione di un Fondo internazionale di solidarietà per progetti di cooperazione internazionale volti a garantire l'accesso all'acqua nei Paesi più poveri, favorendo l'impegno degli enti locali e le forme partecipative a tutela di questa risorsa come espresse dalla proposta della "Carta delle Città per il Diritto all'Acqua".

Per gli ecosistemi marini, **il Governo deve adottare tutte le misure previste dalla Direttiva europea sulla Strategia marina**, garantendo che le risorse umane e materiali impegnate a tal fine siano adeguate e commisurate all'interesse ambientale, economico e sociale che l'ambiente marino riveste per il nostro Paese. Va assicurata l'immediata implementazione del programma di monitoraggio previsto dalla Direttiva (e la cui scadenza era già prevista al 2014), in linea con quanto prevedono anche i Target dell'Obiettivo 14. **Va ratificato il Protocollo *offshore* per la protezione del Mediterraneo** contro l'inquinamento derivante dall'esplorazione e dallo sfruttamento della piattaforma continentale, dei fondali e del relativo sottosuolo, adottato nel 1994 nell'ambito della Convenzione di Barcellona.

Infine, **va ratificato il protocollo di Nagoya (firmato il 23 giugno 2011) relativo all'accesso alle risorse genetiche e alla giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dalla loro utilizzazione** (richiamato dai Target 2.5 e 15.6 dell'Agenda 2030) e, nel rispetto della Convenzione di Aarhus sull'accesso alle informazioni, va favorita la partecipazione attiva di cittadini e società civile ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale.

Città, infrastrutture e capitale sociale

Le città possono svolgere un ruolo cruciale per accelerare il percorso verso la sostenibilità. Circa il 66% delle città europee ha già un piano di mitigazione dell'impatto dei cambiamenti climatici, il 26% un piano di adattamento, il 17% piani di adattamento e mitigazione congiunti, mentre il 30% non ha alcuna forma di iniziativa. Circa il 70% delle città con più di un milione di abitanti dispone di azioni di mitigazione e/o di un piano di adattamento, e nei Paesi con legislazione nazionale sul clima si riscontra il doppio dei piani di mitigazione urbana e una disponibilità cinque volte maggiore a produrre piani di adattamento urbano rispetto a quelli senza tale legislazione.

In questa prospettiva, il Patto dei Sindaci europei ha un ruolo importante e sta incoraggiando le città più piccole a impegnarsi seriamente sul tema del cambiamento climatico. Italia sono quasi 3.200 i comuni aderenti e, su un campione di 76 città con popolazione superiore a 50mila abitanti, 58 si sono dotate di un piano autonomo di contenimento delle emissioni e 56 di un piano clima-energia, mentre solo 15 si sono impegnate in azioni pianificate di adattamento. Infine, sono cinque le città italiane che hanno aderito al "Compact of Mayors" lanciato dall'ONU con C40 e ICLEI per costituire una rete mondiale di iniziative per clima ed energia.

Le azioni orientate alle città del nostro Paese vanno concentrate sui dodici Obiettivi per i quali l'analisi svolta nel precedente Capitolo mostra una condizione che non consentirà il raggiungimento dei 14 SDGs inseriti nell'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile. Di conseguenza, si segnalano le seguenti proposte, parzialmente già citate:

- **istruzione di qualità:** va ridotto l'abbandono scolastico, con interventi precoci, percorsi personalizzati più flessibili per i giovani che abbandonano gli studi. Fare delle università e dei centri di ricerca i volani fondamentali per lo sviluppo delle aree urbane, aumentando gli investimenti in campus con servizi per studenti, docenti e ricercatori, anche al fine di qualificare la rete degli atenei in ogni parte del Paese, riducendo il divario tra Sud e Centro-nord;
- **acqua pulita e servizi igienico-sanitari:** avviare un "Piano nazionale di ammodernamento delle reti di distribuzione idrica" per ridurre lo spreco delle risorse, con la sollecita approvazione del DDL sull'acqua come bene pubblico e l'adeguamento dei sistemi di depurazione alla direttiva 91/271/CE, al fine di migliorare la qualità dei corpi idrici ricettori;
- **lavoro dignitoso e crescita economica:** adottare nuovi strumenti finanziari e incubatori d'impresa per favorire la nascita di *start-up* e la creazione di luoghi per l'economia creativa e della conoscenza (*FabLab, living lab, makerspace*, ecc.) utilizzando le aree industriali dismesse;
- **mobilità urbana:** adottare un Piano d'azione nazionale per sostenere le città nel perseguimento dei principali obiettivi europei, cioè una forte riduzione dell'uso delle auto alimentate con carburanti tradizionali e delle vittime della strada, la realizzazione di sistemi di logistica urbana a zero emissioni di carbonio, l'incremento significativo degli investimenti per recuperare il ritardo nella dotazione di infrastrutture di trasporto pubblico nelle città e la realizzazione del sistema di monitoraggio sulla sicurezza stradale previsto dall'Unione europea;
- **consumo di suolo:** definire un Piano d'azione concordato tra Stato e Regioni per individuare obiettivi di riduzione del consumo di suolo e controllarne l'attuazione, approvare una legge nazionale di principi sul governo del territorio e creare una banca dati del patrimonio edilizio pubblico e privato inutilizzato e disponibile per il recupero e il riuso;
- **qualità dell'aria:** individuazione urgente di un pacchetto nazionale di misure che riguardino i trasporti e gli impianti di riscaldamento e dell'industria; rafforzamento dei sistemi di monitoraggio locale e di informazione ai cittadini sui rischi per la salute, valorizzando esperienze di concertazione ai diversi livelli istituzionali, come il Tavolo sulla qualità dell'aria istituito presso il MATTM tra le Regioni e il Governo per la Pianura Padana;
- **verde urbano:** riconoscimento di tale elemento nella sua totalità come produttore di servizi ecosistemici, e serbatoio di biodiversità, con l'istituzione di una nuova categoria di aree verdi nella pianificazione urbanistica adatte a fronteggiare i cambiamenti climatici in atto, con l'introduzione di incentivi per favorire il mantenimento e lo sviluppo delle reti ecologiche, delle infrastrutture verdi e delle aree agricole periurbane.

Per ciò che concerne le infrastrutture, la condizione dell'Italia, nonostante alcuni passi avanti, è molto preoccupante, come il dramma del crollo del ponte Morandi a Genova avvenuto il 14 agosto ha reso evidente a tutti. **Riguardo alla rete autostradale, le esigenze sono numerose e richiedono investimenti significativi, oltre a un immediato miglioramento del monitoraggio dello stato delle infrastrutture esistenti**. Gli studi condotti in vari Paesi indicano che i ponti in calcestruzzo hanno una durata di vita limitata a 50-70 anni e che le condizioni di utilizzo sono diventate molto più gravose di quelle stimate in fase di progettazione a causa dell'enorme incremento di traffico e di pesi trasportati, il che accelera il processo di deterioramento della struttura. Considerando che il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) stima che in Italia ci sono almeno 10mila strutture sospese (di cui non esiste al momento un registro centralizzato e dati di stato e manutenzione) che, per età, traffico sostenuto e degradazione dei materiali, potrebbero essere "a rischio", si comprende come **la massima priorità vada data alla costruzione di sistemi di monitoraggio integrati, applicando la "manutenzione predittiva" su tutte le opere considerate "a termine"**[4].

E non meno importanti e urgenti sono gli interventi per le altre infrastrutture fisiche, quali:

- **le azioni per aumentare la sicurezza stradale** attraverso la predisposizione di uno specifico Piano nazionale di interventi di manutenzione

straordinaria. La trasformazione digitale delle infrastrutture esistenti ne migliorerebbe la qualità, la sicurezza e l'utilizzo, offrendo dati e servizi che agevolerebbero la mobilità di persone e merci, facilitando e semplificando il trasporto;

- **un nuovo quadro di programmazione delle infrastrutture idriche**, che permetterebbe un incremento degli investimenti per risolvere le forti criticità delle reti, come la perdita di acqua;
- **l'adozione di moderne tecnologie di risparmio energetico e di generazione rinnovabile di energia sui beni pubblici e privati**;
- **la prosecuzione degli investimenti nelle infrastrutture aeroportuali**, grazie ai quali l'Italia sta registrando una mobilità extra-europea in crescita;
- **il potenziamento del trasporto ferroviario di merci**, dove l'Italia è indietro rispetto ai partner europei. Se l'Alta velocità è stata una rivoluzione per il trasporto delle persone, ora serve un progetto di "Alta capacità" per efficientare il trasporto delle merci, il che avrebbe anche un significativo impatto sulla riduzione delle emissioni di sostanze nocive;
- **un investimento nelle infrastrutture LNG** (*liquefied natural gas*, cioè il metano liquido). Mentre l'iniziativa privata sta rispondendo alle esigenze di trasporto terrestre, l'intervento sul trasporto marittimo è carente. Il MISE ha sviluppato negli anni scorsi, d'intesa con gli *stakeholder* del sistema di trasporto merci e passeggeri, uno studio strategico per valutare i fabbisogni di LNG e di infrastrutture. È urgente passare il prima possibile a definire le scelte necessarie per dotare i porti delle infrastrutture di approvvigionamento e distribuzione di LNG sia alle navi (*bunkering*), sia al trasporto su gomma.

Infine, il sostegno alla ricerca e sviluppo è cresciuto, ma resta ancora insufficiente. Si auspica che anche nel 2019 **vengano prorogati e aumentati il credito d'imposta al 50% della Legge 232/2016, il bonus ricerca e sviluppo e i crediti d'imposta Industria 4.0**, orientandoli maggiormente alle imprese che vogliono muoversi verso l'economia circolare e rafforzando le agevolazioni fiscali per la formazione del personale su queste tematiche. In questo quadro, **l'investimento nella digitalizzazione dei processi economici e sociali è fondamentale**, anche per realizzare *smart cities*, intelligenti, tecnologiche e più sostenibili, in grado di avere una maggiore efficienza energetica, ridurre l'inquinamento e ottimizzare i servizi per una migliore vivibilità e più elevata qualità della vita ("Società 5.0").

Il capitale sociale, indispensabile per trasformare il sistema socio-economico verso lo sviluppo sostenibile, dipende anche dalla qualità delle istituzioni, in grado di generare quei "servizi sociosistemici" che alimentano e sostengono il benessere sociale. In questo ambito, la cultura della legalità è fondamentale per assicurare tali servizi, mentre la corruzione ha un impatto negativo su molti aspetti fondamentali della vita collettiva e individuale. Occorre, quindi:

- **continuare a sensibilizzare ed educare alla legalità e alla lotta alla mafia**, fornendo gli strumenti cognitivi più adatti per conoscere e interpretare la complessità del fenomeno già in età scolare;
- creare gruppi di lavoro trasversali e informali tra amministrazioni e organizzazioni della socieà civile per **facilitare lo scambio di informazioni e la consapevolezza di un principio di responsabilità diffusa alla legalità**, divulgando, analizzando e attuando le diverse normative anticorruzione sia di rango primario che secondario;
- **diffondere e promuovere buone prassi di responsabilità sociale e di impegno civico** come fattori emulativi di contrasto di antivalori quali l'omertà, la collusione e l'opacità;
- **stilare un codice comune di condotta a livello politico e amministrativo**, in grado di prevenire l'insorgere di fenomeni corruttivi e di favoreggiamento alle mafie, presidiando le campagne elettorali;
- in attuazione dei principi del nuovo Codice degli Appalti, **ampliare l'utilizzo del rating di legalità**, rivedendone in parte il sistema di funzionamento, in modo che possa effettivamente diventare uno strumento utile per prevenire l''insorgere e la diffusione della corruzione, anche tra privati, in occasione di bandi e gare relative a opere pubbliche e infrastrutturali;
- **attuare con decisione la Legge 199/2016 sul contrasto al caporalato** (fenomeno criminale che lede giustizia sociale, dignità e diritti) sia a livello preventivo, azionando specifiche premialità, sia rendendo operativa ed efficiente la cabina di regia tra le diverse commissioni territoriali.

Cooperazione internazionale

L'Italia prevede, con l'ultimo Documento di Economia e Finanza (DEF), di raggiungere un volume di Assistenza Pubblica allo Sviluppo (APS) pari allo 0,30% del RNL entro il 2020, ma l'impegno preso a livello internazionale è di destinare all'APS lo 0,7% del RNL. Occorre, perciò, che si incrementino le risorse, specialmente considerando che l'Italia non rispetta l'impegno di destinare lo 0,20% ai paesi più poveri (LDC). Peraltro, va tenuto presente che l'APS nel 2017 è dovuta, per oltre un terzo, ai costi per i rifugiati in Italia. Poiché il flusso di migranti/richiedenti asilo/rifugiati tra il 2017 e il 2018 si sta riducendo in maniera considerevole, per raggiungere l'obiettivo sia dello 0,30% sia dello 0,7% occorreranno sforzi maggiori per allocare e gestire fondi APS verso il loro scopo originario di lotta alla povertà e alla disuguaglianza nei Paesi in via di sviluppo. Occorre dunque contrastare l'uso dei fondi per rispondere alle preoccupazioni a breve termine nel campo della sicurezza o della migrazione e definendo un approccio multilivello coerente, che comprenda sia la cooperazione alla ricerca e soccorso in mare, sia le politiche di integrazione (ad esempio, la Legge 141/2015 sull'agricoltura sociale sarebbe estremamente utile per connettere la politica migratoria a quella di inclusione socio-lavorativa, ma la mancanza dei decreti attuativi e delle Linee guida impedisce l'operatività delle norme).

Un secondo aspetto riguarda il miglioramento della programmazione della cooperazione italiana. Se nel passato il "Documento triennale di Programmazione e di Indirizzo della Cooperazione" è stato impostato più su linee di indirizzo, che su efficaci criteri di programmazione, ora si sta procedendo, in un percorso di dialogo multi-attori, alla revisione della sua struttura. **Occorre, quindi, che i futuri Documenti triennali mostrino con chiarezza il collegamento tra obiettivi, priorità, risorse e risultati attesi**. Inoltre, va evidenziato come le priorità settoriali possano sostenere una strategia complessiva di sviluppo sostenibile, ma il tema della coerenza delle politiche non deve applicarsi solo alla proiezione estera: per questo **è importante che il Documento vada oltre l'SDG 17 e si integri coerentemente con le azioni relative ai diversi Obiettivi che abbiano impatto alla dimensione della cooperazione internazionale**.

In questa prospettiva, occorre ricercare coerenza tra le politiche (e le agenzie pubbliche) che supportano l'internazionalizzazione delle imprese, le politiche di cooperazione per il rafforzamento dell'imprenditoria dei Paesi partner e quelle di rafforzamento della difesa dei diritti umani e del lavoro. A tale proposito, **è importante che l'Italia sostenga il negoziato in corso in sede ONU sul "Trattato Vincolante su Diritti Umani e Imprese"**, anche se va segnalato che il "Piano Nazionale Imprese e Diritti umani" di cui il nostro Paese dispone è poco conosciuto e non è attuato. Inoltre, se le politiche del commercio internazionale non devono andare a discapito di piccole imprese, della piccola agricoltura e delle comunità territoriali, sia in Italia che nei Paesi partner, **il nostro Paese dovrebbe richiedere che il rispetto delle principali convenzioni relative ai diritti umani, del lavoro e dell'ambiente siano considerati dei pre-requisiti per qualunque negoziato commerciale**.

Un terzo aspetto ha a che fare con le modalità con cui la cooperazione internazionale viene attuata. A tale proposito va ricordato che:

- i fondi devono essere usati senza imporre alcuna condizionalità e orientati alle strategie nazionali di sviluppo dei Paesi partner, assicurandosi che esse siano sostenute da un effettivo dialogo con la società civile;
- la cooperazione deve concentrarsi su attività che abbiano un impatto "trasformativo", che promuova inclusione e sostenibilità ambientale, assicurando che i meccanismi di supporto al coinvolgimento del settore privato nella cooperazione definiscano con trasparenza ruoli, responsabilità e impatti attesi.

Per migliorare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile riteniamo necessario:

- **introdurre l'accesso universale all'acqua tra le priorità della cooperazione italiana per il "target ambiente"** (in particolare, interventi per garantire l'accesso all'acqua per uso umano e per la sicurezza alimentare nei Paesi africani colpiti dai cambiamenti climatici) e approvare i disegni di legge che introducono il riconoscimento e la quantificazione del diritto umano all'acqua;
- **rilanciare l'iter per l'approvazione della legge nazionale sul commercio equo**, integrandola con il percorso di riforma del Terzo Settore e la Legge 125/2014 riguardante la cooperazione internazionale;
- **accelerare la revisione, in atto da più di un anno a cura del MATTM, dei Criteri Ambientali Minimi (CAM)** previsti dal Piano di Azione Nazio-

nale per il Green Public Procurement. Il criterio "Commercio Equo" era già stato individuato dai precedenti CAM della ristorazione collettiva come criterio premiante, ma la nuova sfida è quella di considerare tale criterio come obbligatorio. Parallelamente, è fondamentale che i CAM vengano diffusi e applicati dalla maggioranza delle stazioni appaltanti, così come gli strumenti che definiscono gli standard ecologici e sociali degli acquisti pubblici;

- **investire maggiormente in *digital trasformation*, innovazione in ambito finanziario e *impact granting* per la trasformazione finanziaria;**
- che la Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo e l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo **aggiornino le Linee guida e i Principi guida settoriali a supporto degli obiettivi della SNSvS identificati come prioritari per la cooperazione italiana**;

In termini di azioni da attuare in sede internazionale sul tema del diritto all'acqua, proponiamo che il Governo italiano:

- si faccia promotore, presso il Consiglio dei Diritti umani, di una proposta per l'avvio di un processo negoziale finalizzato all'**adozione di strumenti giuridici per il diritto umano all'acqua e ai servizi igienici di base** (ad esempio, un Secondo Protocollo Opzionale al patto PIDESC);
- chieda alla Commissione europea di: a) inserire nella Carta Europea dei Diritti umani il riconoscimento del diritto umano all'acqua come un diritto universale di tutti cittadini europei; b) sostenere il riconoscimento esplicito del diritto umano all'acqua, e non solo l'accesso all'acqua, nella Direttiva Quadro Driking Water in fase di approvazione, riconoscendo ai Paesi membri la facoltà di garantire il diritto umano all'acqua in termini di accesso garantito al livello di minimo vitale con la possibilità di presa in carico del relativo costo attraverso la fiscalità generale.

Inoltre, per incoraggiare e promuovere efficaci partenariati tra soggetti pubblici, pubblico-privati e nella società civile, bisognerebbe **sollecitare gli enti locali ad adottare la "Carta delle città per il diritto umano all'acqua"** come strumento per la realizzazione di progetti sull'accesso all'acqua come diritto umano nelle città. Parallelamente, l'approvazione dei nuovi CAM per la ristorazione collettiva, mirati a ridurre l'impatto sociale dell'acquisto di prodotti definiti esotici (banane, ananas, cacao, zucchero di canna, caffè), porterebbe la pubblica amministrazione italiana ad allinearsi agli altri Paesi europei in termini di supporto ai produttori svantaggiati nei Paesi in via di sviluppo.

Infine, si segnala che risulta molto complesso riportare con trasparenza i flussi di APS in materia di nutrizione. Il *nutrition marker*[5] lanciato dall'OCSE su base volontaria a partire dal 2020 permetterà di valutare e riportare in modo più efficace i programmi *nutrition specific* e *nutrition sensitive*. L'Italia ha la possibilità di iniziare a utilizzare il *marker* già a partire dal 2019, il che consentirebbe di valutare il livello di impegno del nostro Paese in programmi di nutrizione e il contributo concreto all'attuazione di numerosi SDGs.

NOTE

[1] Secondo lo IPCC (AR5-WGIII) l'Europa meridionale e l'area mediterranea nei prossimi decenni dovranno fronteggiare gli impatti più significativi dei cambiamenti climatici e saranno fra le aree più vulnerabili del pianeta a causa dell'innalzamento delle temperature, dell'aumento della frequenza degli eventi estremi (siccità, ondate di calore, precipitazioni intense) e della riduzione delle precipitazioni annuali.

[2] Acciari P., Alvaredo F., Morelli S. (2018), https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2018/05/Forum_ASVIS-22-Maggio-2018-_-Morelli.pdf;

[3] Su questi aspetti di vedano le conclusioni del Seminario "Le disuguaglianze tra i mondi e nei mondi" organizzato il 4 Giugno 2018 da ASviS, Forum Disuguaglianze Diversità, Acli e Oxfam, nell'ambito del Festival dello Sviluppo Sostenibile, https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/le-disuguaglianze-tra-i-mondi-e-nei-mondi-conclusioni/

[4] Oggi sono disponibili tecnologie e sistemi che consentono un monitoraggio continuo e sistematico delle infrastrutture, ben più efficienti ed efficaci delle telecamere, utilizzate più per il monitoraggio del traffico che della infrastruttura e il cui funzionamento è tra l'altro spesso influenzato dal maltempo. Grazie all'ampia disponibilità di tecnologie per la raccolta, l'archiviazione e l'analisi di dati è relativamente agevole realizzare una manutenzione su condizione e/o una "manutenzione predittiva", utilizzando i continui progressi nel campo dei *big data* e dell'intelligenza artificiale. Oltre ai sensori da installare *in loco,* si utilizzano droni e tecnologie satellitari in grado di monitorare anche piccoli spostamenti delle infrastrutture (come i radar ad apertura sintetica, SAR), il cui costo è alquanto contenuto.

[5] www.oecd.org/officialdocuments/publicdisplaydocumentpdf/?cote=DCD/DAC/STA T(2018)41/REV1&doc Language=En

5. Appendice: Goal e Target

Goal 1: SCONFIGGERE LA POVERTÀ

Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo

Target

1.1 Entro il 2030, eliminare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente misurata come persone che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno

1.2 Entro il 2030, ridurre almeno della metà la percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà in tutte le sue dimensioni in base alle definizioni nazionali

1.3 Applicare a livello nazionale sistemi adeguati e misure di protezione sociale per tutti, includendo i livelli minimi, ed entro il 2030 raggiungere sostanziale copertura dei poveri e dei vulnerabili

1.4 Entro il 2030, assicurare che tutti gli uomini e le donne, in particolare i poveri e i vulnerabili, abbiano uguali diritti riguardo alle risorse economiche, così come l'accesso ai servizi di base, la proprietà e il controllo sulla terra e altre forme di proprietà, eredità, risorse naturali, adeguate nuove tecnologie e servizi finanziari, tra cui la microfinanza

1.5 Entro il 2030, costruire la resilienza dei poveri e di quelli in situazioni vulnerabili e ridurre la loro esposizione e vulnerabilità ad eventi estremi legati al clima e ad altri shock e disastri economici, sociali e ambientali

1.a Garantire una significativa mobilitazione di risorse da una varietà di fonti, anche attraverso la cooperazione allo sviluppo rafforzata, al fine di fornire mezzi adeguati e prevedibili per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, ad attuare programmi e politiche per porre fine alla povertà in tutte le sue dimensioni

1.b Creare solidi quadri di riferimento politici a livello nazionale, regionale e internazionale, basati su strategie di sviluppo a favore dei poveri e attenti alla parità di genere, per sostenere investimenti accelerati nelle azioni di lotta alla povertà

Goal 2: SCONFIGGERE LA FAME

Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile

Target

2.1 Entro il 2030, eliminare la fame e assicurare a tutte le persone, in particolare i poveri e le persone in situazioni vulnerabili, tra cui i bambini, l'accesso a un'alimentazione sicura, nutriente e sufficiente per tutto l'anno

2.2 Entro il 2030, eliminare tutte le forme di malnutrizione, incluso il raggiungimento, entro il 2025, degli obiettivi concordati a livello internazionale sull'arresto della crescita e il deperimento dei bambini sotto i 5 anni di età, e soddisfare le esigenze nutrizionali di ragazze adolescenti, in gravidanza, in allattamento e delle persone anziane

2.3 Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di alimenti su piccola scala, in particolare le donne, le popolazioni indigene, le famiglie di agricoltori, pastori e pescatori, anche attraverso l'accesso sicuro e giusto alla terra, ad altre risorse e stimoli produttivi, alla conoscenza, ai servizi finanziari, ai mercati e alle opportunità che creino valore aggiunto e occupazione non agricola

2.4 Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e applicare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a conservare gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, alle condizioni meteorologiche estreme, alla siccità, alle inondazioni e agli altri disastri, e che migliorino progressivamente il terreno e la qualità del suolo

2.5 Entro il 2020, assicurare la diversità genetica di semi, piante coltivate e animali da allevamento e domestici e le loro specie selvatiche affini, anche attraverso banche del seme e delle piante gestite e diversificate a livello nazionale, regionale e internazionale, e promuovere l'accesso e la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e delle conoscenze tradizionali collegate, come concordato a livello internazionale

2.a Aumentare gli investimenti, anche attraverso una cooperazione internazionale rafforzata, in infrastrutture rurali, servizi di ricerca e di divulgazione agricola, nello sviluppo tecnologico e nelle banche genetiche di piante e bestiame, al fine di migliorare la capacità produttiva agricola nei Paesi in via di sviluppo, in particolare nei Paesi meno sviluppati

2.b Correggere e prevenire restrizioni commerciali e distorsioni nei mercati agricoli mondiali, anche attraverso l'eliminazione parallela di tutte le forme di sovvenzioni alle esportazioni agricole e tutte le misure di esportazione con effetto equivalente, conformemente al mandato del "Doha Development Round"

2.c Adottare misure per garantire il corretto funzionamento dei mercati delle materie prime alimentari e dei loro derivati e facilitare l'accesso tempestivo alle informazioni di mercato, anche per quanto riguarda le riserve di cibo, al fine di contribuire a limitare l'estrema volatilità dei prezzi alimentari

Goal 3: SALUTE E BENESSERE

Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età

Target

3.1 Entro il 2030, ridurre il tasso di mortalità materna globale a meno di 70 per 100.000 nati vivi

3.2 Entro il 2030, mettere fine alle morti evitabili di neonati e bambini sotto i 5 anni di età, con l'obiettivo per tutti i Paesi di ridurre la mortalità neonatale a non più di 12 su 1.000 nati vivi e, per i bambini al di sotto dei 5 anni, ridurre la mortalità a non più di 25 su 1.000 nati vivi

3.3 Entro il 2030, porre fine alle epidemie di AIDS, tubercolosi, malaria e malattie tropicali trascurate e combattere l'epatite, le malattie legate all'uso dell'acqua e altre malattie trasmissibili

3.4 Entro il 2030, ridurre di un terzo la mortalità prematura da malattie non trasmissibili attraverso la prevenzione e la cura e promuovere la salute mentale e il benessere

3.5 Rafforzare la prevenzione e il trattamento di abuso di sostanze, tra cui abuso di stupefacenti e l'uso nocivo di alcool

3.6 Entro il 2020, dimezzare il numero di decessi a livello mondiale e le lesioni da incidenti stradali

3.7 Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva, compresi quelli per la pianificazione familiare, l'informazione e l'educazione, e l'integrazione della salute riproduttiva nelle strategie e nei programmi nazionali

3.8 Conseguire una copertura sanitaria universale, compresa la protezione dai rischi finanziari, l'accesso a servizi essenziali di assistenza sanitaria di qualità e l'accesso a farmaci essenziali sicuri, efficaci, di qualità e a prezzi accessibili e vaccini per tutti

3.9 Entro il 2030, ridurre sostanzialmente il numero di decessi e malattie da sostanze chimiche pericolose e da inquinamento e contaminazione di aria, acqua e suolo

3.a Rafforzare l'attuazione della "Convenzione quadro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità"[1] sul controllo del tabacco in tutti i Paesi, a seconda dei casi

3.b Sostenere la ricerca e lo sviluppo di vaccini e farmaci per le malattie trasmissibili e non trasmissibili che colpiscono soprattutto i Paesi in via di sviluppo, fornire l'accesso ai farmaci essenziali e ai vaccini a prezzi accessibili, in conformità con la Dichiarazione di Doha sull'Accordo TRIPS[2] e la salute pubblica , che afferma il diritto dei Paesi in via di sviluppo ad utilizzare appieno le disposizioni dell'accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale in materia di flessibilità per proteggere la salute pubblica e, in particolare, di fornire l'accesso ai farmaci per tutti

3.c Aumentare sostanzialmente il finanziamento della sanità e il reclutamento, lo sviluppo, la formazione e il mantenimento del personale sanitario nei Paesi in via di sviluppo, soprattutto nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo

3.d Rafforzare la capacità di tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo, per la prevenzione, la riduzione e la gestione dei rischi per la salute nazionale e globale

[1] "World Health Organization Framework Convention on Tobacco Control"

[2] "Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights."

Goal 4: ISTRUZIONE DI QUALITÀ PER TUTTI

Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti

Target

4.1 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i ragazzi e le ragazze completino una istruzione primaria e secondaria libera, equa e di qualità che porti a rilevanti ed efficaci risultati di apprendimento

4.2 Entro il 2030, assicurarsi che tutte le ragazze e i ragazzi abbiano accesso a uno sviluppo infantile precoce di qualità, alle cure necessarie e all'accesso alla scuola dell'infanzia, in modo che siano pronti per l'istruzione primaria

4.3 Entro il 2030, garantire la parità di accesso per tutte le donne e gli uomini ad una istruzione a costi accessibili e di qualità tecnica, ad una istruzione professionale e di terzo livello, compresa l'Università

4.4 Entro il 2030, aumentare sostanzialmente il numero di giovani e adulti che abbiano le competenze necessarie, incluse le competenze tecniche e professionali, per l'occupazione, per lavori dignitosi e per la capacità imprenditoriale

4.5 Entro il 2030, eliminare le disparità di genere nell'istruzione e garantire la parità di accesso a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale per i più vulnerabili, comprese le persone con disabilità, le popolazioni indigene e i bambini in situazioni vulnerabili

4.6 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i giovani e una parte sostanziale di adulti, uomini e donne, raggiungano l'alfabetizzazione e l'abilità di calcolo

4.7 Entro il 2030, assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile

4.a Costruire e adeguare le strutture scolastiche in modo che siano adatte alle esigenze dei bambini, alla disabilità e alle differenze di genere e fornire ambienti di apprendimento sicuri, non violenti, inclusivi ed efficaci per tutti

4.b Entro il 2020, espandere sostanzialmente a livello globale il numero di borse di studio a disposizione dei Paesi in via di sviluppo, in particolare dei Paesi meno sviluppati, dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo e dei Paesi africani, per l'iscrizione all'istruzione superiore, comprendendo programmi per la formazione professionale e della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, tecnici, ingegneristici e scientifici, nei Paesi sviluppati e in altri Paesi in via di sviluppo

4.c Entro il 2030, aumentare notevolmente l'offerta di insegnanti qualificati, anche attraverso la cooperazione internazionale per la formazione degli insegnanti nei Paesi in via di sviluppo, in particolare nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo

Goal 5: PARITÀ DI GENERE

Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze

Target

5.1 Porre fine a ogni forma di discriminazione nei confronti di tutte le donne, bambine e ragazze in ogni parte del mondo

5.2 Eliminare ogni forma di violenza contro tutte le donne, bambine e ragazze nella sfera pubblica e privata, incluso il traffico a fini di prostituzione, lo sfruttamento sessuale e altri tipi di sfruttamento

5.3 Eliminare tutte le pratiche nocive, come il matrimonio delle bambine, forzato e combinato, e le mutilazioni dei genitali femminili

5.4 Riconoscere e valorizzare il lavoro di cura e il lavoro domestico non retribuiti tramite la for-

nitura di servizi pubblici, infrastrutture e politiche di protezione sociale e la promozione della responsabilità condivisa all'interno del nucleo familiare, secondo le caratteristiche nazionali

5.5 Garantire alle donne la piena ed effettiva partecipazione e pari opportunità di leadership a tutti i livelli del processo decisionale nella vita politica, economica e pubblica

5.6 Garantire l'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti riproduttivi, come concordato in base al "Programma d'azione della Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo"[1] e la "Piattaforma di Azione di Pechino"[2] ed ai documenti finali delle conferenze di revisione

5.a Avviare riforme per dare alle donne pari diritti di accesso alle risorse economiche, come l'accesso alla proprietà e al controllo della terra e altre forme di proprietà, servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in accordo con le leggi nazionali

5.b Migliorare l'uso della tecnologia che può aiutare il lavoro delle donne, in particolare la tecnologia dell'informazione e della comunicazione, per promuovere l'empowerment, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza delle donne

5.c Adottare e rafforzare politiche concrete e leggi applicabili per la promozione dell'eguaglianza di genere e l'empowerment, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza, di tutte le donne, bambine e ragazze a tutti i livelli

[1] "Programme of Action of the International Conference on Population and Development"

[2] "Beijing Platform for Action"

Goal 6: ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie

Target

6.1 Entro il 2030, conseguire l'accesso universale ed equo all'acqua potabile sicura e alla portata di tutti

6.2 Entro il 2030, raggiungere un adeguato ed equo accesso ai servizi igienico-sanitari e di igiene per tutti ed eliminare la defecazione all'aperto, con particolare attenzione ai bisogni delle donne e delle ragazze e di coloro che si trovano in situazioni vulnerabili

6.3 Entro il 2030, migliorare la qualità dell'acqua riducendo l'inquinamento, eliminando le pratiche di scarico non controllato e riducendo al minimo il rilascio di sostanze chimiche e materiali pericolosi, dimezzare la percentuale di acque reflue non trattate e aumentare sostanzialmente il riciclaggio e il riutilizzo sicuro a livello globale

6.4 Entro il 2030, aumentare sostanzialmente l'efficienza idrica da utilizzare in tutti i settori e assicurare prelievi e fornitura di acqua dolce per affrontare la scarsità d'acqua e ridurre in modo sostanziale il numero delle persone che soffrono di scarsità d'acqua

6.5 Entro il 2030, attuare la gestione integrata delle risorse idriche a tutti i livelli, anche attraverso la cooperazione transfrontaliera a seconda dei casi

6.6 Entro il 2020, proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere e laghi

6.a Entro il 2030, ampliare la cooperazione internazionale e la creazione di capacità di supporto a sostegno dei Paesi in via di sviluppo in materia di acqua e servizi igienico-sanitari legati, tra cui i sistemi di raccolta dell'acqua, la desalinizzazione, l'efficienza idrica, il trattamento delle acque reflue, le tecnologie per il riciclo e il riutilizzo

6.b Sostenere e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione idrica e fognaria

Goal 7: ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni

Target

7.1 Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi energetici a prezzi accessibili, affidabili e moderni

7.2 Entro il 2030, aumentare notevolmente la quota di energie rinnovabili nel mix energetico globale

7.3 Entro il 2030, raddoppiare il tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica

7.a Entro il 2030, rafforzare la cooperazione internazionale per facilitare l'accesso alla tecnologia e alla ricerca di energia pulita, comprese le energie rinnovabili, all'efficienza energetica e alla tecnologia avanzata e alla più pulita tecnologia derivante dai combustibili fossili, e promuovere gli investimenti nelle infrastrutture energetiche e nelle tecnologie per l'energia pulita

7.b Entro il 2030, espandere l'infrastruttura e aggiornare la tecnologia per la fornitura di servizi energetici moderni e sostenibili per tutti i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, i piccoli Stati insulari, e per i Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare, in accordo con i loro rispettivi programmi di sostegno

Goal 8: LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti

Target

8.1 Sostenere la crescita economica pro-capite a seconda delle circostanze nazionali e, in particolare, almeno il 7% di crescita annua del prodotto interno lordo nei Paesi meno sviluppati

8.2 Raggiungere livelli più elevati di produttività economica attraverso la diversificazione, l'aggiornamento tecnologico e l'innovazione, anche attraverso un focus su settori ad alto valore aggiunto e settori ad alta intensità di manodopera

8.3 Promuovere politiche orientate allo sviluppo che supportino le attività produttive, la creazione di lavoro dignitoso, l'imprenditorialità, la creatività e l'innovazione, e favorire la formalizzazione e la crescita delle micro, piccole e medie imprese, anche attraverso l'accesso ai servizi finanziari

8.4 Migliorare progressivamente, fino al 2030, l'efficienza delle risorse globali nel consumo e nella produzione nel tentativo di scindere la crescita economica dal degrado ambientale, in conformità con il quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibili, con i Paesi sviluppati che prendono l'iniziativa

8.5 Entro il 2030, raggiungere la piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutte le donne e gli uomini, anche per i giovani e le persone con disabilità, e la parità di retribuzione per lavoro di pari valore

8.6 Entro il 2020, ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani disoccupati che non seguano un corso di studi o che non seguano corsi di formazione

8.7 Adottare misure immediate ed efficaci per eliminare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e al traffico di esseri umani e assicurare la proibizione e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, incluso il reclutamento e l'impiego di bambini-soldato, e, entro il 2025, porre fine al lavoro minorile in tutte le sue forme

8.8 Proteggere i diritti del lavoro e promuovere un ambiente di lavoro sicuro e protetto per tutti i lavoratori, compresi i lavoratori migranti, in particolare le donne migranti, e quelli in lavoro precario

8.9 Entro il 2030, elaborare e attuare politiche volte a promuovere il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali

8.10 Rafforzare la capacità delle istituzioni finanziarie nazionali per incoraggiare e ampliare l'accesso ai servizi bancari, assicurativi e finanziari per tutti

8.a Aumentare gli aiuti per il sostegno al commercio per i Paesi in via di sviluppo, in particolare i Paesi meno sviluppati, anche attraverso il "Quadro Integrato Rafforzato per gli Scambi Commerciali di Assistenza Tecnica ai Paesi Meno Sviluppati"[1]

8.b Entro il 2020, sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e l'attuazione del "Patto globale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro"[2]

[1] "Enhanced Integrated Framework for Trade-Related Technical Assistance to Least Developed Countries"

[2] "Global Jobs Pact of the International Labour Organization"

Goal 9: IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile

Target

9.1 Sviluppare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e resilienti, comprese le infrastrutture regionali e transfrontaliere, per sostenere lo sviluppo economico e il benessere umano, con particolare attenzione alla possibilità di accesso equo per tutti

9.2 Promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e, entro il 2030, aumentare in modo significativo la quota del settore di occupazione e il prodotto interno lordo, in linea con la situazione nazionale, e raddoppiare la sua quota nei Paesi meno sviluppati

9.3 Aumentare l'accesso dei piccoli industriali e di altre imprese, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, ai servizi finanziari, compreso il credito a prezzi accessibili, e la loro integrazione nelle catene e nei mercati di valore

9.4 Entro il 2030, aggiornare le infrastrutture e ammodernare le industrie per renderle sostenibili, con maggiore efficienza delle risorse da utilizzare e una maggiore adozione di tecnologie pulite e rispettose dell'ambiente e dei processi industriali, in modo che tutti i Paesi intraprendano azioni in accordo con le loro rispettive capacità

9.5 Potenziare la ricerca scientifica, promuovere le capacità tecnologiche dei settori industriali in tutti i Paesi, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, anche incoraggiando, entro il 2030, l'innovazione e aumentando in modo sostanziale il numero dei lavoratori dei settori ricerca e sviluppo ogni milione di persone e la spesa pubblica e privata per ricerca e sviluppo

9.a Facilitare lo sviluppo sostenibile e resiliente delle infrastrutture nei Paesi in via di sviluppo attraverso un maggiore sostegno finanziario, tecnologico e tecnico ai Paesi africani, ai Paesi meno sviluppati, ai Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare e ai piccoli Stati insulari in via di sviluppo

9.b Sostenere lo sviluppo della tecnologia domestica, la ricerca e l'innovazione nei Paesi in via di sviluppo, anche assicurando un ambiente politico favorevole, tra le altre cose, alla diversificazione industriale e a conferire valore aggiunto alle materie prime

9.c Aumentare significativamente l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sforzarsi di fornire un accesso universale e a basso costo a Internet nei Paesi meno sviluppati entro il 2020

Goal 10: RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni

Target

10.1 Entro il 2030, raggiungere e sostenere progressivamente la crescita del reddito del 40% più povero della popolazione ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale

10.2 Entro il 2030, potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, status economico o altro

10.3 Garantire a tutti pari opportunità e ridurre le disuguaglianze di risultato, anche attraverso l'eliminazione di leggi, di politiche e di pratiche discriminatorie, e la promozione di adeguate leggi, politiche e azioni in questo senso

10.4 Adottare politiche, in particolare fiscali, e politiche salariali e di protezione sociale, e raggiungere progressivamente una maggiore uguaglianza

10.5 Migliorare la regolamentazione e il controllo dei mercati e delle istituzioni finanziarie globali e rafforzarne l'applicazione

10.6 Assicurare maggiore rappresentanza e voce per i Paesi in via di sviluppo nel processo decisionale delle istituzioni economiche e finanziarie internazionali a livello mondiale al fine di fornire istituzioni più efficaci, credibili, responsabili e legittime

10.7 Facilitare la migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile e la mobilità delle persone, anche attraverso l'attuazione di politiche migratorie programmate e ben gestite

10.a Attuare il principio del trattamento speciale e differenziato per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, in conformità con gli accordi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio

10.b Promuovere l'aiuto pubblico allo sviluppo e i relativi flussi finanziari, compresi gli investimenti esteri diretti, agli Stati dove il bisogno è maggiore, in particolare i Paesi meno sviluppati, i Paesi africani, i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i Paesi senza sbocco sul mare in via di sviluppo, in accordo con i loro piani e programmi nazionali

10.c Entro il 2030, ridurre a meno del 3% i costi di transazione delle rimesse dei migranti ed eliminare i corridoi di rimesse con costi più alti del 5%

Goal 11: CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

Target

11.1 Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad un alloggio e a servizi di base adeguati, sicuri e convenienti e l'ammodernamento dei quartieri poveri

11.2 Entro il 2030, fornire l'accesso a sistemi di trasporto sicuri, sostenibili, e convenienti per tutti, migliorare la sicurezza stradale, in particolare ampliando i mezzi pubblici, con particolare attenzione alle esigenze di chi è in situazioni vulnerabili, alle donne, ai bambini, alle persone con disabilità e agli anziani

11.3 Entro il 2030, aumentare l'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificazione e gestione partecipata e integrata dell'insediamento umano in tutti i Paesi

11.4 Rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo

11.5 Entro il 2030, ridurre in modo significativo il numero di morti e il numero di persone colpite da calamità, compresi i disastri provocati dall'acqua, e ridurre sostanzialmente le perdite economiche dirette rispetto al prodotto interno lordo globale, con una particolare attenzione alla protezione dei poveri e delle persone in situazioni di vulnerabilità

11.6 Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro capite delle città, in particolare riguardo alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti

11.7 Entro il 2030, fornire l'accesso universale a spazi verdi pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per le donne e i bambini, gli anziani e le persone con disabilità

11.a Sostenere rapporti economici, sociali e ambientali positivi tra le zone urbane, periurbane e rurali, rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale

11.b Entro il 2020, aumentare notevolmente il numero di città e di insediamenti umani che adottino e attuino politiche e piani integrati verso l'inclusione, l'efficienza delle risorse, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, la resilienza ai disastri, lo sviluppo e l'implementazione, in linea con il "Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030"[1], la gestione complessiva del rischio di catastrofe a tutti i livelli

11.c Sostenere i Paesi meno sviluppati, anche attraverso l'assistenza tecnica e finanziaria, nella costruzione di edifici sostenibili e resilienti che utilizzino materiali locali

[1] "Sendai Framework for Disaster Risk Reduction"

Goal 12: CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo

Target

12.1 Dare attuazione al quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibile, con la collaborazione di tutti i Paesi e con l'iniziativa dei Paesi sviluppati, tenendo conto del grado di sviluppo e delle capacità dei Paesi in via di sviluppo

12.2 Entro il 2030, raggiungere la gestione sostenibile e l'uso efficiente delle risorse naturali

12.3 Entro il 2030, dimezzare lo spreco pro capite globale di rifiuti alimentari nella vendita al dettaglio e dei consumatori e ridurre le perdite di cibo lungo le filiere di produzione e fornitura, comprese le perdite post-raccolto

12.4 Entro il 2020, ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, in accordo con i quadri internazionali concordati, e ridurre significativamente il loro rilascio in aria, acqua e suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e l'ambiente

12.5 Entro il 2030, ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclaggio e il riutilizzo

12.6 Incoraggiare le imprese, soprattutto le aziende di grandi dimensioni e transnazionali, ad adottare pratiche sostenibili e integrare le informazioni sulla sostenibilità nelle loro relazioni periodiche

12.7 Promuovere pratiche in materia di appalti pubblici che siano sostenibili, in accordo con le politiche e le priorità nazionali

12.8 Entro il 2030, fare in modo che le persone abbiano in tutto il mondo le informazioni rilevanti e la consapevolezza in tema di sviluppo sostenibile e stili di vita in armonia con la natura

12.a Sostenere i Paesi in via di sviluppo a rafforzare la loro capacità scientifica e tecnologica in modo da andare verso modelli più sostenibili di consumo e di produzione

12.b Sviluppare e applicare strumenti per monitorare gli impatti di sviluppo sostenibile per il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali

12.c Razionalizzare i sussidi ai combustibili fossili inefficienti che incoraggiano lo spreco, eliminando le distorsioni del mercato, a seconda delle circostanze nazionali, anche attraverso la ristrutturazione fiscale e la graduale eliminazione di quelle sovvenzioni dannose, ove esistenti, in modo da riflettere il loro impatto ambientale, tenendo pienamente conto delle esigenze specifiche e delle condizioni dei Paesi in via di sviluppo e riducendo al minimo i possibili effetti negativi sul loro sviluppo in un modo che protegga le comunità povere e quelle colpite

Goal 13: LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze

Target

13.1 Rafforzare la resilienza e la capacità di adattamento ai rischi legati al clima e ai disastri naturali in tutti i Paesi

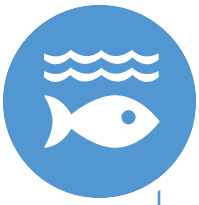
13.2 Integrare nelle politiche, nelle strategie e nei piani nazionali le misure di contrasto ai cambiamenti climatici

13.3 Migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale riguardo ai cambiamenti climatici in materia di mitigazione, adattamento, riduzione dell'impatto e di allerta precoce

13.a Dare attuazione all'impegno assunto nella Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici* per raggiungere l'obiettivo di mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 congiuntamente da tutte le fonti, per affrontare le esigenze dei Paesi in via di sviluppo nel contesto delle azioni di mitigazione significative e della trasparenza circa l'attuazione e la piena operatività del "Green Climate Fund" attraverso la sua capitalizzazione nel più breve tempo possibile

13.b Promuovere meccanismi per aumentare la capacità di una efficace pianificazione e gestione connesse al cambiamento climatico nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo concentrandosi, tra l'altro, sulle donne, i giovani e le comunità locali ed emarginate

* Riconoscendo che la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici è il principale forum intergovernativo per negoziare la risposta globale ai cambiamenti climatici



Goal 14: VITA SOTT'ACQUA

Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile

Target

14.1 Entro il 2025, prevenire e ridurre in modo significativo l'inquinamento marino di tutti i tipi, in particolare quello proveniente dalle attività terrestri, compresi i rifiuti marini e l'inquinamento delle acque da parte dei nutrienti

14.2 Entro il 2020 gestire e proteggere in modo sostenibile gli ecosistemi marini e costieri per evitare impatti negativi significativi, anche rafforzando la loro capacità di recupero e agendo per il loro ripristino, al fine di ottenere oceani sani e produttivi

14.3 Ridurre al minimo e affrontare gli effetti dell'acidificazione degli oceani anche attraverso una maggiore cooperazione scientifica a tutti i livelli

14.4 Entro il 2020, regolare efficacemente la raccolta e porre fine alla pesca eccessiva, la pesca illegale, quella non dichiarata e non regolamentata e alle pratiche di pesca distruttive, e mettere in atto i piani di gestione su base scientifica, al fine di ricostituire gli stock ittici nel più breve tempo possibile, almeno a livelli in grado di produrre il rendimento massimo sostenibile come determinato dalle loro caratteristiche biologiche

14.5 Entro il 2020, proteggere almeno il 10% delle zone costiere e marine, coerenti con il diritto nazionale e internazionale e sulla base delle migliori informazioni scientifiche disponibili

14.6 Entro il 2020, vietare quelle forme di sovvenzioni alla pesca che contribuiscono all'eccesso di capacità e alla pesca eccessiva, eliminare i sussidi che contribuiscono alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e astenersi dall'introdurre nuove sovvenzioni di questo tipo, riconoscendo che un trattamento speciale e differenziato adeguato ed efficace per i Paesi in via di sviluppo e i Paesi meno sviluppati dovrebbe essere parte integrante del negoziato sui sussidi alla pesca dell'Organizzazione Mondiale del Commercio[1]

14.7 Entro il 2030, aumentare i benefici economici derivanti dall'uso sostenibile delle risorse marine per i piccoli Stati insulari e i Paesi meno svi-

luppati, anche mediante la gestione sostenibile della pesca, dell'acquacoltura e del turismo

14.a Aumentare le conoscenze scientifiche, sviluppare la capacità di ricerca e di trasferimento di tecnologia marina, tenendo conto dei criteri e delle linee guida della Commissione Oceanografica Intergovernativa sul trasferimento di tecnologia marina, al fine di migliorare la salute degli oceani e migliorare il contributo della biodiversità marina per lo sviluppo dei Paesi in via di sviluppo, in particolare i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i Paesi meno sviluppati

14.b Assicurare ai piccoli pescatori artigianali l'accesso alle risorse e ai mercati marini

14.c Migliorare la conservazione e l'uso sostenibile degli oceani e delle loro risorse tramite l'applicazione del diritto internazionale, che si riflette nell'UNCLOS[2], che fornisce il quadro giuridico per l'utilizzo e la conservazione sostenibile degli oceani e delle loro risorse, come ricordato al punto 158 de "Il futuro che vogliamo"

[1] "World Trade Organization"

[2] The "United Nations Convention on the Law of the Sea"

Goal 15: VITA SULLA TERRA

Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica

Target

15.1 Entro il 2020, garantire la conservazione, il ripristino e l'uso sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e nell'entroterra e dei loro servizi, in particolare le foreste, le zone umide, le montagne e le zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali

15.2 Entro il 2020, promuovere l'attuazione di una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, fermare la deforestazione, promuovere il ripristino delle foreste degradate e aumentare notevolmente l'afforestazione e riforestazione a livello globale

15.3 Entro il 2030, combattere la desertificazione, ripristinare i terreni degradati ed il suolo, compresi i terreni colpiti da desertificazione, siccità e inondazioni, e sforzarsi di realizzare un mondo senza degrado del terreno

15.4 Entro il 2030, garantire la conservazione degli ecosistemi montani, compresa la loro biodiversità, al fine di migliorare la loro capacità di fornire prestazioni che sono essenziali per lo sviluppo sostenibile

15.5 Adottare misure urgenti e significative per ridurre il degrado degli habitat naturali, arrestare la perdita di biodiversità e, entro il 2020, proteggere e prevenire l'estinzione delle specie minacciate

15.6 Promuovere la condivisione giusta ed equa dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e promuovere l'accesso adeguato a tali risorse, come concordato a livello internazionale

15.7 Adottare misure urgenti per porre fine al bracconaggio ed al traffico di specie di flora e fauna protette e affrontare sia la domanda che l'offerta di prodotti della fauna selvatica illegali

15.8 Entro il 2020, adottare misure per prevenire l'introduzione e ridurre significativamente l'impatto delle specie alloctone (aliene) invasive sulla terra e sugli ecosistemi d'acqua e controllare o eradicare le specie prioritarie

15.9 Entro il 2020, integrare i valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e account nella contabilità

15.a Mobilitare ed aumentare sensibilmente le risorse finanziarie da tutte le fonti per conservare e utilizzare in modo durevole biodiversità ed ecosistemi

15.b Mobilitare risorse significative da tutte le fonti e a tutti i livelli per finanziare la gestione sostenibile delle foreste e fornire adeguati incentivi ai Paesi in via di sviluppo per far progredire tale gestione, anche per quanto riguarda la conservazione e la riforestazione

15.c Migliorare il sostegno globale per gli sforzi a combattere il bracconaggio e il traffico di specie protette, anche aumentando la capacità delle comunità locali di perseguire opportunità di sostentamento sostenibili

Goal 16: PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli

Target

16.1 Ridurre significativamente in ogni dove tutte le forme di violenza e i tassi di mortalità connessi

16.2 Eliminare l'abuso, lo sfruttamento, il traffico e tutte le forme di violenza e tortura contro i bambini

16.3 Promuovere lo stato di diritto a livello nazionale e internazionale e garantire parità di accesso alla giustizia per tutti

16.4 Entro il 2030, ridurre in modo significativo i flussi finanziari e di armi illeciti, rafforzare il recupero e la restituzione dei beni rubati e combattere tutte le forme di criminalità organizzata

16.5 Ridurre sostanzialmente la corruzione e la concussione in tutte le loro forme

16.6 Sviluppare istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti a tutti i livelli

16.7 Assicurare un processo decisionale reattivo, inclusivo, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli

16.8 Allargare e rafforzare la partecipazione dei Paesi in via di sviluppo nelle istituzioni della governance globale

16.9 Entro il 2030, fornire l'identità giuridica per tutti, compresa la registrazione delle nascite

16.10 Garantire l'accesso del pubblico alle informazioni e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali

16.a Rafforzare le istituzioni nazionali, anche attraverso la cooperazione internazionale, per costruire maggiore capacità a tutti i livelli, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, per prevenire la violenza e combattere il terrorismo e la criminalità

16.b Promuovere e far rispettare le leggi e le politiche non discriminatorie per lo sviluppo sostenibile

Goal 17: PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

Target

Finanza

17.1 Rafforzare la mobilitazione delle risorse interne, anche attraverso il sostegno internazionale ai Paesi in via di sviluppo, per migliorare la capacità interna di riscossione di imposte e altre forme di entrate

17.2 I Paesi sviluppati adempiano pienamente ai loro obblighi di aiuto pubblico allo sviluppo, tra cui l'impegno da parte di molti Paesi sviluppati di raggiungere l'obiettivo dello 0,7% di APS/PIL[1] per i Paesi in via di sviluppo e da 0,15 a 0,20% di APS/PIL per i Paesi meno sviluppati; i donatori di APS sono incoraggiati a prendere in considerazione la fissazione dell'obiettivo di fornire almeno 0,20% di APS/PIL per i Paesi meno sviluppati

17.3 Mobilitare ulteriori risorse finanziarie per i Paesi in via di sviluppo da più fonti

17.4 Aiutare i Paesi in via di sviluppo a raggiungere la sostenibilità del debito a lungo termine attraverso politiche coordinate volte a favorire il finanziamento del debito, la riduzione del debito e la ristrutturazione del debito, se del caso, e affrontare il debito estero dei Paesi poveri fortemente indebitati in modo da ridurre l'emergenza del debito

17.5 Adottare e applicare i regimi di promozione degli investimenti a favore dei Paesi meno sviluppati

Tecnologia

17.6 Migliorare la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e quella triangolare in ambito regionale ed internazionale e l'accesso alla scienza, alla tecnologia e all'innovazione e migliorare la condivisione delle conoscenze sulle condizioni reciprocamente concordate, anche attraverso un maggiore coordinamento tra i meccanismi esistenti, in particolare a livello delle Nazioni Unite, e attraverso un meccanismo di facilitazione globale per la tecnologia

17.7 Promuovere lo sviluppo, il trasferimento, la disseminazione e la diffusione di tecnologie ecocompatibili ai Paesi in via di sviluppo a condizioni favorevoli, anche a condizioni agevolate e preferenziali, come reciprocamente concordato

17.8 Rendere la Banca della Tecnologia e i meccanismi di sviluppo delle capacità scientifiche, tecnologiche e di innovazione completamente operativi per i Paesi meno sviluppati entro il 2017, nonché migliorare l'uso delle tecnologie abilitanti, in particolare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione

Costruzione di competenze e capacità

17.9 Rafforzare il sostegno internazionale per l'attuazione di un sistema di costruzione delle capacità efficace e mirato nei Paesi in via di sviluppo per sostenere i piani nazionali di attuazione di tutti gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, anche attraverso la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e triangolare

Commercio

17.10 Promuovere un sistema commerciale multilaterale universale, basato su regole, aperto, non discriminatorio ed equo nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche attraverso la conclusione dei negoziati dell'Agenda di Doha per lo sviluppo

17.11 Aumentare in modo significativo le esportazioni dei Paesi in via di sviluppo, in particolare al fine di raddoppiare la quota delle esportazioni mondiali dei Paesi meno sviluppati entro il 2020

17.12 Realizzare una tempestiva attuazione di un mercato senza dazi e l'accesso al mercato senza contingenti di importazione su base duratura per tutti i Paesi meno sviluppati, in linea con le decisioni dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche assicurando che le regole di origine preferenziale applicabili alle importazioni dai Paesi meno sviluppati siano trasparenti e semplici, e contribuire a facilitare l'accesso al mercato

Questioni sistemiche

Coerenza politica e istituzionale

17.13 Migliorare la stabilità macro-economica globale, anche attraverso il coordinamento e la coerenza delle politiche

17.14 Migliorare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile

17.15 Rispettare lo spazio politico di ciascun paese e la leadership per stabilire e attuare politiche per l'eliminazione della povertà e per lo sviluppo sostenibile

Partenariati multilaterali

17.16 Migliorare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile, integrato da partenariati multilaterali che mobilitino e condividano le conoscenze, le competenze, le tecnologie e le risorse finanziarie, per sostenere il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile in tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo

17.17 Incoraggiare e promuovere efficaci partenariati tra soggetti pubblici, pubblico-privati e nella società civile, basandosi sull'esperienza e sulle strategie di accumulazione di risorse dei partenariati

I dati, il monitoraggio e la responsabilità

17.18 Entro il 2020, rafforzare il meccanismo di supporto delle capacità per i Paesi in via di sviluppo, anche per i Paesi meno sviluppati e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo, per aumentare in modo significativo la disponibilità di dati di alta qualità, tempestivi e affidabili disaggregati in base al reddito, sesso, età, razza, etnia, status migratorio, disabilità, posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti in contesti nazionali

17.19 Entro il 2030, costruire, sulle base delle iniziative esistenti, sistemi di misurazione dell'avanzamento verso lo sviluppo sostenibile che siano complementari alla misurazione del PIL e sostenere la creazione di capacità statistiche nei Paesi in via di sviluppo

[1] APS: Aiuti Per lo Sviluppo (ODA: Official development assistance)

Finito di stampare
nel mese di settembre 2018
presso **Editron srl** - Roma

Progetto grafico e impaginazione
KNOWLEDGE for BUSINESS

Il Rapporto dell'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), giunto alla sua terza edizione, valuta l'avanzamento del nostro Paese verso i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU, sottoscritta dai governi di 193 Paesi il 25 settembre del 2015, e gli ambiti in cui bisogna intervenire per assicurare la sostenibilità economica, sociale e ambientale del nostro modello di sviluppo.

Il Rapporto 2018, realizzato grazie agli esperti delle oltre 200 organizzazioni aderenti all'Alleanza offre un'ampia panoramica della situazione dell'Italia rispetto alle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile e avanza proposte concrete per realizzare politiche in grado di migliorare il benessere delle persone, ridurre le disuguaglianze e aumentare la qualità dell'ambiente in cui viviamo. Per la prima volta vengono anche presentati gli indicatori che illustrano il posizionamento di ogni regione italiana rispetto agli Obiettivi di sviluppo sostenibile.

L'ASviS è nata il 3 febbraio del 2016 su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata" ed è impegnata a diffondere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli e a far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'ASviS è la più grande rete di organizzazioni della società civile mai creata in Italia ed è rapidamente divenuta un punto di riferimento istituzionale e un'autorevole fonte di informazione sui temi dello sviluppo sostenibile, diffusa attraverso il portale www.asvis.it e i social media. Il Festival dello sviluppo sostenibile, che l'ASviS organizza tra maggio e giugno, si è concretizzato quest'anno in oltre 700 eventi su tutto il territorio nazionale.